VENETO

£ 40-

RIMEDIO
CURATIVO DELLA PARALISIA,
E PRESERVATIVO DELL'APOPLESSIA
PROPOSTO DA
SEBASTIANO ROTARIO.

ATENEO VENETO
VENEZIA

LETTERA
Al Signor Dottore I..... T.....
Notomiſta perſpicaciſſimo, e ſingolariſſimo.

DEL MAL USO DEL MERCURIO NEL VOLVULO,
E DI QUELL' ALTRO PESSIMO DE' PURGATIVI MEDICAMENTI NE' DOLORI COLICI DE' QUALI SI ESIBISCE UN RIMEDIO.

RIMEDIO CONTR' AI VERMI.
SI TOCCA IN APPRESSO DE' MEDICAMENTI IMPIEGATI NELL' ULTIMA MALATTIA DI TRASCELTO PERSONAGGIO.

LETTERA
ALL' AUTORE DEL MONDO DISINGANNATO ec.
IN CUI SI RAGIONA ALLA SFUGGITA, DELL' ASMA, E DELLA GOTTA; E SI OFFERISCE IL LORO RIMEDIO.
Ed in appreſſo ſi manifeſta una ragionevole preparazione del mercurio.

LETTERA
Al Signor Dottore N. N.
Sprezzatore del Mercurio, ed amantiſſimo del Salaſſo.

IN VERONA, MDCCXXXV.
PER GIACOPO VALLARSI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN ATENE, MDCCXXXX.

PER GIUSEPPE ...

A SPESE DELL'AUTORE.

NOI
REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbatione del P. *F. Tomaſo Maria Genari Inquiſitore* nel Libro intitolato: *Rimedio Curativo della Paraliſia propoſto da Sebaſtiano Rotario*, non v'eſser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à *Giacopo Vallarſi Stampatore in Verona*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 8. Marzo 1733.

§ *Gio: Franceſco Moroſini Kav. Riff.*

§§

§§ *Pietro Grimani Kav. Proc. Riff.*

Agoſtino Gadaldini Segr.

L' AUTORE.

IN tempo che ſtavano lì lì per uſcire in pubblico queſti miei foglj, i quali poſſo dire crudeli e tiranni, perchè due volte m' hanno ſcompigliato e tratto di ſeſto il cervello, ſono amichevolmente avviſato da chi ha la briga di correggere le pruove, e la ſtampa, che replicandoſi frequentemente in eſſi certi vocaboli oſcuri, e da alcuni Signori Profeſſori non mai uſati, come non foſſero *in rerum natura*, e ſono le Glandule, i ſughi bianchi, le primitive e ſecondarie fibre de' fluidi, e le motrici de' ſolidi, il ſugo nerveo, e lo ſpiritoſo fluido de' nervi, hanno biſogno eſſi vocaboli d'eſſere antecedentemente eſplicati con termini proporzionati alla intelligenza d' ognuno; altrimenti correrà pericolo queſta mia operetta di non eſſer letta da molti; e ſe pur letta non inteſa. Ci mancava anche queſta per tenermi in timore di ricadere di nuovo nelle ſciagure di que' mali, che minacciano il fine del vivere, quali ſono i tremiti, gl' informicolamenti, le vertigini, la malagevolezza di proferir la parola, la laſſezza di tutto il corpo, la pigrizia di mente, e ſimili incomodi cagionati da diſordine del cervello, che tolgono la miglior parte del vivere, qual è lo ſtudiare, e lo ſcrivere. Pazienza. Già ſono piu anni ch' io mi preparo a vederlo. Dico dunque a chi nol ſapeſſe, che le Glandule di primo aſpetto conſiderate pajono corpicelli di rara e ſpugnoſa teſſitura (1); Ma minutamente eſaminate nel ſuo interno ſono altrettanti gomitoli di vaſellini di varia natura e groſſezza, i quali ſi poſſono ſviluppare in tutta la loro eſtenſione. Ma ſieno eſſi globetti glanduloſi quali eſſer ſi vogliano, che già anche ne' tempi anteriori a que' di Galeno vertiva non poca quiſtione tra Notomiſti intorno alle medeſime Glandule (2); egli è indubitato, che ſiccome non è in noi parte alcuna che ſeminata non ſia di tali veſcichette, così per eſſe inceſſantemente traſcorrono umori bianchi o pendenti al bianco di varia conſiſtenza e ſapore.

In queſte due ſpiegazzioni potrà altri così di paſſaggio oſſervare un vero fondamentale e coſtante principio delle principali verità ch'io ſono per dimoſtrare. Perciocchè ſe queſti ſughi che ſcorrono per gli antedetti aggomitolati vaſellini, foſſero depurati come

(1) *Glandulæ ſpongiæ appellatæ. Hipp. 4. popul. pag. m. 744.* (2) *Glandularum tota natura ſic habet. Natura ipſis eſt ſpongioſa. Hippocr de glandulis pag. m. 414. & Galen. Cl. 1. de uſ. part. pag m. 163., & de ſemine pagg. 163. 340.* (2) *De glandulis inter diſſectionis Profeſſores quæſtio eſt non pauca ab Herophilo & Eudemo exorta - - - & Marinus de Glandulis tractavit. Galen. Cl. 1. de ſemine pag. m. 340.*

lo ſpirito di vino il quale non intorbida giammai, nè fa poſatura alcuna; (1) Oh! che bel vivere ſarebbe il noſtro ſenza mali, o almeno con pochiſſimi, e ſenza Medici: ma eſſendo eſſi umori carichi di bianche fibrette, come ora penſando ſuppongo d'averlo chiaramente dimoſtrato all'ottavo e nono foglio, abbiamo il deſtino d'eſſere ſoggetti ad un numero indefinito di malattie a gran forza d'ogni coſa che ingroſſa, indura, o fa raggrinzare ed in ſe ſteſſe riſtringere le medeſime fila, non eccettuando molti e molti accreditati medicamenti.

Le primitive fibre de' fluidi ſono introdotte in noi in un col latte che ſucciamo dentro e fuori della matrice (2) e le ſecondarie col mezzo del bianco lattato ſugo del paſto dinominato chilo: ed anche quì può chi legge, fare una breviſſima rifleſſione utile non meno dell'altra. E' noto a tutti, che 'l latte ha in ſe, oltre la parte ſieroſa o acquea, e la olioſa e butiroſa, anche la fibroſa e graſſa; ed è altresì noto che premuta queſta da forza eſterna, e ſpogliata di ſua acquoſa umidità ſi converte in formaggio, il quale poi con lentezza di tempo indura e fa croſta. Ciò eſſendo, ci vuol poco a capire, che i lanuti filamenti de' noſtri bianchi fluidi ſono acconciamente diſpoſti a coagularſi e a tramutarſi in ſimili durezze, a cagione delle coſe già eſpreſſe alla ottava facciata, e nella penultima lettera. La parità è di Galeno, ed io ſo d'averla riferita all'ottavo foglio: e chi vuole vederla in fonte legga la ove dice: *Non ſecus ac lac, quod coagulatur, ſeroſo videlicet & tenui ſeorſum ſegregato, craſſo vero in ſeſe coeunte. Galen. lib. 3. de ſimpl. medic. facult. cap. 13 pag. m. 35.*

E quanto alle fibre motrici de' ſolidi, queſte ſono quelle ſteſſe, onde le noſtre membrane o pelli ſono inteſſute; le quali ſi tirano quaſi alla maniera ſteſſa de' fili che compongono i pannilini, e ſimili teſſiture: ed anche queſta ſimilitudine è dello ſteſſo Galeno; e queſte ſono le ſue parole. *Venę, arteriæ & panniculi* (cioè le membrane o pelli) *componuntur ex villis, ſeu filis ordinatim in eorum textura poſitis, ſicut quandoque videmus in artificialibus. -- -- -- nullus enim motu niſi per villos comple-*

(1) Saggi di naturali eſperienze, ec. pag. m. 5. (2) *Tendunt enim, & in mammas, & in uteros venulæ hæ, & conſimiles aliæ, & ubi pervenerint in uteros, de lacte, Puer ipſo paululum fruitur &c. Hippocr. de natur puer. pagg. m. 148. 160. & de gland. pag. m. 421.* (2) *Democritus & Epicurus, infantes dicunt in utero commorantes nutrimentum ore ſuſcipere: hinc fieri, ut in lucem editi partus mammillas quam primum ore conquirant: nam & intra vulvam papillas quaſdam eſſe e quorum foraminibus alimentum ducunt. Galen hiſtor. Filoſoph. pag. m. 11. Cl. ſp.* (2) Uno Scrittore de' noſtri dì, di cui per ora non mi ricorda il nome, pretende aver veduti a luoghi a luoghi del cordone umbilicale alcune papille, o capezzuoli ſimili in apparenza alle punte delle Poppe d'onde eſce il latte, da' quali il Feto lo ſuccia ſtando rannicchiato in eſſa matrice.

tur -- -- -- & ſicut in artificiali textura tenduntur fila quædam in longitudine, quædam in latitudine, quædam in tranſverſo quandoque, ita in naturali &c. Galen.Cl.ſp. de anat.viv.pag.m.45.tergo.

Per linfa poi intendo un liquore traſparente e ſottile, qual acqua limpidiſſima, ſparſo, come gli altri, per tutto il corpo; e per vaſi linfatici quelli, in cui tal liquore ſi contiene. Nel rimanente, la mia intenzione è di non prender, per ora, il ſugo nerveo, o ſia fluido ſpiritoſo de' nervi per altro, che per lo ſpirito animale.

Se con queſto poco di lume non ſi giugne a chiaramente vedere il ſignificato che ſi deſidera degli annoverati vocaboli, ſi penſi ad altro, ſi chiuda il libro e ſi abbandoni al deſtino di non eſſer letto. Ma ſe ſi, biſognerà (quando ſi voglia ſoffrire la noja di leggerlo) ſtare con avvertenza a non laſciar paſſare il primo mio penſamento, ſe non ha eſſo tutti li lineamenti del vero o del veriſimile. Queſto ſi è che l'Apopleſſia abbia ſua prima origine dalle deſcritte bianche fibrette rappigliate e addenſate come colla forte, indi come formaggio; biſognerà ſtar, dico, all'erta: imperocchè ne ſuccederà toſto un'altro di tutta forza aſſiſtito da'due primi Campioni dell'Arte armati a mia difeſa ed è, che tutte le infiammazioni, e poco meno che tutte le altre infermità ſono ſimilmente prodotte dalle medeſime particelle fibroſe, aſciute, attaccate, conſolidate e quaſi incorporate inſieme: coſa che mi fa con fermezza d'animo ſperare, che il mondo ragionevole ſi troverà impegnato un dì a penſar, e a fermamente credere che, ſe una ſola è la cagione di tanti mali benchè ſieno infra eſſo loro differenziati di molto, a cagione del diverſo carattere di eſſe particelle, dell'eſſer eſſe piu o meno unite, efficcate e calcate; e a cagione ancora delle varie parti del corpo che occupano; un ſolo ſimilmente poſſa eſſere il modo di curar eſſi mali, qual a me ſembra ſia quello di tritare, ſminuzzare e trinciare quella tal quale ſpezzie di formaggio che ſi fa in noi, ma in tempo opportuno, e prima che faccia la croſta.

Se queſto non è parlar chiaro; oh! non poſſa io in alcun tempo piu chiaramente parlare e ſe in così penſando m'inganno, così ingannandomi mi conſolo d'eſſere ingannato da Ippocrate e da Galeno, che ſtabiliſcono amendue queſte verità, e così ne parlano.

Morborum autem omnium unus & idem modus eſt. Locus vero ipſe eorum differentiam facit. Quare videntur quidem morbi inter ſe nihil ſimile habere, propter diverſitatem ſcilicet locorum, quum ſit tamen una morborum ſpecies, & cauſa quoque eadem. Hippocr. de flatib. pag.m.401.

At cum una eſt cauſa, licet affectus diſſideant, idem curandi genus admittimus. Galen.Cl.ſp.de opt.ſecta ad Thraſib pag.m.25.

L.O.

LO STAMPATORE.

AVRÀ fra pochè ſettimane tre anni e mezzo, da che l' Autore provò un' indicibile diſpiacere d' aſſiſtere di preſenza all'apertura d'un Cadavero di Perſona Nobiliſſima per naſcita, e niente meno per ſaviezza, per prudenza e per bontà, nella quale averoſſi a puntino tutto ciò ch'egli innanzi tratto predetto avea con un foglio ſcritto a penna che ſarà mio debito quì appreſſo traſcrivere. Di là a ſei meſi eſſendoſi pubblicata, non già in carta, ma a viva voce un'altra Viſione fatta da altro Profeſſore in Cadavero di Fanciullo d'alta Stirpe, non mancò chi bene conſiderandola diceſſe, non eſſere le coſe da lui ritrovate, che nude aſſerzioni lavorate di getto nella ſua fantaſia, ideate a capriccio dal ſuo deſiderio, col penſiero fiſſo ſempre mai nella perſuaſione di quanto in conſigliando gli era uſcito dalla bocca, e nella impreſa di perſuaderlo anche ad altrui. Perciò temendo il mio Autore, che del ſuo foglio di predicimento non ſi dica un dì altrettanto e peggio, è venuto in deliberazione di pubblicare il ſeguente ſcritto, dal quale ſi potranno agevolmente conoſcere le ragioni per le quali egli a così francamente predire s' induſſe. Ecco dunque eſſo foglio fedelmente traſcritto.

Osservazioni notomiche avute nella visione del Cadavero di N.N. vera idea d'un Cavaliere Gerosolimitano, ed antivedute da Sebastiano Rotario Medico trascelto da Iddio per la funesta esecuzione.

GIACCHE' la Medicina per universale fatalità fu, e tuttavia viene considerata, essere presso che somigliante all' Arte dell'indovinare (1) io arrischierò il dire, che attese le molte e tutte concordi osservazioni de' Notomisti, si vedrà nel Capo. I. Che la destra parte del Cervello è la maggiormente offesa, quantunque la sinistra parte di tutto il corpo sia stata mal concia dall'Apoplessia. II. Che molti corpicelli glanduloſi si sono quà e là alquanto ingrossati per riempimento de' loro bianchi sughi ivi senza uscimento stagnanti. III. Che alcuni vasi sono riempiuti di umidità bianchiccia, e a modo di gelatina resa consistente. IV. Che alcune cavità del Cervello sono inondate da bianchi e mucilaginosi umori scappati fuora da' suoi vasi per troppa pienezza spaccatisi.

Quando sia così, vedesi bene, che nè il mercurio, nè qualunque altro medicamento potea far rientrare ne' suoi canali quel reo umore, per indi farlo uscire dal corpo per la via della bocca, o delle budella; e molto meno potea far riunire le fenditure de' medesimi vasi. Che se contansi quì cinque casi di simili malattie terminate in bene, ciò forse è derivato dall'essersi alla bella prima posto in uso quel rimedio che nel caso nostro ha avuto l'ultimo luogo: e dirò con Ippocrate:

Hæc sane in tempore si facta fuissent, mihi quidem videtur quod sanatus esset.
Hippocr. v. popul. pag. mihi 769.

(1) *Hippocr. de vict. acutor. pag. m. 271.*

RIME-

RIMEDIO CURATIVO DELLA PARALISIA, E PRESERVATIVO DELL' APOPLESSIA.

Quæ facta tollunt, ante facta fieri prohibent.
Hippocr. 6. Epidem.

NON è vero niente che l'orrido male dell'Apoplessia ci assalisca all'improvviso qual inaspettato Assassino: non è vero niente. Egli è bensì un nemico crudele della nostra salute, ma che ci tratta nondimeno con maniere da galantuomo, mandandoci la disfida della battaglia alcune settimane, alcuni mesi, ed io posso dire alcuni anni, prima di scagliare verso di noi verun colpo fatale, acciò abbiamo del tempo di metterci in guardia ed in parata contro di esso. Anzi con noi tratta sì civilmente che ci vuole fino avvertiti per tempo, che le sue fedeli vanguardie avranno la divisa dell'aggravamento e de' dolori di capo, delle confusioni di mente, della lentezza di memoria, degli ottenebramenti di vista, ne' quali talvolta sembra che l'occhio tremolando gitti delle scintille, d'un tal qual susurro o mormorio dell'orecchio, talora in un con la sordaggine, d'alcuni smarrimenti di spirito, o dell'informicolamento di qualche parte, delle tenebrose vertigini, e di che so io. Ci vuole avvertiti in oltre a star all'erta a ben custodire i bianchi nostri sughi; imperocchè si servirà sempre de' medesimi per sue armi offensive, a modo di catarro addensandogli, per indi servirsene in più guise per cagionare non ad un tratto, come si crede, ma pian piano e con l'andare del tempo otturamenti

in quelle vie, per le quali lo ſpirito animale ſi porta a dar ſenſo, movimento e forza a qualunque noſtra parte. (1)

Per lo ſpirito animale (ſi ſofferiſca la digreſſione) intendo un ſugo più affinato d'ogn'altro de' noſtri, lavorato nel Cervello, ripieno di corpicelli d'una ſottigliezza & agitazione ſtraordinaria, di fluida conſiſtenza, poco o nulla diſſimile allo ſpirito di Vino (*a*) e tutto acconcio per le operazioni da Uomo; e ſul ſiſtema de' medeſimi ſpiriti fonderò con franchezza ragionevole ciò che ſono per dire, ad imitazione del Valliſnieri che non facea conto alcuno dell'oppoſto parere, come ſi ha da queſte ſue preciſe parole. *Chi ammette gli ſpiriti, o un fluido nerveo ſottiliſſimo (che quaſi tutti ammettono, eccettuato il Liſter, e pochi altri che quanto prima ſaranno dal dottiſſimo Signor Felice Roſſetti validamente impugnati) facilmente ſpiega ec.* Così egli

(1) *Non enim derepente morbi hominibus accedunt, ſed paulatim collecti acervatim apparent. Hippocr. de Diæta libr. 1. n. 3.*

(1) *Signa quæ præcedunt apoplexiam, ſunt ſenſuum hebetudo, ſcilicet memoriæ debilitas, ſomnus profundus, aurium tinnitus, capitis gravitas, obtuſus dolor, vertigo, motus & ſenſus pigritia &c. Muſitan. de apopl. p. m. 25.*

(1) *Quibus capitis ſunt dolores, & aurium tinnitus citra febrem, & tenebroſa vertigo, & vocis tarditas, & manuum ſtupor, hos aut apoplecticos, aut epilepticos fore expecta. Hippocr. coac prænot. p m. 535.*

(1) *Præcedit hoc malum repentinus & acutus capitis dolor, jugularium venarum tumor: tenebroſa vertigo, oculorum ſplendores &c. Paul. Æginet. lib. 3 cap 18.*

(1) *Signa quæ præcedunt, ſunt — — — gravedo, vel dolor capitis, aut vertigo, aut aurium tinnitus &c. Cælius Aurel. lib. 3. acut. p m. 177.*

(1) *Futuram apoplexiam non raro denotant, ſæpe ſubito recurrens, vel continuus capitis dolor, ingenii ſtupor, torpor, vertigo, ſomnolentia, oculorum caligo &c. IungKen de apopl. pp. m. 60. 61.*

(1) *Apoplexiam præterea antecedunt ſoda (ideſt capitis dolor) & inflatio jugularum venarum, & vertigo, & ſcotomia, & tenebroſitas viſus, & tremor in toto corpore, & ſtridor dentium in ſomno, & gravitas & pigritia. Avicenn. lib. 3 fen. 1. tract. 5. p. m. 510.*

(1) *Nonnunquam etiam prælonga habet initia, gravitatem, motum difficilem, torporem, frigoris ſenſum &c. Aretæus lib. 1. de diuturn. p. m. 105. — Ettmuller. p. m. 382. Fernel lib v. de part. morb p. m. 505. VVillis de paral. cap. 9. p. m. 249. Lanciſ. de mort. ſubit. p. m. 171. Michel. p. m. 178. Gedeon. Harvei de vanit. medic. p. m. 280.*

(*a*) *Alph Borelli de mot. animal. p. m. 230.*

egli (1) ma prima di lui il Verheyen disse (2) *Nonnulli tempore moderno impugnant spirituum existentiam: potius, ut mihi apparet, novitatis quam veritatis affectu, vel ut ultra communem Medicorum turbam sapere videantur*: cui soggiungo, che quand'anche fossimo noi condennati ad essere senza gli spiriti animali, e senz'ancora il vivificante seminale spirito, nondimeno a me basta, che sieno salve le poche osservazioni che sono per allegare in saggio delle moltissime che vi sono, da tutto il mondo Medico ricevute e riconosciute per verissime, per indi argomentare: che se il rimedio che io sono per recare innanzi scaccia dal Capo quegli stranieri corpi che in esso si rinvengono, ed a misura che questi discacciati sono, l'Uomo si va rinfrancando e liberando dalla paralisia, gli stessi stessissimi strani corpi sieno la principalissima ed unica cagione efficiente di essa offesa de' nervi, e non già l'esser questi divenuti molli, lassi e privi affatto della loro elasticità, ed energetica forza, essendo questo un puro prodotto, che è quanto dire un' ombra che siegue il corpo, la quale da se sola svanisce, levato questo che sia, cioè levati via che sieno quegl' importuni corpi, che le rette operazioni degli spiriti impediscono. Ripiglio ora il filo del mio discorso dicendo, ch'essa Apoplessia ci vuole finalmente avvertiti, che percuotendoci, supponiamo nella parte destra del Capo, si sfogherà il male in paralisia nella sinistra parte del Corpo, e ciò affinchè non abbiamo a gettar, come suol dirsi, l'olio e l'opera nel porre soccorso a quella parte che è resa impotente, in tempo che la sede del male è nell' opposta parte (3) Ciò posto per vero, com'io ho per verissimo, può darsi

(1) *Vallisnieri dell'uso e dell'abuso ec. p. 55.* (2) *Verheyen. anat. tr. 4 c. 8. p. m. 229.*

(2) *Il sentimento di coloro i quali pretendono che i nervi e le membrane operino per via di vibrazioni è combattuto dal Heister. Gior. de' Let. Oltr. Tom. 41. pag 75.*

(3) *Verum si caput primo in dextra, sinistra. Si in læva, dextra nervorum resolutione laborant. Hoc ideò evenit, quod nervorum initia permutata sunt; neque enim dextri nervi in dextras partes secundum rectum usque ad extremum progrediuntur: sed ab initio enati protinus ad oppositas transeunt, se invicem in figuram hujus literæ X permutantes. Aretæus de diutur. lib. 1 pag. m. 101.*

(3) *Affectus Apoplectici in quibus dextra medietas corporis resoluta est, ii revera causam habent in sinistro cerebri hemisphærio; in quibus vero sinistra resoluta est, ii causam in dextro. Valsalva de aure human cap. v. pag. mihi 109.*

piu onorato nemico della noſtra ſalute e vita di coteſto? Sapete qual male piu toſto ci aſſaliſce all'impenſata, e ci priva di vita da inaſpettato aſſaſſino? Il Vajuolo che ci manda a morte talora in pochiſſimi dì, quantunque ſiaſi poſto in uſo il preſuppoſto gran rimedio il ſalaſſo, per impedire l'abortivo. La febbre maligna, la quale dando talora ingannevoli apparenze d'eſſere derivante da furia di Vermini, e non lo eſſendo (come l'ultima viſione di Cadavero di Fanciullo d'alta sfera ci ha aſſicurato) ci ſcaccia da queſto all'altro mondo nel ſettimo giorno. L'Ileo, o'l Volvulo, che ci toglie di vita talvolta ſul ſeſto dì, ancorche ſiaſi fatta inghiottire una libbra di Mercurio. Queſti e ſimili altri piu impetuoſi mali è giuſto che ſi dinominino anzi inaſpettati, e non già l'Apopleſſia. Queſta fa precedere, come ſi è detto, i ſuoi ſegni e molte volte li dà aſſai manifeſti e ſenſibili prima di venire all'ultimo tremendo aſſalto: e con tanta noſtra utilità, ſe vogliamo, ci dà queſti ſegni, che ravviſatili poſſiamo beniſſimo metterci all'impreſa di tenerla da noi lontana, e ſopraggiunta che per diſavventura ci ſia, allontanarla di nuovo e tenerla in avvenire per ſempre da lungi, ſe unita alla cognizione delle cagioni di tal malore giungiamo ad avere quella degli opportuni rimedj. Nè dee recar maraviglia ad alcuno, che io tanto aſſeriſca dopo che per tanti Secoli è ſtato eſſo male tenuto per incurabile. Io lo aſſeriſco sì francamente perchè le pruove, come vedraſſi ſono incontraſtabili. V'ha rimedio contro l'Apopleſſia affinchè non ci aſſaliſca: ed aſſaliti che ci abbia, v'ha rimedio per liberarcene. Queſto ſecondo che è ciò che meno ſi crede, io proverò ad evidenza: e dalle pruove di queſto reſterà ſtabilito anche il primo, che è di più univerſale importanza. Baſta ricordarſi che io parlo quì delle vere e legittime Apopleſſie, e ſono quelle che dal cervello a dirittura provengono.

E per dar principio, qualora conſidero, che ſe ſi lega con un filo di lino, o che ſi comprime col dito in punta il nervo che va a diramarſi, ſupponiamo nel braccio, o nella gamba, queſta e quello in un ſubito intormentiſcono e rendonſi diſutili affatto; E qualora conſidero in oltre, che riacquiſtano incontanente il loro moto e ſentimento ſciogliendoſi la legatura

mede-

medeſima, o levandoſi la dettā compreſſione (1), io mi ſento coſtretto a credere, che i nervi ſieno cannellini, per i quali inceſſantemente traſcorre quella ſottiliſſima e ſommamente movevole ſoſtanza, che poc'anzi diceva, ſenza la quale non può farſi nè ſenſo, nè movimento alcuno (*) E mi ſento altreſi coſtretto a credere, che ne inſorga la lieve paraliſia, ſe poco ſia l'impedimento; indi la perfetta paraliſia, ſe queſto ſia molto, e in forma tale fatto, che in tutto e per tutto impedito ſia alla medeſima ſoſtanza di fluire. (2) Ed in oltre mi ſento

(1) *Si nervi, qui vel funiculis, aut manibus ſunt conſtricti; & qui ab aliquo externo corpore premuntur—, omnes principio, quidem torpent, poſtea vero omnino ſenſus motuſque expertes fiunt. Galen.Cl.3.de ſympt.cauſ.p.m.16.*

(1) *At ſi nervos foniculo religes, immotas prorſus inſenſibileſque particulas extemplo reddas. Gal.Cl.3.de ſymp.cauſ p.m.15.*

(1) *Si nervus fuerit inciſus, illico membrum, cui ſenſum dabat, fit inſenſile. Galen.Cl.1.p.m.227.*

(1) *Si autem a duro aliquo corpore, quod illi extrinſecus innitatur preſſus ſit, nec ſic quidem virtutis tranſitum non morabitur. Gal.Cl.3.p.m.16.deſympt.cauſ.*

(1) *Compreſſo extrinſecus nervo, anguſtia meatui ejus contingit. Galen.Cl.3.de ſymp.cauſ.pag.16.*

(1) *Oſtendimus nervum vel frigore denſatum, vel craſſis & lentis humoribus obſtructum, vel a quapiam extrinſecus cauſa preſſum in torporem, & paralyſim adduci. Galen.Cl.3.de ſympt.cauſ.p.m.20.*

(1) *Non eſt poſſibile ſpiritum ſtare ſed procedit ſurſum ac deorſum. Si enim alicubi conſtiterit, ac interceptus fuerit, impotens redditur illa pars ubi conſtiterit. Hippocr. de morb.Sacr.p.m.331.*

(2) *Torpor levis quædam paralyſis eſt. Galen.Cl.3.de ſympt.cauſ.p.m.19.*

(2) *Sicut integra nervi obſtructio paralyſim parit; ita diminuta torporem, & ſtuporem. Sponius com.aph.Hipp.pag.125.*

(2) *Torpor vero qui ex tam motus, quam ſenſus difficultate, eſt compoſitus in toto corpore, & maxime in artubus, manifeſte videtur a frigore, & compreſſione nervoſorum corporum incidere. Galen.de ſymp.cauſ.p.16.*

(*) *Per nervo intendo un faſcio di cannellini, o tuboletti midollari del Cervello, ciaſcheduno de' quali dalla pia madre e dall' araenoide viene involto, indi tutti inſieme ſtrettamente dalla dura madre legati ſono. Coſa ricordata ſino da Galeno colle parole: Protinus ab origine multi nervi ſunt ſimul concreti, & communibus involucris contenti, quæ a cerebri membranis exoriuntur. Galen. (Cl. 4.de loc.affect.p.m.7.) E quantunque ſieno fra loro riuniti in tal guiſa, laſciano nondimeno tramezzati molti e molti ſpazj da' quali è molto probabile vi traſcorra lo ſpiritoſo liquido, quando non ſi voglia, che fluiſca per le cavità de' medeſimi cannellini.*

coſtretto a credere, che nell' Apopleſſia poco meno che tutti li nervi ſieno otturati, o fortemente premuti; ed in conſeguenza che queſta altro non ſia che una Paraliſia preſſo che univerſale (1).

Preſuppoſto dunque che amendue queſte ſpaventevoli infermitá provengano da una ſola fonte qual è l'arreſtamento dello ſpirito animale nelle nervoſe parti, veri ſtrumenti del moto e del ſentimento, paſſerò toſto a ſtabilire un' altra verità che dovrà eſsere uno de' fondamenti del mio diſcorſo; ed è che il noſtro bianco umor glandulare reſo impuro e groſſolano alla maniera-

(1) *Apoplexia fit ob craſſorum humorum copiam, obſtruentium capitis vaſa, ſenſum & motum in totum corpus diſtribuentia. Gal. ſp. Adſcript. &c cap. 13.*

(1) *Apoplexia craſſorum humorum copia generatur, qui capitis vaſa, unde corpori ſentiendi movendique facultas advenit, obſtruunt. Galen. adſcript. Med. pag. mihi 56.*

(1) *Apoplexia ex pituitoſi ſucci multitudine in ipſius cerebri ventriculis collecta gigni videtur. Galen. Cl. 3. lib. 2. de ſymptom. cauſ p. m. 24.*

Per Pituita s'intende flemma, *Phlegma grace, latin. pituita. Tralian. p. 204. terg.*

(1) *Fiunt quidem propter pituitoſum humorem apoplexiæ. Gal. com. lib. 6. aph. 56.*

(1) *Quum omnes nervi ſenſum & motum amiſerint, apoplexia hujuſmodi affectio appellatur. Galen. Cl. 4. p. m. 20.*

(1) — *Quumque hoc in loco utraque cerebri pars tam dextra, quam ſiniſtra, afficitur, apoplectica infert particula: ubi vero altera tantum in paraplegiam, ſeu paralyſim, finit, Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 22. tergo.*

(1) *Apoplexia totius corporis paralyſis eſt. Galen. Cl. 3. de ſymp. cauſ. p. m. 19. terg.*

(1) *Apoplexia nihil aliud eſt quam cerebri paralyſis, ſive ab obſtructione intus facta, ſive a preſſura rei alicujus externæ. Blancard. anat. pract. p. m. 49.*

(1) *Apoplexia totius quidem corporis, & ſenſus, & mentis, & rationis reſolutio eſt. Aretæus de diut, lib. 1. p. m. 99.*

(1) *Sed fortaſſe quandoque dicunt apoplexiam, & ſignificant per eam paralyſim communem amborum laterum, Avicenn. lib. 3. Fen. 1. tract. 5. p. m. 509.*

(1) *Ex obſtructione, aut compreſſione ipſius cerebri, omnes partes in ſua functione patiuntur eclypſim internis exceptis Verheyen Tract. 4. p. m. 229.*

maniera della pituita, della flemma, o del catarro, che ſi gitta dalla bocca e dalle nari, ſia il piu acconcio a produrre quelle oſtruzioni o rituramenti, de' quali il moto degli ſpiriti viene impedito. Io ſono aſſicurato da i Notomiſti di queſta verità, avendo eſſi ne' cadaveri di Perſone morte a gran violenza di sì formidabil male rinvenuto alcuni adunamenti d'umore bianchetto, viſcoſo e conſiſtente a modo della gelatina, del ſevo indurato, del lardo, o del ſapone; e foggiati alla maniera delle branche del Peſce Polpo, o delle gomme che s'innalzano dalla ſuperfizie del Ciriegio, o d'altri Alberi; ovvero delle altre ghianducce e magagne che d'ordinario ci moleſtano in qualunque parte del Corpo (1) A veder come ſi formino eſſe durezze, ſembra eſſere ben adattato al biſogno l'eſempio del latte, il quale ſi mantiene liquido finattanto che le ſue particelle ramoſe e pieghevoli, a ſimiglianza de' fiocchi del bam-

(1) *In Apoplexia, in vaſis tum majoribus tum minoribus per cerebri meninges extenſis coaleſcunt Polypi, ut multorum obſervationes teſtantur. Malpigh. de polyp. cord. p. 129.*

(1) *In omnibus Apoplecticis reperti ſunt Polypi, aut in corde, aut in cerebro, aut in ambobus, &c. Greiſelius in med. Sept. Boneti p. m. 162.*

(1) *Momma — — — occiſus repente a morbo attonito, obtulit ſecanti Chirurgo, cerebrum — — — pituita perfuſum — — — polypus erat ex alba & concreta Pituita. Tulp. p. m. 53.*

(1) *Apoplexia a tumore ſteatomatico* (cioè di colore e conſiſtenza ſomigliante al Sevo) *conſtituto inter cerebrum & cerebellum. Oſſervazione regiſtrata nel ſepulcret. del Boneti p. m. 118.*

(1) *Apoplexia fit cum caput repletum eſt pituita. Galen. comm. 3. aphor. 23. pag. mihi 24.*

(1) *Nel capo ſogliono generarſi i polpi, come nel Cuore, che ſono cagione d'Apoplessie. Nel Giorn. de' Letterati d' Italia Tom. 22. p. m. 392.*

(1) *Verum ubi illæ glandulæ cerebri ſupra modum intumeſcunt, tum propter compreſſionem, tum propter nimiam refrigerationem, nimiamque humiditatem — — — modo ſenſus, motuſque imbecillitatem tantum, modo paralyſim producunt &c. Vieuſſens lib. 1. de Cerebro p m. 110.*

(1) *Gummata vidi facta in medio Cerebri. Guarimon. conſult. 15. p. m. 18.*

(1) *Gummoſitates concreto phlegmate conſtabant. Fracaſtor. de morb. Gallic. pag. mihi 175.*

(1) *Gummata ſunt plena materia alba & viſcoſa. Maſſa de morb. Gallic. p. m. 35.*

bagio (1) ſono tra di loro diſimbarazzate, e nuotando nelle altre parti piu mobili e cedenti, ſono libere ad un continuo muoverſi per ogni verſo; ma ſe avviene ch'eſſe ſieno ad arte adunate, premute, e ſtivate inſieme in modo tale che reſtino prive di quella umidità che le mantiene movevoli, ecco che con nulla piu s'indura il medeſimo latte e prende la figura di corpo ſolido. (2) Non altrimenti accade, pens'io, nel noſtro corpo qualora i noſtri bianchicci ſughi glandulari abbondano dell'umor della flemma, che è quanto dire ſono ricolmi anch'eſſi di ramoſe fila o fibre del ſangue, le quali ſe alquanto riſtrette vengano in ſe ſteſſe da qualche foraſtiera poſſanza, o da un'improvviſo freddo, ovvero da qualſiaſi altra cagione, e ſieno in oltre prive delle parti piu sfuggevoli ſpremute loro di mezzo dall'urto del Cuore, e dalla elaſtica forza delle arterie, ſi aſſodano troppo piu di quel che convenga al naturale ſtato di tali umori: ed in vece del proprio uffizio di ſcorrere per i ſuoi cannoncini, ſi attraverſano anche al libero corſo degli altri fluidi. Di tali primitive e ſempliciſſime fibre, ſarebbe un giuoco di repetizione, ſe io diceſſi qui ciò che altrove ho detto con Ippocrate: baſta non dimenticarſi, eſſer eſſe untuoſe, ed in qualunque tempo diſpoſte ad unirſi, ad avvolgerſi e ripiegarſi in ſe ſteſſe: eſſer quelle che producono le tante pellicelle che veggonſi nel ſangue cacciato dalle vene, e congelato dal freddo; ed eſſer quelle ancora per le quali lo ſteſſo ſangue ſi rappiglia, e ſpogliato che ſia delle medeſime non ſi rappiglia già piu (a) e baſta ricordarſi ancora di ciò che ſono per aggiugnere ed è, che per iſcoprire a un tratto e rendere palpabili tali bian-

(1) *Lactis glutinoſas particulas eſſe ramoſas, ad inſtar flocculorum Goſſipii. Alphonſ. Borelli de mot. animal. p. m.* 188.

(2) *Non ſecus ac lac, quod coagulatur ſeroſo ac tenui ſeorſum ſeparato, craſſo vero in ſeſe coeunte. Galen. lib. 3. de ſimplici med. facult. cap.* 13 *p. m.* 35.

(a) *Poſt quam autem perfrigeratus eſt ſanguis, congelatur. Si vero quis ipſum conquaſſet, & fibras eximat, non congelatur, fibræ enim frigidæ ſunt & glutinoſæ. Hippocr. de carn. p. m.* 117.

(a) *Poſtquam autem perfrigeratus eſt ſanguis, tum ab intrinſeco frigido, tum extrinſeco, pellicula fit, & membrana, & ſi quis hac pellicula detracta, modico tempore ſinat, aliam pelliculam factam videbit. Hippocr. de carn. pag. mihi* 118.

bianchi pezzetti di filo che di continuo guizzano nel ſangue, convien agitarlo ben bene con una fraſca allorchè è egli fumante, e ricevuto in acqua calda; imperocchè attaccandoſi eſſe filaccia alla medeſima fraſca, e contorcendoſi a vicenda, in pochi momenti ſi aggruppano inſieme e rendonſi viſibili: che ridotte queſte in foglie, indi ſeccate rappreſentano delle membrane artifiziali d'una teſſitura fibroſa, le quali poi ſi poſſono conſervare lungo tempo intatte (1): che ſeccate parimente a fuoco lento acquiſtano in tratto di tempo una cartilaginoſa e quaſi oſſoſa ſoſtanza: (2) ch'eſſi minuzzoli di filo ſono que' per i quali il ſangue divien groſſo, e quanto piu egli è tale, tanto piu abbonda de' medeſimi (*a*): e finalmente baſta ricordarſi eſſer eſſe fibrette quelle ſteſſe onde avvengono quaſi tutte le malattie che ci danneggiano allorchè variano in peſo, in numero, miſura, movimento, ſituazione, o nella natural loro configurazione; ed allorchè in oltre ſi ragunano e ammonticchiano inſieme in qualunque parte del noſtro corpo. Sicchè portateſi eſſe particelle ramoſe a ſeconda del ſangue all'incerta quà e là pel corpo, allorchè s'arreſtano nelle giunture della pianta;

(a) *Præcipua pars ſanguinis fibris conſtat, quas cernimus, cum in aqua fervida excipitur. Cruſta extima plerumque denſa eſt, & alba, ex variis pelliculis conflata &c. Philoſ.vet.& nov.in reg.burg.Tom.2.pag m.829., & VVillis Tom. 1 cap.7.de urin pag.m 231.*

(a) *Poſt ſanguinis concretionem crebris aquæ ablutionibus apparet pars glutinoſa conſtipata in fibras candidas, vel in membranas reticulares ſimiles tendinoſis. Alph Borelli de mot.animal pag.m.192.*

(a) *Ioculare eſt experimentum elatà per calidam tinctura rubra, ſanguinem oſtendere in craſſamentum album — — — quod fibroſam ſanguinis partem conſtituit. Peclin.obſ.57.pag m.349.*

(a) *Quotieſcumque enim inciſa pedis vena ſanguis, ut mos eſt, in calentem aquam profunditur, ſuccus quidam a reliquo ſecretus ad fundum delabitur, & in mucoſam ſubſtantiam concreſcit — — — ex quo fit ut ſanguis fibrarum propemodum expers, qualis animalium ſenio, macieque confectorum eſſe ſolet, vix concreſcat. Conſentinus progymn.6.pagg.m.255.256.*

(a) *— — — Si vero aquæ permiſceatur, antequam illa tepeſcat, virgultis immiſſis idem phlegma, magna quantitate, tenaciter adhæreſcere vidi. VVepferus de apopl.pag.m 207.*

(1) *Giorn. de' Letter. oltram.Tom. 110 pagg.m.68. 88. 89.*

(2) *Lanciſius de motu cord. &c. pag. m. 10.*

ta ; formano la Podagra (1), nella piegatura del ginocchio la Gonagra, nella cavità dell' osso Scio dove s'articola con quello del fianco, la Sciatica (3), nelle commessure dell' osso del dorso, la Schienagra (4), allorche assalisconо il Petto producono l'Asima, la soffogazione, la Tisica, la Doglia del medesimo Petto e la infiammagione de' Polmoni, ed altri mali (5) allorchè risiedono nella Gola sono cagione di Scheranzia (6) e della infiammazione degli occhi e di cechità ancora, se in questi si arrestano (7) ovvero dello spasimo dell'orecchio, se in questo vi fanno dimora (8); così (per finirla una volta) ne succede l'Apoplessia, qualora essi umori flemmatici, o flussionarj possenti

(1) *Podagricorum inflammatio a fluxione fit ad articulos pedum decumbente.* Galen. comm. lib. 6. aph. 56.

(1) *Podagræ, coxarum dolores, articulorum vitia, sola inter se magnitudine differunt — — — a pituita fiunt.* Galen. adscript. Cl. sp. pag. m. 57.
E per Pituita ci fa altrove sapere che intende un sugo tegnente, e in prossima disposizione a tramutarsi in catarro. Cl. 1. pagg. 145. 276., & Cl. 6. pagg. 106. 306., & Hippocr. pag. 864.

(1) *Incipit igitur plerumque podagræ generatio ab imo articulo, & progreditur in omnes temporis diuturnitate accedente.* Galen. Cl. 5. de compos. &c. p. m. 206.

(3) *Coxendicum morbus a fluxione fit &c.* Hippocr. de loc. in hom. pag. m. 385. & de gland. pag. m 420.

(4) *Alius morbus oritur a defluxione capitis per venas in spinalem medullam &c.* Hipp. de gland. pag. 420.

(4) *Quum vero in medullam fluxio contigerit, Tabes occulta obboritur.* Hippocr. de loc. in homin. pag. m. 373.

(5) *Vagatur toto corpore fluxio, & pulmo quandoque suffocatur, ut ego experientia vidi.* Galen. de Theriac. ad Pison. cap. xv pag m. 90.

(5) *Descendit catharus ad pulmonem, unde nascitur asthma, & phtisis, & pustula in pulmone.* Galen. Cl sp. de sperm. pag m. 36 tergo.

(5) *Quum in pulmonem fluxerit — — — & ubi quidem in totum fluxerit — — peripneumoniam pulmonis appellatum morbum facit, quum vero alterum tantum, pleuritis, id est costalis morbus fit.* Hippoc. de loc. in homine p. m. 378.

(6) *Faucium inflammatio a fluxione fit.* Hippocr. de vict. auctor. pag. m. 300., & Galen. Cl. spec. de sperm. pag. m. 56. tergo.

(7) *Alia fluxio ad oculos ophtalmia græcis, latinis lipitudo appellatur.* Hippocr. de gland. pag 419.

(7) *Oculi autem & auditus mutilantur a pituita obfirmata.* Hip. de morb. p. m. 4.

(8) *Quum autem ad aures fluxerit, dolorem exhibet, violenter enim procedit.* Hippocr. de loc. in homin. pag. m. 373.

ſenti a cagionare qualunque oſtruzione maggiore (1) divengono padroni del Cervello (2) per maniera che ivi reſi denſi e conſiſtenti abbiano forza d'impedire allo ſpiritoſo mobile de' nervi il portarſi ad animare, a modo di dire, le ſottopoſte membra come principali ſtrumenti dell'anima noſtra: ed eccone il modo, per quanto io penſo. Diaſi a corſa d'immaginazione che alcuni fiocchi, o ſieno ſtrette unioni di ramelle catarroſe, dieno principio a tenacemente ravvilupparſi attorno que' filetti che a luoghi a luoghi ſi tirano attraverſo il condotto e la cavità d'alcuni canali, o ſeni del Capo (3), e che alle medeſime ramelle ſe ne attacchino delle altre: ecco che moltiplicandoſi eſſe a poco a poco e tutte inſieme reſe gravoſe e caricanti, abbandonandoſi all'impeto del loro medeſimo peſo danno giù a piombo ſul fondo del vaſo che le contiene, in cui pel continuo ſopravvenirvene faſſi, per modo di dire, un'ordito di fila diſordinate, e alla rinfuſa intrecciantiſi per ogni verſo, finchè creſcendo per ogni parte il lavorio rozzamente ſi ſtabiliſce la prima tela (intanto il piu liſcio e ſfuggevole ſcorre innanzi) cui ſuccede il ſecondo ordito, indi il terzo, e così di mano in mano, l'una tela compiuta o nò, faſſi ſopra l'altra, a tal che formaſi in proceſſo di tempo quel conſiſtente corpo che va col nome di Polpo, o Polipo, il quale per eſſere inceſſantemente battuto dal mobile che gli è dietro, da' moti vicendevoli di que' corpi che lo circondano, e lo comprimono, ovvero da qualſivoglia altra macchina impellente o compreſſiva che tenta di ſmuoverlo, prende vie maggiore conſiſtenza e ſodezza poſſente anzi a ributtare il medeſimo ſangue, e a diſtornarlo dal ſuo uffizio (4). A far ad arte un Polipo in un Cane,

(1) *Fluxio natura obſtructoria. Galen.comm.4. de vict.rat.pag.m.138.tergo.*

(2) *Apoplexia a fluxione fit. Hippocr.de gland.p.m.419.*

(3) *I ſeni delle meningi ſono corredati colle loro fibre traſverſali, attorno le quali ſogliono generarſi i polpi, come nel Cuore, che ſono cagione d' Apopleſſie, come ha oſſervato il Malpighio. Oſſervazione riferita nel Giornale de Letter. d' Italia Tom.22.pag.m.392.*

(4) *Sicuti in lapidis Bezoar & conſimilium concretione accidit, ut ex multis ſuperpoſitis velut lamellis tractu temporis coagmentatio ſubſequitur; ita polyporum generationem contingere probabile eſt. Malpighius de Polypo cord. pag. m. 127.*

(4) Polypi

ne, il Lancisio s' impegna (1) esser bastevole tener legato un ramo dell' arteria celiaca per lo spazio di quindici o venti giorni, indi dargli un taglio a lungo, che tantosto si manifesta egli agli occhi nostri; ma a me sembra di vederlo tutte le volte che rimiro le catarrate, e le perle che ci accecano, altro non essendo anch'esse che viluppi di catarrose foglie, o adunamenti di fibrose tonache incartocciate l' una nell'altra, e per successione di tempo rassodate. A far pruova poi che la divisata struttura di essi Polpi sia, come dicea, un puro ammasso o rivolto di pelli lavorate a sottillissimi filamenti strettamente raggiunti insieme, basta arrostirgli per aver il piacere di agevolmente disfargli in pellicelle, ovvero lessargli per isviluppargli fil filo e ridurgli al niente (2). Se così è, bisogna necessariamente comprendere, che le medesime fila catarrose, cioè disposte torno a dire, a ramelle pliabili ed attaccaticce, sieno quelle che similmente imbarazzate, o ammassate in altra guisa ne' tortuosi ed intrigati cannelini delle glandule, pineale e pituitaria; di quelle che si allogano tra le membrane che ricoprono il Cervello, o di quelle altre riposte tramezzo que' reticolamenti che si tirano sopra il medesimo, e che si stendono eziandio perentro le sue cavità dinominati coroidei (i quali sono intessuti piu di bianchi ed acquosi, che di rossi e sanguigni vasi) (a); e finalmente di quelle che ne' seni longitudinale e trasversali

(4) *Polypi sunt congeries superpositarum extensarum pellicularum. Malpigh pag.*125.
(4) *Polypi materiam si spectes, erat illa quoque a sanguinis coagulo multum diversa, namque lenta visciditate corio certabat, fibræque tam arcto & tenaci plexu coaluerant, ut jurares interveniente glutine multas lineas in unum solidumque corpus concrevisse. Peclin.obs.libr.*11 *.pag.m* 202.
(4) *Polypus instar fere adipis candicat, & densa atque ordinata fibrarum serie, ac robore pollet. Peyeri de gland.intestin.pag m.*156.
(4) *Sanguinis partes fibrosæ se invicem implicant, & pondere suo in coagulum subsidunt, quod caseosæ lactis portioni respondet. VVillis de febrib.pag.m.*72.

(1) *Post* 15. *aut* 20. *dies secata per longum arteria, expositam polyposam concretionem citra ligamen offendimus &c. Lancisius de mot.cord.&c.prop.*28.*pag.m.*124.
(2) *Elixatus enim Polypus in fibras, assatus in membranulas abit -- -- -- ex fibris enim variæ implicitis tunicæ solent effformari. Philos.vet. & nov.in Reg.Burg.Phys. par.*3.*pag m.*831.
(2) *Sicut in lacte adest succus concrescibilis in caseum, sic in sanguine reperitur succus viscosus & glutinosus, qui postmodum facta concretione abit in fibras, vel membranas reticulares &c. Alph.Borelli de mot.animal.pag.m.*193.
(a) *Vieussens lib.*1.*de cerebr.pag.m.*109.

verſali coricate ſono, (1) acquiſtando eſſe fila dì per dì nuovi gradi di corporatura e di conſiſtenza, mercè de' nuovi congiugnimenti che delle medeſime ſi vanno facendo, e mercè ancora dell' eſſere tutte inſieme ammaccate, come accennai, dall' inceſſante urto del ſangue, o da qualunque altra ſpignitrice forza, giungono alla fine a formare un volume ben atto a sfoggiatamente diſtender eſſi globetti glandulari, e rendergli all' eccesſo peſanti (2). Or quando ciò avvenga, facil coſa è, procedendo col diſcorſo, l'intendere, che ſe faraſſi la oſtruzione alla maniera che ſi formano i Polpi, o in qualſivoglia altra; cioè ſe verrà otturato al di dentro, ovvero ſe ſarà compreſſo al di fuori da' menzionati ſtrani globetti glandulari un qualche nervo, ſupponiam ora quello dell' occhio in modo tale, che non ſia permeſſo allo ſpiritoſo umore il portarſi a lungo il medeſimo nervo a renderlo teſo e gonfio, a tal che le impreſſioni de' raggi viſuali in eſſo fatte giungano a quella parte di cervello dove l' Anima le comprende, ne riſulterà la Paraliſia del medeſimo occhio, ch' è quanto dire la gotta ſerena, o cechità (3): che ne riſulterá la emipleſſia, cioè la Paraliſia della metà del Corpo, ſe la metà del Cervello ſarà ſimilmente offeſa (4) e che ne ſeguirà l' Apopleſſia che è, come poc' anzi dicea, una Paraliſia quaſi univerſale, ſe tale ſarà anche l'al-

(1) *La ſcoperta delle glandule del ſeno longitudinale, e de' ſeni traſverſali è riferita nel Giornale de Letter. d' Italia Tom. 20. f. 394.*

(1) *Il Fantoni e 'l Pacchioni aſſeriſcono d' aver ravviſate delle glandule alquanto ritonde nelle meningi de' Cadaveri morti d' Apopleſſia &c. Nello ſteſſo Giornale pag. 394.*

(2) *Hæ glandulæ in immenſum uſque excreſcunt, quę partes vicinas præmunt. Blancard. Anat. pract. pag. m. 191.*

(2) *Hæ glandulæ ----- præternaturalem in modum augentur, ac proinde interdum in poſtica unius tantum, & interdum in poſtica utriuſque lateris, ſpinalium nervorum principia, ſpiritus animalis deſcenſum aut ex parte ſolum, aut ex toto inhibent. Vieuſſens lib. 1. de cerebro pag. m. 111.*

(2) *Glandulæ facile fluxionem accipiunt. Galen. Cl. 7. meth. lib. 13. pag. m. 80. tergo.*

(2) *Glandulæ plexus choroidei manifeſte turgidæ, & duræ erant. VVepferus apopl. hiſtor. 3. pagg. 14, & 222.*

(3) *Fluxio nervi foramen obturans cæcitatem infert. Galen. Claſſ. 4. de loc. affect. pag. m. 21. tergo.*

(3) *Oculi autem & auditus mutilantur a pituita obfirmata. Hippocr. 1. de morb. pag. 4.*

(3) *Vox intercepta a compreſſione corporum nervoſorum. Galen. Claſſ. 1. de ſympt. cauſ. pag. m. 16.*

(4) *Si in uno latere oppilantur nervi, hemiplegia ſubſequitur. Si utrinque, vera Apoplexia exoritur. VVepferus de apopl. pag. m. 209.*

l'altra metà del Cervello (1). E come che in essa legittima, familiare e più frequente Apoplessia è in salvo il respiramento e'l batter del Cuore, è altresì facile il riconoscere che il malore non finirà quì, ma che ne seguirà una piu crudele e subitana morte qual è la Sincope cardiaca, nella quale l'Uomo trabocca rovescio e cade giù a rompicollo senza verun segno di vita, qualora anco i nervi del Cerveletto che ricorrono alla medesima Viscera e all'organo della respirazione, sono riturati, o gravosamente schiacciati, nel qual caso il moto del Cuore, e quello della Cassa del Petto convien che s'arrestino, come dall'esperienza eziandio si argomenta, la quale ci mostra, che se anche cavato che sia ad un Cane il Cervello esso per più ore respira, non così respira l'altro, cui cavasi il Cervelletto, cessando quasi in un momento il moto del Cuore (2). Questo però non basta per fare che'l Vivente senz'indugio alcuno trapassi; imperocchè cavato esso Cuore dal Petto della Rana, del Cane e dell'Uomo ancora, quella tuttavia con forza continua un qualche poco a saltellare (3), quello ad abbajare, e questo a proferir parola (4): ci vuole perciò di piu, ed è, che insieme cessi il moto dell'ordigno della respirazione (5). Ma io non ho intrapreso quì a ragionare di sì inopinato & orrido male, il quale

(1) *Ex quibus plane intelligitur, modo universalem, modo particularem paralysim contingere ----- prout scilicet, modo utriusque, modo alterutrius thalami nervorum opticorum tractus medullares obstruuntur. Vieussens de cerebro pag.m.109.*

(1) *Quumque, hoc in loco, utraque cerebri pars, tam dextra, quam sinistra afficitur, apoplectica infert particula: ubi vero altera antum, in paralysim seu paraplegiam finit. Galen.Cl.4 de loc.affect.lib.2.pag.m.22.tergo.*

(1) *At si in omnes incidat nervos, illico titotum corpus, sensu motuque privat, ac mortem celerem respiratus privatione infert. Galen.3.de sympt.caus.pag.m.16.*

(2) ----- *Cum cerebro toto e calvaria exempto, prædicti animantis cor, totiusque thorax plures per horas sensibiliter moveatur, uti modo diximus, dummodo cerebellum non lædatur, & è contra sensibili omni motu statim fere privantur, ubi cerebellum in frusta secatur, quamvis cerebrum, & medulla oblongata nullatenus lædentur. Vieussens de cerebr.lib.1.pag.124.*

(3) --- *Quod etiam succedit in Ranis, quæ tamen licet corde privatæ, suum saltum vigorose & ordinate continuant. Verbeyen de funct.cerebr.pag.m.229.*

(4) *Columbi experimentum, quo canem corde exsecto vulnereque obligato, currere, latrare, adeoque & respirare monstrat, refert --- Galenus victimas refert ad aram corde exsecto clamasse; & magnus Baconus Verulamius hominem postquam cor esset avulsum & in Carnificis manu, tria vel quatuor precum verba pronunciasse testatur. Ettmuller.abstr.resp.&c pag m.21.*

(5) *Respirationem si cui adimas, illico mortem afferes. Galen.Cl.1.pag.m.227.*

le

le di primo lancio va ad inveſtir le Viſcere del Petto, dando loro la ſtretta maggiore, per cui l'Aſſalito trapaſſa ſul colpo o poco dopo, a cagione talora d'una guanciata, o per altra ricevuta ingiuria, ovvero per una al ſommo infauſta nuova, per iſmoderato timore, per eccesſiva allegrezza, per imperverſata ira, per troppo ridere, per angoſcioſo ſpaſimo, o per qualunque altra cagione, e ciò ſenza veruna precedente offeſa del Cervello *(1)*; e molto meno ho impreſo a ragionare di quelle Apopleſſie che talora hanno la origine dal Polmone, o dal Cuore, le quali a dir giuſto, ſono ſpezie di ſoffogazione e di Sincope, ceſſando in eſſe il reſpiramento, e'l batter del Cuore, amendue i quali, come teſtè diceva, ſono ſalvi nell' Apopleſſia *(2)*; perciò proſeguirò il dire della ſola Apopleſſia produtrice dalla Paraliſia, e derivante come eſſa, ſecondo le coſe già dette, dall'eſſere chiuſo nel ſuo fonte, qual è il Cervello, da ſughi bianchicci il paſſo a quella fluidiſſima ſoſtanza, che i nervi contengono, onde il ſentimento, e 'l

moto

(1) *Ex colapho, apoplexia & mors ſequuta eſt. Hildan.obſ.cent.6 pagg.m 505.508.*
(1) *A colapho apoplexiam ortam exemplis confirmant Benivenius, Schenchius, &c. oſſervazione riferita nella med.Settentr.del Boneti pag.m.342.*
(1) *Circa le freneſie, apopleſſie, e morti improvviſe cagionate dalle guanciate Franck Franckeno riferiſce in queſto propoſito un gran numero di ſtorie tratte da diverſi Autori degni di fede. Giornale de' Letter.oltr.Tom.12.pag m.107.*
(1) *Atque mori contingit nonnullos, per alium quendam modum, in Syncopa, ſtomachi vitio eveniente, & vehementi dolore, & timore gravi, & voluptate maxima. Galen.Cl 4 de loc.affect.pag.m.29.*
(1) *Chilone oppreſſo dalla vecchiezza, morì in Piſa, per un' eccesſo d' allegrezza abbracciando ſuo Figliuolo ch' era ſtato coronato ne' giuochi Olimpici. Giorn. de' Letter. oltr.Tom.53.pag.80.*
(1) *Poſt efferam iram interdum in corporis tremorem, apoplexiam, & paralyſim incidunt. Blancard inſt.chir pag.m.352.*
(1) *Terror epilepſiæ & apoplexiæ cauſa. Peclinus obſ.lib.3.pag.m.402.*
(1) *Quare non incredibile mihi viſum, nimio riſu homines aliquando fuiſſe extinctos. Peclin.obſerv.pag.m.468.*
(1) *Trimeſtis infans, alias ſanus, & bene diſpoſitus, cum mater cum eo luderet ante focum, ſubito moritur ----- inter ludendum riſit, unde convulſiones &c. Blancard. prax.med.pag.m.110.& Fernel.libr.2 de abdit ner.cauſ pag m.212.*
(2) *In ſyncope extrema frigent, facies palleſcit, ſudor frigidus erumpit, pulſus evaneſcit, atque reſpiratio penitus auffertur. In apoplexia vero abolitis actionibus animalibus nihilominus reſpirant, arteriæ pulſant, extrema calida ut plurimum deprehenduntur, & quandoque facies rubicunda conſpicitur. VVepfer.de apopl.pag m.202.*
(2) *Servatur itaque in Apoplecticis modica quædam reſpiratio. Paulus Æginet.lib. 3. pag.m.255.*

moto dipende, la quale difondendoſi per la noſtra macchina in guiſa non guari da quella diſſimile in cui per una Camera ſi ſparge il lume, ficcome allorchè ſi chiude la fineſtra per la quale paſſino i raggi del corpo luminoſo, ceſſa incontanente nella ſtanza il lume, che la rendea chiara e grata alla viſta, così chiuſe le aperture d'alcuni nervi, a un tratto diſanimate divengono, cioè prive di ſentimento e di moto, quelle parti ch'erano dalla medeſima finiſſima ſoſtanza raggiate (1).

Con queſto diſegnamento in capo è naturale anche il penſare, che ſe ſaranno da eſſe raunanze polipoſe otturati li tortuoſi ſeni, o le caverne (2) delle vene che riconducono il ſangue al Cuore d' onde fuggì poc'anzi, ringorgando eſſo, e venendo in appreſſo incalzato come onda incalzata dall' altr' onda, riempierà, a dirla come d'ordinario ſuol dirſi, a crepaccorpo il Capo, per cui il Cervello da sì ſterminata e gravoſa quantità oppreſſo, parimente ceſſerà dal ſuo ufficio e come eccliſſato non darà già piu al rimanente del Corpo il tal qual dovuto ſuo lume, cioè quella ſottiliſſima ſoſtanza che per tutti i moti vitali abbiſogna. Di quì s'intende il perchè, compreſſe le vene del Collo, tantoſto l' Uomo diviene inſenſibile: coſa ricordata, al dire di Galeno, fino da Ariſtotile colle parole: *Amplius autem dicit Ariſtoteles, quod quibuſdam venis colli compreſſis, fit homo inſenſilis, & ſimilis dormienti* (a). Queſto ſteſſo infortunio avverrà, ſe le arterie del Cervello riſerrate ſaranno nelle ſue eſtremità da sì indurate ed oppilanti flemme,

ovve-

(1) *Quin etiam quod compreſſo extrinſecus nervo, anguſtia meatui ejus continget, ne id quidem ullum lateat. Quod autem & ſi nullus meatus, ſed tanquam per aquam, vel aerem ſolis radii tranſeunt, ſic principii vis per ipſum corpus nervorum permeat, cum hi ad craſſiorem habitum ſunt mutati, tranſitus impedietur; nec id mihi longius probationibus egere videtur. Galen. Cl. 3. de ſympt. cauſ. pag. m. 16.*

(2) *Qua eadem pituita replebantur utique & venæ per cerebrum diſperſæ, nec minus ſinus falciformis: & quidem utrobique tanta copia & lentore; ut inde potuerit extrahi inſtar longioris fili. Tulp. lib. 1. obſ. pag. m 53.*

(2) *Si laterales ſinus, ibi, ubi jugularibus venis uniuntur, ſubito a corporibus pituitoſis (qualia æque in venis ac arteriis reperiuntur) obturentur ----- apoplexia oboritur. VVepfer. de apopl. pag. m. 301.*

(2) *Non dico omnem apoplexiam a tali ſinuum in meningibus dependere, obſtructione, ſed certum eſſe ſuppono diverſis ſæpe cauſis hanc cerebri concidentiam produci. Nell' Anatomia prat. del Boneti lib. 1. pag. 76.*

(a) *Galen. Cl. ſp. de util. reſp. pag. m. 24. tergo.*

ovvero da i diviſati aggravanti corpi. (1) In fatti, ſe i nervi ricevono dal ſangue il loro ſpiritoſo fluido, per opera del quale l'Uomo ſi muove e ſente, ceſſando il corſo di quello, in un con eſſo parimente il medeſimo ſpiritoſo corpo ceſſerà di fluire, e l'Uomo di ſentire, e di muoverſi. Col rimaner ſimilmente ſoſpeſo il moto del ſangue, arreſtato lo ſpiritoſo umore, reſa inſenſibile ed immobile ſarà la noſtra macchina, ſe la oſtruzione ſeguirá nella corteccia del cervello ove i nervi hanno il loro naſcimento, a tal che l'architettura de' glandulari ordigni che la compongono diſadatta ſia a ſceverare dal medeſimo Sangue il nervoſo liquido (2). Diſadatta a tal funzione ſen rimarrà altreſi la detta parte del Cervello, ſe da violenta convulſione o raggrinzamento della dura madre che la ricopre ſarà intorno intorno riſtretta e fortemente ricalcata (*b*), come nella Epileſſia, alla quale alcune volte l'Apopleſſia ſuccede (3) facendoſi un quaſi univerſale ſtrangolamento delle fiſtolette, o cannellini midollari de' nervi in quella repentina fortiſſima convulſione delle membrane che ſtrettamente gli uniſcono; ed anco in sì fatti caſi queſta terribile infermità originalmente provviene dalle flemme, o ſia da bianchi umori (4)

(1) *Obſtructio contingit vel in truncis, vel ramis. Truncis potiſſimum a corporibus fibroſis pituitoſiſque, qualia in variis vaſis ſæpiſſime reperiuntur, & nomine polypi veniunt. Annotazione nel Boneti. Sepulcr.anat.lib.*1 *pag.m.*77.

(1) *Obſtructio in finibus vaſorum accidere ſolet. Galen.meth.med.*11.*pag.m.*69.

(2) *Ex quibus abunde patet, apoplexiam non ſolum interceptis arteriis, verum etiam venis, & ulterius tranſmiſſione nervei ſucci in cerebri fiſtulas, & exporrectos nervos fieri. Malpigh.Oper poſt.pag.m.*27.

(2) *Accidit frequenter in Apoplexia, arterias & venas, ipſaſque glandulas plexus choroidalis intumeſcere, quo facile fit, ut ſanguis dictas glandulas infarciens cum permeare non poſſit, cumque novo ſubinde affluxu ab arteriis impellatur, glandulas dictas diſrumpat &c. VVharton de gland.pag.m.*168.

(2) *Si eadem corpora ſive fibroſa, ſive pituitoſa in carotides, & cervicales arterias irrepant. Apoplexiæ cauſa ſunt. Boneti Anat.pract.pag.m.*411.

(2) *Apoplexia dependet a ſumma venarum & arteriarum partiumque omnium quę commercio ſpirituum vitalium, & animalium inſerviunt, obſtructione. Petr. Fabrii Bibl.Med.Tom.*1.*pag.m.*98.

(*b*) *Valſalva de aure human.pag.*111.

(3) *Epilepſiam ſæpius in apoplexiam tranſiſſe vidimus. Foreſtus obſ.*57.10. *riferito dal Micheli de morb.atton.pag.m.*225.

(3) *Epileſſia termina ſovente in Apopleſſia. Valliſneri dell' uſo e dell' abuſo delle bevande ec. pag.m.*55.

(4) *Hujus morbi cauſa frigidus craſſuſque humor eſt in cerebri ſinibus collectus, nervorum origines occupans. Galen.Claſſ.*7.*pag.*197.

tenaci ed untuosi al tatto (4), i quali di tempo in tempo, a poco a poco e fil filo raccolti in un nel Cervello prendono quella corporatura e tempera che è propria per otturare il passo al predetto fluido de' nervi, il quale, come si è toccato di sopra, tra i principj del sangue è il piu in moto violento, il piu sottile, e piu sfarinato corpo che sia.

La fin quì esposta è l'idea, così pens'io, che dell'orribil male dell'Apoplessia, e di ciò che la produce, o l'accompagna, o la siegue, dee formarsi a dirittamente pensare. Or è tempo che veggasi, se v'ha rimedio efficace per isfuggir tal male. Questo è ciò che io passo a fare, col proporre quel rimedio che guarisce la Paralisia in cui l'Apoplessia suol ridursi, qualora con la perdita del respiro e della vita non va attualmente congiunta: perciocchè, se mi verrà fatto di persuader, che quello che sono per indicare, abbia, come in fatti ha, tale e tanta possanza di levar via esso male, venuto che sia, bisognerà convenire, che ne avrà altrettanta e piu per tenerlo lontano.

Chiunque metterassi a discorrere con la scorta di una tale idea, che è necessariamente connessa con le sopraddette cose, le quali tutte sono verità incontrastabili, e delle quali gran parte sono verità di fatto di cui le mediche storie sono ripiene, si troverà impegnato voglia, o non voglia a credere, che per levare di netto que' catarrosi ammassamenti che rendono snervato ed inutile il Vivente, o lo mettono in pericolo di perdere la vita, come in fatti la perdono, o per lo meno condennati

(4) *Multos gallico affectos in epilepticos casus deveniſſe ſcimus --- -. Vidi ego in cerebro cadaveris gummata &c. Guarimonius conſ. xv. pag. m.* 18.

(4) *In Epilepticæ mulieris ſinu meningis duræ, polypus inſignis repertus eſt. Oſſervazione del Blaſio riferita nel Sepulcr. anat.* 236.

(4) *Apoplexiæ, & Epilepſiæ a pituitoſi ſucci multitudine in ipſius cerebri ventriculis collecta gigni videntur. Galen. Cl.* 3. *lib.* 2. *de ſympt. cauſ. pag. m.* 24.

(4) *In epilepſia craſſus & viſcoſus humor ſemper cerebri tractus obſtruit. Fernelius pag.* 211.

(4) *Aperto il Cadavero d' un giovane morto d' Epilessia, ſi trovò nel Cervello una glandula indurata, e ſcirroſa della groſſezza d' una noce moſcada. Giornale de' Letter. Oltr. Tom.* 12. *pag. m.* 106.

(4) *Non eſt inconveniens unum eundemque humorem modo apoplexiam, modo epilepſiam inducere, quando quotidie obſervatur epilepticorum pleroſque a ſuperveniente Apoplexia e medio ſubſtuli. Nell' annotazione del Boneti ſepul. anatom. pag. m.* 231.

dennati ſono a reſtare ſtorpj per tutto il rimanente de' loro giorni; convien trovare il modo di ſmuovere, diſimbarazzare, trinciare, e le une dalle altre dividere quelle gelatinoſe fibrille ond'eſſi ammaſſamenti ſono compoſti, infinattanto che queſte divengano fluide, in modo tale che condotte via dalla vicina corrente degli altri mobili circolatori s'imbocchino una volta ne' proprj colatoj o ſeparatori cribri, e paſſino fuori del corpo.

Un modo agevoliſſimo, e forſe l' unico di conſeguire tutto ciò credo che ſia quello, che finalmente vengo a proporre, dopo aver premeſſo quanto è ſembrato a me neceſſario, ed atto a far ravviſare, ſe ragionevol ſia il riconoſcerlo per ottimo, qual io lo ſoſtengo, e l'abbracciarlo per tale. Ma mio deſiderio ſarebbe, che prima brevemente ſi conſideraſſe, ſe dalla maniera di medicare che è in pratica ſi poſſano daddovero queſte neceſſarie operazioni ottenere.

Non ſi poſſono eſſe certamente ottenere dalla cavata di ſangue, non potendo noi in queſta immaginarci forza alcuna o virtù di ſquagliare e liquefare gli umori bianchi, reſi duri e oſtinatamente immobili, che formano la oſtruzione a ſegno che non toccandoſi le ſue fibroſe particelle che ſuperfizialmente, ed in pochiſſime parti riacquiſtino la fluidità ad eſſi umori dovuta (1); ma piuttoſto un timore giuſtiſſimo di concepire, che ſi venga facilmente con eſſa a ſpignere il Languente ſull'orlo del precipizio, per le ragioni ricordate ſino dal trapaſſato ſecolo, che quì ridir non fa meſtiere, baſtando l'aggiugnere (2) che a ca-

 gione

(1) *Nec obſtructio, nec putredo curantur ſanguinis miſſione. Gal.Cl.7.xi.meth.p.m.71.*
(1) *Vena ſecta, ſanguinis quidem impetus coercetur, minorique copia ad locum obſtructum properat, at non revehentur impacta corpora. Vepfer.de apopl pag.m.104.*
(2) *Duos namque in ipſis Medicorum manibus perire vidi, a Sanguinis miſſione, qui poſt quam animo linquerentur nunquam revixerunt. Multi vero etſi non protinus, at poſtea propter virtutis infirmitatem perierunt: alii in morbos deciderunt exitiales, aquam inter cutem -- -- apoplexiam &c. Galen.9.meth.p.m.59.* (2) *Qui plurimum utuntur phlebotomia propter melancholicum humorem ſuum, ex multitudine quidem phlebotomiæ juvantur, ſed in fine deficiunt, quoniam incidunt in Apoplexiam. Avicen.Fen.1.tract.5 p.m 509* (2) *Apertio vaſorum ſanguiferorum præternaturalis, cerebrum & cerebellum defraudat vivifico ſucco -- -- -- unde etiam apoplexia quandoque ſubſequitur. Vepfer.de apopl.p.m.222.*
(2) *Poſt varias ſanguinis miſſiones a quibus alleviari videbatur, repentè obiit. Lanciſ. de mot.cord.&c.pag.m.94.*

gione della medeſima cavata di ſangue anzi talora gl'Indiſpoſti cagiono in Apopleſſia.

Nè ſi debbono tali ſalutevoli operazioni ſperare da' purgativi medicamenti, da ſe ſoli adoperati; imperocchè ſe l'umido danneggiatore ſta, come ſi è dimoſtrato, ricalcato e rinchiuſo nelle glandule, come in altrettanti ſacchetti; ovvero reſo quaſi duro ſen rimane impaludato nelle intralciate e tortuoſe rivolte degli altri indicati vaſi, qual opportuno ſovvenimento può mai attenderſi dalla purgagione, ſe non nel caſo che lo ſteſſo umore reſiſtente al moto ſia prima diſciolto, reſo liquido e ſoſpinto a galleggiare nel Sangue, ch'è il piu importante ad averſi? Piuttoſto, quando non preceda una tale preparazione e ſoluzion d'eſſo umore, ſerviranno anch'eſſi ad aumentare sì ſpaventevole infermità, ſcacciando dal Corpo con empito ſtimoloſo, mediante la preſſione delle inteſtinali fibre motrici eccitate dalle irritanti particelle di eſſa medicina, non pochi ſughi neceſſarj per ben concuocere nello ſtomaco, e meglio condizionare nelle budella la vivanda: i quali ſiccome abbondano di ſpiritoſa umiditá de' nervi (1) e per la legge della circolazione rientrar doveano nel ſangue in un col liquido del paſto dinominato chilo; così reſtando privo eſſo ſangue di tale quantità di eſſi ſpiritoſi umori, non può queſto ſomminiſtrarne al Cervello tanta che baſti per mantener in forze i fluidi e i ſolidi della tormentata Perſona: ond'è che nel lungo ſcorrimento di Ventre, queſta ſen rimane ſpoſſata e languida; e vi ſi aggiunga, che paſſando lungheſſo i nervi fino al loro principio l'ondeggiante, ſtrano e perturbato movimento degli ſpiriti conferito ai medeſimi dalle vibrazioni della ſtimolata fibra inteſtinale, eſſo Cervello ſta in un continuo afflittivo guizzo e tremolante movimento, durante l'azione de' frizzanti corpicelli di eſſo purgante. E vi ſi aggiunga ancora, che ſcappando nel ſangue una qualche loro porzione ſempre irritante, e con eſſo ſangue portataſi nel più intimo del Capo, v'induce

con

(1) *Immenſa copia nervorum ad abdomen -- -- -- immittuntur, & ramificantur -- -- ſuccus nerveus concurrit ad chyli compoſitionem, confectionemque &c. Alphonſ. Borelli de mot. animal. pag. m. 231.* (1) *Vieuſſens de nerv. lib. 3. pag. m. 187.* (1) *Ettmüller. de chylificat. pag. m. 19.* (1) *Galen. comm. 4. aphor. 17.* (1) *Malpig. Oper. Poſt. pag. 19.* (1) *Baglivi pag. 362.*

con la ſua agrezza nuove moleſte contrazioni, e delle ſenſazioni ancora di calore; quindi è che li noſtri primi Maeſtri ci avviſano, che le medeſime Medicine lo riſcaldano, o in altro modo l'offendono, e che per tal cagione non dobbiam noi azzardarci al loro uſo in molti caſi, ed ecco come ne parlano.

Si vero caput purgaveris, magis affliges. (*Hippocr. de loc. in homin. pag. m.* 392.

Febrienti caput ne purgato, ut ne furioſus fiat. Calfaciunt enim caput pharmaca purgantia: & ſane ad caliditatem febrilem accedens ea quæ in medicamento eſt inſaniam facit. (*Hippocr. de loc. in homin. pag. m.* 389.

Nocumentum neceſſario corpori infligitur ab expurgante remedio. (*Galen.* 9. *meth. cap.* 1., *& de iis quæ purg. oport. pag. m.* 88.

Corpora a medicamentis purgantibus neceſſario noxa afficiuntur. (*Galen Cl.* 3. *de humorib. pag. m.* 248.

Quì vorrei eſſere inteſo. Non dico, doverſi mandar ſempre al bando tali medicamenti: dico benſì eſſer eſſi offendevoli, quando non ſi fa loro precedere il diſcioglimento de' tenaci e peſanti umori, per maniera che ſieno in tutta diſpoſizione di uſcire per quella parte per la quale ragion vuole che eſcano: che ben mi ricorda dell' avvertimento di Galeno datoci con queſte preciſe parole. *Siquis enim extenuet, & incidat craſſos, atque tenaces humores, qui in corpore ſunt, & meatus aperiat, per quos iſti tranſmittuntur, a medicamentis, quæ vim purgatoriam habent, tum purgatio recte in omnibus procedit. Qui vero iſtud neglexerint -- -- -- atque alvi ſubductionem procuraverint: iis difficiles obveniunt purgationes, non ſine torminibus interdum, & vertigine quadam, faſtidioque multo, & malo pulſu, ac diſſolutione, & difficultate*: e indi a non molto conchiude dicendo. *Erit autem fluidum, ut diximus, omnibus meatibus, reſeratis, & humoribus inciſis atque extenuatis, ſiquis fuerit humor in corpore craſſus, ac glutinoſus. Gal. Cl. ſp comm.* 2. *aph. Hippocr. aph.* 9. *pag. m.* 18.

Tali dunque operativi medicamenti da ſe ſoli adoperati anzi danno che beneffizio apportano in tali malavventure; (e chi aveſſe il piacer d'intendere qualche coſa di piu intorno a ciò, legga là ove ſi ricorda da me un rimedio contr' ai Vermi.

Altrettanto ſi vuol dire degli incendimenti della pelle fatti nella Coppa, o altrove col fuoco morto (qual è il Veſcicatojo, il Sinapiſmo, o altro di ſimil paſta, così detto perche alla maniera de' bottoni roventi incende, e conſuma la pelle e la carne) che ſono colpi da diſperato e da proceſſo criminale, co' quali il Medico non s'accorge che incrudeliſce contra lo ſciaurato Infermo ſenza veruna fondata ragione di ſperarne il bramato ſollevamento; eſſendo un ridevole diſegno, una vana, impreſa il tentar di far paſſare per quella nuova apertura il reo umore, in tempo che non vi ſono ſtrade che dal piu intimo del Cervello mettano a dirittura in quell'impiagato luogo; in tempo ancora che la noſtra macchina è ben provveduta di aperture piu vicine alla offeſa parte, e ſono le nare, la bocca, e gli orecchi (1) donde farne ſcolare, ſciolto che ſia, quel dannoſo umore (2) il quale neanche a forza d'argani e di taglie ſi può ſtraſcinar fuori, qualora ſta inceppato in quell'intrigatiſſimo labirinto di vaſi, de' quali eſſo Cervello è inteſſutto (3); ed in tempo in oltre, che abbaſtanza e ſi ſente dire, e ſi trova ſcritta a diſinganno d'ognuno queſta importantiſſima verità, che ciò che ſi raccoglie in quella cavità per via di rodimento fatta, ed alle altre miſerie aggiunta, non è umidità morboſa che diſtilli dalla magagnata parte di detta Viſcera, ma benſi un ſugo puro e confacevole a nudrire, ſcappato fuori da' lacerati vaſi bianchi detti linfatici, e raccolto in eſſa corroſa parte (4), in cui per eſſere privo del ſuo natural calore,

(1) *Cerebrum autem, atque ejus membranas expurgare per palatum & gargaleonem, & nares, & aures oportet. Galen.Cl.7 de art.cur.p.m.*102.*tergo.*

(1) *Per hæc foramina expelluntur morboſa fluida a cavitate cranii ad meatum auditorium. Valſalva de aure human.p.m.*106. *& VVarton de gland.p.m.*168.

(1) *Caput dolenti, & circumdolenti, pus aut aqua, aut ſanguis fluens per nares, aut os, aut aures, ſolvit morbum. Hippocr.*6.*aphor.x., & de judication. pag. m.*446.

(2) La natura ha pronti tanti ſcolatoj, quanti ne occorrono per mantenere il ſangue nella importante ſua purità! Stefano Piccoli nella ſua Medicina ventilata pag. 40.

(3) *Abſurdum prorſus eſt, credere ea quæ intus cerebri cavitate, aut ſubſtantia continentur, poſſe trans cerebri & cranii ſubſtantiam per externas cutis & muſculorum compages ad fonticulum in brachio, vel in pede derivari. Primeroſ. de vulgi erroribus lib.*4 *pag.m.*539.

(4) *Nihil aliud eſt quam ſuccus chyloſus a ſanguine nutritionis gratia ſequeſtratus, qui in fonticulo acorem contrahit, & in puris conſiſtentiam condenſatur. Blancard. Tom.*2. *Chirurg.pag.m.*359.

lore, cioè de' ſuoi movimenti circolare e dilatante, ſi putrefà, e ſi trasforma in marcia, gran parte della quale vie viaportata dagli altri fluidi che inceſſantemente di vicino vi traſcorrono, ſerve anzi ad infettargli, che a depurargli, comebuonamente da alcuni ſi penſa. E tutto ciò ſi vuole aver detto anche de' Setoni volgarmente detti quì Sedagni, e delleFontanelle (1). Oh! ſe quel Signore (*a*) che pretende di citare il danneggiator umore a perſonalmente comparire al nuovo ſuo Foro, foſſe condennato nelle ſpeſe ordinarie, e ſtraordinarie tutte le volte ch' eſſo in così operando è cagione di febbri, d' infiammazioni, e di gangrene; ſo dire che ben pre-

(*a*) La noſtra intenzione nell' ordinare li Veſciganti è queſta, di chiamare a' luoghi nudati dalla cuticola, come a tanti emiſſarj naturali, certi ſughi ſuperflui, o vitioſi, ec. Stef. Piccoli nel ſuo mondo diſingannato pag. m. 166.

(1) Infranta la carne di un corpo anche ſano per prima, o con veleni del Veſicante, o con fuoco attuale, o con altri ſtrumenti, quel ſangue, quella linfa che ivi geme fuor de' ſuoi vaſi, e che era deſtinata di nutrimento della parte offeſa, corrompeſi ben toſto e faſſi marcia -- -- --. Ben ſo non eſſervi piaga, che di ſuo genere atta non ſia a ſuſcitare un' incendio febbrile di mano in man che nel ſangue infondonſi quegli umori in eſſa per prima alterati. Paſcoli de Veſcicanti pag. m. 227.

(1) *Spurcities ex ſanguine illic non deponitur, ut illi fingunt, ſed legitimus chylus illic putreſcit -- -- -- Ad alterum argumentum, dicimus falſum eſſe malum redire fonticulo clauſo & conſolidato; experientia quotidiana contrarium docet, cum fonticuli per viginti annorum ſpatia & ultra geſti aperti, fuerunt ſine omni noxa occluſi, conſolidati & ſanati; & per tantum temporis ſpatium nihil utilitatis, & levaminis ex fonticulis accepiſſe & percepiſſe audacter pronunciarunt, quod ſatis probat, hoc medicamenti genus potius vocandum eſſe tormenti genus, quo homines tamdiu vexarunt & torturarunt.*

Quæ dicta ſunt de fonticulis, idem intelligi volumus de ſetonibus. Craanen de hom. pagg. m. 341. 342.

(1) *Præterea membrum cauterio infectum, debito defraudatur alimento, naturale amittit robur, extenuatur, macilentum evadit, & multoties -- -- -- eryſipelata, inflammationes gangrænas, & ſphacelos ſubit. Car. Muſitan. de ulcer. p. m. 47.*

(1) *Fiunt fonticuli vel cauſtico medicamento vel &c. -- -- -- ob quam cauſam excitati ſunt dolores & inflammationes, inde gangrænæ, & ſphaceli, ita ut nonnullis fuerit opus crus excidere totum. Hier. ab Aquapend pag. m. 122.*

(1) *Lindanus vidit hecticam in fœmina ex multitudine fonticulorum, qui omnem humiditatem & rorem nutritium conſumpſerunt, quæ curata fuit clauſis & ſanatis ipſis fonticulis. Ettmuller. de febrib. pag. m. 208.*

(1) *Sequenti die tota illa pars, quæ a veſicatorio continebatur, gangræna affecta apparuit. Riverius obſ. cent. 2. pag m. 184.*

(1) *Obſervavi -- -- -- quod quando apoplexiæ erant graviſſimæ & jam confirmatæ, veſicantia non admodum conferebant, imo omnes fere tales ægroti moriebantur. Baglivi pag m. 111.*

ſto sbandirebbe dalla ſua pratica sì fatti ſtrumenti piu di morte che di vita. Tale infortunio è accaduto quì quattr' anni ſono ad un digniſſimo Religioſo dell' Oratorio de' R.R. P.P. Filippini, il quale a cagione d'una Fontanella doloroſamente incavatagli in un braccio ha con animo generoſo ſofferta la gangrena, indi il taglio di non poca carne.

Delle ſuffumigazioni poi, delle bagnature delle parti reſe immobili ed inſenſibili fatte con liquori di ſpiritoſa ſoſtanza; dell' ugnimento delle nare, delle tempie, e de' polſi con balſimo apopletico (1): e finalmente delle bevande di ſpiritoſe acque e di ſimili altri rimedj, chiara coſa mi ſembra, che poco piu vagliono a disfare gli ammaſſamenti predetti, quanto il lavare la faccia d' un Etiope a renderla bianca; e che debba dirſi condotto il Medico dalla mera conſuetudine, anzi che buon uſo della ragione e della evidenza degli ſperimenti, allorchè di tali rimedj ſerveſi con la mira di ritardare alquanto la forza del male, infinattanto che venga la ſtagione creduta opportuna di mandare il Poveraccio ai Fanghi, e a' Bagni, da i quali ritorna d' ordinario piu mal concio di prima. Riveriti Profeſſori, mi ſcoppia il Cuore dal deſiderio di dirvi, che gli annoverati voſtri ſoccorſi a me ſembrano, e ſia detto con pace, la medicina del baſtone, con cui ſi vuol far riſorgere il Giumento caduto a terra con la ſoma indoſſo. Biſogna affrettarſi di fargliela levare d'attorno, ſe ſi vuol vederlo a preſtamente riſorgere. Voi in così operando nel caſo noſtro perdete di viſta il fondo del male e la unica ſua cagione, qual è la oſtruzione; ed inutilmente vi date la pena di combattere i ſuoi prodotti, proccurando di riſvegliare il neghittoſo ſpirito, di rinvigorire le fibre ſenſitive e motrici rendute fiacche e diſutili affatto, e di riſtabilire in un vigoroſo tuono le mezzo morte membra. Deh! riſovvengavi, che il loro primiero vigore dipendeva da una determinata quantità di ſugo nerveo che le rigonfiava (2): che queſto di ſua natura è vivace, agiliſſimo e pron-

(1) *Balſamis tempora illinire, eſt lapides, ut molleſcant, oleo inungere velle. Aquæ & ſpiritus antiapoplectici, ſanguinem accendendo, & fundendo, malum potius exaſperant, quam opem ferunt. VVepferus de Apopl. pag m. 204.*

(2) *Conſtat enim vires corporis omnes eſſe ex nervorum tenſione: cauſa autem tenſionis nervi, nulla alia eſt, quam ſpiritus nervum inflans. Gal. Cl. ſp de util. reſp. p. m. 64.*

e pronto ſempre al movimento per ogni verſo; e che le parti reſe paralitiche non ſono ſenza diſpoſizione di rimetterſi preſſo che affatto nella naturale ſua temperatura. Che rimandunque a fare, ſe non rivolgere l'attenzione a ſgravare il Capo da quel peſante adunamento di catarri che fanno oſtacolo allo ſpirito per liberamente traſcorrere? (1) Con ſol tanto appunto, e non mai altramenti, ſi avrà il bramato fine di vedere il meſchinello dell' Infermo a ripigliar ſenſo, a ravvivarſi, a tornar Uomo, e ricuperar la ſalute.

Poichè dunque il forte della cura conſiſte (non mi ſtancherò mai di ripeterlo) nel levare quell' otturamento; e queſta sì neceſſaria operazione non può ottenerſi dagli eſaminati medicamenti, vi ſarà forſe luogo di ſperarla dalla Stufa? Eh penſatela! Queſta a ben rifletterci ſopra non ſerve che a condurre a morte a tutta fretta il miſero Paralitico, facendoſi un conſumamento conſiderabile d' umido, vero mantenitore della fluidità de' noſtri ſughi moventiſi in giro pel corpo, ond' è forza che gli altri ingorgati e fitti perentro il Cervello acquiſtino nuovi gradi di conſiſtenza, alla maniera del Vino d' alcuni Paeſi, che ſi aſſoda in forma di ſale, per via di evaporamento della ſua acquoſa parte (2): alla maniera del noſtro ſangue, che nelle febbri ardenti ſi ſecca e s' inaridiſce per privazione della ſua umidità (3): alla maniera ancora degli altri noſtri bianchi umori, i quali appreſſati al fuoco prendono quella corporatura che è propria dell' albume di vovo cotto

(4) e

(1) *Studendum primo ut humores pituitoſi nervorum principium obſtruentes, loco moveantur, ſicque ſpiritus in nervos tranſitus patefiat*: Diemembroeck. *hiſtor.* 12. *de apoplex.pag.m.*20.

(2) *In quadam regione vinum ſuſpenſum ad ignem in utribus indureſcit in modum ſalis evaporante aqua*. Galen.Claſſ.ſperim.de util.reſp pag.m.65.tergo.

(3) *Quicumque vero ex febre ardente moriuntur, omnes præ ſiccitate moriuntur* -- -- -- -- *Ubi autem humiditas ex corpore penitus fuerit exuſta, & reſiccata ſanguis congelatur ac perfrigeratur* -- -- -- *ac ſic homo moritur*. Hippocr. 1. *de morb. pag. m.*35.

(3) *Sanguis cito coagulatur evaporante aqua*. Galen.de util.reſp.pag.m.65.tergo.

(3) *Sanguis areſcit & denſior ſe ipſo redditur, eamque ob rem ad fluendum ineptus evadit*. Galen.de ven.ſection.

(3) *Sanguis a calore ſæpius in duriorem maſſam cogitur*. Thom.Cornel.Conſentin. *pag. m.*266.

(3) Galen.de loc.affect.pag.m.25.

(4) e finalmente alla maniera di quel molle ed untuoſo umore che le noſtre articolazioni liſce ed ammorbidite mantiene, il quale s'indura, diviene gromma e geſſo, qualora della ſua umidità privo diviene (5). In così dire io non ho già penſiero di condannare l'uſo della Stufa con la Doccia, colle Barilette o con le Zucche, qualora il moto ſoſpeſo o arreſtato degli ſpiriti proviene da freddo (6), o dal bere molta rinfreſcativa acqua Noceriana, ovvero da oppilazione di quel nodo de' nervi che va col nome di Ganglio, ben ſapendo eſſerſi praticati a ragione e con proſperevole avvenimento ſimili ordigni ſopra la intirizzata parte, o ſopra il luogo all'oſtrutto-ganglio corriſpondente (7). Dico ſolamente eſſere un ſolenne ſpropoſito adattargli al braccio, o alla gamba, in tempo che la ſede del male è nella midolla ſpinale, o come nel caſo noſtro, nel ſuo principio perentro il Capo (8). Ovunque ſia eſſa ſede, e derivi

(4) *Serum autem Sanguinis, levi foco incaleſcens ad albuminis ovi ſpiſſitudinem denſatur. Entius animadverſ. pagg. m.* 139 487.

(4) *Sanguinis albumen conſtat ex viſcido quodam fluore ſimillimo ovorum albumini -- -- ab ignis calore ambo concreſcunt. Alph. Borelli de mot. animal. pag m.* 192. *& Malpighius de pulmonibus pag. m.* 137. *Villis de febr. pag. m.* 72.

(4) *Latex aquoſus in abdomine contentus, cum igni imponeretur, concreſcebat lymphæ ad exemplum. Ruyſchius obſ.* 19. *pag. m.* 25. *Ettmull. Theſ.* 12. *pag. m.* 20.

(5) *Coxendicum morbus ex his maxime cauſis fit pleriſque. Si quis diutius in ſole verſetur, & coxendices fuerint calefactæ, & humor qui eſt in articulis a calore fuerit reſiccatus. Quod autem id quod reſiccatur, condenſatur, ac conſtringitur, hoc mihi ſignum eſt: æger enim articulos vertere non poteſt &c. Hippocr. de intern. affect. pag. m.* 263.

(6) *Non nullis etiam in aqua frigida natantibus, idem accidit. Hos itaque ſic affectos curare oportet, calorifica auxilia locis affectis adhibendo. Galen. Cl.* 4. *de loc. affect. pagg.* 6. *&* 7. *tergo.*

(7) *Lanciſ. in Epiſtola ad Morgagnum adverſ. v. pag. m.* 118.

(8) *Huic homini celeriter ſanitas reddita eſt, adhibito medicamento ei loco, unde nervi prodeunt, juxta primum ac ſecundum intercoſtale ſpatium. Jam ſanati ſunt quoque nonulli, quibus utrumque crus paululum reſolutum erat, adaptato lumbis medicamento, in eo ſpinalis medullæ loco, unde cruribus nervi adveniunt, nullum reſolutis cruribus medicamen adhibendo &c. Galen. Cl.* 4. *de loc. affect. pag. m.* 25.

(8) *Similiter etiam falluntur nonnulli, ubi crura reſoluta ſunt ob affectum aliquem, eam ſpinalis medullæ partem, quæ juxta lumbos eſt, infeſtantem: quippe neglecta ſpinali medulla, cruribus remedia adhibent. Galen. Cl.* 4 *de loc. affect. pag. m.* 35.

(8) *Igitur remedia, quæ illi Medici digitis adaptaverant, læſæ parti adhibere juſſi atque ſic vir ille celeriter ſanitati reſtitutus eſt. Galen. de loc. aff. pag m.* 21.

(8) *Quippe non ſolum crura, & manus temere ac fruſtra multi Medici tota die nocluque calefacientibus medicamentis perfricant, negligentes locum, ubi vel ſpinalis medulla,*

vi da qualſivoglia cagione il male, ſarà di ſommo pregiudizio il calor della Stufa a ſecco qual'è quello della ſtanza, ſe il biſcottato Paziente abbonderà di ſughi ſalſi, e pungitivi; imperocchè qualora ſpogliati queſti ſono di quell'umido che è sì neceſſario per mantenere rattemperata la loro agrezza vie piu aſpri e roditori ſi fanno col riſcaldamento, a ſimiglianza, de' velenoſi liquori dello Scorpione Africano, e della Tarantola di Puglia, i quali piu furioſi ſi manifeſtano qualora riſcaldati ſono dal Sollione (1): a ſomiglianza del Solimato corroſivo che ſi raffina e dal fuoco maggiore poſſanza riceve: a ſomiglianza ancora dell'acqua forte, e dell'acqua regia, le quali piu atte a rodere e a diſciorre l'argento, e l'oro divengono, allorchè alquanto ſono reſe calde: a ſimiglianza finalmente degli acetoſi ſpiriti, i quali con l'ajuto del fuoco diſſolvono le oſſa in cenere (2). Senzache veggiamo tutto dì nelle Cucine, che l'acqua ſalata col replicato bollimento acquiſta ſalſezza maggiore, facendoſi in uno que' ſali che diſperſi e ſparpagliati erano tra le molte particelle ſvaporate dell'acqua.

Queſto poco ſembra piu che baſtevole per far vedere che li rimedj praticati fin'ora ſono tutti inſufficienti per un tanto uopo, e parte anche piu che a giovare, atti ad arrecar danno. Quindi ſarebbe deſiderabile che li Profeſſori non sì oſtinaſſero nel ſervirſene in ſimili ſtrane avventure; ma che ſi metteſſero, in nome di DIO, in una riſoluzione fermiſſima di

(1) *Tarantulæ noxiæ ſunt potiſſimum æſtivo tempore quia tunc ab urentibus radiis venenum illarum exaltatur. Baglivi de Tar. pag. m. 552.*

(2) *Martino Poli. Trionfo degli acidi pag. m. 312.*

---

la, vel nervus aliquis in ipſa emergens, læditur: verum etiam caput cujuſdam, non ita pridem, impoſitis medicamentis vehementer calefacientibus exulcerant, putantes ſenſum ipſius graviter læſum hoc pacto poſſe revocari. Atque hunc ipſum ſanavimus inventa ſede affecta. Gal. 4. de loc. affect. pag. m. 25.

(8) *— — — Tota ſub cervice ſpinalis medulla erat reſoluta — — — Quum itaque fruſtra Medici negocium ſubirent circa crura quidem, utpote reſoluta: circa guttur vero, propter vocis affectum: equidem id interdixi, atque affecto duntaxat loco curationem adhibui, proinde finita tandem medullæ inflammatione: a ſeptima die vox reſtituta eſt juveni, & crura motionis facultatem recuperaverunt. Galen. Cl. 4. de loc. affect. pag. m. 6. tergo.*

(8) *Si ex anatome nervorum ad ſingulas partes venientium principia didiceris, melius earum, & ſenſum & motum deperditum curabis. Galen. Cl. 4. de loc. affect. pag. m. 31.*

di penſar a tutto potere a rinvenirne degli altri, i quali veramente ſieno al carattere di sì terribil male proporzionati.

Quanto a me, la ſola rimembranza di eſſere anch'io in debito di ſuggerire i mezzi nati fatti per la conſervazione della vita del mio Proſſimo, m'inſpira il proporne qui uno, che ſembrami tale per ragione e per lunghiſſima pratica, e valerà almeno infinattanto che ne ſia recato innanzi un'altro migliore da chi ne ſa piu di me. Oh! poſſa eſſere anch'io in tal dì. Egli è il mercurio naturale e corrente, e purificato, quanto il piu far ſi poſſa, da quegli offendevoli minerali, che d'ordinario lo accompagnano. Io lo propongo, come quello che coſtando di corpicelli di una mirabile ſottigliezza inſieme, e d'una egualmente grande attitudine a prendere qualſivoglia opportuna figura, e perciò a maraviglia mobili e vigoroſi nel penetrare, ſpartire, ſciogliere le avviluppate e addenſate materie, e metterle in moto & in giro, può agevolmente togliere gli effetti dell' Apopleſſia, togliendone le cagioni, ſe ſono, come ſono ſenz'alcun dubbio, le ſopraſcritte. E qui non è a propoſito lo ſcontorcerſi e metterſi in aria di opporſi al maraviglioſo ſuo valore, contro la evidenza e la chiarezza de' fatti incontraſtabili, e ad ognuno qui ben noti: biſogna deporre i pregiudizj, acquietarſi e di eſſo far in pace buon uſo, almeno due volte; e poi vedere ſe ſi puo a meno di credere, che ſia rimedio propriamente deſtinato a reſtituire la ſanità a chiunque l'aveſſe per violenza di sì ſpaventevol male perduta. I pregiudizj da deporſi ſono il credere, che coteſto minerale ſia offenditore de i nervi cagionando convulſioni, tremori, paraliſie e tutto ciò che v'ha di peggio: che faccia cadere i denti e le maſcelle: che renda fonduto, e oltremodo liquido il ſangue; e che produca ogni malanno, e ogni mala avventura. Le quali coſe allorche pronunciano que' Profeſſori che per ragione e per iſperienza sì maeſtrevolmente parlano, ſembra doverſi dire, che non d'altro intendano di favellare che di quel ſolo mercurio, ch'eſſi hanno giornalmente fra le mani, e che manipolato viene a gran violenza di fuoco; qual è il mercurio dal commune errore dinominato dolce; il mercurio diaforetico, il Bezoar minerale, il mercurio ſolare, la Panacea, l'Ar-

cano corallino, e ſomiglianti altri, da' quali Iddio ci campi, eſſendo preparati tutti con potentiſſimi veleni (1); ond' è che di tali toſſicoſe miſture niuno non prenderà mai l' ardire di metterſene nell' occhio, di tenerne lungamente in bocca, di darne altrui in raddopiata doſe, di farne prendere in polvere (2) ſenza che il palato della velenoſità di eſſe miſture alcun ſegno riſenta; Imperocchè ſi come eſſi Signori Sperimentatori penano a riſolverſi a preſcrivere fino il latte, per la lodevole temenza che inagrendoſi, o inacetendoſi nello ſtomaco, come d' ordinario avviene, non cagioni gravi diſordini; così è ragionevole il penſare che li medeſimi temano qualche riſchio dall' uſo di sì velenoſi chimici compoſti, quantunque in apparenza ſieno reſi benigni e piacevoli, ben ſapendo eſſi Signori che facilmente ſi ponno prendere degli abbaglj tali e tanti che, ſe nella preparazione l' effetto non corriſponde al deſiderio, cioè di levar via di netto da tali avvelenate manipolazioni ogni rea qualità anche quelle piu ree che dall' Artefice vi ſono ſtate introdotte, il mal avventurato Infermo paghi non ſolamente di borſa, ma di vita, ancora. Di sì riſchioſi mercuriali rimedj ſembra,

(1) Il mercurio dolce contiene per ogni libbra d' Italia due once in circa di acidi potentiſſimi. Martino Poli della Lue Vener. pag. m. 315.

(1) Il ſolimato dolce ſi fa col ſolimato corroſivo e col Mercurio. Lemery Corſo di Chimica pag. 145.

(1) *Mercurius dulcis conflatur ex ſublimato corroſivo cum altera vivi portione permixto. Peclinus de purgant. pag. m. 262.*

(1) *Si vero legitime quis paratum velit hunc mercurium dulcem, hanc ſequatur methodum v. g. R. mercur. ſublimati libr. 55. mercur. vivi item libr. 55. &c. Junghen. pag. m. 372.*

(1) *Sublimatus corroſivus, dulcis nomine gaudet, quia per mercurii crudi additionem, & novam ſublimationem ejus acrimonia videtur obliterata. Silv. Deleb. tract. 5. p. 574.*

(1) Inghiottito il mercurio rappreſo nel ſolimato dolce ritornar ſuole in facendo dimora entro alle Viſcere al ſuo primiero ſtato. Lionardo di Capoa rag. 2. p. 27.

(2) *Sub forma pilulari adhibetur, ne adhæreſcendo dentibus inducat cariem & vacillationem. Ettmuller in Scrod. pag. m. 409.*

(2) Il mercurio di qualſivoglia preparazione non dee eſſere preſo per bocca ſe non in pillole, nè mai in bevanda per timore, che fermandoſi nelle gengive non guaſtaſſe i denti, e gli ſmoveſſe. Lemery Corſ. di Chimica pag. m. 147.

(2) *Propinari ſolus non debet, ſed in electuario in pilulis Peclin. de purg pag. m. 263.*

(2) *Monebat autem, ut caveret ne quid ejuſdem in gutture aut inter dentes hæreret. Boyle ſimplic. medic facult. pag m. 52.*

(2) *Aſſerimus mercurium ſublimatum potentiſſimum eſſe, corroſivumque venenum, ſequenti artificio omnem ejus corroſivam activitatem auferetis, & in ſuave medicamen traſmutabitis, qui mercurius dulcis appellatur. Carol. Muſitan. Pyroth. lib. 4. p. m. 169.*

bra, dico, che parlino que' tali che tentano di diminuire i gran pregi del mercurio; e che non parlino già di quel crudo, corrente, tal quale ſen viene dalle miniere, ed in oltre purificato in ottima maniera, il quale a ben eſaminarlo anche con eſquiſitiſſimo Microſcopio, non contiene parti aſpre, ruvide ed acute in punta per offenderci, ma preſſo che sferiche, liſce e molli, ond'è che meſſone nell'occhio non apporta veruna benche menoma moleſtia, molto meno lungo tempo tenuto in bocca; come pure inghiottito da ſe ſolo a dramme, ad once, ed a libbre; e fino introdotto alla bella prima nelle vene al peſo di mezz'oncia col mezzo dello ſchizzatojo (1). E tanto piu veriſimile ſi rende che coteſti Signori aſſolvano da dette colpe eſſo fuggitivo argento, quanto che da i medeſimi ad altro non ſi penſa nell'Ileo, o Volvulo, che a farne ingojare a libbre, come di freſco (ſcrivo in febbrajo di queſt'anno 1731.) ſi è praticato in Uomo aſſai onorato, e ben perito nel meſtiere di Geometria, benche con lagrimevole avvenimento, forſe per non eſſere rimedio da praticarſi in ſimili diſavventure, atteſa la ragione che a ſuo luogo paleſerò a chiunque la voleſſe ſapere. Che ſe poi intendeſſero di dire del fumo di eſſo mercurio, io ſono aſſicurato da que' che lo rivendono in Venezia, i quali quantunque lo tengano a ſe vicino in bottega a centinaja di libbre, in vaſo di terra o di pietra coperto con ſemplice pezzo d'aſſe, e ripoſto ſotto al banco ove ſcrivono, o in ſuo canto; e quantunque di piu, frequentemente lo abbiano tra le mani nelle occaſioni di venderlo, e rifonderlo nelle veſciche; nondimeno ſono da eſſi, dico, aſſicurato, non eſſerſi mai accorti di alcuna benche menoma offeſa dal fumo del medeſimo a loro cagionata, ſia nella ſtate pel gran calore dell'aria, o nel Verno per quello del fuoco che tengono continuamente in Bottega, come ſuol farſi in qualunque altra. Nè occor ricorrere alla teſtimonianza di coloro che dalle ſue Cave lo traggono, i quali d'ordinario tremoloſi, o paralitici divengono (ſe deeſi preſtar fede a quanto ſi dice dagli Sprezzatori del medeſimo mercurio) imperocchè tale teſtimonianza non ha

a dir

(1) Negli Atti filoſofici dell'Accadem. Reg. d'Inghilterra dell'anno 1690. pag. mo. 600. P. C.

a dir giuſto, forza gran fatto, correndo lo ſteſſo infortunio eziandio i Cavatori dell' Argento, e dell'Oro (1); per nulla dire degli altri minerali (2). A' predetti riſchj ſi eſpongono (ſe pur' è vero) anche gl' Indoradori; ma tale eſempio non ſembra ſincero e adattato al noſtro propoſito, ſervendoſi eſſi di sì sfuggevole argento in uno con l' acqua regia, la qual ſola gitta da ſe micidiali fumicazioni.

E queſte coſe ſian dette, affinchè ſappiaſi in primo luogo, che non ſolamente in teorica non ci concede, ma neppure ſi moſtra in pratica alcun timore che ſi offendano col depurato mercurio i nervi: e baſtino le medeſime parimente per far conoſcere, che non ſi teme punto che cadano i denti: e ciò tanto piu che un tale inconveniente non ſi è da me oſſervato giammai in quarant'anni che lo maneggio, quantunque ne abbia adoperato piu volte fino a trent'once in quelle Perſone che ne aveano biſogno. (*) Nè ci vuole di piu per fare che ognuno intenda, che non ſi teme che il mercurio troppo ſquagliata ci renda la maſſa del ſangue, che è il terzo vano ſpauracchio, che gli Odiatori del medeſimo cotanto atteriſce. Riveriti Profeſſori che così la penſate, io vi ſono d' avviſo, che ſiccome queſto minerale diſcioglie il Piombo, lo Stagno, e 'l Argento e l'Oro ancora, e laſcia intatto il Ferro (3); così laſciando eſſo illeſa l' una parte del ſangue, ſquaglia l' altra, qual è la bianca e fibroſa; ed appunto perchè la ſquaglia e sfibra, vi dico ab eſperto che dovrebbeſi adoperarlo, quando per ereditaria, o per qua-

(1) *Rob. Boyle de temper ſubterranear. region. pag. m.* 17.
(1) A. F. Bernier. Compendio della Filoſof. del Gaſſendi della origine de' metalli. Tom. 5. pag. m. 335.
(1) *Malach. Truſton. de reſpirat. pag. m.* 182.
(1) *Voyage du Franc. Careal aux Indes Occidentales. Tom.* 1. *pag. m.* 295.
(1) *Alphonſ. Borelli de motu animal. pagg m.* 179. 180.
(2) Veggaſi il quarto mio Avvertimento paterno nella continuazione della ſeconda lezione al foglio 11. & il VVillis de Paralyſ. pag. m. 231. Lionard. di Capoa ragionam. 7. pag. m. 540. Matthioli pag. m. 699. Pietro Borelli Oſſervaz. 30. foglio 303.
(*) Le dodici teſtimonianze d' inſigni Scrittori de' traſandati *ſecoli* regiſtrate nel ſedicеſimo foglio delle *Rifleſſioni ſopra la ſtoria del male che ſoffrì il Conte Galeotto Picco* ec.: ſono piu che ſufficienti a far credere, che tali diſgrazie de' denti derivano dal morbo di Venere, e non già dal mercurio.
(3) *Cherli cent. 2. pag. m.* 45. (3) *Boyle ſpecificor. remed. concor. pagg. m.* 12. 20. 43.

qualunque altra rea e contagiosa cagione imbrattata viene; e molto piu quando deriva da innocente e puramente viscoso umore, e molto languido nel suo movimento: E chi non lo fa, fa male. Male fa adunque chi non si prende pensier alcuno di squagliare quella umidità malefica, e dannosa, che oltre al convenevole talvolta rigonfia le Gambe, sulla speranza, che si come di buon mattino sono queste sempre sgonfiate, così non ci sia luogo a temere d'alcun sinistro. Poverini! che non s'avveggono che se tale umidità dì per dì si mette cheta, e come in aguato nelle medesime gambe, di notte in notte, fa delle scorrerie per il Corpo (nè altrimenti può avvenire se debbon esser quelle nella mattina appresso disenfiate e smunte) chetamente ordendo, e tramando nelle Viscere delle insidiose ostruzioni atte a produrre in processo di tempo varj e tutti mortali effetti, secondo le varie parti nelle quali prende posto, quando non vi si metta di mezzo la Febbre vero campione per distruggere in gran parte sì nimichevoli viscosità (1) o che la Natura, che è quanto dire la nostra macchina, con meccanica necessità ne' suoi tre ben aggiustati equilibrj operante, non si metta al forte per iscacciarla dal Corpo con quella salutevole deliberazione che noi chiamiamo crisi; ovvero che il Medico ragionevole ed insieme sperimentatore con rimedj convenienti al bisogno non la distrugga affatto. Male fanno ancora que' Professori, i quali potendo da prima squagliare col mezzo del mercurio quel tumore che si alza dalla commessura del Ginocchio, non mettono in pratica che rimedj superfiziali, e di poca sostanza, e a villanamente parlare fino il *Ventrone* e la *Boazza*, e con ciò danno campo al medesimo tumore che induri come osso, e renda storpio l'Uomo d'alto valore robusto e snello, senza speranza di potersene liberare in alcun tempo. Male fa in oltre quegli che prevedendo dalla gonfiezza di Ventre la perfetta Idropisia, lascia inconsideratamente morire chi ha la disgrazia di averla, senza far pruova del proposto mio rimedio, per timore, che non si liquefaccia, e non si squaglj il sangue. Anzi fa male chiunque non si mette al

punto

(1) *A febre attenuantur & resolvuntur pituitosi humores. Galen. in comm. 5. aph. 51*
(1) *Febris attenuat & discutit pituitosos humores, Galen. in comm. 6. aph. 5.*

punto di ſperimentarlo per rendere ſquagliato e sfibrato (per ſervirmi ſempre di sì gioconde eſpreſſioni) quel Polpo, che tratto tratto prendendo ingrandimento, minaccia di morte vicina chi in ſanta pace, e con coraggioſa e pia raſſegnazione a i voleri dell'ALTISSIMO degna d'eſſere da tutti imitata, lo tiene nella più cara parte del Petto. Ma ſopra tutti fa male, maliſſimo chi ne' colpiti dalla formidabile Apopleſſia, invece di proccurar di prevenire la morte col mezzo dello ſperimentato Mercurio, ſi fa loro attorno alla diſperata e con crudeltà da Carnefice, sfibrando e ſquagliando la pelle e la maggior parte del ſangue, col ferro, col fuoco e con velenoſi medicamenti, veri ſtrumenti d'una medicina incendiaria. Gran Giuſtizia di DIO, che maniera di medicare è mai coteſta! Almeno da chi ſi dà vanto di avere la *ſperienza fatta al letto del malato* (ſenza mai mutar in meglio il ſiſtema di medicare, ſenza prender conſiglio dalla ragione, e ſenza ſaper diſtinguere male da male) mi s'indicaſſe una ſola Perſona, la quale con sì tiranni ſoccorſi campata ſia dalla morte, e reſtituita ſiaſi in ſanità ed in forze, dopo d'eſſere ſtata da terribil colpo apopletico ridotta inſenſibile ed immobile nella metà del Corpo. Ma, non mi ſi dica per avventura, che in queſt'anno la tal Dama, C. L. P. è caduta in tale infortunio, e preſtamente ſi è rimeſſa in ſalvo con l'ajuto del Salaſſo; e che col medeſimo la tal altra Dama A. V. Vedova, ſimilmente apopletica di là a pochi giorni dal letto ſana e ſalva riſurſe; imperocchè contro mia voglia ſarei aſtretto a riſpondere, che queſte non furono apopleſſie, ma ſemplici tramortimenti o ſmarrimenti di ſpirito, compaſſionevoli annunzj delle dette diſavventure, allorchè ſon eſſi frequenti. L'Apopleſſia (chi nol ſa?) è quella che o preſtamente ammazza l'Uomo, privandolo prima de' ſenſi e del movimento in tutte le ſue parti, alla riſerva del moto del Cuore, e degli ſtrumenti della reſpirazione (il quale per poche ore ſuſſiſte) o partendoſi laſcia d'ordinario queſti ſegni, la mente offeſa, l'occhio, il naſo, il labbro, e l'collo violentemente ſtorti e ſtirati da una banda, in tempo che dall'altra la metà del corpo è reſa paralitica. Di tal fatta era quella che con tutto il creduto poſſente ſoccorſo del Salaſſo

mandò a morte (non vo' dir quando) la Nob. D..... Vedova, e la Nob. L.... Monaca. E di sì disperate malattie ho io qui intrapreso a parlare, per indi mettere in campo il già ricordato suo vero distruggitore il mercurio finche, torno a dire, ne comparisca un' altro migliore fin' ora desiderato perchè non mai ritrovato. Questo solo tra i rimedj usati sinora, per quanto io sappia, si è quello che può veramente disciorre quelle viscose materie, che niuno tra tutti gli altri giammai interamente potrà disfare, e con ciò toglier può le mentovate ostruzioni, e tener lungi l' Apoplessia. E se bene consideras la natura di esso, e le qualità addietro accennate, si vede assai chiaro, quanto atto sia a produrre questo effetto sì necessario, che dagli altri non può sperarsi. E si può con tutta verisimiglianza asserire, che usi le sue forze presso a poco così operando. Introdotto esso nel sangue per la via della bocca, o della pelle, e in un con questo aggirandosi alla ventura attorno il Corpo, giacchè costa, come si è detto, di corpicelli d' una sottigliezza, e di una agitazione grandissima, ed aggiungo maggiore di quella d' ogni nostro umore, somministrata loro da quell' universale mobilissimo agente che tutti i fluidi mantiene fluidi; e giacchè tali sono essi corpicelli, a cui non possa negarsi la da me tante volte menzionata forza disciogliatrice, sparpagliati che sono questi per le arterie, allorchè portandosi in giro pel corpo s' incontrano in qualche fibroso ostacolo che loro faccia fronte, lo investono intimamente penetrandolo, e ficcandosi col loro dilatante movimento fra le sue particelle componenti, come tanti conj battuti da colpi di mazza dall' urto del susseguente sangue al medesimo conferito dal Cuore, sospinti da nuovi succedevoli movimenti di restituzione dell' arteria, come da un secondo cuore, e ajutati dalla pressione de' circonvicini corpi, o da qualunque altra forza spremente, staccano ed allontanano le une primitive particelle fibrose dalle altre, a tal che si tocchino in pochissimi punti di loro superfizie; indi sospingendole innanzi le mettono ad ondeggiare con gli altri fluidi infinattanto che queste e quelle entrino nelle aperture di que' vasi che mettono nel lungo tratto delle budella o della bocca, ed anco delle nare, ove si riuniscono in forma di

catarro, e da dove ſcacciate ſono con ſommo profitto, non poſſibile ad averſi da qualſivoglia altro fin' ora praticato medicamento. Ma ſe taluno di queſta mia ſpeculazione non ſi appagaſſe, del che poco a me cale; mio deſiderio ſarebbe che ſi ſappia, che qualunque ſia il modo di operare del mercurio, le molte oſſervazioni fatte e rifatte in varj tempi, e ſempre con ſimili effetti, non permettono di dubitare, ch'eſſo non ſia quel valoroſo diſſolvente e diſtruggitore de i nocivi umori che ſempre ho predicato, oſſervandoſi tutto'l dì che a miſura che quello ſi adopera e queſti diſcacciati ſono fuori del corpo, va cedendo il male, e di bene in meglio ſen va l' Ammalato. In prova di queſta verità oramai renduta ad oculare evidenza, piacemi quì ſporre una ſtraniſſima Storia d'un male, attorno il quale ſono ſcorſi fin'ora ſette meſi da che vo travagliando, e di cui ſolo Iddio ſa qual ſia per eſſere il fine.

Eſſendo ſtato nel più freddo cuore del traſandato Verno di queſt'anno 1731., da fiero colpo di Apopleſſia, come da improvviſo fulmine attrocemente colpito, il Signor Luca Turelli, di onorata e civil condizione, e molto beneſtante, nel quarantеſimo quinto anno di ſua età, di lodevole compleſſione, e d' un vivere più regolato nell' uſo del cibo, che in quello del vino e del roſolino (1); ed eſſendo ricorſa al mio ajuto la gentiliſſima e del pari afflitta Signora ſua moglie; ſtudiato che io l'ebbi in volto, e rinvenutolo tutto roſſore miſto di lividezza

(1) *Si quis ex ebrietate voce privetur, & ſtatim ſane ipſum etiam febris corripiat, ſanus fit: Si vero non corripuerit die tertia moritur. Hippocr. 2. de morb. pag. m. 52. & lib. v. aphor 5.*

(1) *Hiſtoriæ medicorum abunde docent quoſdam ab ira, a Venere -- -- -- - ebrietate, ſpiritus vini nimia ingurgitatione, ſimilibuſque ſubito apoplecticos corruiſſe. VVepferus de apopl. pag. m. 208.*

(1) *Juvenis poſt vini potum immoderatiorem ſtupiditate in manu dextra afficitur -- -- -- deinde in femore, aut cruore ejuſdem lateris reſolutionem ſenſit; paulo poſt in mentis hebetudinem incidit -- -- -- phlebotomia celebrata fuit -- -- -- nihilominus paralyſis accrevit -- -- -- ita ut poſt delirium, &c. mortuus eſt. VVillis cap. 9. de paralyſi pag. m. 247.*

(1) *Alios duos novi largius ſemper bibentes, partius autem firmioribus cibis utentes, apoplexia pauciſſimarum horarum ſpatio extinctos fuiſſe. VVepferus de Apopl. pag. m. 237.*

(1) *At ſi ex ebrietate hæc patiatur, itidem moritur. Hippocr. de morb. pagg. 40. 101.*

(2) con gli occhi rigonfj, quaſi privi di ſua viſiva potenza, immobilmente ſtirati e affiſſi alla deſtra in un col naſo, con le labbra e col collo; e rinvenutolo in oltre con vigoroſo battimento delle arterie, con iſtentato anſamento, e quel che è peggio, con la ſiniſtra parte del corpo reſa mezzo cadavere, perchè ſenza ſenſo, e quel movimento che noi chiamiamo volontario, e quaſi ſenza calore; colle dita in oltre della offeſa mano rattratte e fortemente riſtrette in ſe ſteſſe, e con quelle ancora della pianta dello ſteſſo lato inarcate al di dentro; e finalmente mutolo, impenſierito, ſmemorato, abbattuto di mente, e mezzo morto; (3) In queſto teatro di miſerie rinvenutolo, ſenza prendere indugio alcuno io preſi la deliberazione di fargli ſtendere ſul Petto una ben grande pelle da guanto ricoperta di Manteca avente in ſe due once di mercurio; e raccomandatolo a i due ſuoi ben amoroſi Servitori affinchè invigilaſſero a ricoprirgli le mezzo incadaverite membra con pelli di Agnello, e a tenerlo alto di teſta (4); indi laſciatolo in mano de' Religioſi avvene, che nella mattina appreſſo accortomi, che il non perdere era una ſpezie di guadagno, con ragionevole riſoluzione gli feci ſtendere ſulla fronte una benda con la metà di ſimil altra manteca; poſcia per ſei giorni alla fila, ſi penò a rendergli lubrico il corpo col mezzo di varie purgative medicine, di criſtei, e di cure ſulla ſperanza di cacciar per quella via ciò che di viſcoſo il mercurio diſciolto avea, giacchè non c' era modo di ſperar di farlo paſſare per la bocca, per la ragione che da quì a poco dirò; intanto non ceſſando io di fargli rinnovare la unzione, quando ſul Petto, e quando ſulla Fronte, cominciò l'infelice Signore nell'undecimo gior-

no

(2) *Coincidunt autem plurimis ipſorum hæc: rubores faciei, oculorum ſtabilitates, digitorum in manibus diſtentiones, dentium ſtridores, pulſationes, maxillarum contractiones, extremitatum perfrigeratio &c. Hippocr. pag m.299. de vict. acut.*

(2) *Si ſideratus, fiat, anteriorem capitis partem dolet, & oculus non æqualiter videt, & ſoporatur, & venæ pulſant, & febris debilis tenet, & corporis impotentia. Hic patitur hæc &c. Hippocr. 4. de morb. pag. m. 40.*

(3) *Tres gradus ſunt diſtinguendi. I. Motus ſolum deficit, ſuperſtite ſenſu. II. Motus & ſenſus deficiunt reſtitante tamen adhuc partis calore. III. Iſtis deficientibus, pars continuo frigida percipitur. Ettmuller. de paralyſ. pag. m. 385.*

(4) *Ex iſto ſitu ſanguis ejuſque ſerum ſuo pondere a cerebro facilius delabitur. Lower pag. m. 103.*

no di sì deplorabile ſuo ſtato a lagnarſi di un dolore nella anterior deſtra parte del Capo, per cui non ſi mancò di mantenerla ben unta con graſſo d'Oca preparato alla maniera da me altrove paleſata; indi, cominciò nel ſedicesimo giorno a dolerſi d'alcune punture, come di ſpina, nel braccio mal concio, la qual coſa d'ordinario ſuol recare ſperanza di proſſima ſenſazione. In fatti non andò che a pochi dì, che l'inſenſato braccio cominciò a ſentire il tocco dell'altrui mano, e l'Uomo a non dolerſi già piu del Capo. E quì quando io mi luſingava di vederlo preſto interamente ſottratto dalla violenza di cotanto inſidioſo male ſono avviſato, eſſerſi aperta dintorno all'oſſo ſacro una piaga a primo incontro tirante al nero, circondata di lividore, la quale poi entro lo ſpazio di venti e ſei giorni, contro ogni ſperanza rammarginata ſi vide, forſe col mezzo d'una miſtura del menzionato graſſo d'Oca, e di canfora, e col mezzo ancora di pannilini inzuppati nello ſpirito di vino canforato reiteratamente replicativi ſopra, nel che fare avvenne un dì, che a caſo ſi convertì in fiamma il fumante ſpirito per appreſſamento fattogli di candeluzza acceſa da chi, in mia aſſenza, la tenea in mano per iſpiare gli andamenti della impiagata parte, la qual fiamma a gran forza fu ſpenta, perchè le bagnate pezze erano per metà ſotto alla medeſima parte impegnate; nondimeno non diede mai la Vittima veruna ſegno di riſentimento nell'atto ſteſſo che avvampava il detto ſpirito; e molto meno ne' giorni appreſſo, quantunque l'abbruſtiata coſcia ſi foſſe ingroſſata di molto. Qui finì la prima ſcena, dopo la quale cominciò a declinar il male, rientrando l'Uomo in ſe ſteſſo, e ripigliando le intralaſciate operazioni di vita, col girar degli occhi, e del collo, e muovere il dito groſſo della impotente mano, col renderſi in oltre la gamba alquanto ſenſibile, e di là a qualche giorno atta ancora un qualche poco a muoverſi. Intanto non paſſava dì che non foſſe unto, o ſtimolato dall'Arte a ſcacciare per le parti baſſe que' catarri, che il mercurio sfibrati avea, i quali di quando in quando comparivano all'occhio degli Aſſiſtenti in quantità oltramirabile. A tali operazioni forza era che ne ſuccedeſſe un dimagramento aſſai maggiore dell' ordinario in ſomiglianti ſtrani

casi (1). Ma che si avea mai a fare? Vana era la speranza, che l'afflitta Persona spurgasse essi catarri per la bocca, non avendone egli mai neanche in istato di sanità spurgato alcuno; e questo era il maggior tormento dell'animo mio. Vana parimente era la speranza che le budella di moto proprio esercitassero il loro uffizio, essendo anch'esse in sì miserabile stato rese per metà paralitiche (2). Vana era ancora la speranza, ch'essi catarrosi umori colassero per le porosità della pelle, non passando per esse le visibili viscosità, ma i vaporabili umori solamente. Nè convenevol cosa era farle passare per la via della orina, per il timore che ammassate nell'orifizio della vescica, non cagionassero, come d'ordinario avviene, malvagi effetti. Or ecco che in così operando, fu il compassionevole Infermo nel finire del mese di maggio, e nel cominciare del susseguente, tutt'all'impensata sorpreso da sì strabocchevole mossa di corpo, che dentro allo spazio di tre dì era ridotto ad una compassionevole magrezza di Scheletro. Una tale disgrazia nondimeno fu per lui una spezie di ventura; imperocchè con sì abbondevole purgamento si sgravò il corpo d'una maravigliosa quantità d'infracidati bianchi umori dal sommo dissolvente mercurio già squagliati, e il Ventre da se da se, secondo l'avvisamento del Musitano (3) si chiuse. Lascio il dire d'alcuni impiagamenti della bocca i quali minacciavano il guastamento della medesima, che già tali colpi furono facili a ripararsi col Vino puro, in cui era infuso un poco di Allume, e di Vetriolo. Lascio il dire ancora del deliramento, che fammi raccapricciar a solamente pensare, che per lo spazio di quattro mesi e mezzo di seguito, giorno, notte, e quasi tutte ore, or piu, ora meno quella mente fu sempre delirante vegghiando: cosa per cui bisogna dire, che l'architettura del Cervello

fosse

(1) *Si fideratus quis fiat -- -- -- emarcescit. Hippocr. 4. de morb pag. 54.*

(2) *Ego sane stomachum etiam & intestina, & vesicam, oblongumque intestinum usque ad principium, id est anum, idem vitium pati existimo. Aretæus de diuturn. pag. m. 100.*

(3) *Aliquando in fauces materia expurganda non ascendit, sed in mesenterio fluit, & primo diarrhœam, deinde dysenteriam excitare solet cum levibus torminibus, quæ omnia neque infirmum, neque medicum terrere debent; nam nullo adhibito remedio, intra tres dies sponte cessabunt cum integra infirmi salute. Carol. Musitan. de Lue Ven. pag. m. 135.*

foſſe in lui ſtranamente ſconcertata, e ſegnatamente in quella parte che è la officina de' penſieri, la reggia degli ſpiriti, a tal che queſti da i ſoliti ſolchi della ragione e del ſenno agevolmente traviare poteſſero. Dal che ho io anche per indubitato il poter affermare, che in ſimili paraliſie laſciate dall' Apopleſſia, la mente per metà ſia anch' eſſa inabile al ſuo uffizio: come ſono aſſicurato da i Periti in medicina (4), e in notomia ancora (5), e così gli occhi miei proprj m'hanno fatto vedere nell' apertura di quel Cadavero, di cui ſi è premeſſa a queſt' operetta la Viſione (caſo che io non poſſo rammentare ſenza patimento o ribrezzo) nella quale i noſtri Notomiſti Padre e Figliuolo amendue ſpertiſſimi, rinvennero una parte della metà deſtra del Cervello (cioè nel mezzo della ſoſtanza ſtriata o raggioſa, ove ſono molti faſci di nervi) corrotta e guaſta; coſa da me antiveduta, perchè imparata da un maeſtro in Notomia di ſomma riputazione, che una tale veritá l' avea egli più volte veduta.

Ma egli è oramai tempo che io ceſſi di dire di sì oſtinato & orrido male, che l' afflitto Signor Luca inchiodato tiene a letto, eſſendomi alla fine ſortito di vedere, ch' egli ſi rimette in ſenno, in carne, ed in buon colore: che mangia e dorme il biſognevole, che da ſe ſolo ſi ſgrava per di ſotto, e che piacevolmente gitta dalla bocca della ſcialiva; e quello che è piu rimarcabile, che pian piano, di giorno in giorno, e d' ora in ora va riacquiſtando forza e vigore. Se poi l'attentato ſia per

(4) Perdono poi qualche fiata il lucido nel penſare, nel riflettere, e nel ricordarſi, quando particolarmente la cagione dell'Apopleſſia è dentro il Cranio, occupando allora la ſede ſteſſa di così nobili operazioni ec. Valliſnieri dell' uſo & abuſo delle bevande ec. pag.m.60.

(4) L' Abate Michelangelo Fardella da un'accidente apopletico fu atrocemente colpito, che gli tolſe l' uſo della memoria, e quaſi de' ſenſi tutti. Nel Giornale de' Letter. d' Italia. Tom.32.pag.460.

(4) *Sic Clariſſimus Malpighius vi antecedentis apoplexiæ læſus fuit in memoria, & ratiocinio. Georg.Baglivi hiſtor morb &c. Marcel.Malpigh.pag.m* 621.

(4) *Apoplexia totius quidem corporis & ſenſus, & mentis & motionis reſolutio eſt. Aretæus de diuturnis lib.1.cap.7.pag m.99.*

(5) *Cum enim aliquoties cadavera quorundam a longa paralyſi defunctorum, aperuerim, deprehendi ſemper corpora ſtriata præ aliis in cerebro minus firma, inſtar amurcæ diſcolorata, & ſtriis multis obliterata &c. VVillis de cerebr.anatom.cap.13. pagg.m. 63.& 247.de Paralyſi.*

riuſcire con buona fortuna o nò, IDDIO ſolo, rinnuovo il dire, lo ſa. Io certamente non mi piglierò mai l'ardire di aſſicurarlo di ſua vita, quantunque abbia, come ſuol dirſi, il pegno in mano degl' indicati miglioramenti, nè ſi vuol fare ſtrepito alcuno, perche ſe mai la coſa non riuſciſſe, non ſi vuol che altri dica, eſſerſi in noi rinnovata la ſtoria del malato riferito dal Molliere, il quale a forza di migliorare morì: e ben poſſo dire anch' io col Dante:

Et legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto ſuo cammino,
Perir al fine a l' entrar de la foce.

A me baſta che ſinora ci ſia manifeſtato il mercurio per un rimedio d'innocente e benefica natura. In fatti ove ſono i denti caduti, li nervi danneggiati, e i contraſſegni d'eſſere ſtato sfibrato il ſangue? Perciò mi prende voglia di diſcorrerla così: O che l' offeſo Signore morrà di queſta malattia, ò nò; ſe ſi, io faró il reo di colpa mortale, o perche non avrò amminiſtrato il mio rimedio con le vere regole dell' Arte, e della ragione, o col dovuto riguardo alla ſtagione, all'offeſa delle Viſcere e alle forze del Paziente, in tempo ch' egli era ridotto tra i confini del vivere e del morire; o perche non avrò uſata la dovuta attenzione in purificandolo. Si mia ſarà la colpa, e la vergogna, ſe la curagione andrà a ſiniſtra; ſempre nondimeno apparirà ad evidenza queſta oculare verità: che il mercurio anzi che offendere gli Spiriti, e i nervi, rimette quelli nella ſua primiera libertà, e queſti nella naturale loro temperatura, acquiſtando ora il travagliato Paralitico ogni dì nuovi gradi di forza, ſi nella mente, che nel corpo, a miſura che queſto ſi va ſgravando di quegl' inſpeſſiti umori che ſono, come mi luſingo d'aver provato, la primitiva cagione di sì deplorabil male. Se poi per lo contrario terminerà con eſito fortunato, io non potrò allora ritenermi di dire, a gloria ſempre di queſto minerale, ch' egli in certo modo fa de' miracoli di riſuſcitare i mezzo morti; e queſt' eſemplo dovrebbe allora ſervire di ritegno al dire che alcuni fanno: che ſimili malattie ſieno incurabili; il che ſe foſſe, perche mai DIO BUONO,

NO, trattare con sì dolorose maniere la cura che non è per aver prosperevole effetto (1)? E che i *mali de' nervi sieno l' obbrobrio dell' Arte nostra, e lo scandalo della Medicina* -- -- -- veggendosi in fatti che: *semel Apoplecticus semper Apoplecticus, nulla giovando tanti misterioſi miscugli, e tormenti, per lo piu barbari usati da' Medici, acciocchè torni a fluire lo spirito pe' suoi canali* (2) le quali cose nondimeno sono e saranno sempre saviamente pensate, quando si voglia continuar a battere la strada regia tanto tempo infelicemente battuta con istrumenti, i quali appunto non servono che a far innanzi il tempo morire sì miserabili Viventi, o per lo meno lasciargli esposti a nuovi colpi mortali, con le membra flosce, e senza forze. Per altro se cangeraſſi mano a i rimedj, e in vece delle fin' ora usitate carneficine si vorrà impiegare il solo mercurio, ò almeno prima questo, indi le purgative medicine, bisognerà, torno a dire, da quell' ora innanzi che risanato sarà il mio Infermo, guardarsi dal dir tanto; e ristringendo sì saggia proposizione dire così. I mali de' nervi, e segnatamente le Paralisie in grado maggiore sono incurabili, perche deludono la forza di qualunque medicamento, alla riserva del mercurio: e sono in oltre l' obbrobrio de i Medici, ma di que' solamente che non si vagliono del medesimo. Altrettanto si vuol intendere degli Apopletici, i quali senza dubbio ricadono la seconda e la terza volta, qualora radicalmente non sono con l' indicato suo vero specifico risanati.

ATENEO VENETO

Ma quì ritornando al mio malato dico così. Egli, come addietro si è avvisato, era in vicinanza di morte con la mente sì annebbiata e sì disadatta al suo uffizio, che per quattro mesi e mezzo alla fila fu sempre vaneggiante, ed era in oltre nella metà del Corpo in tale pessima constituzione ridotto, che rassomigliava a quella d' un morto. Ora poichè questo e quella vanno riducendosi a perfezione, dando sempre l' impotente Signore nuovi segni di prossima guarigione, sembra giusto il dire, che si come il gran rimedio ha avuto forza fin' ora di rimet-

(1) *Medicus Hippocrates ineurabili morbo correptis manum admovere vetat. Hippocr. Elogia pag.m.980.*

(2) *Antonio Vallisnieri dell' uso e dell' abuso delle bevande ec. pag.m.60.*

metterlo in ſicuro dalla violenza di sì funeſto male, in tempo che queſto era nel ſuo forte quaſi ineſpugnabile, così ne avrà aſſai piu per preſervarlo da nuovi aſſalti, eſſendo oramai diſtrutto eſſo male preſſo che interamente. Se queſta oſſervazione mi ſi fa buona come compiutamente fatta foſſe, che già ſiamo vicini al fine, dirò così, del ſalmo per indi forſe cantarne la gloria; e ſe baſtano ſei ſole di queſte per formare di pianta una ſperienza, io reſo forte dalla ragione ricordata di ſopra, e da ſomiglianti cinque altre oſſervazioni che qui in varj tempi mi è occorſo di avere (eſſendomi per buona ventura riuſcite proſpere quelle due indicate ſei anni ſono (1)) mi vo perſuadendo, o almen luſingando di eſſere in iſtato di aſſicurare anche con la incontraſtabile ſperienza alla mano, a coſto di non poca mia ſalute acquiſtata, che il mercurio reſo puro al poſſibile ſia rimedio curativo delle Paraliſie nelle quali l' Apopleſſia terminar ſuole, che è quello che da prima m'era impegnato di provare. Ecco le oſſervazioni; e chiunque non vuol ſofferire la noja di leggerle, dia la volta al foglio, e ripigli il filo del diſcorſo.

La prima volta ch'io ſperimentai il gran rimedio fu nella preziosa e cara vita di mio Padre, il quale ridotto vicino all'ottanteſimo anno di ſuo vivere fu abbattuto da sì fiero colpo di Apopleſſia, che reſtò privo del diſcorſo da uomo, e reſtò ancora inſenſato ed immobile pel corſo di quattro meſi nella ſiniſtra parte del corpo; quindi diſperando io di ſua ſalute, preſi la deliberazione di ungerlo alla gagliarda con mercuriata manteca, e con l'ajuto del DATOR d'ogni bene, in capo al cinquanteſimo ſeſto giorno di tale medicazione l'eſito, mediante lo ſputo, il vomito e talora le andate di corpo, fu al mio deſiderio corriſpondente a tal che, quattr'anni dopo placidamente e ſenz'agonia terminò egli il corſo di ſua vita per puro mancamento di forza, e ſenza verun'altra indiſpoſizione, egualmente ceſſando a poco a poco, e grado a grado il moto di coſtrizione delle fibre de' vaſi di qualunque natura, e quello di dilatazione de' fluidi contenuti ne' medeſimi; anzi colla men-

(1) *Riflessioni sopra la storia del male che soffrì il Conte Picco Signore della Mirandola* &c. *pag.* 19.

mente in ſeſto, e con tutti li membri appreſſo poco ſenſitivi e ſe moventi, come ſe offeſa alcuna non aveſſero avuto. Reſo io forte da queſto avventurato ſucceſſo, cimentai la ſeconda volta l'uſo dello ſteſſo rimedio nel molto Rever. Padre Maeſtro Caſotto, filoſofo e matematico di gran merito, d' ottimo guſto, e d'uguale fama: anzi due anni appreſſo mi fu forza replicare in lui lo ſteſſo cimento, in occaſione che 'l ſuo corpo divenne tutto tremolante di modo che non potea egli da ſe nè bere, nè mangiare. Indi lo ſperimentai nella Nobile, e per le ſingolari ſue prerogative, degna d'ogni venerazione, Signora Origa Manfredi in tempo che ridotta era ad un termine che appena avea vita; e nella Signora Paola Montagna ancora; e finalmente lo ſperimentai nel Signor Conte Paolo Cozza. Queſto reſo già ottuagenario, tratto dalla comune neceſſità di morire, mancò di vita per tutt'altra cagione che per Apopleſſia, cioè per gangrena nella ſiniſtra gamba, dopo d' aver fatto buon uſo per lo ſpazio di ſei anni delle parti da perfetta paraliſia giá mortificate. Gli altri tre un momento fa indicati tuttavia vivono; ma ſarebbe deſiderabile che ugualmente teneſſero di quand'in quando della prenominata manteca ſul Petto, come tuttavia ha in coſtume di fare la detta onorabil Dama, quantunque ſia di compleſſione dilicatiſſima. Così va fatto da chiunque vuole preſervarſi immune da ſimili apopletici aſſalti.

Prima che paſſi per la mente ad alcuno di oppormi, che io moſtro quì ſolamente le Tavolette di que' pochi che ſonoſi liberati dal naufragio, ma che del pari non addito quegli altri che co' voti medeſimi naufragarono e perirono nelle mercuriali burraſche, m'è forza rinnovare il mio e l'altrui afflittivo dolore dicendo, d'aver impiegate nella ſtate traſandata con infauſto ſucceſſo quindici once di mercurio nella cura di quel Paralitico di pregiatiſſimo ſangue, e di ſtraordinario merito, di cui nel foglio di predicimento premeſſo all'opera ſi è fatta lagrimevole ricordanza. Ma come ogni Medico che ſia reo anche aſſai veriſimilmente di qualche fallo, ſuol ritrovarvi qualche ſcuſa, così mi farò io lecito di dire, eſſervi qualche probabilità ragionevole per credere, che ſi ſarebbe da eſſo miſerabile

infor-

infortunio preſervata ſi prezioſa vita, ſe in ſuo ſoccorſo impiegati ſi foſſero, alla bella prima, gli ſperimentati miei rimedj. Che ſe non ſará queſta mia ſcuſa accettata, io anzi che incolpare il mercurio, il quale è bene aſſiſtito dalla ragione, e con l'eſperienza ſe ſteſſo difende (in fatti verun ſenſibile nocumento non apportò alla bocca, e molto meno a i nervi, quantunque ſiaſi inceſſantemente unto il Capo; e anzi che incolpare la mia, e l'altrui condotta, cioè di que' che hanno avuta la prima direzione della cura; che già ſiamo tutti Medici del pari dirò, doverſi attribuire la cagione di sì funeſto ſuccedimento alla meccanica neceſſità di operare delle coſe create, che è quanto dire, al SANTO VOLER DI DIO; non eſſendo noi altri tutti che un puro ſtrumento di CUI LO STESSO IDDIO SI SERVE PER CAGIONARE UNA GRAN PARTE DE' MALI CHE IN QUESTO MONDO SUCCEDONO (per rapporto à qualche gran bene, dalla ſua ſapienza, e providenza ordinati.) Il che ſia detto ſempre a gloria di noi Medici.

Perſuaſo che ſiaſi di queſta viſibile verità, che il mercurio ſia rimedio curativo anche delle piu perfette paraliſie, cioè di quelle nelle quali manca il moto, il ſenſo e 'l calore (1) qual difficoltà ſi avrà mai a credere che lo ſteſſo ſia in oltre preſervativo di qualunque Apopleſſia producitrice delle medeſime? cioè tanto di quelle che ci tolgono la vita ſul fatto o poco dopo, appunto come avvenne agl' Imperadori Vero, Antonino, e Valentiniano (2) che già fino in que' tempi tal mortal male era famigliare e frequente, come ci fa ſapere Cornelio Celſo celebratiſſimo Scrittore in medicina regnante Auguſto o Tiberio, (3) dicendo. *Nervorum reſolutio quæ Apoplexia dicitur, frequens ubique morbus eſt (4)*: o per dir di Perſone ragguardevoli de' noſtri dì, che a caſo mi vengono alla memoria, come terminò quì di vivere Don Aleſſandro Ricardi Marcheſe, e uno de' Prefetti della Biblioteca della Sacra M. C. e C. di CARLO VI.; e nella ſua Patria Girolamo Sbaraglia (5); qual difficoltà, dico, ſi avrà mai a credere ch'eſſo mercurio ſia preſer-

(1) *Ettmuller. de paralyſi pag. m. 385.* (2) *VVepher. de apopl. pag. m. 236.*
(3) *Cornel. Celſ epiſt. ad Lectorem.*
(4) *Cornel. Celſ. libr. 3. cap. 27. pag. m. 167.*
(5) *Stef. Danielli avvert pag. m. 17.*

ſervativo tanto di eſſe Apopleſſie, quanto delle altre che ammazzano al ſecondo colpo, ſotto il quale paſsò di vita l' Abate Michelangelo Fardella Teologo e Matematico di eſſo Monarca (1) e di quelle ancora che alla terza percoſſa ci cacciano dal mondo, come ſuccedete al glorioſo Malpighio? E già una diverſità tale non inferiſce punto diverſa natura nel male, ma ſolo nella forza di eſſo, e ne' ſuoi avanzamenti, ſecondo la miſura de' quali piu o meno preſto al mortal termine perviene. Or perchè certo ſembra che la più avanzata in forze, e per tal ragione la piu malagevole a curarſi di coteſte terribili malattie ſia quella che deriva da teſta fredda, (cioè ingombrata da fluſſione) diſtemperata dal Vino, e peggio da Venere, contro di queſta propongo il Mercurio, e con ciò intenderaſſi propoſto contro ogn' altra meno feroce. Eſſo mercurio arreſterà a queſto male il fatal cammino, avendo eſſo tra tutti i noti medicamenti quanto baſta di forza per diſciorre i gommoſi tumori i quali noi ſappiamo da' Notomiſti rinvenirſi nel Capo di queſti tali; e chiaramente intendiamo eſſer eſſi tumori que' deſſi che alterano la organizzazione del Cervello in sì ſtrana foggia che gli oppreſſi da' medeſimi ſono manchevoli nelle operazioni della mente, nel lume degli occhi, e in ogni noſtro principio vitale. Tali però enfiature gommoſe non ſaranno da me dinominate Galliche, ſi perchè ben ſo che le Perſone civili ſi recano ad ignominia e penſano d' uſcire da' confini della loro condizione, o che alterata ſia la loro riputazione, quando vengono conſiderate come infette di male dinomito Franceſe; e ſi perche un certo bell' umorino mio nimico capitale (2) m' ha impreſſo nella mente, che coteſto morbo attaccaticcio abbia apportato aſſai piu danno all' Uman genere di quello che i Gotti, i Vandali, i Langobardi, e tutti li Barberi inſieme abbiano apportato all'Imperio Romano, incominciando non già dall'anno mille quattrocennovanta e ſei, o circa, allorchè Carlo Ottavo Re di Francia con abbondevole eſercito entrò nel Regno di Napoli, come la maggior parte degli Scrittori credono; ma aſſai prima, e prima ancora della diſtru-

(1) *Giornale de Letter. d' Ital. Tom. 32. pag. m. 505.*
(2) *Lo ſtudio.*

distruzione di Cartagine, della fondazione di Roma, e prima della presa di Troja, e fino prima de' tempi del Figliuol Prodigo: *qui devoravit substantiam suam cum meretricibus*, e del Santo Uomo di Giobbe (senza punto intaccare il suo merito e la sua santità) e questa verità certissima l' ho tanto impressa nella mente, quanto che della medesima ne ho parecchi riscontri nella *Scrittura Sacra*, e ove questa parla bisogna umiliarsi, tacere, e santamente credere. Ma lasciando il dire di ciò, (che già non è della giurisdizione del presente discorso, ma si bene dell' altro quasi compiuto, il quale porta in fronte questo titolo. *Rimedio preservativo d' innumerabili malattie provegnenti tutte dal morbo di Venere*) ritorno alle Gomme e dico, che quand' anche derivassero dalla medesima infezzione, nondimeno non danno taccia alcuna di vituperio a chiunque ha la disgrazia di averle, potendosi cotal malattia contagiosissima contrarre da' Genitori, dalle Balie, e le Genetrici da i loro propri Figliuoli in fasce, allattandogli dopo d'essere stati mal conci da altra Balia da simil morbo compresa, o lungamente dormendo con chi ne fosse infetto, o in luogo dov' egli avesse dormito, beendo al suo bicchiere, nettandosi al suo Sciugatojo, ovvero servendosi delle sue camice ec. Esse gommose enfiature (siami lecito il replicarlo) non si fanno ad un tratto, ma per lunga successione di tempo crescono di peso e di mole, essendo composte d' innumerabili sfoglie soprapposte l' una all' altra, come sono le Perle (1) le Pietre della nostra vescica (2), le nostre callosità (3) e le polipose nostre durezze (4). Sul primo farsi di esse aggrommate raunanze ne risulta l' aggravamento di capo, il traballamento della vista, nell' atto stesso che si sta un qualche poco col capo incurvato a terra, o con gli occhi levati al Cielo; indi a misura che le medesime unioni col girar de' mesi, e degli anni si vanno aumentando e indurando; passano esse pessime affezioni de' nervi in torpori di mente, sbalordimenti, o in vertigini, in informicolamenti, svenimenti, o in simili altri pericolosi sconcerti, finattanto che giunto l' incallito tumo-

(1) *Helmont. de febr. cap. 38.*
(2) *Franc Redi esp. nat. pag m. 73.*
(3) *Peclin obs 43. pag. m. 317.*
(4) *Malpigh. de polyp cord. pag. m. 127.*

tumore al ſommo grado di ſuo ingrandimento ammacca, e gravoſamente ſchiaccia il cervello, o a guiſa di branche lunghe, e ſerpeggianti come foſſero polpi, riempie ed ottura affatto i ſuoi vaſi: ovvero ſconciamente diſtendono le fila ſenſitive delle membrane che lo inveſtono, e che circondano i nervi; e doloroſamente ſtaccando le une dalle altre, cagiona lo ſpaſimo e la convulſione, di modo che ſtrozzati i vaſi di eſſo cervello, per li medeſimi non iſcorrono piu que' fluidi, col mezzo de' quali la noſtra macchina ſuſſiſte; onde il Vivente roveſcia e cade nel miſerabile ſtato di Apopleſſia. Se queſta è gagliarda e perfetta, indi a poco ne ſuccede la morte (1) ſe nò, d'ordinario termina in paraliſia nella metà della mente e del corpo, con diminuzion di calore: Se poi è mite, va a finire nella perdita ſolamente del ſenſo di qualche parte, reſtando libero il moto, o nella perdita totalmente del moto, ſenza minima offeſa del ſenſo (2). Comunque termini, ſe non ſi ripurga il Capo, ritorna certamente il male al mortal giuoco di prima (3). Per altro ripurgato che ſia, cioè levate via da fin fondo che ſieno le gommoſità, come mai ſarà ragionevole temerne il ricadimento? Affinchè ciò ſegua in Perſone tormentate, come io poc'anzi dicea dalla piu malagevole a curarſi di coteſte malattie di cui tratto, tre coſe ſi richieggono, Vita, Vino e Venere; cioè ci vuole del tempo tanto perchè ſi alzino di pianta li gommoſi riſalti, i quali non naſcono in una notte a ſomiglianza de' Funghi, nè ſi formano di getto come le figure di metallo, ma (è forza ripeterlo) a ſuolo a ſuolo, e col lungo andare del tempo aumentando ſe ſteſſi, prendono corpo e conſiſtenza. Ci vuole il Vino ancora, il quale ſmoderatamente beuto ſcompagini la gentil e dilicata fabbrica del cervello, alloppiando gli ſpiriti, addormentando e quaſi ſtupide rendendo le fila motrici, uno de' principali agenti della noſtra macchina

(1) *Apoplexia perfecta eſt ipſa mors. Gedeon. Harvei ars cur. morb. expect. p m.280.*

(2) *Reſolutarum partium non ſemper & motus & ſenſus perit, ſed aliquando ſenſus dumtaxat, aliquando motus, aliquando & ſenſus & motus ſimul deperditur. Gal. Cl.4. de loc affect. pag.m.25.*

(2) *Si mitior fuerit apoplexia, ſenſus quidem aut motus ineſt, ſed admodum ſtupidus & incertus. Fernel. libr.v. pag.m.505.*

(3) *Si enim ipſum non purgaveris, timor eſt ne rurſus morbus revertatur. Hippocr.2. de morb. pag.m.52.*

china (1); anzi come che ha esso Vino dello strignente (2) e del sonnifero quasi al pari dell' oppio, strigne e serra i pori del Cervello, e ristrigne ancora la tessitura de' suoi liquori disponendogli alla quiete, e con sol tanto mandando simili intemperanti a riposare per sempre: E ci vuole in oltre della nuova infezione Venerea, la quale ha tutta la forza per produrre li menzionati gommosi incrostamenti. Sia come si voglia, quando il mercurio sia disposto, come in fatti è, a sgombrare e a radicalmente levar via il male venuto che sia, e natural il pensare, che tanto piu sarà tale a tenerlo lontano, e a conservare l' Uomo esente da nuove invasioni. Voglio dire, che se ha egli otto gradi di forza per disfar e smantellare quel sodo ammasso di pellicelle, che formano le divisate gomme, che sono tumori ostinati, contumacissimi e difficili da levarsi, ne avrà assai piu per impedire il nuovo loro ammassamento, unica cagione delle ricadute. Anzi se è egli il principale rimedio che s' impiega per la guarigione di esse Gomme Veneree, perchè non sarà da impiegarsi con isperanza di esito fortunato nelle innocenti altre, come a dire ne' Polpi e nelle semplici ostruzioni, che giá quelli e queste sono fatti alla stessa foggia, cioè composti di diversi ordini o mani di pellicelle ammonticellate e impolpate insieme, come addietro si è toccato? Sará dunque il mercurio molto opportuno a corroborare il Cervello, cioè a libe-

(1) *Vinum ubi plus bibitur quam ut vinci possit apoplexiam gignit. Galen. Class. 1. pag. m. 23. tergo.*

(1) *Vinum diutius, frequentius ac largius sumptum tremorem paralysim & tandem apoplexiam efficere. VVepferus de apoplex. pag. m. 252.*

(1) *Omnium est vinorum immodico usui commune, quod nervos tentet & mentem. Galen. Cl. 3. de morb. vulg. pag. 128.*

(1) *Vinum somnum conciliat. Galen. Cl. 2. de san. tuend. lib. 4. pag. 83 tergo.*

(1) *Vinum multum meracum pro ratione dato, donec somnus fiat. Hippocr. 2. popul. pag. m. 710.*

(2) *A vomitu vero os & fauces colluat vino austero, quo oscula venarum constringantur. Hippocr. 2. de Diæta pag. 249.*

(2) *Laudanum adstringit. Thom. Sydenam riferito dal Mangeti nella sua Bibliot. Medic. Tom. 1. pag. 39.*

(2) *Adstringentia omnia contrahunt ac densant meatus. Galen. Cl. 3. pag. m. 295.*

(2) *Sane contrahunt, constipant, atque condensant substantiam nostram adstringentia. Galen. Cl. 5. pag. m. 6.*

(2) *Narcotica somnum inducunt, quatenus sanguinem & spiritus incrassant, & ad quandam coagulationem disponunt. Franc. Bayle Tom. 3. pag. m. 471.*

liberarlo e a mantenerlo netto da qualunque corpo ſtraniero che le ſue operazioni impedire poteſſe, e in conſeguenza a far sì che l'Uomo non cada in Apopleſſia, e caduto, e poi liberato, non ricada in sì funeſto male.

Nè ſono io già in pretenſione che a ſolo fine di tener da ſe lontana l'Apopleſſia anche altre volte ſofferta, ſi abbia a ſoggiacer ſempre alla mercuriale unzione, alla noja del letto, e ad una nuova regola di vivere: Baſta, quando non ſi voglia tener, di notte ſolamente, ſu la fronte o ſul petto un poco di manteca mercuriata, prendere ogni mattina, a ſtomaco digiuno della Conſerva da Fanciullo alla groſſezza d'una mandorla e di piu quando ſi voglia, beendovi appreſſo dell'acqua bollita col ſolo guajaco o legno-ſanto minutamente tagliato. Con ſol tanto ſi otterrà il deſiderato effetto di mantenere diſimbarazzati i nervi, e nella ſua libertà gli ſpiriti veri ſtrumenti neceſſarj per le operazioni da Uomo. Per Conſerva da Fanciullo intendo quella che ne' tempi andati s'impiegava da i Profeſſori nelle verminoſe indiſpoſizioni de' Bambini, della quale ne farò ricordanza ove indicherò il rimedio contr' ai Vermi ec.

In vece dunque di venire alle agre, uſando ſenza profitto alcuno ſtrapazzi ed orribili, e ſcandaloſi trattamenti, sì può maneggiare la cura di tali malattie con dolci maniere, e con rimedj da Fanciullo, cioè con le menzionate Conſerva, e Manteca, amendue mercuriate (che già anche con queſta ſi trattavano ne' traſandati ſecoli i Fanciulli per altrui colpa ſtranamente ammorbati da Venerea infezione (1) con ſicurezza che

(1) *Convenit etiam puerulis, ſemper tamen mercurius ſit optime præparatus. Epiphan. Ferdinand. hiſtor. 17. pag. m. 56.*

(1) *Botallus Puellulos inunxit, & curati ſunt, quod nos etiam pluries ſumus experti. Ferdin. pag. m. 57.*

(1) *Puerulus Illuſt. Principis Doriæ filius, qui lactationis tempore ab ipſa nutrice gallicam luem contraxerat, bis hydrargyro fuit inunctus, & curatus. Rudius de Gallic. cur. pag. 200.* (1) *Poteſt adminiſtrari etiam in prægnantibus, & pueris ut ego feci & illis bene ſucceſſit. Maſſa de Morb. Gallic. pag. m. 37.*

(1) *Obſervatio 95. in qua Prægnantes & Pueros lue Venerea infectos tuto inungi poſſe oſtenditur. Hildan cent. 5. pag. m. 494.*

(1) *Nutrix ejus maritus, & Pueri per unguenti inunctionem ex mercurio confecti ſani facti ſunt. Amat. Luſitan cent. 1. Tom. 1. pag. m. 153.*

(1) *Nihil unquam ſiniſtri, etiam in infantulis, aliquot tantum menſium -- -- -- -- ex mercurio obſervavi. Manget, Bibl. Med. Tom. 3. pag. m. 215.*

con tali gentiliſſimi provvedimenti ſi conſerverà l' Uomo eſente, per quanto fia poſſibile da i primi e da' ſecondi apopletici aſſalti, come piu volte mi è occorſo di oſſervare, ſia per buona ſorte, o per arte.

E in così dicendo io non ho diſegno d' acquiſtar gloria per aver rinvenuto un rimedio a i mali de' nervi riſguardati fin ora per incurabili, che la laſcio a chiunque di me n'è piu vago; nè mio deſiderio è che ſi abbia a ſeguire il mio metodo di curargli, baſtandomi che ſi ſappia, che ſono ſanabili, e che il rimedio è in noſtro potere, o fatto che ſia il male o da farſi: e ſi come egli ſi fa, s' inforza, e ſi rinforza ſempre a una ſteſſa foggia, otturando nelle diviſate maniere le vie per le quali gli ſpiritoſi umori in tutte le parti ſi diſtribuiſcono, così il mercurio per eſſere d' una eſtrema vivacitá e forza inſinuante e diſcioglitrice, ſarà ſempre convenevole per levare gl' impedimenti ſtabiliti che ſieno, e in conſeguenza per impedire che non ſi formino, o di nuovo ſi riſtabiliſcano. Il punto conſiſte nel ſaper conoſcere alla bella prima li diſtintivi ſuoi ſegnali, trovandoſi Profeſſori, per altro di ſommo credito, i quali gli ſpacciano per malinconie; indi conſiſte nell' affrettarſi di prevenire la totale ed intera oſtruzione, o a ridurre a minor volume quell'ammaſſo di flemme che la conſtituiſcono. Chi tempo ha e tempo aſpetta, il tempo prezioſo del rimedio perde, il quale poi non ſi riacquiſta già piu, poiche l' Ammalato va in peggio, o muore. E tempo perde chiunque ſperando nel benefizio d' altra ſtagione laſcia andare innanzi il male, ſupponiamo nel principio della ſtate ſu la ſperanza, che col mezzo d' una general e metodica purgagione abbia egli poi a dare la volta nel ſuſſeguente autunno, che è lo ſteſſo che laſciar al male la libertà di prender piede, e talora d' avanzarſi fino a levare la vita all' Infermo, per una inragionevole fiducia di averlo a ſoggiogare in altro tempo creduto migliore. Biſogna dunque riſolverſi di dare addoſſo al medeſimo il piu toſto che ſia poſſibile. E ſi dà addoſſo al male, quando ſi mettono in eſecuzione que' medicinali ſtrumenti che deſtinati ſono a cavar dal Corpo quegli ſteſſi indurati umori che lo producono. Tali abbiamo veduto non eſſere li fin' ora praticati, non ſervendo eſſi ad altro che a barbaramente e con danno ſenſibile crociare il Languente per le ragioni piu addietro

dietro riferite. Che io di nuovo alla sfuggita ve le ricordi? Ho voluto dire, che col salasso non si dà certamente addosso al male, ma al malato, privandolo di quelle forze che gli abbisognano per resistere alla violenza del medesimo male, e privandolo ancora di quell' umido, che a portar fuori del corpo la cagione di esso male dee servir di veicolo; e che quand'anche si cavasse fino all'ultima goccia il sangue, non sarà mai che si cavi una particella di quel sodo bianco sugo, che incassato e incastrato sta nel Cervello. Che con le purgative medicine si sgravano ben sì le budella dal peso delle loro immondezze, e si cava ancora la quantità di que' fluidi, sieno innocenti o rei, che sono vicini e disposti a trasfondersi nelle medesime cavità, ma che non si giugnerá mai, con esse sole a sgravare il dilicato organo del Cervello d'una menoma parte di quegli altri che immobilmente l' opprimono e lo ricalcano. Che il trattare il Paralitico con Cauterj, Setoni, con Vescigatoj, e con Bottoni di fuoco, non sono sperienze da Medico, ma crudeltà da Carnefice; imperocchè se si forassero in mille e cento parti la pelle e 'l cranio, non uscirà mai ciò che nell' interno lo molesta, essendo assodato ed involto nelle membrane come in altrettante saccocce, dalle quali in oltre non uscirà egli mai se prima non sarà reso fluido; anzi reso tale non colerà mai a piacere del Medico per le aperture da lui fatte a tal fine, non essendo essi colatoj convenevoli per fare lo spurgo della flussione, delle flemme, de' catarri, o pituitoli grossi sughi che dir si vogliano. Che le spiritose acque servono ben sì a dar vivezza e moto a quegli spiriti che sono in libertà, ma non a quegli altri che imprigionati e concatenati sono nella prima origine de' nervi. Ho voluto dire ancora, che l' ungere la pelle con balsami e distillati olj su la speranza di mollificare i nervi, è un tentar in vano di struggere l'effetto, lasciando intatta e in vigore la cagione del male per la funesta determinazione. E finalmente ho voluto dire, che le Stufe, i Bagni, e i Fanghi sono trappole che dolcemente assassinano tali Impotenti della persona, tenendogli lungo tempo a bada con la speranza di trarne un dì del giovamento, il quale non giugne mai a tempo, poichè ricadono nello stesso male, o in peggio. Ma vorrei essere inteso che parlo delle Paralisie lasciate dall' Apoplessia; che quanto si è alle altre lasciate dal freddo, da' dolori,

e dalle percoſſioni, queſte anche da ſe da ſe ſi levano, riſcaldato che ſia il corpo, ceſſato il dolore, e diſenfiata l'ammacata parte. A porger dunque vero ſoccorſo al biſogno del malato convien levare la tante volte ricordata oſtruzione, cioè quella unione di catorroſe fibrille agglutinate inſieme, dalla quale riſulta quel tutto continuo che atto è ad impedire alla ſpiritoſa umidità le ſue vitali e animali operazioni.

E già mi luſingo d'aver fatta la parte mia di proporre quel rimedio che per ragione, e per lunghiſſima pratica ho imparato, ſembrandomi d'eſſere a termine di accertare, eſſer eſſo curativo della Paraliſia, e preſervativo dell'Apopleſſia, che è quello che parmi d'aver quì a baſtanza provato. Io però non chieggo, che li creda a me, chieggo ben ſi, per quelle viſcere di carità Criſtiana con le quali ſiamo tenuti a trattare coloro che alla buona ſi abbandonano alla noſtra umanità, che ſi ſperimenti; imperocchè ſono ſicuro che gli occhi proprj de'prudenti e circonſpetti Sperimentatori ſaranno teſtimonj di eſſa verità incontraſtabile, e oramai renduta manifeſta a i ſenſi; e che queſti tali ſi ſentiranno in coſcienza obbligati ad avvertire il Pubblico, che noi Medici con un rimedio da Fanciulli, qual è il mercurio ſincero e puro, creduto fin'ora il Diavolo, ſappiamo fare in queſt'Arte, de' miracoli di curar mali, nel paſſato conſiderati per incurabili. E quando non ſi voglia ſperimentarlo, chieggo almeno, che ſi penſi a rintracciarne degli altri di pari efficacia a benefizio del Proſſimo fin'ora in sì orride contingenze privo di conveniente rimedio. Intanto ſi laſci l'uſo di porlo al crudele tormento; altrimenti correremo riſchio, ſe vorrem proſeguire a metter a ferro e fuoco il Corpo Umano, pur troppo crociato da sì atroce male, che di noi ſi dica ciò che di ſomiglianti altri fu detto.

Iſti Medici nihil mihi a Carnificibus differre videntur.

Galen. Claſſ. 7. 8. meth. pag. m. 50.

AGGIUNTA.

PRima di por fine a queſta mia fatica, che m'ha ſcompaginato alquanto il cervello, io dovea dar contezza dell'ultima determinazione del male del mio Paralitico; ma come mai potea far ciò, ſe dopo d'aver laſciato quì il dire di lui, ſono ſtato dal medeſimo avviſato che tiene diverſe gomme ſotto alla pianta, ſu la giuntura maggiore del dito groſſo, ſul collo del piede, nella piegatura del ginocchio dalla parte di ſopra, e ſopra la ſnodatura del polſo? Dalle quali coſe io ho inteſo ſubito il perche ha egli piu agevolmente alzato il gomito che le dita; e perche ancora ha portata quà e là la gamba prima di muovere le altre dita della offeſa pianta; avendomi la ſperienza fatto vedere, che ſimili impotenti Perſone allorchè mercurialmente ſputano, d'ordinario in trenta dì le alzano, e in meno di tre meſi riſorgono di letto. Se quì addietro mi foſſi impegnato di renderlo libero dalla oſtinata paraliſia, avrei qualche diritto di ragione di ſoſtenere, ch' egli ora non è già piu impotente della perſona a cagione dell' offeſa di que' nervi che contribuiſcono alle dita la forma di muoverſi e di ſentire; ma ben ſi ſtorpio per offeſa di que' legamenti che unite mantengono le oſſa, e di que' muſcoli e tendini, o cordoni, che per ogni verſo muovono le medeſime dita, reſi inabili dalle menzionate gommoſe durezze al loro uffizio, qual è agli ordini della volontà preſtamente ubbidire (1); nondimeno vo' dare un di più e dire, che ſe riſanato non ſarà interamente, non ſi dovrà avere in conto alcuno queſta oſſervazione, quantunque il lucido di ſua mente ſia di gran lunga migliore di quello ch'era due anni ſono, nel penſare, nel riflettere, e nel ricordarſi; e quantunque ancora l'ingommato Signore a maraviglia s'incarni, mangi e dorma (ſcrivo in Dicembre di queſt'anno 1731.)

(1) *Omnis voluntarius motus ad muſculorum officium pertinet: quippe nullus nervorum per ſe ſine muſculo ullam hujuſmodi in animantis particulis actionem efficere poteſt, ſed per muſculos, omnes a conſilio, & voluntate prodeuntes motus perficiunt. Galen. Claſſ. 4. de loc. affect. pag. m. 7.*

E del mio malato il Signor Luca Turelli altro non posso dire di certo. *Prima* però di deporre la penna, ragguaglierò il Pubblico di ciò che succederà da quì in poi, continuando io nell' uso del mercurio.

Posso dire si bene di Dama di straordinario merito, abitante tra il Teatro, e l' Anfiteatro; cioè di quella, che quindici anni sono fu sorpresa da lieve incomodo de' nervi con torcimento delle labbra alla sinistra, che poi superò in sedici dì con l' ajuto del cerotto di Norimberga fatto quì col mercurio, e disteso sopra l' osso del Collo; e con l' ajuto ancora della solita mia acqua di guajaco. Di quella Dama dico, la di cui nobile Signora Madre finì li suoi giorni, per quanto si dice, alla seconda apopletica offesa, e la di cui Nobile e degna d' ogni rispetto Signora Sorella nell' anno 1725. fu, nel mese di Giugno, colta e messa in vicinanza di morte da sì spaventevole accidente apopletico, che non è possibile il rappresentarselo senza orrore, il quale finì poi in paralisia della sinistra parte del corpo e della mente (atteso il deliramento, e la mancanza di memoria di durata di quindici giorni) ma in meno di due mesi riacquistò il vigore della mente e del corpo, ed ora come il fatto non fosse suo gode libero, e franco il moto e 'l senso, e in perfezione la sanità, senza timore alcuno di ricadere nelle forze del male, mettendo essa in esecuzione il mio ricordo, di tener su la vita almeno una volta in settimana un poco di Manteca con mercurio; ben sapendo che se sei, o poche piu once di questo, l' hanno tolta, dirò così, di braccio alla morte, poche altre del medesimo saranno sufficienti a mantenerla esente da nuove invasioni di esso male. Essa dignissima Dama, dico, sul cominciar del testè trapassato Agosto (ricordo che tuttavia scrivo nell' anno 1731.) fù all' impensata assalita da tale mancamento di forze nell' atto di mettersi in carrozza, che fu necessitata a prestamente stendersi a letto con la mente impacciata, con imbarazzo alla lingua, con malagevolezza di respiro (1) e con torpore (che è quanto dire lieve paralisia (2) della parte destra del Corpo, sicuri presagi d' una imminente

(1) *Dispnœa, paralysis instrumentorum respirationis. Galen. Cl. 3. pag. m 19. tergo.*
(2) *Torpor levis quædam paralysis est. Galen Cl. 3. de sympt caus. pag m. 19.*

minente Apopleſſia (1). Quindi datole ſoccorſo con tutta ſollecitudine col rimedio da me ricordato di ſopra, ma per ſoli due dì, eſſendoſi eſſa ragguardevoliſſima Signora liberata in pochi giorni dalle inſidioſe prime moleſtie, alla riſerva di quelle del Petto; imperocchè in occaſione di qualche ſmarrimento de' ſuoi fiori, reſtò minacciata di ſoffogazione, che poi fu meſſa in ſalvo col mezzo di non pochi ſputi imbrattati di ſangue, e d'un tal vario colore, che formavano come una ſpezie d'Iride, ò Arco-celeſte. Male che con ſomma generoſità d'animo ſopportò anche dodici anni ſono, ſtando eſſa ſempre ſedente ſul letto, per lo ſpazio di quaranta e quattro giorni, ſoſpeſa da bende e faſce, ſopra le quali non le fu permeſſo che di piegare il collo per dormire. Uſcì allora dalle ſtrette del male gran mercè dello ſputo, del vomito, e della moſſa di corpo, operazioni tutte tre naturaliſſime: ed ora ſi è dalla prima giunta di eſſo male ſottratta col mezzo di poca Conſerva da Fanciullo, e di poca unzione al Petto con graſſo d'Oca di mia preparazione, cioè lungamente bollito con mercurio; eſſendomi più volte occorſo d'oſſervare che quando non uſcivano per la via dello ſputo delle impurità viſcoſe, comparivano informicolamenti di tutto il corpo, o ſtrignimenti delle pelli del cervello, come ſe il Capo attorniato foſſe da ben riſtretta berretta, ovvero le ſolite ſue moleſtie prima di Petto, indi del Capo, minacciando quella ſoffogazione che a un tratto leva la reſpirazione e la vita (2); o quella terribile ſpezie di Apopleſſia, che a parlar proprio *ſincope cardiaca* s'appella, nella quale pure il Vivente in pochi momenti trapaſſa, venendogli di tutta forza allacciato il Cuore che è il primo *ſenſibile movente* della noſtra macchina, da' ſuoi nervi per maniera, che queſto già più non conferiſce al Capo, nè queſto ai membri di tutto il corpo la forma di muoverſi e di ſentire (3) e che ben toſto ſvaniva ogni coſa alla comparſa delle medeſime impurità, ceſſata la convulſione.

(1) *Torpores & ſtupores præter conſuetudinem advenientes futuram apoplexiam vel paralyſim denunciant. Hippocr. Coac. prænotion pag. m. 558.*

(2) *Suffocatio eſt interitus ſubitus propter defectum reſpirationis. Galen. in comm. lib. 6. aph. Hippocr.* (3) *Hoc autem interdum propter ipſos nervos cardiaco ſpaſmo affectos, aut alias conſtrictos accidere putamus, quo ritu in paſſionibus hyſtericis & convulſivis uſitatum eſt. VVilis de apopl. cap. 8. pag. 217.*

Queſto avvenimento fortunato (tale poſſo dinominarlo, quantunque, il cervello di eſſa Dama non ſiaſi rimeſſo in buon ſeſto, che già colpa non è del mercurio, ma ſi bene di que' ſpiritoſi liquori che, per altrui ordine, ha eſſa in ſua vece inutilmente ſperimentati (ſul piu bello di ripigliar l' uſo d' eſſo mio rimedio) i quali tanto vagliono a preſervarci dall' Apopleſſia, quanto certe falſe ed ingannevoli medaglie dalle cannonate: ma Iddio per ſua ſomma Bontà le aſſiſta, trattandoſi di tre mali l'uno peggiore dell'altro, il primo della milza, il ſecondo del Petto, e'l terzo del Capo, il quale ſi ſconcerta a leggere, ſcrivere, a ricamare, e fino a filar, e cucire; onde in un ſubito ſuccedono le ſolite ſue anguſtie di petto penoſiſſime.) Queſto fortunato avvenimento dico, unito a molt' altri che di buona fede potrei quì regiſtrare (*a*) vagliami in pruova, che il propoſto rimedio ſia molto valevole ad impedire all'Apopleſſia la fatale ſua eſecuzione, e per tenerla ben da lungi, che è quanto in ſecondo luogo m'era alla bella prima impegnato di provare. Ed anche queſto ſia detto, non già per indurre tutti gli Odiatori del mercurio a porgere ſoccorſo a sì miſerabili oppreſſi con eſſo incomparabile rimedio, ben ſapendo che 'l dir loro del medeſimo, è come dare ad un ſordo lezione di muſica; ma per rendergli avvertiti che ſi puo, mediante il ſuo ajuto, preſervar l'Uomo da queſto miſerabile infortunio; ſperando che ne' tempi a venire s' ingegneranno queſti tali a rinvenirne di migliori, che tale è l' impegno della noſtra Profeſſione; e ſi ſtudieranno inſiememente di meglio conoſcere que' ſegnali che dinotano la venuta di sì terribil male, eſſendo deplorabile coſa il vederlo talvolta conſiderato per MALINCONIE, e con ciò laſciato libero ad eſſo male il mortale progreſſo.

Non noſce, multarum calamitatum res eſt.

(*Hippocr. 6. popul. pag. m. 822.*)

Non mirum complures tantum aberrare in curationibus, quantum falluntur in cognitionibus.

(*Galen. Cl. 1. ad Glaucon. pag. m. 2.*)

P. S. Nel mentre s' imprimevano queſti foglj ho io preſo l'impegno di trattare col mercurio due Paralitici ſegnati nella ſiniſtra parte di tutto il corpo da fiera apopleſſia, de' quali ne regiſtrerò nel fine, la ſtoria, quand'anche terminaſſe in male la medicazione.

LET-

(*a*) *Veggan ſi le ultime facciate.*

LETTERA AL SIGNOR DOTTORE I..... T.....

Notomiſta perſpicaciſſimo e ſingolariſſimo.

MIO SIGNORE.

RIchieſto nel traſandato anno del mio parere da Dama di ſomma venerazione e di pari credito, intorno ad un male d'un ſuo Figliuolo gentiliſſimo, in udendo il Signor Protomedico, che il mio era tanto differente dal ſuo parere, quanto n'è il Petto dalla Pancia, montò ſulle furie in modo tale, che a me non fu permeſſo il piu oltre proferir parola, ſolo reſtandomi a dire col Petrarca

Le vive voci m' erano interdette:
Ond' io gridai con carta & con inchioſtro.

Imperocchè gli mandai il giorno appreſſo appunto queſta lettera in iſtampa.

LETTERA DI SEBASTIANO ROTARIO

Al Signor Dottor N. N.

PEr puro atto di corteſia, di civiltà, e di buona creanza io vi ho conceſſo jerſera quello che con ogni diritto di ragione, e atteſi ancora gl'inſegnamenti d'Ippocrate, di Galeno, e di tutta l'antichità ſempremai venerabile, dovea eſpreſſamente negarvi. Ora vi ſono d'avviſo, mio Signore, d'eſſer in ferma riſoluzione di credervi non più per pura corteſia; ma daddovero e di buona fede in tutto ciò che detto avete; purche mi facciate un piacere, come iſtantemente ve ne priego, di recarmi innanzi una ſola dottrina in cui eſſi Maeſtri dicano per miracolo, che li ſegnali oſſervati nella compiagnevole malattia del Nobiliſſimo N. N., ridotto ora in vicinanza ſtretta di morte, ſieno li diſtintivi della preſuppoſta *furia* de' Vermini, e non già dell'offeſa del Polmone, com'io andava, e tuttavia vado penſando: E ſono, l'aggravamento del Petto,

la

la malagevolezza di reſpiro, la toſſa ſecca, il non poterſi coricare ſopra veruno de' lati, il non poter tollerare che gli ſi tocchi benchè leggiermente il medeſimo Petto, il non poter toſſire, nè reſpirar lungamente ſenza dolore, il color bianchiccio della lingua, le roſette del volto, la febbre reſa malignoſa, forſe per aggelamento d'umori, ſul farſi del quarto giorno, il deliramento inceſſante, li copioſi ſcarichi di ventre fatti ad arte ſenza frutto e ſempre peggio, col mezzo dell'olio di mandorle dolci, dato in tempo che 'l male ſembra eſſer derivante da coſtipazione della pelle, ed aſſai piu di eſso Polmone. Se mi farete queſto piacere io lo terrò in altiſſimo conto, vi conſerverò ogni piu durevole e riſpettoſa obbligazione; e fino ch'avrò ſpirito e fiato ſarò ſempre piu dell'incomparabil voſtro ſapere, vero veneratore, ſcrivendo, parlando, o tacendo. Io ſono, ec.

Verona l'ottavo giorno di Febbrajo 1731.

P. S. del ſuſseguente giorno.

Quantunque non abbiate voluto per patto alcuno aſſiſtere di preſenza alla inciſione della macchinetta gentiliſſima in queſt' oggi di buon mattino diſanimata: per lo che ho avuto non poca tentazione di credere che Voi ſapiate d'eſsere dalla parte del torto; nondimeno io ſto fermo ſul credervi in ciò che vi ho detto; purchè, torno a dirvi, vi degnate di compiacermi nella richieſta colla dovuta umiliazione fattavi, e purche ſapiate in oltre, che a prima giunta eſaminata al di fuori eſsa macchinetta è comparſo ſotto l'occhio, che 'l Ventre era non poco ſgonfiato, e che dalle Nare grondava un bianco, e ſpumoſo umore.

Ritiratoſi dunque il Signor Profeſsore dall'impreſa, convenevol coſa era che mi ritiraſſi anch'io, per non dar motivo di ſoſpettare, che in ſua aſsenza abbia diſpoſte le coſe a mio talento, e m'abbia come ſuol dirſi, accomodate le carte in mano; quindi ſottentrato Voi in noſtra vece, come uno degl'intereſsati Conſigliatori nella infelice cura; e fatta ſparare con ingegnoſa maniera il ben organizzato Cadavero, avete a primo aſpetto pronunciato con aria di trionfo, e con autorità maeſtrevole propria voſtra, che il Petto era ſano ſaniſſimo, e 'l Ventre pel contrario ripieno di marciti umori con un Verme

appreſ-

appreſso; per la qual coſa non vi mancò chi ſubito condennaſſe il mio parere di poco fortunato, per non aver colpito nel ſegno. Meſchinelli quanto vi compatiſco, ſe veramente non ſapete, che tale ritrovato non è punto confacevole al propoſito delle noſtre controverſie. Riverito Notomiſta, per quello che appartiene a me, io per decoro voſtro, e per atto di ſtima, e di riſpetto credo a Voi intorno a ciò che deciſivamente avete giudicato, e ripoſo di buon cuore ſulla voſtra fede: ma a dirvela in ſegretezza una qualche pruova non ſarebbe ſtata cattiva per compiacere ad alcuni dell' Arte ſempre conghietturale ed ingannatrice, i quali ripieni di zelo pel diſinganno e per la verità, non ſi contentano di pure parole, ma vogliono in oltre le pruove inſtruttive e fatte con ogni piu ſcrupoloſa attenzione, trattandoſi d' una materia che dipende più dalle oſſervazioni e coſe di fatto, che dalle parole medeſime. Non baſtava dunque per eſſi l' aſſerire, che quell' umore era marcioſo, biſognava provarlo e convincere: (*quod enim probatione caret*, dicon' eſſi con Galeno, *omnibus hominibus incredibile eſſe videtur* (1).

Ed a Voi niente era di piu facile a fare, mettendone una qualche porzione nell' acqua fervente, o eſponendola al fuoco ſopra d' un cucchiajo, e dar loro a divedere che non ſi rappiglia a modo di gelatina, come fanno i bianchi noſtri ſughi (2) che non cala a fondo, ma ſi diſcioglie e ſparpaglia per l'acqua ſalata gocciolandovela dentro: che ſcorre giù, e non iſtà pendente dalla punta di verga, a guiſa di goccia che ſtia lì lì per cadere: che gittata ſulle bracci rende ſpiacevol odore; che l'acqua forte non l' addenſa: che tinge un filo di ferro o d' argento, ovvero un panno lino (3) e ſimili altri ſperimenti a Voi ben noti,

(1) *Galen. Claſſ. 3. de morb. vulg. pag. m. 185.*

(2) *Latex aquoſus in abdomine contentus, cum igni imponeretur, concreſcebat lymphæ ad exemplum. Ruyſchius obſ. 19. pag. m. 25.*

(3) *Pus ſane depræhenditur, & ex ipſo ſolo colore, & ex aliis indiciis, unde nos illud internoſcere didicimus; ab odore ſi concremetur, & quod diſſolvitur ſi in aquam mittatur: item quod non ſubſidit, quemadmodum pituita cruduſque humor. Alex. Trallian. lib. v. cap. 2. pag. m. 75.*

(3) *Verum autem pus tribus biſce ſignis dignoſci poteſt I. Nares fœtido odore afficit. II. licet quodantenus craſſum, nullo modo pituitoſum, ſed fluidum & fibrillis privatum*

noti, tutti in uno deciſivi, e ſenza i quali, ben vedete, che ognuno non convinto da' medeſimi reſta eſpoſto al tentamento di ſoſpettare, che Voi in così operando alla sfuggita, e alla groſſa, cioè ſenza il dovuto eſame, abbiate avuto piu in mira di trarre d' impaccio il voſtro Archimandritta adorato quì per il primo mobile della Medicina, che di eſporre con ſincerità di fede la verità de' fatti, eſſendo egli in impegno di provare ciò che poc' anzi ho riferito, e che a lui non darà mai l' animo di fare, ſe campaſſe di là da cent' anni, coſa che mi diſpiace di molto a ſuo riguardo; ed anzi reſtano eſpoſti alla tentazione di ſoſpettare che Voi abbiate a bella poſta ſtudiato sì ſpiritoſo ripiego, di ſentenziare a voſtro favore, che foſſe marcia un liquore che molto è ſoggetto all' inganno, ſulla ſperanza di ſalvar il buon nome del voſtro Amico, ed inſieme coprire il fallo che anche Voi avete fatto (di cui arroſſiſco come proprio) nel diffinire in conſigliando, che la cagione che ha mandato a tutta fretta a morte il ben tirato e nobiliſſimo Lavoro foſſero Vermini, e non già male di Petto. Che che vadan' eſſi ſoſpettando, torno a dirvi, io credo a Voi (e il non credervi ſarebbe una grand' inciviltà) e ſarò ſempre malevadore di sì curioſa voſtra aſſerzione, ben ſapendo che ſiete Notomiſta avvedutiſſimo, non capace d' ingannarvi (prerogativa che non è data a tutti, e chi la poſſiede ha piu del Divino che del Umano) e molto meno capace d' ingannare (e queſt' altra prerogativa vale un teſoro): che ſapete appieno tutte le regole del ben notomizzare; e che 'l voſtro aver ſentenziato ſenza il neceſſario eſame delle coſe, è ſtato anzi un tiro maeſtro del ſopraffino voſtro diſcernimento, e penetrativo voſtro ingegno, non biſognoſo d' alcuna pruova dimoſtrativa e convincente: che ſapete in oltre darſi Scrittori i quali ci aſſicurano, eſſervi talo-

ra

---

tum eſt. III. *Varii eſt coloris.* Morton. *de ſign. path. pag m.*49.

(3) *Si in aquam marinam pus injectum petet fundum, celerem ſignificat mortem.* Muſitan. *prax.med.pag.m.*398.

(3) *Si ſpecillum argenteum -- -- -- ſtatim colore tanquam aureo, aut cupreo tingitur &c.* VVillis *nel* Bonetti *pag.m.*540.

(3) *Malum portendit ſi pus ſit tenue, acre aut fœtens.* Blancard *Chirurg. p.m.*537.

(3) *Si colore ſero ſimile, ſi pallidum, ſi fœculentum eſt, ſi male olet.* Celſus *lib.v.pag. m.*271.

ra in noi liquori che hanno ſembianza di marcia, e pure meſſi al cimento, che è il Padre del diſinganno, non ne ſono in verun modo (1); e che ſapete finalmente, col incomparabile Malpighio, *raccoglierſi di continuo nella cavità del baſſo ventre una linfa, o acqueo fluido per umettare le Viſcere in eſſo contenute* (2) il quale ſe talora ſi raccoglie in copia a cagione del taglio de' vaſi bianchi, o del riſtagno di ſangue per febbre maligna coagulante (3) come nel caſo noſtro, rieſce agevolmente ad alcuni Notomiſti, quando loro torna a conto, di far paſſar eſſo acqueo fluido, per ſugo di peſſima qualità preſſo le Perſone non inſtruite punto in queſta materia, tanto piu che la linfa varia di colore allorche è morboſa (a); ed appunto perche mi è noto che Voi ſapete tutto ciò, io non ceſſerò mai d'eſaltare fino alle ſtelle la prima voſtra notomica ſcoperta.

E quanto all'altra del Verme, ſarebbe a deſiderarſi, che per decoro voſtro ne aveſte rinvenuti a centinaja, per indi riſtabilire con qualche ſembianza di verità, che la *furia* di detti animaletti è ſtata l'unica cagione di sì rincreſcevole precipitoſa morte; per altro è difficiliſſimo a concepire che un ſolo di eſſi ſia ſtato poſſente a cagionarla, in tempo che ben ſi ſa, che queſta mal nata razza di viventi naſce in noi nel clauſtro ma-

terno

(1) *Credo tamen etiam ſedimenti illam faciem nonnunquam imponere, & pro pure accipi, quæ talia non ſunt — — — — Tantum abeſt, ut pro pure haberi poſſit, ut contra fibroſam ſanguinis partem conſtituunt. Peclin. obſ. 67. pag. m. 349.*

(1) *Quandoque pus excerni videtur, ſed revera non eſt pus, ſed quid ſimile, quod pro pure aliqui accipiunt. Non eſt ſemper verum pus, ſed affluens corporis latex, puris ſpeciem mentiens. Muſitan. Trut. med pag. m. 442.*

(1) *Quandoque pus cum urina excernitur, ſed ſubſidendo fallit minus acutum Artificem. Galen. Cl ſp. de urin. ſign. pag. m. 80.*

(1) *Experientia me docuit, craſſum illum ſuccum non eſſe pus &c. Negli atti di Lipſia dell'anno 1702. pagg. 28. 29.*

(1) *Tum illud mihi cogita, laudabilis hypoſtaſis in urina eadem ſigna eſſe, quæ puri conveniunt nempe ut ſit alba, levis, æqualis, &c. Entius Animadverſ. pag. mihi 487.*

(2) *Marcell. Malpigh. oper. poſt. pag. m. 227.*

(3) *Sanguis conſiſtit & ſic deffluit pituita. Hippocr. de morb. ſacro pag. mihi 337. Peclin. obſerv. 60. 63. pagg. m. 146. 150. Georg. Baglivi de Tarantula pag. m. 566. Liſter. pag. m. 6.*

(a) *Ant. Nuck. aden. pagg. m. 54. 55.*

(a) *Lancisius de mot. cord. &c. propoſ. 23. pag. m. 38.*

(a) *Dionis 9. demonſtr. anatom. pag. m. 491.*

terno (1) e che non v' ha Viſcera nella quale non ne ſieno ſtati ritrovati ben molti. Sia come volete, io generoſamente laſcio paſſare per conceduta anche queſta ſeconda voſtra notomica oſſervazione degna di Voi, ſulla ſperanza che vi compiacerete indicarmi, che così ve ne ſupplico, uno Scrittore dicente, che tale Serpentello abbia potuto mortalmente ſconciare in ſei dì sì gentil Fabbrica ſenza veruno de' ſoliti precedenti ſegnali, e ſono, come ben ſapete e meglio di me, *i guizzi diverſi, gli ſforzi di convulſione, i doloroſi mordimenti, le improviſe grida, ed altri tali (2):* ſe pure non avete fitto in capo anche Voi, che non voglio farvi queſto torto di crederlo, che l'*inceſſante deliramento, la toſſa ſecca, la malagevolezza di reſpiro, le roſette nel volto*, e gli altri morboſi lineamenti eſpreſſi nella lettera indiritta al voſtro Confederato, rappreſentino l'immaginata *furia de' Vermi;* nel qual caſo ſarà voſtro debito il provarlo, e mio 'l farlo paſſare per una delle ſette maraviglie del mondo medico. In concluſione, avete ritrovata grazia d'un Verme, e di tutto ciò che a Voi pare e piace (e me ne conſolo tanto) ma non già d'uno Scrittore di qualunque ſecolo che dica a voſtro modo, coſa che ſarebbe ſtata piu glorioſa, e piu fortunata per Voi: cioè che dica, che gli allegati dodici contraſſegni ſono dimoſtrativi di verminoſe moleſtie, che è quello di cui ſi trattava, e che Voi forſe penſate, ma in vano, d'aver ſoddisfatto al biſogno con eſſe voſtre notomiche ſcoperte da me riverite e diſtinte; le quali ſono ben sì belle e buone, ma a ſinceramente parlarvi e con ſommo dolore non ſervono che a far perdere di viſta il punto di eſſa quiſtione, e a mettervi ſenz'avvedervene, in un obbligo indiſpenſabile di rinvenire nelle mediche ſtorie una ſola di eſſe, che ſia ſomigliante alla voſtra, che ha del maravigliоſo all'eccеſſo; cioè d' un male che abbia ridotto in marcia il baſſo Ventre alla muta e alla ſorda, che è quanto dire ſenz'aver fatta precorrere

veru-

(1) *Aſſero enim ipſos lumbricos in puero, dum adhuc in utero eſt, naſci -- -- -- Ubi vero mulieres cibum obtulerunt, multi ſane pueri, & rotundos lumbricos una cum primo ſtercore excernunt -- -- -- Augeſcente autem puero, augeſcit etiam lumbricus in inteſtinis. Hippocr. 4. de morb. pagg. m. 150. 151.*

(2) *Lumbrici, tormina & morſus faciunt. Galen. comm. 7. lib. 6. de morb. vulg. pag. m. 277.*

veruna dellè ſolite doloroſe moleſtie (1) quando non ſi voglia far credere, che il non aver potuto l'infelice Fanciullo, allora vivente, *coricarſi ſopra veruno de' lati, nè tollerare che gli ſi tocchi benche leggiermente il Petto*, ſieno ſtati fedeli teſtimonj del Verme foratore e guaſtatore di eſſo Ventre, che è una coſa, non piu detta nè inteſa, e che non ſarebbe perdonabile ad uno che cominciaſſe ad imparare, non che ad un Uomo dotto qual Voi ſiete. E queſto poco, riſpetto al molto che avrei a dirvi intorno a ciò ſiavi detto, non già perche ſia in pretenſione di rimproverare a Voi e al Soprantendente alla diſavventurata cura, la condotta d'amendue Voi del pari avvedutiſſimi e ſapientiſſimi Signori; imperocche la ſuppongo maneggiata a gran ragione e con ſomma prudenza, e tutti dicono mirabilia, ma per giuſtificare i miei penſamenti, e per difendere la mia cauſa, ſembrandomi giuſta; qual è, che gli prenominati funeſti dodici ſintomi ci aſſicurano quaſi con certezza, che 'l male per cui paſsò di vita il nobiliſſimo Giovane era, non giá di Ventre, (vagliano quanto ponno valere li voſtri notomici ritrovamenti) ma ben sì male di Petto, come per voſtro onore ſuppongo che ſappiate; e ſe mai per qualche diſgrazia de' voſtri ſtudj nol ſapeſte, vi conſiglio a dimenticarvi, ſe potete, di quanto fin'ora avete imparato, e fermamente crederlo, indi attender meglio alla ſcienza de' ſegni (ſpero d'eſſere compatito ſe m'avanzo a dir tanto) la quale è una ſicura guida, allorchè molti di eſſi s'accordano in uno, per giugner a diſcoprire il vero carattere del male, affine di ſaperlo medicare, per quanto è in noſtro potere: eſſendo d'ordinario veriſſimo

quel

(1) *Dolorem punctorium in abdomine ſentiebat -- -- -- Interaneis exploratis -- -- -- omnia pure & putrilagine non ſine graviſſimo fœtore erant referta. Blancard. prax. med pagg.* 134.140.

(1) Queſta picciola animaletta aveva il baſſo ventre pieno di dolori, la qual coſa mi facea temere che i Vermini le aveſſero roſi gl' inteſtini -- -- -- nello ſpazio d' otto giorni ne ha rigettati 45. per di ſopra e per di ſotto. Giorn.de Letter. Oltr. Tom.6.pag.m.86.

(1) *Ventris dolores continui erant ---- -- Utero diſſecto aquæ fœtidiſſimæ puri permixtæ effluxerant. Blancard.prax.medic.pag.m.*186.

(1) *Cadaver cujuſdam colica enecti ante* 20. *annos ſecui, totum abdomen pure impletum erat. Jo. Jacob.Vepferi nella Bibl.Med.Tom.*3 *pag.m.*769.

(1) *Dolore & torminibus ventris vexabatur -- -- -- cadavere diſſecto, abdomen ſeroſi humoris plenum & extenſum erat. Blancard.prax.med.pag.m.*120.

quel detto d'Ippocrate: *Medicus vero, ſiquidem ſuffecerit ad cognoſcendum, ſufficiet etiam ad ſanandum* (1). Intanto vi ſupplico a darmi licenza che traſcriva quì alcune teſtimonianze in pruova della mia aſſerzione; non per inſtruirvi in ciò, che già ſiete mio Maeſtro, e me ne glorio; ma perche non ſi dica a me con Galeno ciò, che io avrei qualche diritto di dire altrui: *Ridiculus eſt qui quicquam affirmat, quod demonſtrare non poſſit*. (2) E ſe col favore di queſte mi verrà fatto di porre in chiaro, che non mi ſono ingannato punto nel conoſcimento del male; ed in conſeguenza ſi aveſſe a concludere che le apparenze de' ſegni hanno anzi abbagliato Voi e'l voſtro occhio deſtro ripieno di buon lume, contro le regole del voſtro e ſuo gran ſapere, converrà raſſegnarſi, e credere per voſtro conforto, eſſere proprietà d' Uomini grandi voſtri pari, l' eſſere ingannati dalle medeſime ſimiglianze, atteſe le parole d'Ippocrate e di Galeno: *Præſtantiſſimi Medici etiam in ſimilitudinibus decipiuntur*. (3)

Similitudines non ſolum vulgares, ſed etiam Medicos eruditos aliquando decipiunt (4). Ecco le teſtimonianze che ora ſenza molta ricerca mi ſi preſentano, e ſono degne tutte della voſtra attenzione.

Si vero cum ſpirandi difficultate, cui & anguſtia, & gravitas conjuncta eſt, acuta quoque febris inciderit, is affectus inflammatio pulmonis eſt. (5)

In peripneumonia non ſentitur dolor, ſed gravitas ſola. (6)

Pulmonem læſum eſſe, ex difficili reſpiratione, & genarum rubore dignoſcitur. (7)

Pulmo vehementi dolore nunquam cruciatur, verum gravitatis ſenſum percipere poteſt. (8)

Gravitas in pectore adeſt, quandoque etiam delirium, quidam dolorem non ſentiunt. (9)

Peripneumonicis quibus lingua tota eſt alba, ambæ pulmonis partes inflammatæ ſunt. (10)

Lin-

(1) *Hippocr. de Arte pag.m.11.* (2) *Galen.Claſſ.7.meth.med.lib.1.pag.m.5.tergo.*
(3) *Hippocr.6.popul.ſect.8.pag.m.822.*
(4) *Galen.comm.lib.4 aph.2.* (5) *Galen.Claſſ.4.de loc.affect.pag.m.28.tergo.*
(6) *Galen.Claſſ.ſp.de util reſp.pag.m.68.tergo.* (7) *Galen.Claſſ.4.de loc.affect.*
(8) *Galen.Claſſ.4.de loc affect.pag m.27.tergo.* (9) *Hippocr.3.de morb.pag.m.103.*
(10) *Hippocr.coac.prænot.pag.m.560.*

Lingua qualis eſt peripneumonicis cum pallore albicans. (1)

In his rubet facies, ſed malæ præcipue - - tuſſis adeſt plerumque ſicca, febris acuta, doloris carentia &c. (2)

In peripneumonia pulmo totus afficitur ---- ſubſequitur tuſſis, totius pectoris gravitas, ſpiritus difficultas, magnæ febres, continua vigilia, cibi faſtidium - -- - id genus morbi plus periculi, quam doloris habet. (3)

Pulmonis inflammationem ſubſequitur ſpiritus difficultas, febris acuta, gravitas, diſtenſioque pectoris -- -- -- malæ in his rubent. (4)

Spirandi difficultas, & febris acuta ſuperveniens, interdum etiam lingua ſcabra, genæ rubræ, gravitatis ſenſus, præterea ſi etiam nihil expuatur, & ægri difficulter ſpirent, inflammationem neceſſario in pulmone ſubortam eſſe ex his omnibus indiciis ſuſpicari convenit. (5)

Peripneumonicos ſequuntur -- -- -- gravedo thoracis -- -- -- ſupra latus jacendi difficultas ----- vultus rubor -- -- -- febris acuta, ſpirandi celeritas, ac difficultas, tuſſicula -- -- - gravatio ſine ullo dolore, aut cum parvo &c. (6)

In pulmonum inflammatione magna ſpiritus difficultas urget, malæ præter modum quaſi inflammatæ rubent - -- -- pectoris gravitas & anguſtia premit. (7)

Signa peripneumoniæ ſunt febris acuta - ---- conſtrictio anhelitus vehemens -- -- -- pectoris gravitas -- -- - tuſſis -- -- -- & non tolerat ut dormiat niſi ſuper collum, ſed ſuper latus ſuffocatur, & apparet in maxillis rubedo &c. (8)

Eſt in hoc morbo genarum rubor -- -- -- Addit inter ſigna Raſis, ſputum ſpumoſum. (9)

Rubor in genis, familiaris eſt illis qui pulmonum inflammatione detimentur. (10)

In pulmonum inflammatione adeſt difficultas reſpirandi, dolor obtuſus, & aggravans, genæ rubent -- -- -- mens vacillat, ac deliratæ &c. (11)

(1) *Hippocr.7 popul pag.m.830.* (2) *Arethæus lib.2.de acut.pagg.m.29.30.*
(3) *Cornel.Celſus lib 4.pag.m.198.* (4) *Paul Æginet.lib.3.cap.30.pag.m.313.*
(5) *Galen.4.de loc.affect.pag.m.28 tergo.* (6) *Cœlius Aurelian.lib.2.acutor.pagg.m.* 121.122. (7) *Fernel.de part.morb lib.v.pagg.530.531.*
(8) *Avicenn.lib 3.fen.10.tract.4.pag.m.654.* (9) *Nell' annotazione pag.m.656.*
(10) *Boneti Sepulcr.anatom pag.m.887.* (11) *Luc.Tozzi de peripneum.pag.m.283.*

Tuſſis ſicca a pulmonum tuberculis crudis. (1)

Quod crudus ſit abſceſſus, ſignum eſt arida tuſſis: nam ſi quid expuant coctionis indicium eſt. (2) Baſta così, che già non è poſſibile eſporle tutte.

Stanti tali teſtimonianze, io ſarei in debito particolare di deteſtare la terza voſtra notomica ſcoperta intorno al Petto da Voi, riconoſciuto ſaniſſimo; ma laſciando appreſſo di Voi della verità la fede dico, che quandanche ciò foſſe vero, non sarà mai da tanto di perſuadere che il voſtro Malato non ſia mancato di vita a gran violenza dell'offeſa di Polmone; imperocchè ſpeſſe volte accade (e ſarebbe una gran fatalità ſe nol ſapeſte) oſſervarſi ſimili funeſti effetti di dolore aggravante il medeſimo petto, di malagevolezza di reſpiro, ec., e pure non manifeſtarſi all'occhio del diligente Notomiſta la ſua intrinſeca cagione; lo ſteſſo talora avviene ne' cadaveri di Perſone, morte di male di Capo, ne' quali veruna offeſa, alcune volte, non ſi è oſſervata, eſſendo allora il difetto ne' nervi; e di queſta verità ci aſſicura il Valliſnieri (3) e di quella il Baglivi con queſte parole. *Sæpe moriuntur Pulmonici, graviſſimis affectis accidentibus, & in cadavere nihil morboſi reperitur in pulmonibus, ſerum acre, malignum, tenue, cauſa morbi eſt. Anima morbi ſæpe conſiſtit in minimo; in aura venefica, quæ cultrum eludit anatomicum. In ſiccis, aduſtis, & aridis temperamentis id potiſſimum contingit.* (4) E di tale temperatura era il tenerello Umano compoſto di cui ragiono.

Non altrimenti è avvenuto nel caſo noſtro; imperocche ſe ciò che sì mortalmente aggrava il Polmone è ſugo bianco (*a*): Se queſto ſteſso è quello che tali diſavventurati ſulle prime ſpu-

(a) *Pulmo inflammatur a pituita. Hippocr. de affect. pag. m.* 166.
(a) *Inflammatio pulmonis a pituita fit. Hippocr. de intern. affect. pag. m.* 201.
(a) *Pulmonis inflammatio a pituita coacta & compacta in pulmone. Hippocr. de intern. affect. pag. m.* 303.
(a) *Oritur pulmonia a pituita putri, & viſcida, pulmones exedente, tuſſis tenet &c. Baglivi prax. med. pag. m.* 91.
(a) *Quod ſi præterea in eorum cadaveribus perquiret, quos inflammatio pulmonis ſuſtulit, cum in his lento & ſubalbido calore ſcateant glandulæ atque turgere multum ſoleant, minimo negotio in conſpectum dabuntur. Morgagni Adverſ anat. prim. pag m.* 28.
(1) *Hippocr. 1. de morb. pag. m.* 18. (2) *Galen. Claſſ. 3. in lib. 4. Hippocr. de morb. vulgaribus pagg. m.* 163. *tergo &* 105. (3) *Anton. Valliſnieri dell' uſo & abuſo delle bevande ec. pagg. m.* 63. 68. (4) *Georg. Baglivi prax. med. lib. 1. pag. m.* 91.

ſputano (1); e ſe è quello in oltre che grondava dalle nare del noſtro Cadavero poco dopo il momento fatale, come ne ho fatta menzione nel P. S. di mia Lettera (coſa che non dee recare ſtupore alcuno, che già è proprio della linfa il muoverſi anche dopo morte, e ſegnatamente nelle febbri maligne per congelamento) (2); eſſendo uſcito eſſo bianco e ſpumoſo umore dal Polmone per la via delle nare, diſenfiata e ſmunta dovea in conſeguenza manifeſtarſi eſſa Viſcera agli occhi voſtri. Laſcio il dire, ch'eziandio dalla mortale moſſa di corpo, e dalla ſteſſa frettoloſa morte ſi ha argomento di credere, che tal male era di Polmone. (3) Laſcio il dire in oltre, che ogni Donniciuola ben ſa, che la pallidezza del volto, e non già il color roſeo delle guance, è annunciatore d'offeſa de' Vermi; e che'l Ventre, ſecondo la voſtra idea, dovea eſſere rigonfio e duro, e non già ſgonfiato e molle, come ſi è ricordato in eſſa mia Lettera: e laſcio il dire ancora molt'altre coſe; imperocche m'accorgo che tali ſtrette vi danno troppo tormento e vi fanno poco onore. Ma conſolatevi Profeſſore riveritiſſimo, che'l Malebranchio v'aſſicura, eſſere ſolita diſgrazia de' Scienziati ſimili a Voi, l'eſſere ſoggetti a gran falli, dicendo: *Eos qui litteris & ſcientiis operam dant errori magis obnoxios eſſe &c.* (4). E conſolatevi ancora col mio Autore, e voſtro Fautore, che a ſua e voſtra difeſa dice: *Che per ſapiente ed eſperto che ſia il Medico, quanto più ſarà affaccendato, tanto più frequenti ſaranno le perdite de' ſuoi Infermi diretti anco dalla più ſaggia condotta* (5).

(1) *Salivam albam & ſpumoſam primum ſpuit. Hippocr. de dieb. judicat.*
(1) *Primum ſaliva alba & ſpumoſa eſt.*) *Hippocr. 3. de morb. pag. m. 10.*
(1) *Salivam tenuem & ſpumoſam primum ſpuit.*)
(1) *Sin aliquot ſputum movet, id vel ſpumans pituita eſt aut &c. Arethæus pag. m. 30. de acut.*
(2) *Sanguis conſiſtit & ſic ſeccernitur & deffluit pituita. Hippocr. de morb. ſacr. 337. Peclin. obſ. 60 pagg. m. 145. 6. Hofman. in Van Horne pag. 115.*
(2) *Mortuus ſudans per aliquot horas Comm. Litter. &c. Norimberg. ann. 1731. pag. m. 164. Et Medic. Sept. pagg. m. 242. 243.*
(3) *Nam ſi multus humor infra ſeccedat, a quinta die mortem inducit. Hippocr. 3. de morb. pag. m. 108.*
(3) *Hi ſeptima die plerumque moriuntur. Arethæus 2. de acut. pagg. m. 30. 31.*
(3) *Cum moriturus eſt æger, liqueſcit alvus. Baglivi prax. medic. pag. m. 91.*
(4) *Malebr. de inquir. verit. lib. 2. cap. 4. pag. m. 123.*
(5) *Stefano Piccoli*, Mondo diſingannato &c. pag. m. 67.

E queſto è un parlare da Ippocrate dicente: *Qui verò Sapientes ſibi videntur Medici hi ſunt nimirum qui peccant* (1). E laſciando ora a Voi il decidere, a chi di noi ſi convengano queſte parole: *Hæc igitur erroris ipſorum cauſa prima & maxima eſt morborum differentiæ ignorantia*. Gal. Cl. 3. *de morb. temp. pag. m.* 86.

Imperitus Medicus non intellexit ex quo humore fiunt ægritudines. Gal. Cl. ſp. *de Dynamid. pag. m.* 19.

Medicus non intellexit, Puerulus mortuus eſt. Hippocr. 7. *epid. pag. m.* 878.

E laſciando dico a Voi il decidere ciò, m'aſtengo dall'infaſtidirvi divantaggio: e ſiate certo che niuno inconveniente non farà mai, che io non ſia, e ſia per eſſere con animo ben compoſto e ripieno di riſpetto, vero ammiratore de' glorioſi voſtri notomici ſcoprimenti fatti e da farſi, anche ad occhi chiuſi; e che non aprirò mai la bocca che per predicarli, e inſieme venerarli, trattandoſi di coſe in Notomia che ſi veggono e ſi toccano colle dita; ma Iddio, e la voſtra prudenza vi guardino dalla pretenſione di darmi ad intendere in Medicina (Arte che noi tutti confeſſiamo congietturale ed incerta, altro in eſſa non ritrovandoſi d'ordinario, che incertezze, illuſioni, e falſità) che il male d'una qualche Perſona ſia, a cagione di eſempio, febbre terzana ſemplice quella, che ne' dì canicolari comincia a freddo di poco riprezzo e di molta durata, dopo il quale ſi manifeſta, non già pian piano, ma a un tratto, un iſmoderato calore con furioſe inquietudini e noje, con affannoſi e convulſivi ſoſpiri, che poi all'impenſata ceſſa in brev'ora, continuando eſſa febbre a fuoco lento, finattanto che in capo a dodici ore o circa, acquiſta nuovo vigore, con ardor; e queſt'ancora indi a non molto da giù, in modo tale che direſte eſſer eſſa febbre ceſſata di netto, quantunque il malato abbia color roſſo-ſmorto in volto, lividore negli occhi, nerezza nella lingua; ed abbia in oltre alcuni informicolamenti nelle mani, durante il menzionato riprezzo; e quantunque ancora ſi lamenti egli di certe vampe interne e mordaci, non oſtante che eſſe al di fuori non ſi rendano ſenſibili; ed anzi le membra eſteriori ſieno ridotte ad un calore moderato e come

da

(1) *Hippocr. de fractur. pag. m.* 708.

da ſano, e da ſano parimente a Voi ſembraſſe eſſere il ſud polſo. Iddio dico, e la ſomma prudenza voſtra vi guardino dalla pretenſione di darmi ad intendere, in alcun tempo, che una tale febbre ſia terzana ſemplice; imperocchè con ſommo mio diſpiacere ſarei violentato a dire in faccia voſtra, e alla preſenza eziandio del giurato voſtro Amico, qual ſolo vale per cent' altri Profeſſori, che tali contraſſegni ci dinotano eſſer eſſa febbre continua, traditrice, e maligna. Ma come che di ſimili ſpropoſitoni da Ragazzo Voi non ne fareſte giammai

(*Et ſo ch' altri che voi neſſun m' intende*)

così giovami ſperare, che io avrò ſempre la contentezza e la gioja di lodarvi, e glorificarvi egualmente in Notomia, e in Medicina, che coſi ragion vuole, e debito, e giuſtizia e ſtima. Io ſono ec.

Si veggono talvolta febbri intermittenti, di tranquilla natura, e d' apparenza manſueta, che covano internamente ſegrete capitaliſſime inſidie.

Stefano Piccoli Medicina Ventilata pag. m. 112.

Verona 1732.

Sebaſtiano Rotario.

DEL MAL USO DEL MERCURIO NEL VOLVULO.

E DI QUELL'ALTRO PESSIMO DE' PURGATIVI MEDICAMENTI NE' DOLORI COLICI, DE' QUALI SI PROPONE UN RIMEDIO.

Perpendendæ prius cauſæ dolorum ſunt.
Galen. 12. meth. cap. 7.

DAL veder io che certi Profeſſori nella ſtomacoſa e diſperata malattia del Volvulo fanno inghiottire due, tre e fino quattro libbre di mercurio, ſi ha la tentazione di credere, che abbiano preſo inſegnamento dagli Stercoraj, i quali allorche veggono che le immondezze del neceſſario ringorgano addietro, fanno calar giu a piombo un gravoſo peſo di ferro, che a forza apra e faccia ſtrada alle medeſime fecce fermate tra via (1). Se la coſa foſſe così, io gli pregherei a conſiderare, che quel condotto ſi tira dall' alto al baſſo a linea perpendicolare, quindi agevolmente in tale sforzo di preſſione, ſi promuove il corſo impedito delle medeſime fecce e delle ſuſſeguenti altre; ove al contrario il canale delle noſtre impurità eſſendo lungo dodici braccia o circa, con varie e tortuoſe rivolte, e ſtrane angoloſe circui-

(1) Il mercurio ſi prende per il male del miſerere ſino a due e tre libbre, e ſi rende nel medeſimo peſo per ſecceſſo -- -- -- diſcende preſto, eſſendo portato dal ſuo proprio peſo. Lemerì corſo di Chimica pag. m. 128.

(1) Il mercurio a cauſa del ſuo peſo libera dal Volvulo, poſciachè riconoſcendo il Volvulo ordinariamente per ſua cauſa le fecce indurate che ſtoppano ed otturano l' inteſtino Ileo, l'argentovivo mediante il ſuo peſo, mentre in tali caſi ſe ne dà a bere a' Pazienti tre o quattro libbre, il medeſimo violentemente ſpigne e ſcaccia fuori del corpo gl' indurati eſcrementi cagione di tanto male. Fulv. Cherli prot. metal. pag. m. 12.

(1) *Pondere enim ſuo inteſtinum velut vinctum, expedit, & evolvit præduraſque & obſtruentes fæces deorſum deturbat. Pareus lib. 7. cap. 5.*

(1) *Quod remedium ab aliis etiam authoribus non paucis approbatur, qui & illud innoxie ſummi poſſe teſtantur -- -- - unius tamen unciæ exhibitionem felicem ſeceſſum habuiſſe in obſervationibus noſtris videre eſt. River. p. ax med lib. x. pag m. 301.*

(1) *Plumbum vero tranſvoratum* (anche queſto minerale ſi dà a tal fine) *premit quidem atque impellit pondere, ſed tactu neceſſario frigidat atque inteſtina denſitate coacta vexatione diſtendit. Cœlius Aurel. lib. 3. acutor. pag. m. 318.*

circuizioni discende, indi dalla destra anguinaja dirittamente ascendendo allato al Fegato, si torce sotto allo stomaco, e si tira alla sinistra, ove traviando con piegatura ben grande cala giu alquanto, poi verso il Rene sinistro s'alza, e finalmente verso il suo fine discende (1) per la qual cosa sembra un errore fanciullesco il pensare, che il mercurio possa contro le leggi della gravezza, e la inclinazione del proprio peso ribalzare in alto, e con gagliardia d'impeto portarsi a dare di cozzo nell' importuno impedimento. Gli pregherei in oltre a riflettere, che quel pesante palo di ferro si porta tutt'in uno a gravitare sopra quel intoppo; la qual cosa non si può sperare dal mercurio, il quale traforando le fecce può scorrere giu fil filo, bastandogli una picciola apertura, come fatta fosse a punta d'ago; come in fatti si osserva in una vescica ripiena del medesimo fluido argento, il quale fino all'ultimo granello stilla fuori d'ogni menomo forellino apertogli nel suo fondo. Gli pregherei ancora a pensare, che per lo piu sì mortale infermità proviene da violenta convulsione delle budella (2) che è quan-

(1) *Anatome ostendit, colon e dextris inanibus se elevare ad cava hepatis, & contactum vesciculæ, hinc sub ventriculi fundum transversim pergere ad confinia Lienis, & hinc deorsum, iterumque sursum ad Renem, tandem ad rectum descendere VVanderlinden select.med.pag.m.22.*

(1) *Colon intestinum a dextro inguine incipiens -- -- -- sursum assurgit &c. Ettmuller. pag.m.137.*

(2) *Volvulus & colicus dolor intestinorum inflammationes sunt. Galen. Class. adscript. pag.m.56.*

(2) *Mihi vero videtur inflammationem, vel durum tumorem, vel abscessum tantam facere posse loci angustationem, ut nihil possit ad inferiora transire. Galen.comm. lib.6. aph.Hippocr.pagg.44., & 238.*

(2) *Eomodo afflictantur propter intestinorum inflammationem. Galen Class.3.comm.11. lib.2.pag.m.139.*

(2) *Hic affectus inflammatione in intestinis gignitur, pernicioſum dolorem movens. Aretheus lib.2.pag.51.*

(2) *Inæqualis ventris distensio, & adstricta rigidorum musculorum contractio, arguunt satis perspicue nervos magis quam intestina pati. Tulpius lib.3.obs.22.pag.m.216.*

(2) *Causa itaque potest esse inflammatio, obstructio, flatus, hernia intestinorum -- -- convulsio &c. Blancard.prax.Medic.Tom.3.pagg.m 48.49.*

(2) *Iliaca passio est Ilei & Coli convulsio -- -- -- a glandulis intestinorum fit. Jungken. prax.med.pag.m.585.*

(2) *Colicus dolor ad maximum mesenterii plexum pertinet. VVillis cap. xv. pag. m. 222. & cap.27.pag.m.151.*

(1) Credo

(2) *Credo tanti doloris ſæpius cauſam eſſe nervorum in inteſtinis convulſionem. Nello Bibl Med.Tom 1.pag.743.*

(2) *Cauſæ obſtruentes ſunt -- -- -- tumores magni, inflammatio, &c. Riverius prax. medic lib x.pag.m.300.*

(2) *Colicam hanc ab aliquot annis, jam credidi oriri nullo modo ab obſtructione quadam, ſed conſtrictione, & convulſione quadam fibrarum inteſtinorum, ob quam arctiſſime alicubi occluduntur, & flatibus aſcenſum & deſcenſum denegant, unde ſervities dolorum. Hujus contractionis cauſam exiſtimo humorem acrem nervorum ductum ſequentem, ac in plexu aliquo nervoſo meſenterii ſtagnantem. Joh.Jacob.Veſferi in Bibl Med.Tom.3.pagg.48.49.*

(2) *Idem exiſtimandum de plaga eſt, de frigore, de frigida potione, ſi dum quis ſudat, eam largiter abunde ingurgitaverit. Ad hæc bis volvulus accidit, quibus inteſtinum cum ſtercore in ſcrotum procidit. Arethæus lib.2 pag.m.52.*

(2) *Sunt volvuli qui poſt potum frigidum ad annos viginti duraverunt, vomentes excrementa ſingulis ſeptimanis. Alium novi qui natando in ſimile malum incidit, vomebat viginti ſex ſeptimanas. Blancard inſtit.med pag.m.398.*

(2) *Si abſque inflammatione ob corruptionem, aut ingens frigus volvulus provenerit &c. Arethæus lib 11.pag m.314.*

(2) *Coli dolores graviſſimi plures ob cauſas ſuboriuntur vel enim ex craſſo pituitoſoque humore intra tunicas ipſius recepto, vel ex ſpiritu craſſo & flatulento qui non habet exitum, vel propter inflammationem inteſtini, vel ob acres mordaceſque humores. Paul.Æginet lib.3.pag m.347.*

(2) I Giapponeſi non ſono perſuaſi che l'umore che produce la colica abbia la ſua ſede nel canal inteſtinale. La collocano ne' muſcoli dell' addomine, nel peritoneo, nell'epiploon, nel meſenterio, e nelle tuniche delle budella. Giorn.Oltr.p.113.p.60.61.

to dire da eccefſivo ſtringimento delle medeſime; ovvero da infiammazione, da tubercoli, che ſono glandule inteſtinali a diſmiſura ingroſſate, da catarroſi ſughi ivi uniti e fiſſati, da ulceragione, da ernia, da aghi, da denari o da varj altri corpi incautamente inghiottiti; anzi da ſmoderato freddo in tempo che il corpo è riſcaldato e ſudante: o finalmente da grave offeſa di qualſivoglia circonvicina Viſcera (1). Le quali coſe ſe con-

(1) *Huiuſmodi morbus ob inflammationem -- -- & ab alia infinita, non modo primario affectu, ſed etiam vicinarum ei particularum conſenſu generatur; nempe veſicæ inflamationem experiuntis, renum, jecoris, lienis, ventriculi &c. Tralian.p.m.168.*

(1) *Ab hernia inteſtinali ſæpiſſime provenit -- a deglutitis oſſibus, aliiſque ſimilibus ſolidis. Ruiſch.pagg.m.116.117.* (1) *Si vero inferne maneat pituita, affectiones volvuloſæ fiunt diuturnæ. Hippocr. de glandul.pag.m.220.*

(1) *Accedunt ulcera, concretiones, tumores glandiformes, aliæque excreſcentiæ, lapidoſa concretio inter membranas -- -- -- Sic uſus adſtringentium fructuum. Blancard inſtit.chirurg pag.m.397.*

(1) *Cauſa hujus affectus eſt carnoſa inteſtini craſſitudo. Arethæus de acut.lib.11.p.54.*

(1) *A ſcirrho malum incurabile eſt etiam ab abſceſſu --- A lumbricis ſi forte erit occurrendum primo venienti inflammationi. Quid ſi ab ingreſſu inteſtinorum mutuo eſt: an ex uſu eſſe poteſt e plumbo globus deglutitus? VVander.Lind.ſelect.med.pag.m.234.*

conſiderate foſſero, non ſi medicherebbono eſſe malattie tutte a una foggia, non altrimenti che una ſola foſſe la loro cagione, e ſi poteſſe cacciar queſta dal corpo colla gravoſa preſſione del mercurio dato a libbre, la quale non ha punto che fare in veruna delle annoverate diſavventure: e queſto inconveniente deriva dal non ſaper differenziare i particolari diſtintivi ſegnali delle cagioni de' mali, che ſono diverſe. E finalmente gli pregherei a por mente, che la cagione principaliſſima di tali rivolgimenti degl'Inteſtini ſono per lo più le medicine che ſolvono il Ventre, che è quello che io dovrei in ſecondo luogo agevolmente provare.

Già ſi ſa, che la canna del cibo, cominciando dalle fauci fino all' inferiore orifizio è un ſolo muſcolo, le cui fibre motrici, e ſegnatamente quelle di figura ſpirale, o tirate a vite, vagliono a ſpremere alle baſſe parti ciò che in eſſa canna ſi contiene con quello ſteſſo movimento ondeggiante che in chiaro s'oſſerva ne' Lombrici. Si ſa ancora ch' eſſi medicamenti con la loro agrezza operano tutti per via di ſtimolo e di pungimento (1), lo che ſi vuol intendere anche della manna (2). Si ſa in oltre, che qualora arreſtati ſono da i cibi nello ſtomaco, pungendolo divengono vomitivi (quindi preſcrivonſi eſſi ſempre a ſtomaco digiuno affinche ſpeditamente oltre paſſino) come pure divengono tali quando eſſa Viſcera è in qualunque maniera offeſa. Si ſa di piu, che il vomito comincia alcune volte poc'oltre il principio delle inteſtina, ſcacciandoſi furioſamente per di ſopra la bile, e gli altri ſughi che ivi ſi trasfondono: e finalmente ſi ſa ch'eſſo vomito cominciar può da qualſivoglia parte dell' inteſtinale condotto, e fino dal ſuo finimento, uſcendo talora per la bocca non ſolamente i Criſtei, ma eziandio le Cure poc'anzi introdotte nella deretana apertura: veri-

(1) Il purgante opera con azione di ſtimolo. *Stef. Picoli p.* 144. *Mod. Ing. & p.* 174. *M V.*
(1) *Purgantia medicamenta acredine & venefica vi, qua pollent, agunt mordicando membranas ſtomachi & inteſtinorum, quæ ſe contrahendo exprimunt ſuccos, in vaſis excretoriis glandularum, &c. Alphonſ. Borelli de mot. animal. pag. m* 364.
(1) *Purgantia medicamenta acria & calida prorſus exiſtunt. Galen. de vict. rat. in acut. comm.* 4 *pag. m.* 135.
(1) *Purgantia ſtimulando irritant ſpiritum &c. Vander Linden ſelect. Medic. p. m.* 482.
(2) *Cum autem manna tenuium ſit partium, acrimoniæ quiddam habeat eſt neceſſe quæ alvum ad excretionem proritet. Galen. de aliment. lib.* 3. *pag. m.* 32. *terg.*

verità di fatto che dà manifeſtamente a conoſcere eſſer talora libero e diſimpacciato il medeſimo condotto. Sapendoſi tutto ciò; diaſi ora un' Infelice morſecchiato da dolori di Ventre con nauſea, ſtitichezza, vomito e difficoltà d'orinare, che d'ordinario ſono i veri precurſori del Volvulo (1). Il primo atto di giuriſdizione che i Medici i quali ſtanno ſul purgare e ripurgare vi eſercitano ſopra è, l'ordinare il votamento delle parti poſteriori, ſul preſuppoſto che l'arreſtamento e lo ſtretto ammaſſo delle fecce ſia l'unica cagione di sì gran male. Se dalla prima purgativa medicina non ſi ha l'effetto corriſpondente al deſiderio, ſi paſſa alla riſoluzione di replicare la ſeconda; intanto creſce a piu doppi il dolore, e'l raggrinzamento delle inteſtina: e poiche ſi penſa che abbia eſſa ben ſi *promoſſo*, ma *non già riſolto*, quindi ſi prende l'ardire di preſcriverne un'altra di maggiore efficaccia, tanto piu che non paſſando gli ſtimoloſi ſerviziali per eccеſſivo ſtrignimento delle budella, ſi crede che queſte ſieno, a dirla a loro modo, *inghiarate* di molto, cioè otturate da materie reſe ghiajoſe: e quì aggiugnendoſi gli ſtimoli dell' Arte a que' del male, il purgante ben toſto diviene vomitivo, onde ne riſulta quella infermità di cui parlo, rivoltandoſi all'in ſu, dove minore è l'impedimento, il purgativo beveraggio, gli eſcrementi del cibo, le fecce degli umori, e quant'altro ſi contiene in quella via regia. A veder ora il come, per quanto io m'immagino, diaſi che queſta, anco in vicinanza del ſuo orifizio riſtretta ſia in modo tale, che dalla ſtretta in giu non paſſi coſa alcuna: ecco che giunto che ſia a sì fatta ſtretta il pungitivo purgante, con quant'altro ha egli, a modo di dire, ſpazzato a baſſo, ritrovando chiuſo il canale per uſcire, di neceſſità s'arreſta, e quì continuando egli con gli aſpri ſuoi ſali a pizzicare e a dare, dirò così, di morſo alle fibre ſenſitive e motrici, forza è che raccorciandoſi queſte per ogni verſo, per riempimento anco de'

(1) *Signa quæ futurum Ileum prænunciant ſunt alvus pertinaciter ſuppreſſa, inteſtinorum crudelia tormina, nauſea, vomitus &c. Manget. Bibl. Medic. Tom. 2. pag. m. 1244.*
(1) *Signa ſunt mingendi quædam difficultas &c. Riverius prax. med pag. m. 49.*
(1) *Si urina ob convulſionem detinetur ſignum eſt &c. Blancard prax. med. pag. m. 49.*
(1) *Urinæ pauces tenues &c. Hippocr. ægrot. 9. de morb. vulg. lib. 3. pag. m. 719.*

de' ſpiriti, s' increſpino e ſi ritirino in ſe ſteſſe all' indentro (1) a tal che unendo inſieme le interne pareti di eſſo comune condotto, alla maniera della palma che punta ſi uniſce e di ſe fa pugno, ſpremono di mezzo e vomitano gli ſtimoloſi corpi con tutto ciò che di buono e di ſtomachevole in eſſo ſi contiene. Ciò che coteſti frizzanti e penetrevoli ſali hanno fatto nel primo luogo in cui arreſtati ſono, ne' ſuſſeguenti altri ſimilmente fanno, cioè pungono, ripungono, e cagionano ſuccedevoli increſpature e raggrinzamenti nelle ſuperiori parti delle budella, da' quali ſono eſſi ſtimoloſi umori come di grado in grado ributtati in dietro, non altrimenti che da comprimente mano ſucceſſivamente inſeguiti foſſero, finattanto che reſpinti e ricacciati ſono dalla bocca con quella violenza che ſi chiama vomito, il quale non ceſſa mai di rinforzarſi, ſe prima diſtaccate e diſcacciate non ſieno quelle irritative particelle della medicina, che inſinuate e impiantate ſi ſono nelle poroſità delle predette fila o fibre motrici, in quella guiſa appunto, che non ceſſa mai lo ſtarnuto, ſe non allor quando preſſo che affatto conſumata e ſpurgata ſia quella pizzicante polvere, che a tale effetto ſu pel naſo ſi tira. Ed ecco i dolori colici, a cagione de' medicamenti paſſati in Volvulo (2) dinominati Ileo (3) o male del miſerere mei, per il qual inconveniente ſi dà poi nella malconſigliata deliberazione di far ingojare il mercurio a libbre, la quale ſe io aveſſi preſo quì a dire di queſto, mi porgerebbe opportuna occaſione di così argomentare: Se di tal minerale ſe ne dà a libbre, perchè mai condennarlo allorche ſi dà a pochi grani? Che ſe poi in così operando ſi ha in mira da alcuni di ſgombrare la maggior parte delle annoverate cagioni, ceſſino in nome di DIO di metterlo in abbominazione, e ſi riſolvano di uſarlo in maniera diſcreta, ragionevo-

le

(1) *Sicut punctura nervi in brachio cauſat convulſionem, ſic nervis inteſtinorum laceſſitis contractura & ſpaſmi ſequuntur. Ettmuller. pag. m. 607.*

(1) *Hujus contractionis cauſam exiſtimo humorem tenuem acrem, nervorum ductum ſequentem, ac in plexu nervoſo meſenterii ſtagnantem &c. Joban. VVepferi in Bibl. Med. Tom. 3. pag. m. 760.*

(2) *Neque enim aliud eſt Ileos, quam Colici affectus intenſio ac incrementum. Alex. Trallian. lib. X pag. m. 176.*

(3) *Hic affectus Ilei græce, latine Volvuli nomen accepit. Aretbæus de acut. lib. 11. pag m. 51.*

le e ſperimentata; o di laſciare almeno la libertà a chi ha la diſavventura d'eſſere moleſtato da dolori di sì grand'importanza, di difenderſi nella ſeguente, o in altra migliore maniera: ed eccoci giunti al rimedio, per ragione e per eſperienza provatiſſimo.

Abbiaſi premura d'ungerſi le addolorate parti con mercuriata manteca (*) o almeno con graſſo d'Oca lungamente bollito con mercurio: di prendere mattina e ſera la Conſerva parimente mercuriata (**), beendovi appreſſo vino puro alquanto riſcaldato, o del brodo: e ne'doloroſi aſſalti di prendere in vece d'olio di mandorle dolci, il quale d'ordinario ſi fa collascorza che ha dell'agrezza, qualche cucchiajo di quello di Gelſomini lungo tempo ſimilmente bollito con mercurio invaſo di vetro ben chiuſo. Si beva pure quanto ſi vuole, purchè ſia acqua bollita con Vipera, o ſia mezzo-vino; e ſi beva ancora acqua pura reſa tiepida ne'maggiori ſforzi di vomito, e ſervirà per agevolarlo, per lavare lo ſtomaco, e liberarlo da quegli irritativi ſughi che lo moleſtano (*a*). Sarà poi ſempre ben fatto farſi di quand'in quando introdurre per la diretana apertura, col mezzo dello ſchizzatojo, almeno due cucchiaj di eſſo graſſo d'Oca, con avvertenza che non ſia ſalato, e ſia bollito nella diviſata maniera: con avvertenza ancora che preſtamente ſia otturata eſſa apertura con bambagio, acciochè ſi conſumi nel Corpo una qualche porzione di sì ſalutifero rimedio: ma quello che piu importa ſi è, di guardarſi a tutto potere dalle medicine dinominate purgative ſotto pena di laſciarvi la vita. Così m'inſpira il ricordare al mio Proſſimo, non la ſola mia *ſperienza fatta al letto degli Ammalati*, ma quella ancora de' primi maeſtri in queſt'Arte, in un colla ragione filoſofica: e chiunque non ſi vale di queſta, corre riſchio di mortalmente peccare, ſenz'obbligo però di fare la penitenza, toccando

(*) Un'oncia di mercurio baſta per un'oncia di manteca, da ſervirſene in quattro volte, in due dì diſteſa ſopra pelle di caprone, replicando eſſa doſe ne' giorni appreſſo, ſe la prima non ſia ſtata baſtevole a render tollerabile il dolore.

(**) La doſe della mercuriata Conſerva da Fanciullo è indicata, ove ricordo il rimed.o contr' ai Vermi.

(*a*) Gl' inſegnamenti de' Maeſtri in queſt' arte intorno a ciò, ſono nel ſuſſeguente foglio al n.11.

(*a*) Gli autorevoli avvertimenti ſono nel ſuſſeguente foglio n.2.

cando sempre al malato. Pecca il Medico, qualora immaginandosi egli che 'l Volvulo derivi sempre da immondezze di Ventre in certo modo murate nel ben lungo condotto dà, a due, tre e fino a quattro libbre, il mercurio per farle calar abasso, essendo quelle rarissime volte in colpa, e questo sempre disadatto per tale operazione; e molto piu pecca, quando ne' dolori colici s'affacenda a svodare per di sotto, servendosi di mezzi stimolosi, molto possenti ad accrescere lo spasimo, e a cagionare il Volvulo; quando si sa, o dovrebbesi sapere, esser miglior consiglio quello di servirsi, in tali disgrazie di sanità di esso minerale nella gentil maniera poc'anzi proposta. Chi ha di meglio è tenuto per indispensabil legge della nostra Professione a mostrarlo colla ragione alla mano, ricordando io che molto spiace l'addurre la sperienza senza la medesima ragione, unico difetto che si è potuto a gran pena scoprire nell'Autore della *Medicina Ventilata*, e *del Mondo disingannato*, il quale allegando ad ogni voltar di foglio, la sperienza in pruova de' suoi pensamenti, in vece di avvallorarla colla ragione, che è quella che appaga l'Uomo di ragione capace, salta leggiadramente il fosso, e lasciandola addietro (non altrimenti, ch'egli non fosse quel Filosofante d' acutissimo intendimento, e quel Notomista di coltissimo ingegno che sempre ho palesato) dice così.

Del che li più saggi Filosofi ne sanno dedurre le ragioni. *Med. Ventil. pag.* 33.
Maraviglie ben intese da' Filosofi di buon intendimento. (*pag.* 91.
Per i condotti ordinarj e ben noti a buoni Notomisti. (*pag.* 128.
Sopra di che potrei addurre molti riscontri. (*pag.* 179.
Come potrei agevolmente provare. (*pag.* 143.
Come risulta dalla lettura de' suoi scritti. (*pag.* 128.
Con ragioni fortissime, e niente contrarie a' Teoremi della vera Notomia (*pag.* 179.
Per le raggioni addotte dal Bellini. *pagg.* 193. 194.
Per le regole che abbiamo alle mani. (*pag.* 192.
Come andrei provando se avessi genio d' uscire ora fuora del punto. (*pag.* 55.
M' inoltrerei a penetrare il fondo della quistione, e la sodezza della dottrina, se meglio del Zacuto e con profitto mi persuadessi di poterlo fare. (*pag.* 204.
Di cui se ne hanno li documenti nelle opere di Galeno. (*pag.* 82.
Ne habbiamo gli argomenti nelle ragioni. Ne habbiamo anco le prove nelle asserzioni e pratica del celebre Malpighio. (*pag.* 130.
Poco ci cale d' informare il mondo in che senso sia da noi accettato il nome di Cordiale, con quali ragioni, e virtù concorrano anco le gemme a promuovere i vantagi della nostra salute. (*pag.* 130.

Ne

Ne ci mancherebbero argomenti forti per dimoſtrarlo, quando ſi poteſſe ottenere lo ſcoprimento d'una tal verità con un lume piu ſplendido di quello, con cui l'ha manifeſtata il grande Sbaraglia. (*pag.* 133.

Tralaſciamo di riferire il mecaniſmo della marcia, e le ragioni della di lei conſiſtenza e colore poichè ec. (*pag.* 167.

Crediamo che non facia di meſtieri riferire oſſervazioni dell'uno, e dell'altro caſo; ſperando che non ſieno difficili a crederſi e l'uno, e l'altro. (*pag.* 167.

Potreſſimo far tocar con mano ec. (*pag.* 139.

Potreſſimo diffendere ec. (*pag.* 138.

E laſcio gli altri, che già da queſti pochi appariſce in chiaro la poca voglia che queſto tale ha di valerſi della ragione in pruova delle ſue propoſizioni, col contento della *ſua ſperienza fatta al letto* di que' Poverini che ſi gittano nelle noſtre mani, e ſopra la loro vita, la quale a ben conſiderarla, *nihil aliud eſt quam diſcere periculis hominum & experimenta per mortes agere, ut ait Plinius XXIX. I.* (V Vander Linden ſelect. medic. pag. m. 474.

Io lodo e venero chiunque in medicando procede colla ſcorta della ſperienza ſua propria; ma piu que' che ſi vagliono in appreſſo della ragione. Tale era Galeno, il quale ſolea dire: *Nos experientiam non rejicimus, ſed experientiæ rationem quoties licet conjungimus; atque ita neceſſario rationalem perfectamque medicam artem habemus* (1).

Ratio & experientia ſuadet. Galen. Cl. 7. de art. cur. ad Glauc. pag. 101 *terg.*

In hunc modum erudivit me tum longa experientia, tum ratio ipſa &c. Galen. Claſſ. 6. de venæ ſect. adverſ. Eraſ. pag. mihi 7.

Anzi aſſai piu lodo, e venero quegli altri che ſi vagliono anche delle altrui ſperienze; qual buon Piloto che è geloſo oſſervatore eziandio de' ſcogli indicati dagli altri, per non vi dare di cozzo co' ſuoi Naviglj; e tale pure era lo ſteſſo Galeno, il quale ſolea dire: *Quæ etiam nobis per experientiam conſtant, partim quidem proprio, partim vero præceptorum aut medicorum amicorum uſu cognita* (2). Così va fatto; ed ecco che ad inſegnamento di queſto maeſtro, aggiungo ora alla ragione poc' addietro da me addotta, e ricordata fino dal mio inſigne Autore, che dice: *Il Purgante opera ſempre con ſtimolo* (3), aggiungo dico, alcuni pochi avvertimenti di diligenti ſperimentatori, i quali ſono in accordo di conchiudere:

(1) *Galen. Cl. 5. de Theriac. ad Piſon. pag. m.* 93.
(2) *Galen. Cl. 5 de comp. pharmacor. pag. m.* 131.
(3) *Stefano Piccoli Med. Ventil. pag. m.* 174.

dere: che appunto perchè operano essi rimedj stimolando e pizzicando, dobbiam noi lasciargli in santa pace in tali contingenze, e prender altra risoluzione, uditeli.

Hac itaque ratione, nec si ventriculum aut intestina inflammatione occupare jam cœperit, medicamine, quod alvum deiiciat, uti conveniat. Galen. 13. meth pag. m. 83.

Neque igitur, cum vel circa sedem, vel aliquam huic vicinam partem initium phlegmones incidit, alvum deiicies. Galen. 13. method. capit. 6. pag. 82.

Quapropter in ileo, purgatio inflammatione tentatis danda non est. Alex. Trallian lib x pag. m. 176. tergo.

Si affectus colicus cum inflammatione fiat, omnino non audebis purgans dare, præsertim non in initio. Qui enim id ausi sunt, periculorum autores ac mortis facti sunt ægrotantibus. Alex. Trallian. lib x. pag. m. 176. terg. & Vander. Lind. pag. m. 237.

In curatione notavi, purgantia dolores exasperare -- -- -- -- imo mortem accelerare. Joh. Jacob. VVepferi in Bibl. Med. Tom. 3. pag. m. 769.

Verum cave, ubi adest intestinorum inflammatio, quia valde exacerbatur & irritatur a medicamento purgante. Præterea purgans per vomitum excerni potest, cui fæces ex motu intestinorum inverso succedunt, & malum ad mortis januam deducit ægrotum. Musitan. de Iliaca passione pag. m. 592.

Satis obvium est medicamenta purgantia etiam levissima ventris tormina intendere. Thom Sydenam. cap 3 pag. m. 162.

Si ex inflammatione est colica, Medicus caveat ne ullo quantumvis levi medicamento subducente utatur: ex irritatione enim intestinorum, inflammationem auget, & hinc volvuli, seu Ilei metum infert. Ettmuller. de dolor. inflammat. pag. m. 140.

Metus est ne ita purgantibus irrites Crabrones, & ex colica, contumacem ileum producas. Idem.

Purgantia spasmum potius augent quam diminuunt. Blancard. Instit. med pag. m. 396.

Colicam convulsivam -- -- -- ab irritatione convulsioneque nervorum messenterii; eamque purgantibus, clysteribusque, calidisque remediis magis exacerbari -- -- mitescere vero anodynis detexit. Georg. Baglivi lib. 2. pag. m. 203.

Con-

Consulendum est igitur ut a potu aquæ tepidæ frequenter evomat, oleum bibat, deinde rursus evomat. Aretbæus acutor. lib. 2. pag. mihi 314.

Qui ex medicamento in Ileon inciderunt, ut vomant compellendi aquæ calidæ potu. Paul. Æginet. lib 3. cap 44. pag m 352.

Nam si quis homini vomenti, aquam multam bibendam dare velit, eluentur ea propter quæ vomit, una cum vomitu. Et sic quidem per vomitum vomitus sedatur. Hippocr. de loc. in homin. pag. mihi 395.

Abstinendum acribus omnibus, cum cibis, tum medicamentis --- cum autem dolor præpollet etiam iis utendum est quæ sensum obstupefaciunt. Paul. Æginet. lib. 3 pag m. 310

Ilei cura consistit in eo ut irritatio intestinorum sistatur. Ettmull. de content. in intest. expuls. pag. m. 117.

Nos consuevimus anethinum, aut ruthæ oleum infundere, anserino in eo liquato adipe. Galen. Cl. 5 de compos. medic facult. pag m. 12.

Mitigans vero ac dolorem sedans erit pharmacum, si & adipis aliquid iniieceris, veluti ego facere consuevi. Adeps vero anserinus sit. Galen. Cl 5. de compos. medic pag. m. 215.

Quod salem accepit, mordax est: quod autem eo caret, dulce est, & lenire potest. Galen. Cl. 5. de simplic med facult pag m 12.

In volvulo molli, frigidum vinum meracum pro ratione dato, donec somnus fiat. Hippocr. 2. popul pag. m 710

Efficacius autem medicamenta quæ colica nominant, idest quæ ad sedandum coli dolorem sunt comparata, intro per sedem immissa. Nam dolores auferunt, somnum conciliant &c. Galen. adscript. introd. pag. m. 56.

Se prima di farsi la sperienza *al letto de' malati* e su la loro pelle, si facesse essa al Tavolino e sulle Opere de' Scrittori, oh! quanto piu decorosa sarebbe per l' Arte, glorioſa per l'Artefice, e meno dannosa per i malati medesimi.

RIMEDIO CONTR' AI VERMI.

Si tocca in appresso de' medicamenti impiegati nell' ultima malattia di trascelto Personaggio.

CIPERO che non sarà discaro, che io ricordi quì un rimedio sperimentatissimo contr'ai Vermi, giacchè de' medesimi se n'è fatta menzione nella precedente Lettera. Questo si è la conserva di rose, sia di Genova o nò, rammescolata con tanta quantità di depurato Mercurio, che in ogni presa ve n'entrino almeno venti grani per que' che sono in età tenera, e per le Persone adulte quaranta, e di piu se si vuole. Le uniformi sperienze in varj tempi e sotto diverso Cielo fatte da prudenti Professori di prima classe nelle piu pericolose malattie de' Fanciulli non permettono di dubitare, ch' essa non sia da preferire a qualunque altro rimedio in esse verminose indisposizioni. Per restare persuasi della sua maravigliosa possanza, basta seriamente considerare le testimonianze di essi Professori espresse in queste precise parole, che meritano d'essere ponderate.

E ne' tempi antichi s' adoperava il mercurio, e anche a' dì nostri si adopera nella colica, e ne' Vermi, e in somiglianti mali ordinasi da tutti i Medici anche a' Fanciulli del lattime, senza sospetto di nocumento alcuno. Lion. di Capoa ragion. 1. pag. m. 538.

Dassi il mercurio per bocca, come a tutti i Professori è ben noto, come il rimedio più valevole per distruggere questa mal sana razza di Viventi. Cherli Prot. metal. pag. m. 10.

Usano le Ricoglitrici a Gorizia, quando le Donne non possono partorire, il dar loro a bere uno scrupolo, e qualche volta più di argentovivo senza nocumento alcuno. Il che fanno parimente alcuni altri i quali il danno a i Fanciulli per i Vermini alla quantità di due grani di miglio, con mirabile successo. Matthioli lib. 6. pag. m. 767.

Dato l'argentovivo ad un Fanciullo a una dramma con mele rosato, vomitò subito Vermini. Fioravante pagg. m. 75. 76.

Innumerabili Autori dicono, che l' Argento vivo si possa e debba dare - - alli Fanciulli e alle Donne gravide per diverse infermità. Locatelli Teatr. d'Anatom. pag. m. 21.

Io l'ho piu volte dato così crudo per bocca per occasione de' Vermi; la dose è scrupoli due a' piccioli, e scrupoli quattro o cinque ai grandi, meschiandolo con Zucchero rosato. G. Donzelli Theatr.Farmac.part.prim.pag.m.62.

Io posso dire d'aver liberato moltissimi dalle fauci della morte, ed in particolare le piccole Fanciullette coll'ajuto del mercurio Fulv.Cherli Scuola Salernitan.pag.m.405.

Mercurius cum Conserva aliqua permixtus exhibetur ad necandos puerorum vermes. Bernardin.Ramazzini de Morb.Artif pag.m.32.

Et nos absque ulla noxa plusquam centies moribundis pueris mercurium vivum exhibuimus pondere unius scrupuli, & ab imminente morte fuerunt liberati, necatis illis vermibus. Carol. Musitan.de Lue Vener.pag.m.125.

Nec homini venenum esse argentum vivum dici potest, nam per os nonnunquam puerulis pro vermibus adhibui, & sanitati restituti sunt. Anton. Mus. Brasavola de lue ven. pag. m. 359.

Amatus, ignorantes vocat eos qui illud vituperant, ac præstantissimum esse antidotum ait pueris fascinatis, & vermibus infectis. Nell' annotazione del Boneti Sepulcr. anat. pag m 52.

Unde si misceatur bene cum saccharo mercurius, & in mortario lapideo vel ligneo moveatur & uniatur, possumus illum assumere interne optime in Vermibus. Ettmuler.in Scroder.dilucid.pag.m.407.

In pueris verminosis detur mercurius crudus ad magnitudinem pisi cum brodio -- ~ -- nam erit ad miraculum. Chesnau ap. Georg. Baglivi lib. 1. prax. medic. pag. m. 56.

Romæ audio Zapatam Medicum expertissimum, quotidie fœlicissimo successu exhibere argentum vivum Puellis verminosis, &c. Epiphan. Ferdin.pag.55.

Vidi mulieres quæ libras ejus biberunt ut abortum facerent, & sine noxa: ego exhibeo in vermibus puerorum & nullum parit symptoma, solum necantur vermes. Gabr. Fallop. de morb. Gallic. p.m.702.

Mercurium insecta necare vulgo notum: hinc ad vermes è corpore nostro eliminandos bono cum successu exhibetur. Ant.de Heide p m.199.

Così essi Professori, ed io per dar saggio dell'innocenza e insieme del valore di tale Conserva posso assicurare, che uno de' miei Figliuoli amatissimi in età d'anni quattro, trasportato dal gusto del suo grato sapore, ne ha golosamente mangiato in una sera un intero vasetto in cui si contenevano quattr' once

di mercurio, ſenza veruno inconveniente ; ed anzi con tanto profitto, che il giorno appreſſo ſcacciò per di ſotto gran quantità di eſſi Animaletti che lo roſicchiavano crudelmente : e poſſo ancora con tutta verità aſſerire d' aver, col ſuo mezzo, cacciate dal Corpo in varj tempi una incredibile quantità di tali biſce, com' anche d' aver veduti degli ammirabili avvenimenti, e come de' mezzo miracoli nelle altre piu penoſe e pericoloſe malattie, in qualunque tempo, ed in Perſone di qualſivoglia età, ſeſſo, condizione e compleſſione, col ſolamente farne prendere alla groſſezza d' una mandorla ben grande, la mattina per tempo, e a ſtomaco digiuno, e la ſera ſul tardi, e innanzi cena, facendovi bere appreſſo un pocchetto di vino puro ſia bianco o no; Ed ecco quanto baſta per dire di eſſo rimedio contro que' Serpentelli che naſcono in noi, e vivono alle ſpeſe delle noſtre ſuſtanze.

Solo m' è forza dir qui, che accertato io del portentoſo ſuo giovamento, ho avuto l' onore di ricordarla, alcuni meſi ſono ad un Cavaliere d' altiſſimo grado, di cui non poſſo ſtendere il nome, perchè me ne corre il divieto; ma con mia infelice e ſua deplorabil ſorte, che è la ſpina che mi paſſa il cuore; imperocchè, in mia aſſenza, gli fu meſſa in tanto diſprezzo ed orrore da un Profeſſore miniato in volto a colori Roſſetti, che non nomino in ſegno di ſtima e di reverenza, dicendogli eſſere medicamento di ſomma violenza, e da temerne molte funeſte avventure, e maſſimamente tremori, paraliſie e ſimili offeſe de' nervi, che l' aprire di poi la bocca in pruova che nò ſembravami delitto di leſa maeſtà. Pazienza. E Iddio glie la perdoni. Almeno in vece della eſibitagli mia Conſerva da Fanciullo (che ſenza riſchio ſi adopera, che non obbliga alla noja del letto, nè eſige particolar regola di vivere; e che ragionevolmente era acconcia a riparare il colpo fatale, e a mettere in ſalvo la prezioſiſſima vita) almeno dico, ſi foſſero impiegati rimedj di pari efficaccia. Ma DIO BUONO! l' acciajo, l' oppio, la lunga e ben rigoroſa dieta, le replicate cavate di ſangue, e le medicine purgative, non ſono tutti anzi veri mezzi di far infermar i ſani, non che riſanare gl' Infermi? Il ſolo acciajo è atto a ridurre in peſſimo ſtato chiunque è in poco

lodevole ſtato di ſanità. Di queſto riſchievole rimedio ho io altrove *(a)* laſciato ſcritto così.

Reputo ſoverchio il dire, eſſermi accaduto vedere renderſi per vomito dell' Acciajo fatto ingollare molti giorni avanti ad una Femmina, meſciuto con mele, ſulla ſperanza che germoglino in eſſa gli ſmarriti ſuoi fiori. E' noto per via di ſperienze avute da Galeno (*b*) che le limature di qualunque metallo ſovrappoſte agl' impiagamenti gl' inaſpriſcono, e cagionano in eſſi acerbiſſimi dolori, la qual coſa, a chi ben la conſidera, ſomminiſtra un gran fondamento per fermamente credere, che le particelle rigide, taglienti ed acute in punta dell' Acciajo, che alcuni Profeſſori fanno inghiottire, non apportino allo ſtomaco, e alle budella che durevoli moleſtie, di cui ne abbiamo gli eſempli nel Ferrari, (1) nel Lemerì, (2) in Gedeone Arueo, (3) nell' Ettmullero, (4) nel Malpighio, (5) e nel menzionato Galeno (*b*). Se il ferro, ſecondo gli avviſamenti di queſto Maeſtro ha dello ſtrignente, e perche nò l' Acciajo? Tale eſſendo, dic' egli, ſtrigne e ſerra a tutta forza i pori de' vaſi, tenendo le ſue fibre in continua contrazione, e riſtrigne ancora la teſſitura degli umori col far sì, che le ſue particelle ſcambievolmente s' avvicinino, e s' imbarazzino inſieme: e le ſue parole ſono queſt' eſſe.

Ferrum adſtringentis facultatis eſt particeps. Galen. de ſimpl. med. fac pag m. 73. tergo.

Sane contrahunt, conſtipantque ſubſtantiam noſtram adſtringentia, ac proinde in quamvis corporis noſtri partem extrinſecus impoſita, continuo illam rugoſam ac contractam efficiunt. Galen. Cl. 5. de med. ſimpl. facult. pag. m. 64.

Nam adſtringens, contrahere, conſtringere, denſare, repellere, & incraſſare, & ante hæc omnia refrigerareque notum eſt. Galen. de ſimpl. med facult. lib. v. pag. m. 39.

Denſitas ex iis qnæ adſtringunt oritur. Galen. Cl. 2. de ſanitate tuenda pag m. 82.

Adſtringentia omnia contrahunt ac denſant meatus. Gal. Cl. 5. de ſimpl. med facult.

Che è quanto dire (aggiungo) diminuiſcono la capacità de' canali,

(1) L'acciaio è ripieno di fiſſe parti, ſtitiche e vitrioliche -- -- cagiona oſtruzioni. Gio. Paolo Ferr. Riſpoſta ec. pagg. 7. 22. 22. 29.

(2) L. acciajo cagiona oſtruzioni in vece di levarle. Lemerì corſo di Chimica pag. m. 109.

(3) *Chalybeata continent gradu ſuperlattivo facultatem adſtringendi. Gedeon. Haru. Arſ. cur. morb. expect. pag. m. 73.*

(4) *Mars per ſe ſemper adſtringit. Ettmuller. in Ludovic. pag. m. 173.*

(5) Con gli aſtringenti ſi producono delle ſiſſazioni in qualche Viſcera. Marcell. Malpigh. op. poſt. pag. m. 234.

(*a*) *Avvertimento 4. lez. 2. pag. 30.*

(*b*) *Gal. Cl. 5. pag. m. 232. de comp. medic.*

nali, e violentano la costituzione ordinaria delle fibre carnose, e motrici, onde le Viscere sono intessute, facendole, come un momento fa si è detto, raggrinzare e ristrignere in se stesse; quindi forse e senza forse è, che nel ben organizzato Cadavero di quel gran PRINCIPE di cui parlo, si sono rinvenuti *il Cuore e la milza indurati piu del convenevole* (come si ha dalla visione di Cadavero che scritta a penna conservo.) Ora se a violenza dell' Acciajo le Viscere acquistano durezza maggiore, par che si abbia ragione di dire, che piu inspessito ne diverrà il sangue, piu impigrito ne' suoi movimenti, circolare e dilatante, e piu adatto in conseguenza allo stagnamento. Altrettanto sicuro detrimento apporta a simili malati il sonnifero, avendo anch'esso dello strignente (1); quindi Galeno lo disapprova ov' essi abbondano d' umori crudi, cioè grossi e viscosi (e siamo nel caso) come a chiaro lume si scorge dalle *ostruzioni della detta Milza, e di alcune cellette della membrana pinguedinosa)* dicendo: *Ubi vero crassi & glutinosi humores exuperant, alienissima sunt quæ torporem inducunt* (2). Anzi come che alloppia gli spiriti e addormenta le fibre motrici che sono i principali agenti della nostra macchina, così dal lungo suo uso ne deriva quella interna quiete de' solidi e de' fluidi cui diamo il nome di morte.

E questa piu frettolosamente succede, se impiegasi una lunga e rigorosa Dieta, che è il terzo rimedio messo in esecuzione nella funesta e deplorabile infermità in tempo, che la SERENISSIMA PERSONA era di buon pasto, a tal che facea pietà l' udirlo dire (lagnandosi egli di sì dannoso rimedio) *che avrebbe mangiato un Cappone, indi fatto un viaggio a Cavallo per tre ore di seguito*. Sì lunga ed indiscreta Dieta, se ben si considera è poco o nulla dissimile dalla Inedia, dalla quale d'or-

(1) *Laudanum adstringit. Tom Sydenham. disser. epist. ad Gulielm. Col. pag. 485.*
(1) *Narcotica somnum inducunt, quatenus sanguinem & spiritus incrassant, & ad quandam coagulationem disponunt. Franc. Bayle Tom. 3. pag. m. 471.*
(1) *Opiata sanguinem figunt, & incrassant. Piens de febrib. pagg. m. 718 719.*
(1) L' Oppio ha le sue parti oltremodo tegnenti, le quali otturando i valichi de' nervi, fa sì, che l' Animale affatto il moto, e 'l sentimento ne perda. Lion. dì Capoa Lezione intorno alle Mof. pag. m. 151.
(1) *Narcotica & soporifera cerebri vires stupefaciendo debilitant. Diemerbr, de Peste pag. m. 169.*
(2) *Galen. Cl. 7. meth. med. 12. pag. m. 79.*

dinario ne risultano in pochissimi giorni que' disastri che inquietano coloro (ed io ho la disgrazia d'essere nel loro numero) i quali cadono in estrema lassezza, in tremori, svenimenti ed in altri simili, se a stomaco digiuno, per qualche inconveniente, non si cibano nella solita ora del desinare, o alquanto a cibarsi ritardano (1). La sperienza d'Ippocrate ci accerta, che la fame risana, indebolisce ed ammazza. *Fames enim*, dic'egli, *magnam potentiam in naturam hominis habet & sanandi & debilitandi & occidendi* (2). Ma come mai può produrre sì contrarj e nimichevoli effetti? Io m'immagino, che allora solamente risani, quando gli umori che offendono sono disciolti affatto e resi flussibili per modo tale, che sfumino in vapori per le porosità della pelle, e per la bocca in un con l'aria che si respira, come si ha da' seguenti esempj.

Per halitum ægritudo discussa est (3).

Pars inutilium extra exhalat per internam corporis raritatem (4).

Et erecta est cutis una perforata ut cribellum ad hoc, ut per ipsam fiat respiratio vaporosarum substantiarum, seu superfluitatum interiorum membrorum (5).

Per ipsam, acriores superfluitates evaporant (6).

Fumosa superfluitas evacuatur (7).

Ovvero colino per la via della orina, o per quella del sedere, o passino per la bocca e pel naso in forma di catarro; Per altro è naturale il pensar ch'essa astinenza dal cibo, allorche il male procede da umori grossolani, stagnanti e quasi incrostati nelle Viscere, supponiam ora nella milza, come nel caso nostro, non serva essa ad altro che ad aumentare la debolezza e ad accelerare la morte, consumando quella proporzionata quantità d'umido che mantiene ammorbidite e pieghevoli le fibre motrici di tutto il corpo a fine che possano meglio esercitare il loro giuoco di molla, di ristrignersi, allorche sono allargate,

(1) *Hippocr. de Veter. medic. pagg. m. 24. 25.*
(2) *Hippocr. de veter. medic. pag. m. 11.*
(3) *Galen. Cl. spec. de subfigurat. pag. m. 34.*
(4) *Hippocr. 4. de morb. pag. m. 136.*
(5) *Galen. Cl. spec. de anat. vivor. pag. m. 46.*
(6) *Galen. Cl. 3. de differ. febr. pag. m. 32. tergo.*
(7) *Galen. Class. 3. de causs. morb. pag. m. 7.*

gate, per dare nuovo urto a' fluidi dal vigor del Cuore ſoſpinti; e che è neceſſaria ancora per mantenere nella loro fluidità i noſtri liquori, ſenza la quale umidità queſti ſi diſeccano, e producono riſtagni e durezze, ed altre moleſtie non poche (*a*). Quindi Ippocrate e'l ſuo Comentatore Galeno s'accordano in ſoſtenere queſta veritá dicendo.

Sanguis namque ciborum inopia arefit, & denſior ſe ipſo redditur, eamque ob rem ad fluendum ineptus evadit. Galen. Cl. 6. de ven. ſect. adverſ. Eraſ. pag m xi.

Ubi vero humiditas ex corpore penitus fuerit exuſta, & reſiccata ſanguis quidem congelatur penitus, ac perfrigeratur, reliquum vero corpus exſiccatur, ac ſic homo moritur. (1) E parlando queſto Principe della Medicina in iſpezie della Milza, dice che venendo queſta privata del poco ſuo umido allorche è alquanto rigonfiata, vie maggiormente indurati divengono que' ſughi che la rigonfiano (*b*). A veder poi quanto di noſtra umidità inceſſantemente eſali da noi, baſta por mente agli ſperimenti del famoſo Keill, co' quali egli ci aſſicura, eſſer eſſa Dieta una continua cavata di ſangue, conſumandoſi ogn'ora piu d'un oncia di noſtre ſoſtanze (2) e già ſi ſa con Galeno, che eſſendo il noſtro corpo in una continua diſſoluzione e continuo perdimento di eſſe ſoſtanze dà egli in un univarſale diſſipamento, qualora altre ſimili in luogo delle ſvaporate non ſi ripongono (*c*).

Se dunque non è deliberazione ragionevole ſpogliare il ſangue e le Viſcere della loro nativa umidità col mezzo della rigoroſa Dieta; molto meno ſi dee ciò fare colla cavata di ſangue,

(a) *Ut interim noxas reticeam: quæ ex longis inediis neceſſario evenire ſolent, ac virtutem defatigatam, ac ſuccos bilioſiores, amarulentioreſque redditos, frequentes item cordis morſus, atque inquietudinem, tum dejectionum alvi retentionem, & omnia denique excrementa acriora, malignioraque effecta. Galen. Claſ. 6. de ven. ſect. adv. Eraſ. pag. m. 6.*

b) *Hoc Viſcus alterantibus opus habet pharmacis citra manifeſtam caliditatem, ut ne vehementius incraſſeſcat ſuccus craſſus in eo obturatus. Galen. Claſſ. 5. de compoſ. med. pag. m. 198.*

(c) *Nam cum tota moles animalium in perpetuo fluore ſit, ne ſimilis altera ſubſtantia pro ea quæ defluxit, reſtituta ſit, evaporabitur certe atque diſſipabitur univerſum corpus. Galen. Cl. 2. de ſanit. tuend. pag. m. 62. tergo.*

(1) *Hippocr. 1. de morb. pag. m. 25.*

(2) *Act. Erudit. Lipſ. ann. 1720. pagg. m. 287. 288.*

togliendo anch' eſſa l'umido ſottile e movibile che non offende, e non già il groſſo e ſtabile che ottura e danneggia. *Cur enim quis evacuet*, direbbe Galeno, *quod evacuatione opus non habet?* (1) Queſt' umore è quel deſſo, che ſtranamente diſtende eſſa Viſcera: che ivi è impegnato da ſode oſtruzioni; e che è rinchiuſo nella medeſima come in una Rocca ineſpugnabile. Queſta non è mia immaginazione, è verità diffinitamente promulgata dallo ſteſſo Galeno, il quale ragionando di eſſa Milza, diſſe:

Hoc viſcus a natura celerrime indurari ſolet, ſanguine nimirum in venis ipſis obturato, & ob craſſitudinem neque excerni, neque diſcuti facile potente. Cl 5. *de compoſ. medic. p.* 198.

Tumores ſcirrhoſi fiunt ubi vel craſsus, vel vehementer lentus humor parti eſt infixus. Cl. 6. *meth.* 13. *p. m.* 80. *ter.*

Ciò eſſendo; come mai può darſi ad intendere, ch' eſſo corpo duro ivi inceppato (ſe così poſſo dire) e reſo immobile, eſca da quel ferraglio col ſolamente aprirgli la vena, ſe non è egli in conto alcuno in libertà di muoverſi? *Quæ colligata ſunt* (anche quì a gloria della verità mi favoriſce Galeno) *eadem ad motum impedita ſunt.* (2) Queſta verità dovrebbe eſſere conſiderata da quei che ſtanno in errore di credere, che 'l Salaſſo in ſimili caſi ſia convenevole, perchè dà egli moto al ſangue (oh! gioconda immaginazione reſa tale da un Protomedico) (a) mentre dovrebbero avvertire, che quì non ſi tratta di dargli moto, ma ſi bene di levare da ſin fondo le oſtruzioni principali ſorgenti dell' ingroſſamento della Milza, e di qualunque altra viſcera; e che quand' anche uſciſſe eſſo ſangue fino all' ultima goccia, non ſarà mai che ſi ſtacchi da veruna di eſſe ed eſca dalla vena aperta una menoma particella di quel bianco e viſcoſo umore che incolato e quaſi incallito nelle medeſime ſi rimane ad otturare le uſcite de' loro vaſi. Ed ecco la ragione per la quale lo ſteſſo antichiſſimo Scrittore s' induſſe a proferire

(1) *Galen. Cl. 6. de ven. ſect. adverſ. Eraſ. p. m.* 6.
(2) *Galen. Cl. 2. de tuenda ſanit. p. m.* 71. *ter.*
(a) Veggaſi quì l' ultima lettera impreſſa prima dell' altra anteriore, a cagione d' un taglio fatto in fallo nell' arteria linfatica del braccio, in vece della vena, nell' atto di ſalaſſare.

ferire che: *Nec obſtructio nec putredo per ſanguinis miſſionem curari poteſt*. (1) Ed anzi s'induſſe a dire, che la medeſima cavata di ſangue apporta danno ſenſibile a quei che abbondano di ſughi crudi, cioè groſſolani e molto diſpoſti a far del male ſtagnando: E così parlò: *Si ſanguis bonus exiguus ſit, crudi humores plurimi, huic nec ſanguis mittendus, neque ulvi dejectio --- aut balneum adhibendum: quippe inciſa vena, bonum ſanguinem emittit: malum qui in primis venis --- colligitur in totum attrahit corpus*. (2) E già ſi ſa agevolmente, quando ben bene ſi conſideri, *che cavandoſi ſangue allorche la lentezza del medeſimo naſce dalla ſua conſiſtenza reſo poco mobile, o per la coagulazione, o per altri capi, in tal caſo è dannoſo il Salaſſo, in quanto toglie dalla maſſa ſteſſa una porzione di ſpiriti che impediſcono nella mole medeſima un pernizioſo e perentorio ſtagnamento*: che è una delle ſolite ingenue confeſſioni del gran Patrocinatore della cavata di ſangue, ed inſieme Ventilatore della Medicina (*a*); e quando queſto proferiſce parola, biſogna con tutta ſommeſſione chinare il capo e credergli, regnando ſempre nel ſuo dire, un'ammirabile ed incontraſtabile verità.

Agevolmente ſi conoſce ancora, che la oſtruzione, o l'otturamento ſi forma di pianta dalla pituita groſſa, che vale lo ſteſſo che flemma, ſugo attaccaticcio, e tenace, inceſſantemente ricalcato dalle onde de' noſtri liquidi, qualora queſto è aſſodato alla conſiſtenza, pens'io appreſſo poco dell'albume del vovo cotto nel guſcio; e poſſo anche dire del formaggio: che già le fibre del latte onde queſto è compoſto, ſono aſſomigliate a quelle del ſangue (*)

Age-

(1) *Galen. Cl. 7. de vict. rat. in acut. p. m. 71. ter.*
(2) *Galen. Cl. 2. de ſanit. tuend. p. m. 84. ter.*
(*a*) Stefano Piccoli Medicina Ventilata p. 101.
(*) Chi così la ſente è Galeno, e queſte ſono le ſue parole: *Quemadmodum igitur in lacte, & ſerum reperitur, & caſeus: ſic & in Sanguine liquor quidam eſt, qui ſero in lacte ex proportione reſpondet: eſt & id quod veluti limus quidam, ac fœx ſanguinis eſt & caſeo in lacte aſſimiliatur: ſed & fibras in ſanguine deferri nemo eſt, qui videri non poſſit*: (3) In appreſſo dice che a cagione di tali fibre egli ſi condenſa; e ſpogliato che ſia delle medeſime che non ſi congela già piu: *quæ ſi ex eo detrahantur jam non concreſcit amplius*; e queſta verità ſi riſcontra in Ippocrate là ove dice: *Si quis ipſum conquaſſet, & fibras eximat non congelatur: fibræ enim frigidæ ſunt & glutinoſæ*.

noſæ. (4) Di tali fibre o filetti ſe n'è fatta già menzione nelle pagg. 7. 8. 9. 10. ec.; ed io per non dar quì in nojoſe repetizioni dirò ſolamente, che per cavar le medeſime fibrette dal ſangue, baſta agitarlo con una fraſca, allorche è tratto poc'anzi dalla vena, che tantoſto attaccandoſi eſce alla medeſima, ci ſi manifeſtano all'occhio in forma di mocci: e queſti ſono quelli che in mille e mille maniere ci moleſtano e ci mandano all' altro mondo prima del tempo, otturando i vaſi di qualſivoglia condizione, come ſe riſtretti foſſero da forte legatura, alla maniera del Lancifio, e da me riferita a c. 12.

(3) *Galen. Cl. 1. de elem. p. m. 8. ter.*
(4) *Hippocr. de Carnibus p. m. 117.*

Agevolmente ſi conoſce in oltre, che per aprir loro la via e diſtruggere tali tumori, la ragione e la ſperienza del tante volte rammemorato antico Scrittore ci fanno ſapere, eſſerci di neceſſità impiegare prima rimedj trincianti e ſminuzzatori, cioè dotati d'una eſtrema ſottigliezza e vivacità per rendere rarefatto e liquidito quel corpo duro e reſiſtente al moto in modo tale, che le ſue particelle commoſſe ed agitate per ogni verſo poſſano eſſere menate via dalla ſpignitrice forza de' traſcorrenti fluidi, dal vigor del Cuore lanciativi; e meſſe a galleggiare nella maſſa umorale vadan eſſe quà e là avventuratamente girando finattanto che s'imbocchino una volta ne' crivelli, colatoj, o ſieno altri ordigni ſeparatori de' catarri, quali ſono quelle glandule che nelle nare, nella bocca e nel maggiore e piu lungo noſtro condotto ripoſte ſono; e queſta è la ſua meccanica.

Inventa ſunt medicamenta, quæ attenuandi omnia facultate conſtant: horum ſiquidem officium eſt anguſtiores vias expedire, tum abſtergere, ſiquid ex humoribus glutinoſi vaſis adhæreſcit, horumque craſſitiem incidere & extenuare. Galen. Cl. 2. de Succor. bonit. p. m. 34. ter.

Ubi craſſi & glutinoſi ſunt humores, tenues eos ac fluxiles efficies. Galen. Cl. 7. XI. meth. p. m. 68. ter.

Sed quoniam humorum craſſi, glutinoſique ſunt acrioribus indigent medicamentis, quæ ſcilicet & ſecare, & in tenuja dividere, & glutinoſa, tum craſſa confringere poſſint. Galen. Cl. 7. de vict. rat. p. m. 138.

Craſſiora excrementa incidere oportet. Gal. Cl. 7. 13. meth. p. 85.

Dabi-

Dabimus igitur iis qui ſic laborant, medicamenta quibus tenuatoria vis ſit, quibus & viæ aperiantur, & quæ deferenda per eas ſunt, diſſecantur, ac diſſipentur. Gal. Cl. 7. 13. meth. p. m. 84.

Quin etiam hujuſmodi affectuum medicamina inter omnes convenit eſſe ea, quæ diſſecent ac diſſolvant, & frangant: quæ utique ex eorum ſunt genere, quæ obſtructiones eruunt ac detergent. Galen. Cl. 7. 13. meth. p. m. 84.

Humorum denſitas curanda per ea quæ rarefaciunt, conſtrictio per ea quæ fundunt, abundantia per ea quæ evacuant: craſſitudo per ea quæ diſſecant, & lentor iis quæ detergent. Galen. Cl. 7. XI. meth. p. 69.

Exiſtimavimus enim medicamenta quæ ipſum curare deberent, tenuja eſſe oportere. Galen. Cl. 7. de art. cur. ad Claucon. p. m. 104.

E batte egli ſempre ſaldo a perſuaderci, che i ſughi pigri, e diſadatti al movimento ſono tali per la loro groſſezza o ſpeſſezza (1) durante la quale a nulla può giovare il dar col ſalaſſo al ſangue il preſuppoſto moto, non ſi potendo queſto trasferire alle menome particelle onde il fibroſo ammaſſo è ſtrettamente inteſſuto, ſtando egli rinchiuſo in quel intricatiſſimo labirinto di vaſillini capillari che compongono le glandule, le quali particelle richiedono medicamenti aſſottigliativi, e capaci di correggere la loro ſtretta unione, ſminuzzandole, e diſcoſtando le une dalle altre, a tal che ad ogni menomo urto de' ſuſſeguenti fluidi eſſe cedano a queſti il paſſo, ed inſieme inſieme fluiſcano, (2) ſpiegandoſi egli ſempre al ſuo ſolito, in conformità alle leggi della meccanica più veriſimile. Uditelo.

(1) *Succi pigri atque ad motum inepti propter craſſitudinem ſunt ---- dandaque ipſis medicamenta ſunt, quæ attenuent, diſſecent, & conficiant ſuccorum craſſitudinem. Galen. Cl. 2. de ſan. tuend. p. m. 84. ter.*

(1) *Tum ſanguis denſior ſe ipſo redditur, eamque ob rem ad fluendum ineptus evadit. Galen Cl. 6. de ven. ſect. adv. Eraſ. p. m. 11.*

(1) *Lentus humor ex glutinoſis provenit cibis. Gal. Cl. 7. 13. meth. p. m. 80. ter.*

(2) *Proprium autem affectioni viſcoſorum, & craſſorum humorum eſt ut per attenuantia, & extergentia pharmaca conſumantur. Galen. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 186.*

E ſem-

E ſempre egli ſi affaccenda per la diſtruzione di eſſi otturanti catarri inimici dichiarati del noſtro ben vivere, sbrogliandoli e riducendogli in filetti movibili, et adatti alla circolazione come da prima erano. A far brieve io traſcriverò quì alcune poche parole di ſimili altri inſegnamenti, e ſerviranno come di ſegnale per riſcontrargli alla diſteſa negli originali. Eccoli.

Craſſitudinem & viſcoſitatem humorum neceſsario ſecamus, atque attenuamus. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 186. ter.

Craſsos humores attenuare & tenues incidere plane decet. Cl. 3. comm. 1. de humor. p. m. 134.

Ac victum adhiberet humidiorem qui humorum craſſitudinem poſset extenuare. Gal. Cl. 5. de loc. affect. p. m. 35.

Viſcoſorum craſſitudo curatur per ea quæ diſsecant. Cl. 7. xi. m. cap. 8.

Convenit eos incidere, quas res tenuantia medicamenta præſtabunt. Cl. 7. 13. meth. p. 79.

Humorum denſitas curanda per ea, quæ rarefaciunt. Gal. Cl. 7. 13. meth. p. m. 69. ter.

Aceti vis -- -- craſsos viſcoſoſque humores diſsecans ac diſsolvens eſt. Galen. Cl. 7. 14. meth. p. m. 88.

Aqua mulſa ad craſsos ſuccos extenuandos, & glutinoſos detergendos, & excretionem promovendam, attinet. Galen. Cl. 7. xi. meth. p. m. 70. ter.

Humorum craſſitiem incidere & extenuare. Galen. Cl. 2. de ſuccor. bonit. p. m. 64.

Dabimus iis medicamenta, quibus tenuatoria vis ſit. Galen. Cl. 7. 13. meth. cap. 18.

Tum ad extenuandos venire. Galen. Cl. 7. xi. meth. cap. 4.

Per attenuantia & reſiccantia conſumptio fiat. Galen. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 186.

Per attenuantia & extergentia pharmaca conſumantur. Gal. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 186.

Attenuantibus opus habent. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 186. ter.

Aperiens obſtructiones medicamentis extenuantibus. Gal. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 35.

Medicamentis iis, quæ obſtructiones expediunt erit opus. Galen. Cl. 7. xi. meth. p. m. 70.

Idcirco quoties obſtructio quædam in eum incidit -- .. .. ea

quæ

quæ obſtructiones eximant & diſsecent, exigit. Galen. Cl. 7. 13. metb. p. 84.

Finiamola, che già l'eſporgli quì tutti non è faccenda da finirla così toſto: dovendoſi però tra poco moſtrare come per inſegnamento di Galeno in vano ſi pretende di fare utilmente la purgazione, ove non ſia preceduto l'aſſottigliamento, e la minuta diviſione delle materie da ſcacciarſi col mezzo della medeſima, converrà anche ivi apportarne di ſomiglianti.

Egli dunque (ſi parla di Galeno) era ſolito a metter in opera rimedj penetrevoli e di tutta attitudine per disfare le oppilazioni o oſtruzioni, aſſottigliando e fluide rendendo quelle flemme che le producono. Tale appunto era la pratica anche d'Ippocrate, come ſi argomenta da queſte formali parole.

Oportet pituitam compactam & congelatam attenuare. De loc. in homin. p. m. 374.

Sic curare oportet, ut ..... id quod compactum eſt diſsolvamus. De diæta libr. 2. p. m. 238.

Labores calefacientes ſufficientes ſunt attenuare & depurgare id, quod compactum eſt. 2. de diæta p. m. 239.

Calefacto ſanguine id quod compactum eſt, attenuatur. De diæta p. m. 238.

Omnis enim humor calefactus tenuior fit, & omne cedens fluit. De loc. in hom. p m. 371.

Hæc pituitam attenuare, & conſumere poſsunt. Hip. de fiſtul. p.m. 683.

E laſcio di riferire gli altri documenti a moltitudine da non poterſi contare. Ma io non guardo ſolamente a ciò che Queſto o Quello hanno praticato, guardo inſieme, ſe la loro pratica vada di concerto colla ragione; la quale a me ſembra ſia queſta: che ſe le oſtruzioni ſono, torno a dire, produtrici di un millione di malattie con nulla piu, che col rattenere il corſo della circolante umidità; e ſe quelle ſi fanno da una fortemente riſtretta unione delle primitive fibre di loro natura bianche e fluide, (1) fatta nel fine delle capillari arterie ſan-

(1) *Obſtructiones, craſſitudine ſua hærentes creant. Galen. Cl. 7. meth. 76.*
(1) *Obſtructio ex lentis & viſcoſis humoribus fit. Gal. Cl. 2. de ſan. tuend. pp. m. 81. 8*

(1) *Flu-*

(1) *Fluxio natura obſtructoria. Galen. Cl. 7. p. 138. ter.*
(1) *Ex obſtructione craſſorum & glutinoſorum orta eſt. Gal. Cl. 7. x1. meth. p. 70.*
(1) *Vitio craſſorum & glutinoſorum humorum obſtructio orta eſt. Gal. Cl. 7. p. 70. 12. m.*
(1) *Virtutis viam obſtruunt craſſi ſucci. Gal. Cl. 3. p. m. 2.*
(1) *Fluxio obturandi vim habet. Hippocr. de vict. rat. p. m. 300.*
(1) *Cernimus ea, quæ glutinoſa ſunt, & craſſa, ſi per meatus anguſtos eſt tranſitus, retineri. Galen. Cl. 7. meth. med. p. mi 64.*
(1) *Non nulli morbi lentorum & craſſorum humorum obſtructu conſiſtunt. Galen. Cl. 2. de diff. morb. p. m. 4. & Cl. 2. de ſucc. bon. pp. m. 35. & 39.*

---

(1) ſanguigne e linfatiche, la ragione de' contrarj (2) c' inſegna ad impiegare rimedj attiſſimi a radicalmente eſtirpare quel fibroſo otturante corpo, sfibrandolo e riducendolo in filetti moventiſi, e tali conſervandoli finattanto che riunitiſi eſſi nelle glandule che mettono nelle nare, nella bocca, e nell' inteſtinale condotto, ſieno dal vigor del cuore, e da altre ſpignitrici macchinette ſoſpinti fuori del corpo in forma di catarri, come più volte ſi è diviſato.

Se così deeſi operare, laſcio conſiderar a chi ha fior d' ingegno, ſe ſia bene preſcrivere in tali contingenze rimedj purgativi oppreſſori delle noſtre forze, i quali laſciando intatta e in vigore la cagione del male, ſcacciano con impeto ſtimolante tutto ciò che di buono e di cattivo v' ha nelle budella, ed in que' vaſi ancora che mettono nelle medeſime; ma niente affatto di quell' impuro, che impalludato, e a modo di dire incaſſato nel piu intimo del corpo ſi rimane, e ſegnatamente nelle eſtremità dei variamente torti et aggommitolati cannellini delle glandule; ſe non nel caſo ch' eſſo ſia diſciolto e reſo

(1) *In finibus vaſorum ſtipatio accidere ſolet. Gal. Cl. 7. x1. meth. p. m. 68. ter.*
(1) *In finibus vaſorum impacti. Gal. Cl. 7. 10. meth. p. m. 64.*
(1) *In finibus pulſatilium. Gal. Cl. 1. p. m. 11.*
(2) *Contraria contrariorum ſunt remedia. Gal. Cl. 7. x1. meth. p. 70.*
(2) *Num igitur opponitur fuſio conſtrictioni? Gal. Cl. 7. meth. x1. & Cl. 5. p. 217.*
(2) *Cauſam vero adimi oportebit — -- -- inventa contrarietate; utique ſi ex frigida cauſa ſtipatum, denſumque redditum corpus eſt, relaxato eo, omnique ratione rarefacto, ſin ex obſtructione ita eſt affectum, hac recluſa. Gal. Cl. 7. p. 68. ter. x1. m.*
(2) *Quare, quæcunque Symptomata exiguorum meatuum denſitas invexit, ea rarefactione tollentur. Gal. Cl. 7. x1. meth. p. m. 70.*
(2) *Humorum conſtrictio curanda per ea quæ fundunt, abundantia per ea quæ diſſecant, & lenior iis quæ detergunt. Galen. Cl. 7. x1. meth. p. m. 69.*

reſo sfuggevole per maniera tale, che agevolmente ritorni colla circolazione al Cuore, e da queſto paſſi a quel ben groſſo e ben dilungato canale. Chiunque ſi pregia d'eſſere Galeniſta è tenuto a ſapere che non altrimenti la intendeva il ſuo e mio Maeſtro, avendo egli in più luoghi laſciato ſcritto così:

Oportet autem prius quam purgans exhibeamus medicamentum, craſsos humores attenuare, tenueſque diſsecare, & meatus recludere, per quos traiici atque deduci queant, ſi purgatio ſuccedere optime debeat. Galen. Cl. 5. quos purg. conv. p. m. 88.

Ægroti humores ad fluendum paratos eſse convenit, hoc eſt tenues, minuſque tenaces: ac meatus per quos traiicientur apertos eſse, ne qua illos moretur obſtructio. Gal. Cl. 5. de iis quos purg. op. p. m. 88. *tergo.*

Quidam vero ideo epoto medicamento non purgantur quia craſſi incoctique humores adhuc ſint, quos ut educas apte concoques (cioè vuole che ridotti ſieno alla prima loro ſottigliezza e fluidità) *Gal. Cl.* 3. *in libr. V. Hippocr. de morb. vulg. p. m.* 223.

Erit autem fluidum, omnibus meatibus reſeratis, & humoribus inciſis, atque extenuatis, ſiquis fuerit humor in corpore craſſus, ac glutinoſus. Galen. in comm. aph. 9. *libr.* 2. *p. m.* 12.

Ubi autem, quæ obſtruunt deterſa diſſectaque ſunt, per alvum, urinas & ſudorem, ea evacuare tentandum. Gal. Cl. 7. *xi meth. p. m.* 70. *tergo.*

Humores autem, quam maxime fieri poteſt, eſſe fluxui paratos oportet, hoc eſt tenues, & nullum lentorem participantes, & aperta eſſe foramina per quæ debet purgatio fieri, & nullam habere obſtructionem. Galen. Cl. Sp. comm. 1. *aphor. Hippocr.* 24. *p. m.* 10.

Quibus lenta pituita ventriculo eſt infixa, iis prius exhibenda ſunt quæcunque hanc diſſecent; poſt deinde purgandum. Gal. Cl. 7. 7. *meth. p. m.* 48.

In quolibet morbo infixos humores -- -- -- purgare non oportet antequam maturentur -- non enim concedit cruda paſſio, ſed ſalubria, & morbo repugnantia deliquat: ſicque corpore debilitato prævalebit morbus. Gal. Cl. ſp. de Dynam. p. m. 20. *ter.*

Quam ob rem, glutinoſos craſſoſque humores, quî in corpore ſint, attenuare oportet -- -- quod niſi feceris, ægre & moleſte purgatio procedet. Galen. Cl. 3. *comm.* 1. *de humor. p. m.* 234.

Siquis

Siquis enim extenuet, & incidat craſſos, atque tenaces humores, qui in corpore ſunt, & meatus aperiat, per quos iſti tranſmittuntur, atque trahuntur a medicamentis, quæ vim purgatoriam habent, tunc purgatio recte in omnibus procedit. Qui vero iſtud neglexerint, iis difficiles obveniunt purgationes, non ſine torminibus interdum & vertigine quadam, faſtidioque multo, & malo pulſu ac diſſolutione, &c Gal. Cl. ſp. comm. 2. aph. 9. p. m. 12.

In concluſione, egli avea ſempre la mira rivolta, primamente ad attenuare e a detergere i ſughi glùtinoſi e groſſi, indi a promuoverne lo ſpurgamento; e per uſare le ſue parole, era tutto attento: *ad craſſos ſuccos extenuandos, & glutinoſos detergendos & excretionem promovendam. Galen. Cl. 7. xi meth. p. m. 70. ter.* (*)

M' aſtengo io ora dal dire di tutti que' funeſti effetti che le purgative medicine produr ſogliono, in cento e mille luoghi regiſtrati ne' ſcritti di Galeno; baſtando il ricordare ch' egli diffinì, eſſer tali e tanti che ſuperano di gran lunga que' periglj che ſovraſtar ſogliono dal Salaſſo (**) che pure non ſono sì pochi, come vedraſſi nelle ſuſſeguenti due Lettere;

E Galeno inſegnando tale verità ſi eſpreſſe così: *Ingens præterea in propinationibus pharmacorum purgantium periculum eſt, cum vel non commovetur purgatio, vel quod in alvum attractum eſt, non facile excernitur: vel cum dolore, morſibus, torminibus, refrigeratione, pulſuum evaneſcentia, ac animi defectu exprimitur, vel cum corpus vehementer perturbatur, interimque paululum admodum evacuatur: aut evacuatio modum excedit, hoc enim ipſum tanquam omnium malorum extremum in hac parte frequenter contingere ſolet: neque enim, ut venæ inciſæ fluxum, quem ſuperpoſita*

(*) Queſti inſegnamenti uniti agli altri pochi, e poco fa allegati dovrebbero far confondere chi, ſenza ragione alcuna, biaſima li Medici moderni, perche ſi *attaccano ad un ſolo principio diſteſo anco alle infiammazioni di diſcoagulare, e di diſciogliere* (1) Oh Galeniſta ſenza Galeno quanto vi compatiſco!

(1) Stefano Piccoli Mond. Diſing. ec. p. m. 175.

(**) Tale verità è riconoſciuta da quel dotto Scrittore, che ſempre nelle mie indigenze mi favoriſce, il quale ſentenziando a favore della cavata di ſangue diſſe: che *il Salaſſio è tanto ſuperiore nella ſicurezza al purgante, quanto queſto opera ſempre con ſtimolo; nè mai ſi può limitare la di lui operazione.* Stef. Piccoli Med. Ventil. p. m. 175.

ſito digito mox ſiſtes, ſic profluvium alvi tibi ſiſtere licebit. Gal. Cl. 6. de ven. ſect. adv. Eraſ. p. m. 7. ter.

Immo nullum ex eo, quod per venæ ſectionem fit periculum impendet, eo diſcrimen maximum ſubeunte, quod per purgationem tentatur. Galen. Cl. 7. comm. 2. de morb. acut. p. m. 118.

Periculum eſt, ne aut maior, quam par ſit, fiat evacuatio: aut ne omnino purgatio moveatur: aut ſi moveatur, ut ne tamen quod ſatis ſit, evacuetur. Gal. comm. 2. in libr. Hippocr. de humor. p. m. 248. ter.

Neque enim exiguum impendet periculum, ac ſiniſtre purgatio ſuccedat, &c. Galen. de iis quos purg. op. p. m. 88. Cl. 5.

Metus eſt, ne plus juſto vacues, vel nullo pacto vacuationem moveas: aut ſi moveris, non tamen ſufficienter vacues &c. Galen. Cl. 7. comm. 2. de vict. acut. p. m. 118.

Fermiamoci, che già il rapportar quì gli altri ſimili avvertimenti, ſenza una ben tormentoſa noja, non è poſſibile. Nè occorre penſar, che tali inconvenienti non ſiano da temerſi dall' uſo della manna; imperocchè non pochi Scrittori ci avvertono che la medeſima cagiona ſimili infortunj, ed alcuni di quelli dicono così:

Ordinavi illi duas uncias mannæ -- -- -- illa aſſumpta ita purgavit, ut altera die, etiam expurgata anima in lecto mortuus inventus fuerit. La oſſervazione è del Greiſelio, ed è riferita nella Bibl. Med. T. 2. p. m 759.

La manna e la caſſia -- -- ſogliono recare nocumenti agli Infermi, e talora tolgono la vita -- -- -- Il medeſimo veleno, che è nell' antimonio è anche nella Caſſia, non che nella manna. Lion. di Capoa ragion 5. & pag. 550. rag. 7.

Pluries vidimus febrientes ex manna aut caſſia in maximum diſcrimen deductos. Lucc. Tozzi lib. primo apb. Hipp. pp. m. 148. 149.

Nonunquam pariunt ſuperpurgationes (cioè ſtrabocchevoli uſcite con ſangue) *ut in caſſiæ, aut mannæ exhibitione ſæpe fieri ſolet. Nel conſil. 5. del Chnoffelio nella Bibl. Med. pag. m. 759. Tom. 2.*

Queſto è un puro ſaggio de' ſiniſtri che ſovraſtano dall' uſo de' purgativi rimedj; e nelle due Lettere che ſieguono ve n' è

un'altro di quei che ſuccedono alla cavata di ſangue (1) amendue i quali ſerviranno come d'invito agli Odiatori del Mercurio, ad avviſare il Pubblico di que' diſaſtri che avvengono a cagione di sì portentoſo rimedio; avvertendogli, aver io in diverſi tempi (2) reſi vani que' ſpauracchi che alcuni recano innanzi per mettere in abbominazione un rimedio sì prodigioſo e ſenza pari.

Ripiglio ora l'argomento e dico. Se dunque la pituita, la flemma, il catarro, o altro ſugo bianco, indigeſto, fibroſo, reſo duro e ſtabile, ha tutta la parte per la produzione della oſtruzione, e dell'ingorgamento delle Viſcere; e ſe i diritti della ragione, e gl'inſegnamenti degli allegati Periti in queſto meſtiere ci aſſicurano, non eſſerci altro più efficace mezzo per liberarle dalla calca e dal peſo di eſſi nocevoli ſughi, che impiegare rimedj che mettano tutta la forza in atto per intimamente penetrargli, indi ſcacciarli dalla parte inferma, e dal corpo ancora, io poſſo pretendere eſſerci tutto il fondamento di ſtabilire, che la da me offerita gentiliſſima, e del pari innocente Conſerva da Fanciullo era un ſoccorſo in tutto agiato e di tutta poſſanza per quietamente debellare il male di quella SERENISSIMA PERSONA, cui la medeſima Conſerva clandeſtinamente, dal Signor Dottor Andrea ....., era ſtata meſſa in orrore, perche contiene in ſe del Mercurio, non altrimenti che ſe queſto tale (di cui parlerò ſempre con ſentimenti di riſpetto) non ſapeſſe, eſſer egli rimedio innocente in-

---

(1) Tali infortunj ſono quì ad ognuno tanto paleſi, che oramai *tremano i Malati all'immagine d'una pozione, all'aſpetto d'un Salaſſo, di Veſcicanti, tagli, ſtufe, fuoco e di tutto ciò che diſpiace*, ſecondo la oſſervazione avuta da un inſigne Perito nel meſtiere di purgare, ſalaſsare, e nel maneggio degli altri barbari rimedii (*a*); e la cagione di tale loro tremore è, perche temono di morire, già intimoriti da ſimili diſavventure funeſtiſſime, che allo ſpeſſo quì ſi oſservano.

(*a*) Stefano Piccoli Mond. diſ. p. 125.

(2) Cioè negli anni 1711. Allegazione Medic. fiſ. p. 14.
- - - - - - - - - 1722. Rimedio da non iſpregiare nel mal caduco. p. 9.
- - - - - - - - - 1724. Inſegnamento primo p. 15. e ſuſſeguente richieſta p. 9.
- - - - - - - - - 1724. Avvertimento 4. Lezione 2. pp. 4. 5.
- - - - - - - - - 1726. Riſſeſſioni ſopra la ſtoria ec. pp. 14. 15. 19.
- - - - - - - - - 1730. Rimedio alle catarrali moleſtie: pp. 29. 30.

inciſivo, apritivo, e molto acconcio a ſuperare qualunque oſtacolo ovunque ſia fitto, penetrandolo infino al ſuo centro, e sbrogliando quel diſordinato intrecciamento delle natìe umorali noſtre fibre ond' egli è compoſto; (1) e poſſo pretender di ſtabilire pel contrario, che doveanſi mandare alla mala ſorte l'Acciajo ſtrignente medicamento, il quale violenta, come penſo aver provato, i noſtri fluidi a riſtrignerſi in minore ſpazio; e diminuiſcono le capacità de' loro vaſi, tenendogli in una continua non convenevole contrazione poſſente a cagionare maggiori otturamenti. Che doveanſi mandarvi inſieme gli Oppiati di tutta forza poſſenti per inſtupidire e rendere torpidi gli ſpiriti, il pronto moto de' quali è neceſſario per tener in vigore e in continuo vivere il corpo Umano: poſſenti in oltre ad accreſcere la lentezza degli altri fluidi, e 'l moto di reſtituzione de' ſolidi, diſponendo quegli e queſti ad una eterna quiete, ed in un con tali ſgraziati rimedj, che doveanſi mandarvi ancora la rigoroſa Dieta, la cavata di ſangue, e le purgative medicine, certiſſimi tiranni delle noſtre forze, i quali mezzi ad altro non vagliono, a ben eſaminarli, che a privare il corpo del ſuo umido radicale, voglio dire di quella umidezza che è sì neceſſaria per le operazioni della noſtra

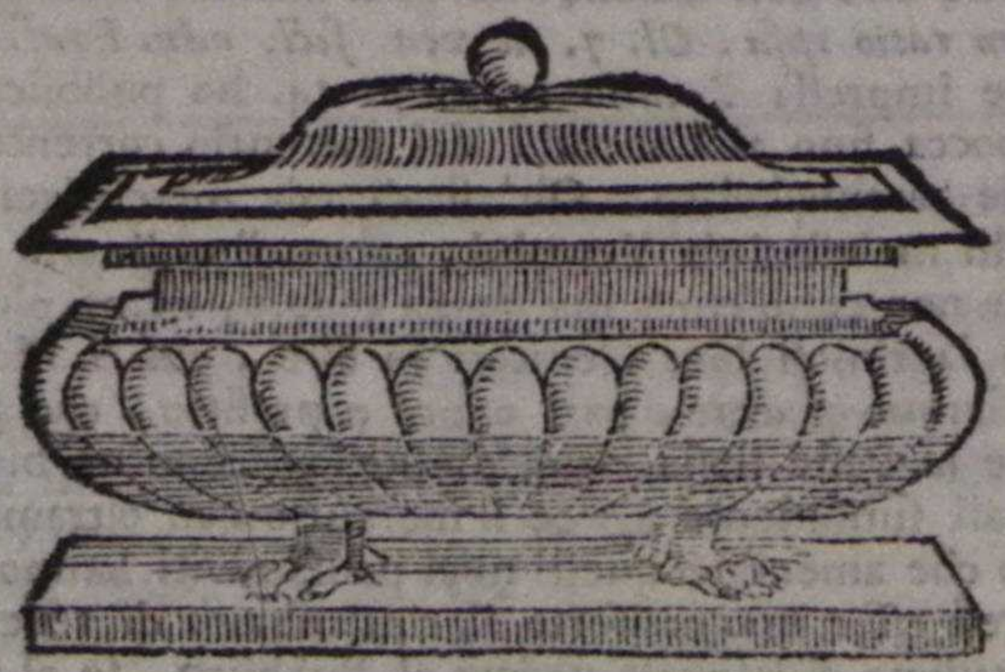
---

(1) Così la ſperienza di quarant'anni mi ha fatto vedere col lume della ragione, per cui poſſo dire con Galeno: *In hunc modum erudivit me, tum longa experientia, tum ratio ipſa. Cl. 7. de ven. ſect. adv. Eraſ. p. m. 7.* E nella mia Allegazione impreſſa l'anno 1711. p. 14. ho pubblicato d' aver fatto prendere per bocca fino ai Fanciulli del mercurio corrente con varj cibi, e varie bevande rammeſcolato. Oh! ſe di tale mercuriata Conſerva ſe ne daſſe ai Fanciulli moleſtati da Vermini, come d' ordinario da alcuni ſi penſa, o aſſaliti di non conoſciuta malignoſa febbre, come più volte ho io quì fatto vedere ai lagrimoſi loro Genitori ſo dire, che 'l Medico uſcirebbe da tali cure con ſommo piacere, pari onore e profitto; che già ſimili febbri, le peſtilenziali e la Peſte ſteſſa crudelmente agiſcono ne' bianchi ſughi glandulari, nei quali ſimilmente agiſce il mercurio con oltrammirabile predominio. Io ben ſo che amendue queſti miei penſamenti hanno biſogno di pruova, ma ſo altreſì eſſer mio conforto il rimembrare di tenerla in pronto con deſiderio ardentiſſimo di laſciarla vedere al Pubblico, ſe al Signor Iddio ſarà in piacere di darmi vita e ſalute, ſperando che quello lo riceverà a cuor contento, trattandoſi di accendere un lume per rintracciare il rimedio curativo, per quanto è in noſtro potere; e per venire in conoſcimento del preſervativo, che per ragione e per iſperienza indubitabilmente ſuſſiſte.

ſtra macchina; e punto non vagliono a levare le oſtruzioni e le incroſtature de' vaſi, unico zeppo onde pullulano (il replicarlo coſta poco) e creſcono preſſo che tutte le malattie: per non dire piu oltre della manna, che è ſtato l'ultimo di quei ſconſigliati e fatali medicamenti, che tutti in accordo hanno avuto il merito di mandare agli eterni ripoſi il fu SERENISSIMO, in tempo che probabilmente poteaſi dire con Ippocrate: *Videbatur autem multo tempore morbum ferre potuiſse, niſi ex pharmaci vi periiſset. Popul. 5. p. m. 773.*

Ed ecco a ſorte venirmi quì a propoſito il conchiudere con queſta ſepolcrale inſcrizzione del Walhornio, in occaſione della inaſpettata morte di ſomigliante PERSONAGGIO.

Quid multis fidis Medicis, DUX optime? Multum eſt
Si fidas uni, cætera turba nocet.
Nonne vides toto vacuari corpore venas?
Hic ſecat, hic urit creſcit ab arte malum.
Induperatorem Medicorum turba peremit;
An Medicos medicam credis habere manum?
Pauca dabo tumulo. Iacet hìc DUX optimus, in quem
Nil potuit Mars dum corpore ſanguis erat,
Quod Mars non potuit, Medici potuere ſecando
Sic Mavors ipſo fit minor Hippocrate.



LETTERA

Nella Bibl. Med. T. 2. p. m. 759.

LETTERA
DI SEBASTIANO ROTARIO
ALL' AUTORE
DEL MONDO DISINGANNATO ec.

In cui si ragiona alla sfuggita del male degli Occhi, dell' Asma, del trattenimento della orina, e della Gotta.

MIO SIGNORE:

DA Persona sinceriſſima sono assicurato con tutta certezza, che Voi siete in procinto di far ristampare, e ridurre a minor volume, per comodo de' Lettori, il vostro libro intitolato *Il Mondo disingannato da veri Medici* (se pure il titolo non è guasto). Quando sia così, mi corre debito di esortarvi a titolo piu di amicizia che di censura, a levar via quelle cinquantadue facciate nelle quali cinquantasei volte vi mettete in pena di far credere, quasi di filo, che siete *Medico - Ippocratico - Galenico*. Chi mai ne dubita?

Che *avete studiati gli Spositori d' Ippocrate*. (*p.* 54.)

Che *non vi scostate dal metodo tramandato da' primi Maestri* (*p.* 84.)

Che *le dottrine d' Ippocrate, a cui s' appoggiò Galeno, hanno occupato l' animo di* Voi, *che vi chiamate seguace di questi due gran Maestri* (*p.* 85.): e dolcemente ci rinfrescate la memoria

dicendo. Che *siete instruito nella dottrina d' Ippocrate*. (*p.* 134.) Chi vieta il crederlo?

Che *mantenete la fede data ai vostri Maestri*. (*p.* 100.)

Che *la vostra maniera d' operare scaturisce dalle dottrine d' Ippocrate* (*p.* 136.) Chi mai lo contrasta?

Che *da Voi si adempiono le dottrine d' Ippocrate*. (*p.* 150.)

Che *da Voi viene onorato come Maestro Ippocrate*. (*p.* 136.)

Che *vi accordate nelle cose essenziali con Ippocrate* (*p.* 136.)

Che *la vostra condotta e metodo è coerente a quella d' Ippocrate* (*p.* 140.) Chi nol sà? E non contento di ciò dite: Che *professate seguire i vostri Maestri* (*p.* 152.)

Che *studiate le dottrine d' Ippocrate* (*p.* 149.)

Che *avete ben pesate le massime che si cavano da' sensi d' Ippocrate* (*p.* 160.) E simili altre sinfonie giocondissime colle quali andate fastoso, innalzando ad ogni voltar di carta archi trionfali al glorioso vostro nome. Mancano a Voi forse Lodatori, che vi affacendate cotanto a lodarvi?

Vi esorto ancora per vostro bene e per salvezza dell' onore della vostra sperienza, a mandar alla malora quelle altre 35 facciate nelle quali 48 volte vi siete disavvedutamente lasciato trasportare a tacciarci da *Novatori*, *da Scismatici* (*p.* 61.) *Spergiuri*, *Ribelli* (*p.* 84.) *Avidi solamente di Crysoa* (*p.* 93.) *da Banditori di verità* (*p.* 125.); e vi recate a piacere di dire in oltre, che noi *non studiamo i libri d' Ippocrate* (*p.* 149.) Che *tentiamo anzi di attossicare le acque delle piu limpide fonti della Ippocratico-Galenica Medicina* (*p.* 2.) e inavvedutamente v' avanzate fino ad esclamare che *se si potesse dar in Medicina Eresia, sarebbe seminata dalla Setta di noi Novatori e si potrebbe chiamare cathedra pestilentiæ* (*p.* 78.) E somiglianti altre imputazioni a bello studio affettate, non provate, che io non aspettava mai dalla vostra prudenza, che servono di discredito solamente a chi ardisce di pubblicarle, e che per decoro vostro tralascio per esser tutte sconvenevoli, indecenti, e non degne d' un Uomo dabbene, e Santarello qual Voi mostrate d'essere. Grazie però infinite al Sig. Accusatore generosissimo.

Mi bolle in petto il desiderio di esortarvi in oltre, a strappar Via da esso vostro libro anche quelle altre facciate, nelle

quali

quali vi ſiete meſſo in capriccio, guidato da non ſo quale ſpirito, di biaſimare con tutta franchezza la noſtra condotta di medicare, inconſideratamente dicendo, che noi *troppo impegnati dal diletto di nuove opinioni, traſcuriamo gli avvertimenti neceſſarj dell' antica Medicina, e gli aforiſmi accreditati da una lunga ſperienza del legittimo Metodo Ippocratico Galenico.* (p 83.)

Che le noſtre *propoſizioni ſono nuove, curioſe e capricciose* (p 82.)

Che noi *non ci curiamo de' documenti e della pratica d' Ippocrate* (*p.* 134.)

Che la noſtra *teoria è nuova e vana* (*p.* 93) Coſe tutte da Voi ſuppoſte vere, tutte da crederſi, delle quali niuna ſi pruova. E finalmente vi conſiglio mandare al bando quell' altra facciata, nella quale innocentemente ci rimproverate, perche *ci attacchiamo ad un ſolo principio diſteſo anche alle infiammazioni, di diſcoagulare e di diſciogliere* (*p.* 135.) Signor mio riveritiſſimo, per quello che appartiene a me, giuro per Apollo Medico, di tenervi per quello che vorreſte eſſere, e di piu ancora ſe può darſi. Giuro per il Dio Mercurio, alla cui deſtra pompoſamente riſiede il Medico (attenti ch' è Galeno che parla (1) che io non direi tanto per tutto l' oro del Mondo) giuro dico e proteſto, di non aver altro diletto che di leggere e rileggere le Opere del buon Vecchione, e quelle ancora del ſuo comentatore Galeno. E Giove mi fulmini in queſto momento ſe dico il falſo dicendo, di non poter vedere nè ſcritte nè dipinte quelle de' Moderni, *ſervatis ſervandis*, ſembrandomi che molti di queſti ad altro non ſi affacendino, che a fare la repetizione di ſettimana del migliore che hanno quelli laſciato ſcritto. E poſſa io morire innanzi il tempo, ſe quel poco pochiſſimo di lume che io ho avuto in queſt' Arte sì caliginoſa e ſcura non l' ho avuto da eſſi Luminari maggiori; ed anzi le mie oſſa ſiano preſtamente ridotte in cenere, ſe la maniera d' ingenerarſi di eſſe malattie da sì incomparabili Ingegni indicataci; e quell' altra ancora di ſtruggere la principale loro cagione con rimedj di penetrativa, inſinuante e trinciante azione, non ſono ſecondo le regole della loro meccanica, la quale ſembra cadere ſotto l' occhio, e d' eſſere la piu veriſimile, per-

(1) *Galen. Cl. ſp. paraphr. Menad. p. m. 2. tergo.*

ATENEO VENETO VENEZIA

che la piu ricevuta dall' univerſale de' Medici. Se poi abbiano eſſi in ciò detto bene o male, queſto tocca a diffinirlo alla voſtra virtù, nella quale riconoſco tutto il diritto di ben giudicare. E ſi come la pietra del tocco che ſcuopre di qual lega ſia il metallo di queſte mie pretenſioni, ſono le mie fatiche in diverſi tempi uſcitemi di mano, cominciando verſo il fine del trapaſſato ſecolo; così vi prego degnarle per ſomma voſtra gentilezza, e per atto di carità, d' una ſola lettura: e queſta è una grazia che non me la potete negare ſenza ingiuſtizia, trattandoſi di ſgannare un Mondo ingannato certamente o da me, o da , lo laſcio in bianco, troppo temendo di non imprimere nella mente d'alcuno qualche ombra pregiudiziale alla voſtra virtù, e al voſtro merito: e ſe vi compiacerete di attentamente leggerle, eſaminarle ben a fondo, e di riſcontrarle parola per parola col originale di eſſi ſublimi Scrittori, mi metto ora per ſempre in buona ſperanza, che ritrovandole Voi legittime, ſincere, ragionevoli e deciſive contro di Voi, vi ſentirete inſpirato dal Sant' Amore a levar via tutte le fin' ora indicatevi facciate, a deteſtarle e a metterle placidamente a dormire in fondo della dimenticanza, come coſe ſcandaloſe e che vi fanno poco onore; non ſi potendo in *foro fori*, *nec in foro conſcientiæ* dar ad intendere una coſa per un' altra contro la evidenza del fatto.

Il fatto ſi è, che tutte le malattie eccettuatene quelle a cagione de' Vermini, e alcune altre a cagione della bile, ſi producono (torno a dirvelo con mio roſſore, perche lo dovrei imparare da Voi) da que' ſughi che ſono anzi di colore bianchiccio, che roſſeggiante, qualora ridotti alla fermezza di catarro, e di piu ancora, formano argine e sbarra agli altri fluidi, che vi manda e rimanda il Cuore. E 'l fatto altreſi è, che le glandule delle quali ogni Viſcera e tutto 'l Corpo n' è ripieno, ſono le depoſitarie di eſſe catarroſe impurità, come quelle che piu ſoggiacciono agl' imbarazzi, e agli otturamenti, (1) per eſſer eſſe un maraviglioſo intrecciamento di varj cannellini indiffinitamente ſottilli, come altre volte ſi è detto. Stanti le quali coſe, laſcio decidere a Voi che ſapete far giuſtizia,

(1) *Glandulæ facile fluxionem admittunt*. Gal. 7. p. 8.

ſtizia, ſe ponno ſpacciarſi per *Novatori*, *Sciſmatici*, *Spergiuri*, *Settarj appaſſionati* ec. coloro, che ſtanno ſotto la direzione d' Ippocrate e di Galeno, come i Pulcini ſotto le ale della Chioccia. Ognuno dunque al pari di Voi penſa d' eſſere ſeguace de' medeſimi. Ed ecco fatta la pace. Io però quantunque ſia dalla voſtra nel penſar d' eſſer tale; e quantunque in oltre abbia tredici meſi dell' anno, per lungo ſpazio di tempo, tormentato il mio ſpirito nella lettura di eſſi Antichi, a tal che potrei ſognando darmi la vanità di ſaperne un tantino piu di Voi, intorno a ciò ch' eſſi hanno inſegnato; nondimeno non ardirò mai di penſare vegghiando d' eſſer tale in fatti, ma in parole e col penſiero ſolamente. Il penſar d' eſſere Galeniſta, e non farla da vero ſeguace di Galeno, non è egli un brutto bruttiſſimo ſegno? Certo che ſi: e Ippocrate ne ha fatto il pronoſtico in brievi parole dicendo: *Putare non autem facere, ignorantiæ & inartificialitatis ſignum eſt* (1). Ma io laſciava nella penna il meglio ed è, di pregarvi per le viſcere della onorata noſtra amicizia, a conſegnare anzi alla fiamma che alla nuova ſtampa quegli altri foglj, ne' quali ſfogando la voſtra paſſione vi prendete piacere di vilipendere e biaſimare i noſtri ſtudj di Notomia, potendoſi dare il caſo che uno di que' della *diſperſa e ſquarciata Setta* (come Voi avete guſto di chiamarla *(pp.* 6.65.) lo venga a ſapere, e vi faccia ſaltar tant' alto, facendo in un ſol tiro tre colpi mortali al voſtro buon nome e alla voſtra Ippocratico-Galenica erudizione, col farvi vedere come in uno Specchio, che Voi non ſiete in verun conto Notomiſta in fatti, nè punto nè poco Ippocratiſta, e molto meno Galeniſta. Una bagatella! Penſate ora che roſſore, che confuſione ſarebbe mai la voſtra, e che dolore ſenſibile ſarebbe il mio, ſe ſeguiſſe un tale inconveniente. Ma rincoratevi mio Signore, datevi pace, non temete; e ſia voſtro conforto il credere ch' io in tal caſo piglierò la voſtra difeſa, ſe credeſſi d' impegnare il paglericcio, e di ſpargere fino alla penultima goccia il ſangue. Sentite coſa io m' immagino che potrebbe dirvi uno di queſti tali. Potrebbe egli per avventura dirvi, che non ſiete Notomiſta, ſi perche non ſi vede verun tratto di Notomia ne' vo-

(1) *Hippocr. de decent. ornat. p. m.* 541

ſtri ſcritti, ſfidandovi e impegnandovi ad indicargliene un ſolo ſoletto; e ſi perchè venendo il caſo di render notomicamente ragione d'alcuna voſtra propoſizione, con tormentoſo mio diſpiacere fuggite la ſcuola col dire così: *Con ragioni fortiſſime, e niente contrarie a' Teoremi della vera Notomia.* (*p.*179.*Med.Vent.*) *Per i condotti ordinarj e ben noti a buoni Notomiſti* (*p.*128. *Med.V.*) non altrimenti che Voi non foſte quel Maeſtro di Notomia che credete d'eſſere. Che debolezza! e perche ancora condannate la piu fina Notomia, qual' è quella che dite *minuta*, con diſcredito del voſtro ſtudio, della voſtra attenzione e della voſtra pratica, eſſendo eſſa inſegnata da' due Sovrani Medici, de' quali vi vantate, ma in darno, d' eſſere ſeguace dicendo Voi: Che *Galeno campò piu luſtri oltre di un Secolo, ſenza le Filoſofie eſperimentali, -- -- e ſenza li nuovi diſcoprimenti* (*p.*82.)

Che *l' eſercizio della medicina non ha biſogno di queſto perdimento di tempo nelle riferite ſcienze.* (*p.* 82.)

Che *ſono puri addobbi del Medico aſſennato aſſiſtente al letto dell' Infermo* (*p.* 82.)

Che *gl' Infermi non badano a diſcoprimenti Notomici* (*p.* 129.)

Che *ſono inutili, benchè decoroſe, tali fatiche* (*p.* 133.)

Che *niente giovano per medicare gli ſtudj di Notomia ſottili* (*p.* 133.)

Che *però laſciate ad altri la cura di farſi ſtimare Fiſico ſperimentale, Meccanico, & Anatomico* (*p.*160.); e ſimili coſe che io non aſpettava mai dalla voſtra virtù impareggiabile, e che per decoro voſtro tralaſcio. Ora eſſendo la medeſima eſattiſſima notomia il fior di ſapere de' tante volte lodati Maeſtri, ſembra giuſto il dire, che non ſapendola Voi, ſappiate tutt' altro che ciò che di migliore v'ha nelle loro Opere, e in conſeguenza che non ſiete qual dite e dovete eſſere, *Notomiſta Ippocratiſta, e Galeniſta* in fatti, ma di puro nome ſolamente. Alle pruove, ma ricordatevi bene che non ſono io che parla, non avendo lingua per offendervi; dico ſolamente quello che altri da Voi provocato a non tacere potrebbe dirvi.

La Notomia minuta travaglia intorno alle Glandule, ai loro bianchi ſughi, al loro uſo, e alle fibrette ancora, ſi di eſſi fluidi, come de' ſolidi, cioè delle arterie, delle vene, de' ner-

vi, de' muſcoli, de' tendini ec. (1) col fine principaliſſimo di additarci qual parte delle noſtre Viſcere ſia la piu offeſa, come violentata ſia la ſua ordinaria configurazione, e qual ſugo ſia il piu offendevole; affinche ſi abbia poi quella intera e perfetta contezza della cagione del male che ci è permeſſo d'avere, e quella fortuna ancora che ſi deſidera nel rinvenire il rimedio. Fatevi ora a rileggere le Opere di eſſi due Sovrani in Medicina, e vi ſentirete perſuadere che tutte le malattie, eccettuatene pochiſſime, provengono da ſoverchio diſtendimento delle impacciate glandule, ovvero da i loro bianchi umori reſi ſenza moto e riſtretti in minore ſpazio fuori delle medeſime. Ippocrate certamente come amantiſſimo della piu diligente Notomia, dopo aver avvertito ch' eſſe glandule ſono corpicelli di ſpugnoſa e poroſa teſſitura: che tagliate o compreſſe tramandano una umidità bianca all' occhio ed untuoſa al tatto: ch' eſſe facilmente s' infiammano: che ſono cagioni di febbri, di dolori, d' impiagamenti, e di quegli altri faſtidj che quì conſiderati ſono come mali di fluſſioni, raffreddori, freddure, diſtillazioni, diſceſe, catarri, di flati e di malanni ſimili. Ch' eſſe ſi convertono in tubercoli, gonfietti, bollicole, puſtule, riſalti, in nodi, e in poſtemette; e ſi trasformano ancora in ſcrofole, ſtrume, parotidi, ſcirri, bubboni, cancri, carbonchj, gomme e in ſimili altre ghianducce: e dopo aver annoverate ben molte di eſſe glandule principiando dal cervello, proteſta, che penerebbe molto a preſcriverle tutte; che però baſta ſapere, eſſervene molt' altre di minute aſſai, oltre quelle che coricate ſono tra pelle e pelle nel di fuori del corpo, e in brievi parole dice: *Sed & aliæ in corpore glandulæ ſunt valde parvæ* (2). Ma Galeno non così amante del dir brieve dice di piu, ed è; eſſervene nel dintorno degli occhi, entro e fuori degli orecchi, nella bocca, nelle fauci, e a lungo la canna del reſpiro che va a diramarſi per tutto il Polmone: eſſervene ancora attorno il collo, nelle aſcelle, nelle budella, nel meſenterio, ne' reni, nell' omento o reticello, nell'anguinaja, nel collo della veſcica, in quelle parti che 'l pudore tiene

(1) *Galen. Cl. 1. p. 292.*
(2) *Hippocr. de Glandulis p. m. 416.*

celate, nelle articolazioni, tra le diramazioni, delle arterie e delle vene, e in qualsivoglia luogo ove si fanno i tubercoli, le infiammazioni, le ulceragioni, le pustule o vescichette, i bubboni, i decubiti e i bugnoni per parlare co' nostri Rustici; oltre li tumori nodosi, callosi, gessosi, e ossosi, ed altre eccessive e strane gonfiezze, che già anche al dire di lui le medesime glandule sformatamente s'ingrossano, e oltre ancora la lebbra, la rogna, le impetigini, le volatiche, e cent'altre schifose piaghette che deturpano e guastano la nostra pelle. (1)

E venendo egli al loro uffizio dice, che alcune separano dalla massa degli umori il sugo lagrimale; alcune quella untuosità che si cava dall'orecchio, altre ciò che stilla dalle nare, altre la scialiva, ed altre ancora quella copiosissima vaporosa umidità che ad ogni fiato sfuma dal Polmone coll'aria che ritorna dal medesimo (2). Quali separano il latte, quali il sugo digerente, e quali quel liquore che rassomiglia alla scialiva e si rifonde nelle budella, e quali la pinguedine: tra esse ve

ne

(1) *Galen. Cl. 1. lib. 5. de us. part. pp. m. 131. 141. 142. & 186. libr. xi.*
Cl. 1. lib. x. p. m. 181. tergo.
Cl. 1. lib. xi. pp. m. 186. 188.
Cl. 1. de us. part. libr. 9. p. m. 176.
Cl. 1. de gland. laryngis cap. 17. p. m. 163.
Cl. 1. de us. part. libr. 8. p. m. 170.
Cl. 1. de us. part. libr. 14. p. m. 208.
Cl. 1. de us. part. libr. 16. p. m. 220.
Cl. 1. de us. part. libr. xvi. cap. 10. pp. m. 218. 219.
Cl. 1. de semin. cap. 6. de usu astitum glanduloforum p. m. 340. & ter.
Cl. 1. de sem. libr. 2. pp. 340. & 340. tergo.
Cl. 2. de succ. bonit. p. m. 35. tergo.
Cl. 2. de alim. facult. libr. 1. pp. m. 26. 27.
Cl. 3. de diff. morb. p. m. 4. tergo.
Cl. 3. p. 206. terg. comm. 2. de morb. vulg.
Cl. 3. comm. 2. de humor. p. m. 242.
Cl. 5. ex gland. suffocationis imminet periculum p. m. 172.
Cl. 7. p. m. 90. Meth. Med. lib. 14. & pp. 99. 101.
Cl. 7. 13. Meth. pp. m. 80. terg. & 81.
Cl. spec. de anat. viv. pp. 45. 62. 63. 64.

(2) *Pespiratio per universum corput, & per os fit. Galen. Cl. 1. p. m. 225. & Hippocrat. 6. epid. sect. 6. 2.*

(2) *Et erecta est cutis una perforata ut cribellum ad hoc, ut per ipsam fiat respiratio vaporosarum substantiarum, seu superfluitatum interiorum membrorum. Galen. de anat. vivor. p. m. 46.*

ne ſono che raccolgono la orina; ve ne ſono che adunano il ſugo ſeminale, e quell' altro che ammorbidita mantiene la via del medeſimo, e la difende dagli attacchi degli orinoſi ſali; e ſerve in oltre per deſtar il piacere nell' uno e nell' altro ſeſſo: ed è quel ſeme infecondo che gli Eunuchi gittano nel fervore del coito (1). E finalmente ve ne ſono di deſtinate a tener unti gli ſtrumenti del moto: ed altre a mantener ammolita la noſtra pelle, ed inſieme a conſervare nella dovuta purità il ſangue, inſenſibilmente cacciando dal corpo un vaporoſo acqueo eſcremento (2). In concluſione la noſtra macchina tiene diſpoſte in tutte le ſue Viſcere e ſue parti ben numeroſe glanduline dell' andar de' colatoj e cribri ſeparatori, le une delle quali raccolgono il meglio ch' eſſa macchina in ſe ſteſſa contiene per conſervarlo a ſuo pro, e le altre riuniſcono, indi gittano da ſe tutto ciò ch' è diſutile, tumultuoſo e non confacente pel ſuo ſoſtenimento e nudrizione (3) che è una delle principali operazioni di eſſa noſtra macchina.

E per continuar a dire della neceſſità che ſi ha della minuta Notomia per medicare al meglio che ſi può, dico, che avendo Galeno commendati li notomici ſcoprimenti de' moderni de' ſuoi tempi col dire: *A recentioribus anatomica diſciplina plurimum adaucta eſt*. (4) Voi come Galeniſta, per quanto aſſerite d' eſſere, e lo aſſerifco anch' io di buon cuore, eravate in debito di ſimilmente fare applauſo a que' dei noſtri dì, nè mai dileggiarli come mi vergogno che abbiate fatto; e diſpregiandoli dovevate almeno laſciar di dire, che ne' *mali degli Occhi* a Voi *baſta ſapere che ſi fa la cecità nell' occhio* (io penſava che ſi faceſſe nel calcagno: che balordaggine è mai la mia! Che gran ſapere è 'l voſtro!) *per colpa del nervo ottico* (*p.* 55) che è uno ſpropoſitone piu grande e groſſo del Cavallo di Troja (di

queſte

(1) *Eunuchi ſemen quidem ſed infœcundum e glanduloſis fiſtulis ejiciunt. Ruf. Oefeſius cap.* 14. *p.* 480.

(1) *Nihil ad prolis generationem confert. Galen. Cl.* 1. *de uſ. part. p. m.* 208.

(2) *Una autem naturæ ex maximis & præcipuis curis ea eſt ut nutrimenti excrementa ex omnibus corporis partibus purget. Gal. Cl.* 1. *de uſ. part. pag. m.* 171.

(3) *Quæ vero glandulæ ad ſuccos animanti utiles generandos fuerunt comparatæ. Galen. Cl.* 1. *de uſ. part. corp. hum. p. m.* 214. *terg.*

(4) *Galen. Cl.* 7. *de nat. human. p. m.* 183.

queſte non ne dirò piu); e che Uomini aſſai meno dotti di Voi non avrebbero avuto mai deſiderio di ſognare non che di profferire; e Voi che avete letto Ippocrate (ſalvo ſempre alla verità il ſuo diritto) vi ricordarete ch'egli c'impone l'interrogare a prima giunta il Malato intorno al male che ha, e alla ſua cagione e dice: *Quum ad ægrotum deveneris, interrogare oportet, quæ patitur & ex qua cauſa;* indi conſiderar, ſe 'l mal. deriva da pituita, o da bile: *& primum conſiderare oportet, an morbus a bile aut pituita factus ſit - - & hoc probe noſſe convenit.* (1) Secondo lui dunque deeſi prendere in mira l'Agente e non già il Paziente; cioè il ſugo offenditore, e non già la parte offeſa, come Voi fate; e ſi come mal farebbe chi dicceſſe, che nella Scheranzia è in colpa la gola, nell'Aſma il petto, e nella Podagra il piede; così Voi fate male maliſſimo dicendo, che 'l nervo ottico è in colpa nella cecità. E ſe ciò foſſe, dovrebbeſi generoſamente cavarlo, come cagione efficiente del male, perche di ſubito ſvaniſca l'effetto, ſecondo quel detto più volte uſato anche da Galeno: *ſublatæ cauſæ affectus (2) aufferunt. Sublata cauſa - - omnia conquieſcunt.* (3)

Hic affectus poſtulat, ut, quæ contriſtant, vacuentur (4): coſa contraria agl'inſegnamenti della Scuola Salernitana, e de'Medici della Sorbona, i quali tutti ſi uniſcono a perſuaderci con ragioni ſenſibili, a non farci mai cavar l'occhio, nè 'l ſuo nervo; ma ſolamente contentarci che ſiano levati que' catarroſi fili che in quello formano prima il velo, indi la catarrata (a)

ed

(a) *Oculi autem & auditus mutilantur a pituita obſirmata. Hippocr. 1. de Morb. p. 4.*
(a) *Alia fluxio ad oculos Ophtalmia græcis latinis lippitudo appellatur. Hippocr. de gland. p. m. 419.*
(a) *Fluxio nervi foramen obturans cœcitatem infert. Galen. Cl. 4. de loc affect. p. 21. ter.*
(a) *Viſivorum nervoſorum meatus obſtructos eſſe animadverti. Galen. Cl. 1. de Hippocr. & Platon. decr. p. m. 270.*
(a) *Catharracta cum aqua ſteterit. Galen. Cl. 7. de oculis p. m. 186.*
(a) *Oculi a fluxione intumeſcunt. Hippocr. de gland. p. m. 420.*
(a) *Teſtatur id quod vidimus in catharractis: aqua enim cum inter cryſtalliaum & corneam ſteterit ut non poſſit ſpecies præ aqua ad cryſtallinum tranſire, lumen amputatur viſuale: ſed aqua ablata lumen reparatur. Gal. Cl. 7. de ocul p. m. 168.*

---

(1) *Hippocr. de affectionib. p. m. 183.* (2) *Gal. Cl. 5p. p. 25. de opt. ſect.*
(3) *Gal. Cl. 7. 13. meth. p. m. 80.* (4) *Cl. 7. 12. meth. p. 79.*

ed in queſto l' intrinſeco turamento, ovvero l'ingroſſamento di qualche vicina glandula poſſente a calcarlo fino a farne ſparire la ſua cavità *(a)* a quella guiſa che levandoſi dalle nare, e dagli orecchi il turacciolo a bella poſta meſſovi, tantoſto riacquiſta il Vivente l' odorato, e l' udito che per colpa del medeſimo perduti aveva. (1)

Signor Profeſſore amatiſſimo, non biſogna nauſear tanto la minuta Notomia Ippocratica-Galenica-Moderna; ma ricordarſi che, ſe in Medicina, per quanto ſi guardi non ſi vede mai tutto, niente vedraſſi da chi punto non guarda, e ſe Voi vi riſolverete d' aprir gli occhi ſopra i libri de' Notomiſti di qualunque tempo, trovarete che *'l nervo ottico* non è l' offenditore da punirſi, ma l' offeſo che ha biſogno d' eſſere ſoccorſo e liberato da quell'inſpeſſito umore che lo rende paralitico, che è lo ſteſſo che dire privo dello ſpirito, che dee andar a ricevere le impreſſioni de' raggi viſuali ripercoſſi dagli oggetti viſibili, per indi traſmetterle al cervello in quella parte ove ſi formano le ſenſazioni (2).

Anche da queſto poco, uno di que' *Novatori che non leggono*, per quello che da Voi ſi dice, *i libri degli Antichi*, potrebbe pretender quì di ſtabilire, che Voi anzi ſiete quel Novatore che non gli ſtudia, nè gli ha ſtudiati giammai. Ma laſciando io il dire di ciò, come di coſa di poco momento, paſſo a dirvi. Che ſe mai vi prendeſſe voglia di ſapere quanto unto con mercurio ſovrappongo all'occhio in qualunque ſua afflizione, forſe per ſervirvene nella preſente voſtra a me rincreſcevole all'eccesſo, vi dico da amico, e con apertura di cuore, che lo ricuopro con una quantità che ſi accoſta alla groſſezza d'una mezza noce, mettendola ſopra bambagio, replicandola ogni ſera, e ſempre fermandola con ſottil benda; e ſe 'l male ha radici profonde, e queſte ſieno della vecchia zocca di Venere,

ve

(1) *Obſtructione etiam in nariuum meatibus facta, odorum ſenſus evaneſcit, vocitem ſi aures obſtructæ fuerint. Galen. Cl. 1. de Hippocr. & Platon. decret. p. m. 271. tergo.*

(2) *Motum qui percuſſione fit, quaſi undam progredi oportere, atque ad cerebrum aſcendere. Galen. de uſ. part. libr. 8. p. m. 168.*

(a) *Vieuſſens libr. 1. de cerebro p. m. 109. Galen. Cl. 2. p. m. 16. Petrus Paſvius obſ. ap. Bonet. anat. præt. lib. 1. p. 130.*

ve ne fo mettere anche ſul petto in doppia doſe o quantità, mattina e ſera. E ſe bramate la ragione di tale mia operazione in tutte le fluſſioni degl' occhi, e particolarmente in quella che tuttavia rende rigonfie e lagrimoſe le voſtre palpebre, dico, che la diligente antica noſtra Notomia che Voi proccurate ſcreditare, ci fa ſapere, che tale incomodo proviene da quell'olioſo umore che inceſſantemente diſtilla dalle loro glanduline per mantenere ammorbiditi e netti gli occhi, e perche ammorbidite ancora ſieno le nare, nelle quali eſſo ſi rifonde (1), il qual umore per eſſer oltre il dovere reſo denſo ed attaccaticcio, ſtagna nelle medeſime glandule, le riempie e le rende infiammate, o a rigoroſamente parlare, inflemmate; indi rende roſſeggianti le circonvicine parti, ſtagnando ſucceſſivamente eziandio il ſangue, da cui eſſa lagrimale umidità deriva. Tanto ci fa ſapere eſſa minuta e ſopraffina Notomia; ed io ardiſco aſſicurarvi di conoſcere per ragione e per iſperienza, che 'l mercurio eſſendo acconciamente diſpoſto a ſtruggere le flemme, i catarri, o le fluſſioni, può ſottrarvi da sì durevole moleſtia quand' anche il globo dell' occhio foſſe infiammato, cioè ripieno di fluſſione e roſſeggiante all' eccesſo, ſenza quel giocondo impaccio degli Occhialoni non degni di Voi, perchè non liberano mai dal male, e ſolamente ſervono per farvi ammirare d'induſtrioſo nel porre riparo ad un'effetto, qual' è il ſugo lagrimale ivi impegnato da forte oſtruzione,

(1) *In radice naſi ſunt duo foramina exeuntia ad angulos lachrymales oculorum, quibus exeunt lachrymæ &c. Galen. de anat. viv. p. m. 50.*

(1) *Confluunt per foramina hæc in nares oculorum excrementa. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 182. tergo.*

(1) *Ad motus etiam facilitatem duæ quoque glandulæ in utroque oculo extiterunt --- quæ meatibus non obſcuris humidum in oculos effundunt: ſimiliter ac glandulæ quæ linguæ radici adiunctæ ſalivam in os derivant. Gal. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 181. tergo.*

(1) *Quæ molliendarum ſua pinguedine palpebrarum gratia a natura fuerunt comparata. Galen. Cl. 1. p. 180.*

(1) *Ita etiam lachrymæ oriuntur, cum interdum natura ſupervacaneum humorem expellit: aut ipſum in oculorum glandulis deficientem procreat &c. Galen. Cl. 3. comm. 2. de humor. p. m. 242. tergo.*

(1) *Ceterum ubi in oculos fluxio proceſſerit, oculi inflammantur, & tument. Hippocr. de loc. in homin. p. m. 375.*

(1) *Hæc humiditas uncluoſa eſt ac pinguis. Gal. Cl. 1. de uſ part. pp. m. 180. 181.*

e a modo di ſoda gelatina rappreſo; o da flemme ingroſſate e ingorgate nell'occhio medeſimo. Se pure non avete in penſiero di ſpacciarvi per Medico Oculiſta, a ſomiglianza di que' deſcritti da Galeno, i quali: *Medicos ocularios ſe nominant* (1); nel qual caſo non mancherò a primo incontro di dirvi. Addio Sig. Medico Oculiſta.

Facciancì ora a vedere qual frutto ſi abbia dall'additato ſaggio di eſattiſſima Notomia; e diaſi a modo di eſempio un Aſmatico. Queſti d'ordinario malagevolmente reſpira, perche i canali di quell' aria ch'entra e rientra nel Polmone ad uſo della reſpirazione; que' del ſangue che inceſſantemente paſſa, e tredici volte all'ora ripaſſa dall' una all'altra cavità del cuore (2), a quegli altri ancora della linfa che vanno a ſcaricarſi nel condotto del Torace (3) ſono tutti aggravati e ricalcati da un gravoſo ammaſſo di flemme che riempiono e ſmoderatamente diſtendono le ſue cellette a ſegno tale, che all' aria medeſima è in gran parte impedita la via per entrare in ciaſcheduna delle medeſime a far il ſuo dovere qual' è, di dar moto al ſangue, di aſſottigliarlo, e d'introdurre in eſſo uno ſpirito aereo, e con nulla piu di mantenerci in vita. Se così è, convien a farla da Galeniſta coll' aſſiſtenza della ragione, rivolger l'attenzione a ſgravar il Polmone dal peſo di eſſa catarroſa raunanza col mezzo dello ſputo; altrimenti queſto trattenuto, ed eſalata la ſua piu umida ſoſtanza vie maggiormente ſtentato renderá il reſpiro, e vicendevolmente queſto reſo mancante ſarà cagione che più viſcoſo ne diverrà lo ſputo medeſimo. Tanto s'impegnarono Ippocrate e Galeno che ſeguirà allorchè diſſero. *Sputum enim retentum ſpiritum denſum facit; ſpiritus vero denſus, viſcoſum ſputum facit, ac lubricum fieri, ac elabi impedit* (4) (e per lo ſpirito intendono quì il reſpiro). Tant' è, l' ordigno della reſpirazione non ſi ſcarica che per la ſola via della bocca e col mezzo della toſſe; e convien anzi che ſia ben gagliarda ſe dee ſmuovere la tenace flemma e diſim-

(1) *Cl. 1. de uſ. part. p. 181. tergo.*
(2) *Jo: Bapt. Morgagni adver. 5. p. m. 28.*
(3) *Anton. Nuch. Adenogr. p. m. 141.*
(4) *Hippocr. de vict. auctor. p. m. 275. Galen. Cl. 3. de diff. reſp. p. m. 72. ter.*

ſimpacciar e rendere netta la intralciata e imbarazzata ſtrada della reſpirazione. (*a*)

Queſta è la ſaggia condotta de' primi miei Precettori, e ben volentieri direi voſtri, ſe aveſſi il pegno in mano. Se tale è anche la voſtra, ben vi ſta la lode che vi date, e ſiete quel Galeniſta di prima claſſe che v' immaginate di eſſere; ma ſe mai per voſtra diſgrazia foſſe come il roveſcio della medaglia, biſognerà riſolverſi all' una delle due, o a cangiar nome, o a mutar coſtume di medicare: e dirò colle ſteſſe parole anche da Voi uſate (*p.* 146.): *Aut muta nomen, aut muta mores.* Se metteranſi alla tortura i voſtri ſcritti, confeſſeranno alla bella prima e ſenza tormento, che Voi con tutto il vóſtro ſapere penſate che l' *Aſma ſi faccia dal ſangue:* che le *puſtulette*, i *tubercoli*, o ſieno glandule polmonari ſieno ripieni del medeſimo; e che Voi lo *cavate per dargli del moto.* Non è egli così? Certamente. (*b*) Dunque *ex confeſſis* non ſiete fin' ora Galeniſta, ſe non perche volete eſſerne. Ma che pro del volere, ſe il potere non gli corriſponde? La ſentenza è data, ed è ſenz' appello, mentre coſta in proceſſo, che l' Aſma ſi fa da catarri (1) e che i tubercoli ſono ripieni de' medeſimi. Eſſo Ippocrate certamente obbliga la ſua fede che ſono tali, avendone ta-

(*a*) *Pulmo per tuſſim expurgatur. Galen. Cl.* 3. *de humor.* 2. *p. m.* 102.
(*a*) *Cum tamen niſi per tuſſim ſordes expurgetur. Galen. Cl.* 7. 5. *meth. p.* 33.
(*a*) *Quæ in pectore & pulmone continentur, tuſſi vacuabis. Gal. Cl.* 7. *x*1. *meth. cap.* 19. *p. m.* 73. *tergo.*
(*a*) *Pulmonem per tuſſim expurgare oportet &c. Gal. Cl.*7. 2. *ad Glaucon. p.m.* 102 *ter.*
(*a*) *Ex ſpiritalibus inſtrumentis nihil ſine tuſſi expui poteſt. Galen. Cl.* 4. *de loc. affect. p. m.* 25. *tergo.*
(*a*) *At ſine valida tuſſi craſſos lentoſque humores efferri* impoſſibile eſt. *Galen. Cl.* 4. *de loc. affect. libr.* 4. *p. m.* 27. *tergo.*
(*a*) *Surſum purgare, & per tuſſim ac ſpuitionem educere oportet, quemadmodum in peripneumonia. Hippocr.* 3. *de morb. p. m.* 102.
(*b*) *Medic. Ventil. pp. m.* 15. 22. *e* 48.

(1) *Deſcendit catharrus ad pulmonem, unde naſcitur aſthma, & ptbiſis &c. Galen. Cl. ſp. de ſperm. p. m.* 36.
(1) *Ex ſuperfluitate phlegmatis fit Aſthma. Galen. de ſperm. p.* 36.
(1) *Fit aſthma aut craſſis & lentis humoribus ſpiritus itinera obſidentibus, aut aliquo crudo tuberculo in pulmonibus excinto. Galen. Cl.* 3. *comm.* 4. *de morb. vulg. Regin. m.* 180.

tagliati molti, ne' quali non ha rinvenuto mai ſangue (1).

A tali oſſervazioni notomiche degli Antichi corriſpondono quelle de' Moderni Ildano (2), Wartone (3), Mortone (4), Silvio (5), Malpighio (6), dell' incomparabile Morgagni (7), e di molt' altri che lunga coſa ſarebbe regiſtrargli tutti, i quali fattiſi ad aprire le ſudette gonfiezze polmonari, non vi rinvennero in eſſe che un bianco rappigliamento non diſſomigliante punto al latte rappreſo, e non già ſangue, come Voi ſconſigliatamente aſſerite, forſe colla mira di accomodarvi le carte in mano, cioè di aver qualche compatimento cavandolo. Ma perche mai offendere il ſangue colla pretenſione di dargli del moto, s' egli non pecca? (*) Convien dar moto alla flemma che è la offenditrice. Queſto benefizio però non ſi otterà giammai, non eſſendo eſſa un corpo in tale contingenza in veruna maniera in diſpoſizione di muoverſi; e quand'anche col ſalaſſo ſi deſſe moto al ſangue, che non ſi concederà giammai da me ſe campaſſi gli anni di Matuſalemme, Voi ben ſapete che tale movimento accreſciuto, ſervirebbe anzi a ſerrarlo, come ſuol dirſi, tra l' uſcio e 'l muro, e a renderlo piu duro e ſtabile, a quella guiſa che le caſeoſe fibre del latte, acquiſtano nuovi gradi di ſolidità allorche adunate ad arte d' ogn' intorno compreſſe ſono. Ne volete la pruova. Eccola. Le arterie cominciano dal Cuore aſſai dilatate, e ſempre piu ſi riſtringono a mi-

(1) *In his enim quadrupedibus fiunt tubercula in pulmone, quæ aquam habent; ſi enim diſſecueris, citiſſime cognoveris. Fluet etiam aqua. Sic etiam in homine. Hippocr. de intern. affect. p. 227. & Gal. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 29.*

(1) *Quum glandulæ ægrotant, morbi tubercula fiunt. Hippocr. de gland. p. 414.*

(1) *Si glandulas diſſeces, ſanguis largus erumpit, ſpecie albus & velut pituita. Hippocr. de glandul.*

(1) *Pulmonum tuberculi a catarrho. Galen. Cl. ſp. de ſperm. p. 36.*

(1) *A pulmonum tuberculis ruptis, aqua plenis, hydropſ. Hippocr. de int. aff. 227.*

(1) *Tubercula ubi glandulæ. Aphor. 26. libr. 3. p. m. 25.*

(2) *Hildan. cent 2. obſ. 29.* (3) *VVarthon. de gland. cap. 11. pp. m. 57. 60.*

(4) *Ric. Morton. libr. 1. de ſign. diagnoſt. cap. 3. p. m. 38.*

(5) *Franc. Silv. de le Boe prax. med. tract. 4. p. m. 528.*

(6) *Marcel. Malp. de polip. cord. p. m. 129.*

(7) *Jo: Bapt. Morgagni adv. prim. p. m. 28.*

(*) Queſta preteſa di dar moto al ſangue cavandolo, è ſtata da Voi giudicata vana, e nella ſuſſeguente lettera ſi troverà la confeſſione di propria voſtra bocca.

a misura che da esso si allontanano e si accostano al fine. In queste angustie certamente si fa l'otturamento (1), e stabilito che sia ha egli tanto di forza per resistere a qualunque urto del sangue, che non gli è possibile superarlo; e in conseguenza battendolo lo rende piu pressato e piu alle strette. Non lo supera certamente; imperocchè se la ostruzione è sulle prime come un velo e pura orditura di pochi filamenti semplicissimi; come può darsi ad intendere che 'l sangue, il quale d'ordinario viene cacciato dal Cuore con impeto incredibile (2) se non ha potuto superarla allorche essa, era in forze *ut unum*, cioè in una semplice orditura, possa poi superarla allorchè il lavorio è battuto, compiuto e in forze *ut octo?* Che chi può fare il piu, possa similmente fare il meno lo intendo; ma non intendo già, che chi non ha potuto fare il meno, possa fare il piu. Reso dunque stabile, crostoso e forte l'otturamento da una continua pressione, urtatelo pure quanto volete, e mettevi ben di schiena, non sarà mai che ceda e dia luogo all'impellente corpo, se prima non sarà quel turacciolo, ridotto in que' primi filamenti semplicissimi che l'hanno composto. C'è di piu ed è, che dato il turamenro in una qualche glandula, e distesa questa che sia per ogni verso, tanto comprime colla sua corpulenza li circonvicini vasi di qualunque condizione, che ne avvengono nuovi ristagni e distendimenti; e quello che l'uno fa, gli altri similmente fanno, finattanto che accresciuta di giorno in giorno la mole, questa passa in tumore sensibile, il quale qualora è pervenuto all' ultimo grado di maturazione, scoppia ed improvvisamente affoga il Vivente, o questo dà in Tisica, o in Idropisia. Se così è la cosa, lascio a Voi che avete voce deliberativa, il fastidio di diffinire, se il presupposto accresciuto moto del sangue possa giugnere ancora ad appianare li susseguenti altri che servono al primo come di trincea o baluardo, salda rimanendo nel mezzo di essi la cagione del

(1) *Virtutis viam obstruunt crassi succi. Cl. 3. p. 20.*
(1) *In finibus vasorum accidere solet stipatio, vel frigore, vel humorum lentitia, crassitudine &c. Gal. Cl. 7. x1. meth. p. m. 68. tergo.*
(1) *Cernimus ea quæ glutinosa sunt & crassa, si per meatus angustos est transitus retineri. Gal. Cl. 7. meth. med. p. m. 64.*
(2) *Giornale de' Letter. d'Italia. Tom. 30. p. 129.*

del loro ingroſſamento. Ed ecco, pens'io, la ragione per la quale *ſedici ſalaſſi fatti in tempo di dodici ore non furono ſufficienti a far del bene in una Scheranzia; (a)* che già anche in queſti pericoloſi mali le glandule della Gola ſono infiammate, o a parlar piu proprio, inflemmate, cioè ſconciamente diſteſe da flemme, eſſendo lo ſteſſo dire Infiammazione, Inflemmazione, e Flemmone. (1) E già ſi è detto in altri tempi, derivar queſta parola *Flemma* dal verbo *Flegin*, che ſignifica infiammare (1). Signor Profeſſore creduto da Voi Galeniſta, e da me amato e arciamato, ſe non ſiete perſuaſo della verità fin'ora fattavi vedere, vi priego non aver a male ſe v'invito a taſtare il polſo a queſt'altro argomento in pruova, come diceva, che 'l danneggiare il ſangue ſulla ſolazzevole ſperanza di dargli del moto tanto che vaglia a ſmuovere e ad appianare quegli ammaſſamenti d'impurità viſcoſiſſima, è una deliberazione contraria alla ragione e a' documenti di que' primi che ci hanno inſegnato queſto meſtiere: (*) ma riſerbate vi ben in mente, che non ſono io che parla, dico ſolamente quello che altri potrebbe dire; e datemi tempo che prima dell'argomento faccia precedere due anatomiche oſſervazioni ſul buon guſto Ippocratico - Galenico Moderno, una delle quali ſi è queſta: che 'l Polmone è una cavernoſa Viſcera compoſta di moltiſſime cellette, o veſcichette (2) nelle quali entra e dalle quali eſce l'aria nella inſpirazione, e nella reſpirazione ſeco portando quella umidità che di ſeguito in eſſo Polmone traſuda fuori delle ſue glandule (ed ecco la ſeconda oſſervazione)

(*) E' oſſervazione avuta fino da Galeno, che ſe al ſangue ſarà impedito portarſi per un vaſo, ſupponiamo alla deſtra, paſſerà egli per l'altro ſuo pari alla ſiniſtra ripoſto. Diaſi ora per poſſibile che 'l Salaſſo dia moto al ſangue, dico che tale movimento ſi trasferirà a quello che traſcorre pel libero carnale, e non già all'altro, verſo il quale non ſi porta. Gal. Cl. 7- comn.. 3. de off. med. p. 200. tergo

(1) *Quod Græci phlogoſim id nominarint, quod hodie phlegmonem, hoc eſt inflammationem dicimus, nemo fere ignorat. Gal. lib. 2. de diff. reſpir. pp. m. 65. & 71.*

(1) *Cum autem Veteres Phlogoſim (quam inflammationem interpretent) ſubinde phlegmonem appellant. Gal. Cl. 7. 13. meth. p. 80.*

(1) *Jam hoc quoque nobis indicat ipſum pituitæ vocabulum, quod phlegma Græce dicitur, a verbo phlegin, quod eſt inflammare: Nam phlegma, eo quod inflammet ipſum, & calefaciat dictum eſt. Alex. Trallian. l.b. 12. p. m. 204*

(2) *Pulmo notis cavernoſis compunctus, naturaque antroſus exiſtens, Hippocr. de reſectione. p. m. 287.*

(a) *Giornale de' Letter. Oltr. Tom. 113. p. m. 233*

per umettare l'organo della reſpirazione, e della voce (1), e per ripurgare ancora la maſſa degli umori. Ora con facilità può comprenderſi, che finattanto che tale untuoſità ſvapora per alito e ſi conſuma a miſura che ſtilla dalle medeſime glandule, non apporta mai verun aggravio ad eſſa Viſcera; ma ſe avviene che ſi condenſi a cagione del bere freddo, dell' aria fredda o alluminoſa, ovvero carica di particelle ſtrignenti d'altro minerale, o da qualſiſia coſa che poſſa ingroſſare i noſtri ſughi, quali ſono il vino dolce, i cibi di viſcoſa e groſſa qualità, l'umido condenſante di Venere, ed anche l'età avanzata (eſſendo il noſtro vivere un continuo indurirſi) eſalando il più diſpoſto al vaporamento, l'altro piu peſante ed attaccaticcio, per eſſere eſpoſto alle vicendevoli battute e ribattute dell'aria premente, diverrà piu aſſodato, e piu affiſſo ſen rimarrà al polmone. E queſta verità ſi riſcontra ne' ſcritti di Galeno in una infinità di luoghi, in alcuni de' quali ſi eſprime così.

Lenti & craſſi humores pulmonis cartilaginoſis fibris firmiter infixi ſunt. Cl. 3. libr. 1. de morb. vulg. p. m. 105.

Aſthma a craſſis & viſcoſis humoribus pulmoni impactis. Cl. 4. de loc. off. p. 27.

Lentus vero aut valde craſſus humor difficulter effertur, utpote quod non tam facile a corporibus, quibus impactus eſt, abſtergi, neque etiam a quavis occurrentis ſpiritus violentia impelli poteſt. Cl 4. de loc. aff. p. m. 27. *tergo.*

Craſſus humor affecto loco tenaciter eſt infixus. Cl. 7. XI. meth p. 73.

Si vero ſtertendo ſtrepitum fecerit, lentorum craſſorumque humorum pertinaciter impactorum multitudinem, pulmonis bronchia moleſtare indicium eſt. Cl. 4. de loc. affect. libr. 4. p. m. 27. *tergo.*

Nam & ipſum ſputum bronchiis impactum probibet aerem intro ferri. Hippocr. de vict. rat. p m. 275.

In ægrotante particula impactum eſt id quod contriſtat. Galen. Cl. 7. XII. *meth. p.* 79.

Aſthma

(1) *Quin & alias quaſdam glandulas ejuſdem utilitatis cauſa demonſtravimus extitiſſe, cujuſmodi ſunt ad pharyngem, linguam, aſperam arteriam, atque inteſtina. Galen. Cl. 1. de uſ. part. libr. 14. p. m.* 208.
In his generatur humor phlegmaticus viſcoſus, ad hoc, ut humectet inſtrumenta vocis Galen. Cl. ſp. de voce p. m. 62.

Aſthma fit, cum aut humorum craſſorum, aut viſcoſorum multitudo pulmonum bronchiis fuerit infarta. Cl 5. *de compoſ. pharm* p.186.

Ægre pituita excerni poteſt: corporibus enim præ craſſitie & viſcoſitate inhæreſcit. Cl. 3. *comm.* 3. *de morb. vulg. p. m.* 146. *ter.*

Pituita difficulter excernitur -- Craſſitudo & tenacitas corporibus inhæreſcit. Gal. Cl. 3. *comm.* 6. *de morb. vulg. p.* 201.

Craſſus mediocriter & lentus humor -- conſtantius permanet, quam &c. Gal. Cl. 7. 13. *meth. p.* 86.

Aſthma fit a craſſis humoribus ſpiritus itinera obſidentibus, aut aliquo crudo tuberculo in pulmonibus excitato. Cl. 3. *comm.* 6. *de morb. vulg. p. m.* 180.

Ora non iſtimo fuor di ragione l'argomentare così. O che queſta denſa gelatinoſa ſoſtanza ſta intaſcata e rinchiuſa nelle glandule, come in *altrettante veſcichette* (ed ecco i Tubercoli, ſeconda cagione dell' Aſma, altro queſti non eſſendo che le medeſime polmonari glandule trasformate in gonfietti; (1)) o nelle cellette parimente polmonari. Se in quelle, non c'è luogo a ſperare di poterla ſtaccare e trarla ſuori da tali veſcichette ſe prima, come tante volte ſi è detto, non ſarà reſa movibile: ed eccone la pruova. Pungaſi, a cagione di eſempio, una veſcica ripiena di butirro, di ſevo, o di graſſo di Porco; e diaſele ancora un taglio attraverſo, e la ſi tagli fino in fettine minutiſſime, non ſi vedrà mai ad uſcire dalle punteggiate e tagliate parti veruna gocciola di sì untuoſi rappreſi umori; e queſto ſteſſo ſi oſſerva allorche faſſi il taglio de' tumori che ſpuntano dalla ſuperfizie del noſtro corpo, in tempo che ſono crudi o non maturi, cioè ſono in conſiſtenza di ſevo (la ſimilitudine è di Galeno (2)) e di più ancora, che già ſecondo il ricordo eziandio d' Ippocrate la ſteſſa materia catarroſa

(1) *Quum vero glandulæ proprio morbo ægrotant, morbi tubercula fiunt.*
(1) *Hippocr. de gland. p. m.* 414.
(1) *Tuberculi ubi glandulæ &c. Gal. comm.* 3. *aph.* 26. *p. m.* 25. *ter.*
(1) *Glandulæ in aſpera art. Gal. Cl.* 1. *deciſ. part. p m.* 208.
(2) *Hic humor ſevo ſimilis eſt. Galen. Cl.* 3. *de tumor p. m.* 83. *ter.*
(2) *Hic tumor ſevo ſimile quid continet. Gal. Cl.* 7. *meth.* 2. *p. m.* 9.
(2) *Ut plurimum vero tunica quædam membranoſa hæc omnia continet. Gal. Cl.* 3. *de tumor. p. m.* 83. *ter.*

Ecco la veſcica che contiene il detto graſſume, e rende a perfezione compiuta la parità.

può prendere anche ne' Polmoni la ſodezza di calcolo, non che di ſabbia, come è ſtato oſſervato in tutte le glandule del corpo (*). Se poi ſta raccolta nelle Veſcichette, vi ſta eſſa sì pertinacemente e con tanta forza attaccata e rinchiuſa dentro, che non è poſſibile all'aria ſpintavi a forza di fiato di entrarvi a ſtirparla, per indi cacciarla fuori della bocca coll' ajuto della toſſe; e queſta verità riſulta dalle oſſervazioni ſommini-ſtrateci dal Ruyſchio e fatte in tre cadaveri di Perſone morte a gran violenza di aſmatici aſſalti. Io ſo che le riceverete con noja e inſieme con roſſore, non avendone Voi mai recata alcuna ne' voſtri ſcritti. Ma queſto poco importa, che già *non ſono neceſſarie per i Medici* voſtri pari, come Voi aſſerite (*p.*82. *Mond. diſing.*) Eccole: *Impulſum per aſperam arteriam flatum, nullum commercium cum biſce expanſis veſiculis amplius habere, propter earum obſtructionem, expertus ſum* (*p.* 26.)

In Cadaveris apertione obſervavimus quoque totum malum hæſiſſe in obſtructa pulmonis parte, in qua omnes veſiculæ oppilatæ & extenſæ apparebant. (*p.*26.) *Idem affectus in puero obſervatus---ita ut crediderim malum hoc frequentius miſeros affligere, quàm hactenus ab Autboribus obſervatum. Ruyſch. obſ.* (*p.m.*27.) Ma Voi, che per voſtra mala ſorte, e ſommo mio rammarico nauſeate le oſſervazioni de' Notomiſti, udite queſta verità da Ippocrate dicente. *Nam & ipſum ſputum bronchiis impactum* (cioè nella canna del reſpiro) *prohibet aerem intro ferri* (1)

Se dunque il catarroſo ammaſſo, ovunque ſia affiſſo, dee uſcire per la bocca, non eſſendovi altra ſtrada, e dee uſcire coll' ajuto della toſſe, e queſta ancora dee eſſere ben gagliarda, come poco ſopra ſi è toccato, è coſa facile il comprendere, che ſia immaginaria, e anzi dannoſa la preteſa de' viſionarj Medici, di dar moto al ſangue cavandolo nell' Aſma, e in qualſiſia altro male ove ſono grandule riempiute ſenza poterſene ſgravare, e ovunque ſia ſtabile la fluſſione a produrre infiammagioni, dolori, tumori, febbri, e mille e mille altri diſaſtri. Ho voluto dire, che ſe le fibre motrici del

Pol-

(*) *Tali oſſervazioni ſono regiſtrate nella lezione ſeconda del avvertimento terzo p.* 3.
(1) *Hippocr. de vict. auctor. p. m.* 275.

Polmone con tutto l'ajuto di coſta (laſciatemi dire così per queſta volta) che loro dà il Petto con gli altri ſtrumenti della reſpirazione, non hanno tanto potere di ſmovere, ſmantellare e render piani, que' mucchietti di catarro fiſſati gli uni ſopra gli altri, che convien loro chiamare in ſoccorſo la toſſe tanto gagliarda, che bene ſpeſſo fa ſpezzare fino li ſanguinoſi vaſi, molto meno potrà far ciò la cavata di ſangue, la quale a ben conſiderarla non ſerve che a ſalaſſare le forze. Ma giacchè mio Signore, avete il gran prurito d'aprire la vena, apritela in nome di Dio, purche ſia quella per la quale ſi ſpurga il catarro che opprime il Polmone. E ſi come nelle infiammagioni di Petto confeſſate, che 'l maſſicio della cura conſiſte nel *render facile lo ſputo* (p. 28. Med. Vent.) così rientrando Voi in Voi ſteſſo confeſſarete, che 'l miglior rimedio nel male di cui parlo, ſimilmente conſiſte nell'agevolare il medeſimo ſputo. E quì io mi ſento propriamente invitato dalla Carità Criſtiana a dirvi di buon cuore quello che uno de' *Novatori* fa in ſimili mali oppreſſori del Polmone, ſperando che riceverete in buon grado queſti amichevoli miei ricordi, e che ve ne ſervirete nel Migliore della riverita voſtra diſcendenza, giacchè ha egli quella diſavventura, che a me trafigge il cuore, d'eſſere bene ſpeſſo preſo alle ſtrette dall' Aſma; e da quì comprenderete, che ſe bene Voi ci guardate di mal-occhio e con peggior voce ci trattate da *Novatori*, *da Spergiuri*, *da Sciſmatici*, ec. Noi pel contrario dimentichi di tante voſtre imputazioni non provate, nè punto poſſibili a provarſi, ſappiamo beneficarvi colla mira, che non ſia piu oltre *ſquarciata*, come dite eſſere la noſtra *Setta*, la voſtra Diſcendenza, che IDDIO la Benedica.

Quello, ch' egli fa in qualunque Aſma è queſto: fa ſtendere ſul Petto una ben grande pelle da guanto unta nel mezzo con tanto graſſo di Porco mercuriato che ſia eguale in groſſezza ad una noce; indi fa prendere mattina, e ſera a ſtomaco digiuno della Conſerva da Fanciullo alla doſe d'una Mandorla, e di piu ancora ſe deſideraſi, beendovi appreſſo una ſcodella d'acqua bollita con guajaco o legno ſanto minutamente tagliato: prendendola non a un fiato, ma ſorſo a ſorſo, e ad

ogni ſorſo raccomanda che ſi tenti di cavare dal Petto col mezzo della toſſe un qualche catarro. Ciò fatto per due o tre dì, fa prendere alcune pillole purgative con entrovi quattordici grani (piu o meno ſecondo l' età, la compleſſione, e la forza del male) di Mercurio vivo, cioè naturale e corrente; *e così ogni quattro giorni, per piu volte, quando il male non ſia reſo tollerabile. Ne' fieri aſſalti poi ordina, che ſi tenga un vaſo avente in ſe del Latte ben caldo, congegnato ſotto alla bocca in modo tale, ch'entri nel Polmone in un con l'aria, che s'inſpira, quel vaporoſo umido che sfuma dal medeſimo vaſo. E quando il catarro ha dato principio ad uſcire in quantità baſtevole ad alleggerire l'aggravata Viſcera, ordina che ſi repplichi l'unto ſolamente ogni quattro giorni, piu o meno a miſura del biſogno, continuando ſempre nell' uſo della Conſerva e della bollitura. E perchè può darſi il caſo che la flemma diſtaccata dal Polmone dall'attività del Mercurio ſia aſpra e pungitiva, e cagioni nella bocca qualche diſpiacere; così avverte che in tale contingenza ſi ſoſpenda l'unto, ſi adoperino gargheriſmi di vino puro reſo tiepido, e che ſi continui nell' uſo della menzionata Conſerva. Il di lui deſiderio è poi, che 'l cibo del deſinare ſi prenda in piu volte, acciò il ſuo ſugo entrando poco a poco nel ſangue non diſtenda tanto i vaſi polmonari e non cagioni in tal modo maggiori anguſtie di reſpiro, come ſuol fare quello dell'ordinario paſto, preſo in una ſola volta: ed il ſuo deſiderio altresì è, che ſi prenda di quand'in quando, notte e dì un ſorſetto di moſcatello o d'altro vino anche navicato; e ſi proccuri di cavar dal petto quel poco che ſi può di catarroſo. Queſto che vi conſiglio a fare, è quello ſteſſo ch'egli fa in qualunque Aſma (*) ed anche in occaſione di Scheranzia, di toſſe epidemica e d' infiam-

(*) *Gli altri ingredienti ſono additati là ove ſi ragiona della Gotta.*

(*) Per Aſma catarrale ragion vuole che s'intenda quì anche quell'affannoſo reſpiro che procede da Polpi, altro queſti non eſſendo, come da prima ti è toccato, che catarri in conſiſtenza di ſevo, e rappreſi alla maniera delle ſue candele le quali a ben conſiderare non ſono che più mani di tale pinguedinoſo umore tratto tratto per via di raffreddamento condenſato; e di tal andare era quel tumore minutamente notomizzato da Galeno, e da lui rinvenuto eſſere un ammaſſo di più pelli l'una nell' altra accartocciate inſieme. *Per inde ac*, dic' egli, *ſi plu-*

ſi plures craſſæ membranæ involutæ altera alteri fuiſſent. (1) Ragion vuole inoltre che s'intenda il convulſivo reſpiramento, allorche però deriva da umore delle glandule tracheali interne ed eſterne reſo agro, pungitivo e poſſente a ſtimolare le fibre motrici delle polmonari veſcichette, ed a farle ragrinzare in ſe ſteſſe a ſegno che impediſcano all'aria il ſuo fluſſo e rifluſſo nelle medeſime (2); ed in amendue tali malattie ſembrami opportuno il ricordato rimedio. Che quanto ſi è a quella ſtentata convulſiva reſpirazione che ſi origina dalle glandule di eſſo polmone ripiene di ſabbia e di calculi (3) io non vo' arriſchiar il dire, ch'egli abbia tant'attitudine che vaglia a ſtruggerli: dirò ſolamente, che vi è qualche ſembianza di averne tanta che vaglia ad impedire il loro ingroſſamento.

---

infiammazione di Polmone, non meno che di tutte le altre catarrali moleſtie, come anch'io ho laſciato ſcritto quattr'anni ſono *(a)*. Se Voi avete di meglio, vi priego colle lagrime agli occhi di farmi la carità di participarmelo; trattanto laſciate in ſanta pace nelle ſue vene il ſangue del pregiato voſtro ſangue, non eſſendo egli in verun conto il reo; e ſe vi par bene dargli del moto, ſervitevi d'altri rimedj che non ce ne mancano; ma i Pulcini imbrogliati nella ſtoppa (mi ſia permeſſo il dirlo a cagione di eſempio) non hanno biſogno di moto, ma ſi bene d'eſſere diſimbrogliati. IDDIO v'inſpiri a fare il meglio, e dia a Voi e alla miglior Gioja che avete, vita durevole e ſanità perfetta.

Infelice Dileggiatore dell'antica notomia! Perche poi diffinire con tanto diſcredito de' voſtri ſtudj sì degni de' voſtri applauſi, che la ſoppreſſione della orina deriva talora da paraliſia (p.95.) eſſendo coſa tanto contraria al vero, che anzi alla medeſima ſuccedono la ſua incontinenza e 'l gocciolamento

(1) *Rimedio alle catarrali moleſtie, e in conſeguenza a qualunque infiammazione.*

(a) *Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 29.*
(2) *Galen. Cl. 3. de ſympt. cauſ. p. m. 19. ter.*
(2) *Lanciſ. de mot. cord. &c. p. m. 33.*
(2) *Vieuſſens de nerv. lib. 3. p. m. 186.*
(3) *Blancard. T. 2. pp. 91. 155. 193. 194.*
(3) *Nuck. aden. cur. pp. m. 38. 39.*
(3) *Peclin. obſ. 4. p. 208.*
(3) *VVillis de inſp. læs. p. m. 36. &c.*
(3) *Baglivi pr. medic. pp. m. 202. 203.*
(3) *Diemerbr. anat. libr. 2. p. m. 2.*

ſenza ritegno alcuno . Eſſa Notomia certamente ci addita le fibre motrici dell' apertura della Veſcica, le quali hanno tutto il potere per tenerla riſtretta e chiuſa sì fattamente che non ne ſcappa mai veruna gocciola che per comando della volontà . Il dire dunque che reſo paralitico, rilaſciato e privo affatto di forze quell'ordigno che ſerve alla Veſcica come di portinajo , ſia poſſente a rattenere la medeſima orina , a me ſembra un maſſiccio errore, il quale altronde non deriva, direbbe Galeno, che: *propter eorum quæ in anatomis apparent ignorantiam* (1) avendo egli inſegnato , che tali fibrette muſculari, e particolarmente della veſcica: *ad claudenda inſtrumentorum ora eſſe opportuniſſimas* (2) Che

Hi muſculi conſtingunt ac retinent excrementa (3) Che

Non ſinunt excrementa foras ferri antequam ratio juſſerit (4)

Porro (anche queſte ſono ſue parole) *quibus aut reſoluti hi muſculi fuerint , aut quoquo modo alioqui vitiati invitis iis , & intempeſtive affluentia ſuperflua ſatis indicant , quam turpis ſit &c.* (5)

Nam urinæ ſtillicidia fiunt --- & propter vis retentivæ quæ eſt in veſica imbecillitatem , & propter , &c. (6)

Muſculus veſicæ circundatus ſi reſolvatur , ipſe non cohibitæ , ſed præter voluntatem emiſſæ urinæ cauſa eſt (7)

Involuntarium urinæ effluvium agnoſcit ſæpius pro cauſa ſua ſphincteris paralyſim , unde deſinit contrahi ſphincter ac vèſicæ orificium claudi. Franc. De le Boe Silv. prax. Med. p. 245.

Cauſa involuntarii urinæ effluvii, quod & vigilantibus & dormientibus accidit , eſt vitium ſphincteris veſicæ , qui relaxatus & imbecillis redditus eſt , ut ſe ſe contrahere nequeat , & orificium veſicæ claudere; unde urinæ exitus ſemper patet &c. Boneti nell' annotazione ſopra la oſſer. prima libr. 2. p. 1269.

Hæ fibræ veſicæ collum conſtringunt ne urina præter voluntatem effluat . Diemerbroeck. anat. libr. 1. p. m. 105.

Io ſo che anche queſte minute cognizioni notomiche vi daranno gran faſtidio per eſſer eſſe in gran parte di quel Maeſtro,

(1) *Galen. Cl.* 1. *de uſ. part. libr.* 8. *p. m.* 170. (2) *Galen. de uſ. part. pp. m.* 146. 147. (3) . *Galen. Cl.* 1. *libr.* 1. *de uſ. part. pp. m.* 141. 142. *& Cl. ſp. de anat. vivor. p. m.* 52 (4) *Galen. Cl.* 1. *de uſ. part. p. m.* 141. *nergo* . (5) *Gal. comm.* 6. 3. *aph.* 16. 16. *p. m.* 23 . (6) *Galen.* 4. *de loc. affect. libr.* 1. *p.* 2.

ſtro, che vi ha inſegnata la medicina, come vi forzate di far credere, io però credo a Voi ſenza veruna difficoltà, e credo ancora che ve le abbiate dimenticate ſubito; ma non c'è male, eſſendo queſta una diſgrazia dell'ammirabile voſtro ſapere, la quale per eſſer unica ſarà compatita: baſta da quì in poi ceſſar di dire, che Voi ſiete di lui *Seguace*, e che *le teorie de' moderni ſono vane*, *curioſe*, *e capriccioſe*, che in tal guiſa da niuno ſi dirà già piu che Voi ſiete il Capo degl' Ingannatori falſi Medici.

Quì io volea maravigliarmi, come mai Voi che avete acquiſtata la preferenza ſopra tutti li Medici di Europa, dinumerando le cagioni dell'arreſtamento della orina nella veſcica ne abbiate ignorate tre delle più frequenti ad oſſervarſi, coſa non perdonabile che ne' principianti, e ſono, la convulſione dell' orificio di eſſa veſcica, come d'ordinario ſuccede ne' dolori colici; li Tubercoli, e la carnoſità della Verga; ma ſono avvertito da Galeno non doverſi prendere maraviglia alcuna di tali dimenticanze, eſſendo proprie di tutti que' che non hanno avuta mai veruna contezza della più ſcrupoloſa Notomia. *Hoc ignoraſſe mirum non eſt*, dice, *quippe qui rudem quandam non exactam diſſectionis cognitionem habuerunt*. (1) Anche quì la ſteſſa notomia antica e inſieme moderna, perche torna ora ad uſarſi, additandoci le glandule ripoſte nel collo *della Veſcica*, e nella canna della Verga ci fa ſapere, che paſſando eſſe in tubercoli, puſtule o poſtemette chiudono tantoſto la ſtrada della orina (a) e ci fa ſapere in oltre, ſuccedere lo ſteſſo ingroſ-

ſando-

(1) *Gal. Cl. 1. de diſſect. vulv. p. m. 109.*

(a) *Nam ſi totum oris ſpatium fauces & gulam, ſi item univerſa inteſtina, glandulæ irrigant, quid mirum eſſe debet, quod collo etiam veſicæ tale quoddam ſubſidium præparatum fuerit, quamquam poteſt fortaſſe natura, ut urinæ morſioni occurreret, talem humorem ad colis meatum levigandum præparaſſe Gal. Cl. 1. de uſ. part. p. 340.*

(a) *Quod autem meatum madefaciat ac molliat, eſt quidem & ex ſua ipſius naturæ notum: tanquam enim viſcoſitatem quandam ac craſſitiem habens inſtar olei meatum inungit, ne exſiccatus conſideat, prohibeatque quo minus per ſe ſe lotium ac ſemen facile ferantur Gal. Cl. 1. de uſ. part. 208.*

(a) *Penis glandulæ conſpicuæ ſunt. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. 340.*

(a) *Quum glandulæ ægrotant, morbi tubercula fiunt. Hippocr. de gland. 414.*

(a) *Quibus in fiſtula urinaria tubercula naſcuntur, iis ſuppuratione facta & eruptione*

ſolu-

ſolutio ſit . Hippocr. libr. v. aphor. 82.

(a) *Contingit enim urinam aliquando retineri ob tale tuberculum ex cujus eruptione ſanitas ſubſequitur -- fieri enim poteſt ut etiam diſſolvatur . Galen. in comm. dicti aphor.*

(a) *Obſervavit Riolanus in ſuppreſſione urinæ glandulas proſtratas tumefactas eſſe . In anat. pract. Boneti p. m. 1238.*

Duo tubercula in orificio veſicæ erant magnitudine ovi Columbini ſubſtantia glanduloſa . Blancard . obſ. 57. p. 273.

Glandulæ diſgregatæ urethræ immodicum extumebant . Terraneus . p. m. 152. de Glandulis urethræ .

Urinæ difficultas a nimia diſtentione glandularum urethræ Terran. de glandulis &c. pp. m. 110. 112.

Excreſcentiæ glanduloſo-carneæ prope collum veſicæ hærentes , non raro iſchuriam inducunt . Ruyſchius obſ. 78. p. 100.

Scio enim ex iiſdem glandulis infarctis , & inſigniter tumefactis urinæ ſuppreſſionem lethalem fuiſſe inductam . Ettmullerus . in Bibl. med. T. 2. p. m. 619.

ſandoſi a diſmiſura la *caruncula* ; e ſe Voi Signor Antinotomiſta ſingolariſſimo campaſte di là da cent' anni non ſarà mai che la *voſtra pratica al letto* vi renda conſapevole di tali e di ſimili altre efficienti cagioni delle malattie. Studiare gli Antichi biſogna, e li Moderni ancora, non ſi potendo conoſcere il buon antico ſe prima non ſi è ſtato buon moderno (1). Ed eſſendo che moltiſſimi di queſti non dicono che poco più di quello è ſtato detto, condannando Voi il loro ſtudio, condennate inſieme *quello* degli Antichi; perciò non ſapete nè il fioretto di queſti, nè il meglio di quelli. Oh! che bel *Medico al letto de' Malati*. Degnatevi almeno di ſapere e credere, che 'l Mercurio è il più convenevole rimedio di qualunque altro fin' ora ſperimentato, per quanto io ſappia, in sì tormentoſi patimenti . E ſe mai bramaſte ſapere qual ſia il mio modo di uſarlo, eccolo. Ordino che mattina e ſera ſi tenga diſteſo ſulla parte baſſa del ventre un panno-lana molto unto di graſſo d'oca di mia preparazione, cioè lungamente bollito col medeſimo mercurio ; o che ſe ne conſumi col mezzo della fregagione almeno un oncia al dì ; ed in così facendo Voi ben vedete che la ſola mano premente può ſupplire alla impotenza della Veſcica nella immaginaria voſtra paraliſia ; indi ſi tenga tra l'uno e l'altro feſſo tanto unto con mercurio, che ſia grande come un uo-

vo

(1) *Anton. Valliſn. iſtor. della generaz. & p. m. 104.*

uo di Colomba: ed ordino ancora che si tenga entro la Verga, il più che si può, qualche poco di esso grasso in un con alcune minutissime granella di Mercurio, spintovi in essa collo schizzatojo, o minuto cristeo.(1)

Signor Professore consumatissimo in tutti li studj (alla riserva di tre soli soletti, e sono la Notomia, la Filosofia, e la Medicina Moderno-antica) se non vi aggrada questa mia maniera di trattar col mercurio sì crudeli malattie, benche sappiate che tale rimedio ha tutta l'abilità di disciorre a maraviglia, e render piani i tumori, sieno postemosi, gommosi o callosi, non vi pigliate pena se vi dico, che neanche a me piace nè poco nè punto quella maniera, che da' vostri pari si costuma oggidì in sì tormentose afflizioni, sembrandomi anzi che sia crudele e tiranna. Domeneddio! che altro mai da essi si fa, se non raccomandarsi al Perito da Norsia (vergogna!) dandogli alla bella prima il privilegio di affacendarsi ad aprire la strada della orina colla tenta, candelina, con lo stiletto, o con altro foratore ordigno? Oh soccorso per lo più pernicioso! Poveri Ignorantelli! quanto li compatisco se non sanno, che la infiammazione della Verga, i tubercoli o postemette, la naturale carnosità accresciuta di Mole, e certe fungose saldature di precorsa ulceragione collo stuzzicatojo a più doppi s' aumentano: che non poche volte si fanno delle scorticature, e delle lacerazioni, e che allo spesso tali sperimenti sono cagione di mortali sanguinose uscite. Quanto torno a dire li compatisco! Non essendo essi niente informati di notomia minima sì necessaria per tali operazioni, e per chi nel medicare fa gran pompa della sola sperienza; e dirò con Galeno: *Eos porro, qui rei Medicæ sunt imperiti, in his falli, non est absurdum: verum Medicos, qui pleraque, & eadem utilissima theoremata prætereunt indistincta, quis ferat?* (1) Bisogna che vadano adagio a pronunciare, esservi in essa Verga della carnosità mor-

(1) *Questo minerale si riduce in granellini, sbattendolo entro ampolina con esso grasso d' oca resotiepido.*

(1) *Per penem inijcere medicamenta sæpe necessarium est. Galen. Cl. 7. meth. med. pp. m. 29. 31. 32. tergo.*

(1) *Galen. Cl. 2. de alim. facult. pag. m. 8. tergo.*

morboſa *reſiſtente* al tatto e all' urto della Sciringa, fermamente credendo, che in noi tutti vi è tal quale carnoſo riſalto poco ſotto l'orifizio della veſcica forato nel mezzo da due cannellini ſeminali, ai lati del quale ve ne ſono altri dieci, o dodici glandulari; ed eſſi tutti colle loro boccuzze, e labbra ſporte in fuori formano un gonfietto che talora è d'intoppo all'entrante ſtrumento, per cui incautamente ſi dà nella peſſima riſoluzione di ſuperarlo a viva forza, o di levarlo con candeline piu che maladette, perche compoſte di corroſivi veleni, i quali ſono cagione di male, che prima non v'era. Biſogna altreſi che vadano guardinghi nel maneggio di tale frugatojo, potendoſi dar caſo che ſi laceri quella pellicella che ſerve alla veſcica come di valvula. Biſogna ancora che conſiderino eſſer fallace tale tentativo per eſplorare ſe 'l male proceda da calcolo, o nò, potendo accadere che queſto ſia attorniato da moccicoſi umori, o ſia egli forato nel mezzo, ovvero rinchiuſo in glanduloſa borſetta; ne' quai caſi sì riſchioſo ſperimento è inutile affatto. (1) Io ſtimo ſia meglio fare a modo di Galeno, congegnando il Paziente colle gambe e coſce all' inſù, battendogli colla mano il ventre in piu fogge, e in modo tale, che cangiando ſito il calcolo laſci alla orina la libertà di uſcire (a)

Quì mi ricorda aver letto in un' antichiſſimo e del pari accreditato Scrittore (b) che anche la Veſcica patiſce le morici ſimili a quelle del ſeſſo; e parmi che dica egli il vero, altro queſte non eſſendo che ſtrane morboſe enfiature delle glandule ſevoſe nel fine delle budella ripoſte, per rendere pronta alla uſcita colla ſua umidità moccicoſa quelle impurità che quel lungo condotto racchiude. Ora dimando: Chi mai nelle diretane morici usò il foratore ſtrumento?

Inten.

(a) *Supino figurato puero, cruribuſque, reliquo corpore multo ſublimrioribus redditis, multifariam ipſum concuties, hoc ſatagens, ut lapis ex meatu recedat. Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 3.*

(b) *Solent præterea ſicut in podice, vel fœminarum ſinu, aut matricis collo, etiam in veſica hæmorrhoides generari- - - ſiquidem aliquando inflatæ ac tumentes hæmorrhoides difficultatem vel abſtinentiam faciunt mictus, quam Græci dyſuriam vocant vel iſchuriam, Cælius Aurelian. libr. v. p. m. 529.*

(1) Gedeon. Harvei ars cur. &c. pp. 44. 45. 46.

Intendiamoci bene: io non danno l' uſo della ſciringa ove la neceſſità lo richiegga, per una volta ſolamente, e dove non ſia, verun carnoſo intoppo nella Verga o nell', apertura della Veſcica e non altrimenti; per non dare nei ſcoglj poco fa indicati, i quali non ſono immaginarj, ma coſe di fatto eſpreſſe nelle vegnenti ſtorie, che meritano d' eſſere lette con pazienza e conſiderate con voglia di profittare da chi fa la pratica al letto, ſenza mai mutarla in meglio.

Huic ne irritaretur inflammatio, fiſtulam adhibere noluimus; ſed aqua affuſa, oleo perungere ſatius eſſe putavimus. Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. 3.

Non pauci Chirurgi hanc caruncolam, carnoſitatem quandam eſſe arbitrati ſunt &c. Dioniſ. anat. p. m. 213.

Hæc caruncula ab ignaris Chirurgis cathetere (che val quanto dire con la tenta o ſtiletto ec.) *deprehenſa cum reniſu pro carnoſitate habetur, & cauſticis eroſa atque conſumpta perpetuam parit gonorrhæam. Blancard. anat. de vir. org. p. m. 109.*

Sæpe adeo excreſcit caruncula, ut urina omnino ſupprimatur intolerabili cruciatu -- caruncula ſpecillo repugnat, atque ſuperata ſanguinem multum profundit. Sic enim curatos non paucos notavi inflammatione prehenſos, ac jugulatos ante diem ſeptimum. Nella Bibl. med. T. 3. p. m. 161.

A catethere immiſſo ſanguinis profluvium & mors. Act. Eruditor. Lipſiæ ann. 1722. p. m. 28.

In meatu autem caro quidem oritur ſi præceſſerit ulcus --ſic etiam ubi ob caruncolam aliquam ab ulcere innatam veſicæ cervicem obſtructam eſſe putamus. Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 3.

Syringa opus fuit, a cujus tamen uſu magna febris invaſit, quæ ipſum paucis diebus jugulavit. Joh. Fortis in Bibl. med. T. 3. p. m. 192.

Cui ex gonorrhæa triginta annorum caruncula in urethra aut veſicæ collo ſupervenit, urinæ ſuppreſſionem tandem inducens, ob quam Lithotomo ſe tradere coactus, ſuborta inflammatione indeque grangræna periit. Joh. Fortis Bibl. med T. 3. p 192.

Crudele admodum ac miſerabile morbi genus eſt penis caruncula, quod tamen fere virulentas gonorrhæas excipit alias citius, alias ſerius, ut multis incredibile videatur quoſdam hoc vitio tentari

annos

annos plus viginti poſt contractam gonorrhæam. Palmarius in Bibl. med. T. 3. p. 161.

Ulcera illa unde enaſcuntur ejuſmodi carunculæ, ſunt ut plurimum venerea. Bonet. Bibl. med. T. 3. p. 421.

Catbetere immiſſo, venter detumuit dolorque ſedatus eſt; verum in veſicæ collo obſtaculum quoddam inventum eſt. -- fatis ceſſit. Diſſecto abdomine duo tubercula in orificio veſicæ erant magnitudine ovi columbini, ſubſtantia glanduloſa. -- Quomodo glandulæ minimæ in incredibilem molem excreſcant, etiam alibi dictum eſt. Blancard. prax. med. p. m. 166.

Effringitur hæc caruncula per catheteris in veſicam immiſſionem Diemerbræk libr. 1. p. 105. anat.

Hæc caruncula a catbetere diſrupta fuit. Act. erud. Lipſiæ ann. 1702. p. 28.

Caruncula repetito catbetere lacerata Terraneus p. m. 134. de glandulis.

Adhæc ubi tentatio nullum patefecit morbum, ſæpe unum vel alterum peperit, viz. ſpbincteris inflammationem, urinam cruentam, excoriationes, ulcera pſeudogonorrhæas, proſtatas læſas ſubſequentes, mictionem involuntariam, ſtranguriam, dyſuriam, urinæ ſuppreſſionem, & cunctos fere morbos veſicæ, ac peni incidentes, illoſque non ſuſceptos quos ipſa mors conſequuta fuit. Gedeon. Haruei Ars curand. &c. pp. m. 46. 47. E laſcio le altre per non aggravarvi di tanta lezione.

Queſti ſono de' ſoliti colpi dei Periti nel meſtier di ſciringare degni piu di compatimento che di rimprenſione, per non eſſer eſſi tenuti a ſaper tanto di Notomia minutamente fatta, non ſapendone niente affatto neanche certi Medici falſi e ripieni d'apparenza; ed appunto perche non ne ſanno la biaſimano; anzi per biaſimarla con qualche apparente ſembianza di ragione, ſi ſtudiano fino dar ad intendere che Galeno abbia ſentenziato che tale notomia ſia inutile, & *ſupra uſum artis* (p. 55.) Oh falſitá inſopportabile! Signor Dottore finto Galeniſta, rileggete per pura grazia tali parole cogli Occhialoni, giacche li tenete tuttavia in capo e trovarete a primo aſpetto che quel, *ſupra uſum artis* cade a perpendicolo ſopra la cognizione de' muſcoli della lingua, la cui contezza, dic'egli, è inu-

tile

tile al Medicante, per quello riguarda ſapere il loro numero e la loro ſpezie; e non cade già ſopra l'accenata notomia della quale con incomprenſibile ſua fatica, e con non poca voſtra vergogna, e mia ancora per parte voſtra, ha egli compoſti, come da quì a pochi momenti vedraſſi, non pochi libri i quali ſono ben noti all' univerſale de' Medici, fuor ch' a Voi, che non li conoſcete nemmeno per nome, per altro fedele Depoſitario de' ſuoi teſori, e geloſo Cuſtode della quinteſſenza del ſuo ſapere. Ed ecco com' ei ne parla. *Linguæ autem muſculos pernoſcere, quot videlicet numero ſint, quales ſpecie, ſupra uſum artis conducit, non tamen neceſſarium* (1). Che riſpondete a queſto? Niente affatto, che ammutolite per vergogna; ed io arroſſiſco di sì groſſo voſtro fallo come foſſe mio proprio. Il male ſta che l' avete fatta da Pappagallo (ſiami permeſſo uſare una voſtra eſpreſſione) pronunciando parole meſſevi in bocca da un Antimalpighiano, ſenza confrontarle colle opere di Galeno, che forſe non poſſedete interamente, come mi è ſtato riferito da Perſona ben informata, e ſincera: io però non gli credo. Gran dire! Ai tempi di Galeno le Scimie ſapeano ſaltare, ſonare colla canna da fiato, ſcrivere e far altre operazioni da Uomo; e oggidì que' che ſi danno il vanto d'eſſere ſuoi Scimioti, volea dire Imitatori, non ſanno riſcontrare coll' originale, e fedelmente traſcrivere una deciſiva ſua ſentenza? Che fatalità!

An non vidiſti Simiam fiſtula canere, ſaltare, ſcribere, et alia agere univerſa conantem, quæ homo pulcre perficit? Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 120.

Queſte ed altre ſi fatte coſe io penſo, che potrebbe addurre uno di que' della ſetta che dite *diſperſa*, *eſquarciata* in atto di farvi vedere, che non ſono sì ignoranti come Voi, aſſerite; ma ſe aveſſi io a prendere come per date a me quelle parole regiſtrate alla nonageſima terza pagina, ove ſfogando la voſtra paſſione rabbioſamente dite, che *Un Novatore malamente impegnato a ſpacciare come vera e legittima una nuova e vana teorica, eſercita tutt'ora con tant'*

obbro-

(1) *Gal. Cl. 1. de anat. adm. p. m. 69. tergo*

obbrobrio della medicina e pregiudizio dell' altrui ſalute una pratica sì perniciosa che a queſt' ora dovrebbe pur eſſere conoſciuta, io v' aggiugnerei, benche di mala voglia, qual cosa del mio e direi, che non siete Filosofante, non che Notomiſta, Galeniſta, e Ippocratiſta, avendo Voi di proprio moto e ad alta voce detto in certo modo *Abrenuntio*, allorche diceſte: *Laſciamo di buon cuore all' Autore* (cioè all' Artefice del Mondo ingannato da falſi Medici il Gazola di amatiſſima memoria) *la gloria di farſi ſtimare fiſico ſperimentale, meccanico & anatomico-- per noi ci tratteniamo il Culto de' documenti che ci ha mandati il noſtro Maeſtro* (p. 160.) A Voſſignoria Eccellentiſſima dunque baſta eſſer Medico da Culto, ſenza filoſofia e ſenza Notomia. Chi così vuol eſſere, coſi ſia. Addio Signor Medico da Culto. Benedetto ſia il Guazzo che ſolea dire. *Cattiva è nel Medico l'ignoranza della Filoſofia atta a riſchiararci la mente: peſſima l'ignoranza delle dottrine degli Antichi, i quali dopo averci inſegnato il buon ſentiero ci additano ſimilmente i ſcogli pericoloſi che in quelli incontrar poſſiamo, ma l'ignoranza della Notomia di ſua natura madre di verità e di diſinganni, è la piu funeſta che avvenir giammai poſsa ad un Profeſsore*. E ſolea dire ancora: *Chi biaſima la filoſofia e la Notomia comenda una beata ignoranza*. Ma egli è proprietà, dic' io, de' Metodici il diſpregiare quelle ſcienze delle quali non hanno il poſſeſſo. Il ſentimento è di Galeno, e dice, che queſti tali: *ea labefactare contendunt quæ nunquam didicerunt* (1) ed altrove dice che ſimilmente fanno i Sofiſti, in quali *cum nondum invenire, neque exponere opera naturæ queant, eam tamen inſcitia condemnant*. (2)

Ma ſe poteſſe alzare la teſta chi compoſe eſſo mondo ingannato da falſi Medici io m' immagino ch' ei vi direbbe con Galeno: *Tanta quidem arrogantia ſimul & audacia de iis quæ ignoras apud indoctos pronuncias?* (3) E ſe lo ſteſſo Galeno ritornaſſe al mondo, in udendovi dire che la *Notomia minuta è una vanagloria, un perdimento di tempo*, (p. 82.) avrebbe diritto di dire. *Talis eſt quorundam audacia, qui temere de rebus nunquam viſis ſenten-*

(1) *Galen. Cl. 7. comm. 3. in libr. Hippocr. &c. p. m. 221.* (2) *Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 181.* (3) *Galen. Cl. 1. de anat. adminiſ. lib. 7. p. m. 98. tergo.*

tentiam proferunt (1) ; e in udendovi dire in oltre *ch'ei campò piu luſtri oltre a un ſecolo ſenza la filoſofia ſperimentale, ſenza la matematica, e ſenza li nuovi ſcoprimenti* (p. 82.) m' immagino che direbbe. *Sapientiſſime Calumniator --- hæc quam ignorantiæ ſint plena, atque inſitiæ, quid opus eſt commemorare?* (2) eſſendo eſpoſti alla viſta d' ognuno quattro ſuoi libri di notomia delle oſſa de' muſcoli, de i nervi, delle arterie, e delle vene: nove altri delle notomiche amminiſtrazioni; ed altri diciaſſete dell' uſo di ciaſcheduna particella del noſtro corpo. *Ingens volumen de particularum uſu compoſui*, dic'egli, *quod ſeptendecim libris abſolutum Boethi miſimus* (3). Queſto nome di particelle dovrebbe farvi arroſſire non poco, eſſendovi inutilmente forzato a metterci in ridicolo, perche abbiamo tutto il dì in bocca le medeſime *particele e le mollecole -- la linfa, e'l ſugo nerveo, e ſimili vocaboli pronunciati da Pappagalli, o non mai ritrovati nel libro della natura maeſtra* (p. 28.) Oh Dio che ſento! Anche quì Galeno avrebbe ragione di dirvi. *Deliras o miſer* (4) avendo egli in eſſi trenta libri a perfezioue ragionato dell' uſo delle particelle minime de' ſolidi (a) e per la loro ſottiliſſima ſottigliezza ſomiglianti a i fili delle tele de' Ragni: ed eccone in fede le ſue parole.

Per fibrarum deductus telæ araneorum modo ſubtilium continetur. (5)

Fibræ exiguæ & telæ aranearum modo ſubtiles ſunt (6)

Filamentis aranearum telæ modo ſubtilibus continentur (7)

Hæ tenues adeo ſunt, atque aranearum telis ſimiles (8)

Può darſi notomia piu minuta, e piu attentamente conſiderata di coteſta? E coloro che della medeſima ſe ne fanno

(a) *Vocantur autem ſolidæ corporis particulæ, arteriæ venæ, nervi, membranæ &c. Gal. Cl. 1. p. 292. de natur. facult.*

(1) *Galen. Cl. 1. de anat. adminiſ. p. m. 98. tergo.*
(2) *Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 133. tergo.*
(3) *Galen. Cl. 1. de uſu part. p. m. 170. tergo.*
(4) *Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 133. tergo.*
(5) *Galen. Cl. 1. de anat. adm. p. m. 74.*
(6) *Galen. Cl. 1. de anat. adm. p. m. 84. tergo*
(7) *Galen. Cl. 1. de anat. adm. p. m. 84.*
(8) *Galen. Cl. 7. comm. 3. de offic. med. p. 221.*

beſſe: *Ignorantes* (direbbe lo ſteſſo Galeno) *ſe oſtendunt artis* (1) e ſono in oltre privi affatto di quella gioja, ch' egli in notomizzando per minuto tratto tratto provava, perche da per tutto ritrovava coſe, che conducono alla credenza e venerazione del ſommo noſtro *CREATORE*(*)

Entro ora di mala voglia a dirvi delle particelle de' noſtri fluidi, giacchè ſi è fatta menzione di quelle de' ſolidi, cioè de' vaſi che li contengono; eſſendo coſa di molto ſtupore che non ſappiate, che da' primi Profeſſori ſe ne facea buon uſo, e per certificarſi di queſta verità, baſta ridurſi a memoria quello che in paſſato ſi è detto intorno alle minutiſſime fibrette o filetti di tali noſtri liquidi additateci da' medeſimi Profeſſori; indi darmi licenza che io vi domandi: Che altro mai voglion queſti dire, allorche ci dicono: *Attenuare oportet. Craſſiora incidere oportet. In tenuia dividere*, e laſcio le altre poche dottrine riferite alle pagg. 91. 92.; ſe non che gli umori groſſi debbon eſſere ſminuzzati e ridotti in quelle particelle minutiſſime onde originalmente ſono compoſti? E che altro mai in oltre c' inſegnano per ottenere il disfacimento di tali indurati ſughi, ſe non rimedj compoſti di corpicelli d'una ſtraordinaria tenuità penetrevoli ed aſſottigliatori? De' quali a me non ſovvengono ora che queſti pochi.

Anſeris pinguedo .. ſubtiliorum partium eſt. Galen. Cl. 5. de ſimpl. med. fac. p. 25.

Anſerum adeps ſubſtantia tenuior eſt. Gal. Cl. 5. de ſimpl. med. fac. p. m. 34.

Deligendus adeps qui tenuiorum partium exiſtat ... maxime anſerum Cl. 5. de comp. med. p. 232.

Lixivium tenuiſſimarum partium eſt. Gal. Cl. 7. 14. meth. p. m. 87. tergo.

Acetum

(*) *Si in diſſectionibus conſideraveris quanta ſit venarum, & arteriarum & nervorum magnitudo &c. æquitatem Conditoris ſcio admirabere. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 209.*

Non ſolum miraberis, verum etiam Opificis noſtri providentiam hymnis celebrabis. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 193.

Artem & ſapientiam Opificis reperies. Cl. 1. de uſ. part. 222

Quod tibi argumentum eſſe debet excellentis Conditoris noſtri ſapientiæ ſimul & providentiæ, Cl. 1. de uſ. part. p. m. 146.

Omnia enim declarant Opificis ſapientiam Cl. 1. p. 222.

(1) *Galen. Cl. 7. de nat. facult. p. m. 293. tergo*

Acetum tenuiſſimarum partium eſt. Gal. Cl. 7. 10. meth. p. m. 64. tergo.
Oleum ſabinum tenuium partium eſt. Cl. 7. 10. meth. p. m. 65.
In ſerpillo partium tenuitas eſt. Galen. Cl. 7. XI. meth. p. m. 73. tergo.
Sulphur tenuium partium eſt. Galen. Cl. 7. 6. Meth. p. m. 37. tergo
Id oleum tenuium partium eſt. Galen. Cl. 7. 14. Meth. p. m. 88.
Plurima quæ calefaciunt tenuium partium eſſe didicimus. Gal. Cl. 5. de comp. med. p. 228.
Nitrum Berenicium ex tenuibus partibus conſtat. Gal. Cl. 7. 8. meth. p. m. 52. tergo
In parvas particulas alimentum comminuens. Cl. 1. de uſ. part p. m. 140.
Ex quo fit ut exigua corpuſcula intro propellantur &c. Gal. Cl. 5. de ſimp. med. fac. p. m. 21. tergo
Quæ autem prorſus tenuia ſunt, magis diſcutiunt humores quam &c. Gal. Cl. 5. de ſimpl. med. fac. p. m. 21. tergo
Vulnerati nervi curatio, medicamenta poſtulat, quæ tenuium ſint partium. Gal. Cl. 7. 6. meth. p. m. 37. tergo
Si debito tempore non utatur, tenuiores partes abſumens, id quod reliquum eſt lapideſcere ſinit. Gal. Cl. 7. 14. meth. p. m. 88.
Eſt autem perpetuo, quod tenuium eſt partium, magis activum natura, quam id quod eſt craſſarum. Galen. Cl. 3. de ſymp. cauſ. p. m. 17.
Ac quæ quidem abſolutiſſime tenuium partium ſit, ſubſtantiam exacte frigidam inveniſſe fortaſſe non eſt. Cl. 7. X. meth. p. m. 64. ter.

E di tutto ciò ci rende egli la ragione dicendo che: *Nihil per totum cum alio poteſt commiſceri, niſi prius in partes exiguas fuerit comminutum.* Gal. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 193.

Se dunque Galeno in filoſofando alla minuta, adoperava tali vocaboli di *particelle* ec. Egli è una gran vergogna, a dirvela con mio diſpiacere, che da Voi ſi riguardino li moderni come altrettanti *Pappagalli*, perche *non proferiſcono* che tali *particelle, li corpicelli, le molecole e ſimili vocaboli non mai ritrovati nel libro della natura maeſtra*, moſtrando Voi in così dicendo, d'eſſere sì ſtraniero nella lettura del mio Maeſtro Galeno (e dirò anche voſtro per non laſciarvi eſpoſto ad una ſcandaloſa mentita) che movete a pietà.

Onnipotente Dio! inſpirate nell' animo del mio Autore la voglia di ſapere, eſſervi in noi la linfa e'l ſugo de' nervi, col mezzo de' quali ſi fanno le più importanti noſtre operazioni, e ſenza di loro la noſtra macchina non può ſuſſiſtere un ſolo momento, e da' quali ancora immediatamente procede una infinità di malattie incognite affatto a coloro che: *non ſolum nihil norunt recti, ſed nec diſcere quidem dignantur* (1) e ſono ſolamente contenti dello ſtudio *fatto al letto dei Malati*, nulla curandoſi dell' altro fatto ſu i libri de' più ſperimentati Profeſſori, e di ſaperſi ancora ſpacciare da Galeniſti per mantenerſi nel decoroſo poſto di Protomedici, e pacificamente poſſedere per via di eredità, li più raguardevoli poſti del ſuo Maeſtro.

Frattanto ſarà mia cura far ſapere ſotto mano ad uno di queſti tali, che s'egli in fatti *ita ſentiebat* (non eſſervi in noi tali ſughi, *in magna erat ignorantia* (a) eſſendo coſe che ſi veggono e palpare ſi poſſono, le quali *nec idiotis ſunt ignota* (b). In fatti, chi non ſa che *lympha* ſuona lo ſteſſo che acqua? (*)Che queſta e sì copioſa nel ſangue, che di dodici once di queſto,

undi-

(1) *Galen. Cl. 1. de natur. facult. p. m. 293. tergo.*
(a) *Galen. Cl. 7. Meth: 5. p. m. 36.*
(b) *Gal. Cl. 7. 5. meth. p. m. 36. tergo.*

(*) *Lympha proprie notat aquam fluentem --- . Lympha eſt liquor aqueus quidam, una cum ſanguine fluens, & ita idem quod ſerum ſanguinis; vel una cum ſpiritibus animalibus in nervis moveatur; & ita liquoris nervoſi nomine venire poſſet: vel peculiaris quidam liquor in glandulis conglobatis, ſive elaboratus, ſive ſegregatus & per particularia quoque vaſa lymphatica fluens, Lex. med. Caſtell. a Brunon. renovat. p. m. 806.*

Limpidus humor aqueus, ſeu lympha. Vieuſſ. pp. m. 95. 102. 108. neurogr.
Lympha dicitur, quaſi limpida aqua. Ged. Haru. de vanit. med. pp. m. 186. 255.
Serum ſanguinis a lympha non differt. Bonbius p. m. 186. de ſang. ſerv.
Lympham antiqui pituitam credidere. Luc. Tozzi prax. med. p. m. 195.
Lympha ſeu ſerum. Morton. p. m. 38.
Quemadmodum igitur in lacte, & ſerum reperitur & caſeus, ſic & in ſanguine liquor quidam eſt qui ſero in lacte ex proportione reſpondet. Galen. Cl. 1. de elem. p. m. 8.
Si quis ſuccum in lac immitat, frigiditas in ipſo oborta, lac inſpiſſat ac conglobat. Ac circum inſpiſſatum, ſerum eſt. Sic etiam in homine humor, frigiditate in morbo oborta, conglobatur & inſpiſſatur. Circum ipſum vero aquoſus humor eſt. Hippocr. 4. de morb. p. m. 148.

undici ve ne ſono di quella ? (1) (*) Che da Ippocrate e da Galeno viene raſſomigliata al ſiero del latte ? Che appreſſo gli Antichi tutti paſſava ſotto nome di pituita ? che dai moderni tale linfatico umore viene dinominato ſugo nerveo, allorche reſo depurato fluiſce per i nervi in un con quei ſottiliſſimi corpicelli, i quali per eſſere in noi li più pronti a muoverſi e ad eſſere vicendevolmente moſſi, dinominati ſono ſpiriti ? Chi non ſa in oltre che tale linfa, acqua o pituita dolce e naturale prende ſue diverſe dinominazioni dal carattere differente di ſua teſſitura, (2) e dalla varia ſtruttura delle glandule per le quali paſſa, e dalle quali ſi crivella ? Tali ſono lo ſpiritoſo ſugo de' nervi, (**) l'umido delle palpebre, (3) la ſcialiva più pura, (4) la pinguedine, (5) il ſeme, (6) la nutribile umidi-

 tà,

(*) Quanto ſia copioſa in noi tal acqua o linfa ben lo ſa quel Medicante, che ſconſigliatamente ordinò, non ha molti meſi, il taglio della vena in quella riguardevole Perſona di cui ſi è favellato nella ſuſſeguente lettera, prima di queſta pubblicata, avendone egli veduta ad uſcire tanta che paſsò i materaſſi, per eſſerſi tagliato in un colla vena compagna il linfatico vaſo del braccio, unica cagione di sì frettoloſa ed inaſpettata morte.

(1) *Martino Poli libr. 4. della lue Vener. p. m. 317.*

(2) *Sic pituitæ, quod dulce eſt, id ſalutare eſſe animanti, & naturale ſcire oportet Gal. Cl. 1. de nat. facult. p. 362.*

Pituita autem qualitatis expers, perinde ac aqua videtur, quæ ſi a naturali qualitate divertat, non modo ſalſa, ſed & acida redditur. Gal. Cl. 1. de atr. bil. p. m. 34. ter.

(3) *Ita etiam lacrimæ oriuntur, cum interdum natura ſupervacaneum humorem expellit; aut ipſum in oculorum glandulis deficientem procreat. Galen. Cl. 3. comm. 2. de humor. p. m. 242. tergo.*

(4) *Ad motuum etiam facilitatem duæ quoque glandulæ in utroque oculo extiterunt - - - quæ meatibus non obſcuris humidum in oculos effundunt, ſimiliter ac glandulæ, quæ linguæ radici adjunctæ ſalivam in os derivant. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 181. tergo.*

(5) *Differentiæ morborum in pinguedine &c. Hippocr. de aliment. p. m. 595.*

(5) *Si vaſa omenti pinguedine vacua fuerint. &c. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 384.*

(5) *Pinguedinem a calore febris colliquari. Gal. Cl. 3. comm. 2. de morb. vulg. p. m. 209.*

(5) *Oculi humiditas unctoſa eſt ac pinguis. Gal. Cl. 1. p. m. 181. tergo. de uſ. part.*

(5) *Omnes exercitationes adipis & ſuccorum abundantiam minuunt. Gal. 3. comm 3. de morbis vulgaribus p. m. 170.*

(6) *Glandulæ aliæ ſalivam, aliæ lac, vel genitale ſemen. Ad hæc quæ pituitoſum humorem in meſenterio, vel faucibus, vel larynge generant. Gal. Cl. 7. 14. morb. p. m. 90.*

(**) Le dottrine ſono nei primi foglj, ove ſi ragiona dell' Apopl. ec.

tà, (1) e quell' altra untuosa che mantiene liſci e ſpediti all' operare gli ordigni del moto, e gli ſtrumenti della voce (2); che mantiene la fluidità al ſangue ſenza la quale agevolmente dà egli in ſecco (3) e la piaghevolezza alle fibre motrici de' vaſi di qualunque ſpezie, che è loro sì neceſſaria per eſercitare il loro ingegno di ſuſta, di molla o di reſtituzione, donde dipende la circolazione degli umori (4) e ſe a tutto queſto ſi aggiugne, che la orina, il ſudore (5), e ciò che eſala in forma di vapore dalla bocca e dalla pelle, altro non ſono che umido acqueo impuro e non confacente alla teſſitura de' noſtri umori (*) ſi vede ſubito quanto ſia copioſa la linfa, l'aqua, la glandulare, o la ſcieroſa umidità che ſi contiene in quella maſſa di umori, che va col nome di ſangue.

Ma io dovea sbrigarmi in poche parole dicendovi con Galeno, che 'l medeſimo ſangue è una unione di più liquori (*ſanguinem autem* dic egli, *nunc intelligo humorem univerſum qui in vaſculis ineſt in quo & pituita & biles & tenues liquores continentur*) (6) indi ſoggiungendovi con Ippocrate che la differenza che v' ha tra le tante malattie che ci affliggono deriva non ſolamente dalle varie parti afflitte, come addietro ſi è toccato; ma eziandio dalla diverſità de' varj umori che ſono in noi, e tutti differenti dal ſangue in colore, ſapore e in conſiſtenza. *morborum differentiæ, in alimento, in ſpiritu, in ſanguine, in pituita,*

(1) *Aqua eſt nutrimentum corporis. Gal. Cl. ſp. de anat. viv. p. m.* 48. *tergo.*
(1) *A pituita prorſus cocta alimoniam accipimus* Gal. Cl. 7 *de vict. rat. in ac. comm.* 2. *p. m.* 122.
(2) *In his generatur humor, ad hoc ut humectet inſtrumenta vocis. Gal. Cl. ſp. de voce p. m.* 62.
(2) *Glandulæ ad pharyngem, linguam, aſperam arteriam. Gal. Cl.* 1. *de uſ. part. p. m.* 209.
(3) *Sanguis cito coagulatur evaporante aqua. Gal. Cl. ſp. de util. reſp. p. m.* 65. *ter.*
(3) *Ubi humiditas fuerit exſiccata a febre, ſanguis coagulatur. Hippocr. de morb. p. m.* 35.
(4) *Lanciſius de aneur. p.* 36.
(5) *Nam quemadmodum urina, ita quoque ſudor nihil aliud eſt quam aqua ſanguini admixta Gal. de uſ. reſpir. p. m.* 65.
(5) *Hanc porro humiditatem, quidam aquoſam non nulli vero ſeroſam nominant, ejus ſane generis ex quo urina ſudorque, proveniunt. Gal. Cl.* 1. *de atr. bil. p. m.* 34. *tergo*
(6) *Galen. Cl.* 7. *comm. in libr.* VI. *de humor p. m.* 242. *tergo*
(*) Le dottrine ſono nei primi foglj, ove ſi ragiona dell' Apopl. ec.

ta, *in bile*, *in humoribus*, *in pinguedine* (1). Se così è, deesi conchiudere, che essendo Voi all'oscuro nella cognizione de' medesimi umori, non vedete in conseguenza quelle malattie che per loro colpa ci vengono. Perciò abbiatevi pazienza se vi dico: che non avendo Voi occhio per vedere, che la poca parte del sangue, qual è la rossa; e non già la maggiore, e di maggiore importanza qual è la bianca, non veggiate poco piu di nulla, atteso quel detto del prenominato Galeno. *Nam si quis vel maxima non videat, hunc omnino non videre, quam cæcutire verius dicas* (2). Ed ecco ond'è, che essendo Voi interrogato intorno alla cagione efficiente dell' *Asma*, e de' *Tubercoli*, e qual sia il sugo destinato per la nutrizione, rispondete da Papagallo, *sangue*, *sangue*, *sangue*, per rendervi scusabile cavandolo, senz' accorgervi che in così facendo fate a modo di dire, la strage degl' Innocentini, gittando a male molti lodevoli, e buoni liquori, in tempo che un solo si suppone l' offendevole. La vostra *pratica al letto* dunque consiste nel prendere di mira il solo sangue. Oh! *Spirito limitato*, direbbe il Gazola, *superfiziale*, *e sanguinario*.

Andate ora, Signor Censore infelicissimo, a ridervi de' Moderni, perche tutto 'l dì hanno in bocca la linfa: prima però sovvengavi, che Voi avete fatta menzione *dei linfatici vasi* (p. 50.) pensando che a lungo i medesimi *vadano i vapori al capo*; benche a parlarvi sul sodo una tale vostra diramazione non *si ritrovi sul libro della natura maestra*, essendo lo stesso che dire, che 'l nostro Fiume Adige rampichi su per lo Monte-baldo, per cui vi mettete in sospetto di non essere intendente neanche di notomia fatta alla grossa, la quale ci pone sotto l'occhio, che tali vasi linfatici del Capo anzi discendono e vanno a scaricarsi ne' giugulari, i quali mettono capo nelle vene succlavie o sottoclavarie, e queste nella vena cava che porta al cuore (3). Deh! mio Signore risolvetevi una volta di farla ad imitazione di Platone, il quale al riferire di Galeno, non ragionava mai di quelle cose, delle quali non ne avea il possef-

(1) *Hippocr. de alimento p. m. 595.*
(2) *Galen. Cl. 7. de nat. human. comm. 2. p. m. 183. terge*
(3) *Anton. Nuck aden. cur. p. m. 141.*

ſo, e coſi dice: (1) *Atque in hoc laudandus eſt, quod de iis dicere non fuerit aggreſſus, quoniam non exacte cognoverat.* Non altrimenti fanno i voſtri pari, i quali *nihil imprudenter quod ignorant pronunciare audent* (2). Ma voi queſta volta l'avete fallata, precipitoſamente ſentenziando (ed io vi compatiſco con gran tenerezza) ch'eſſo Galeno non ſiaſi dilettato mai di notomia ripiena di minuzie importantiſſime. E foſſe in piacere al *Signor Iddio*, che di trenta libri ripieni delle medeſime foſſero letti almeno que' pochi ricordi, che in eſſi ſi contengono, e che io ſono per traſcrivere, ſicuro che sì frequenti non ſarebbono gli ſpaſimi, li ſtorpiamenti, e le morti più inaſpettate a cagion del ſalaſſare. Eccoli. Dopo averci egli reſi avvertiti della neceſſità che abbiamo di tale notomia, da Voi negletta ſenza averla mai aſſaporata vegghiando, dice.

Alius inſignem arteriam particularum membri ignorantia diviſit, & hominem jugulavit (3)

Alii propter nervorum imperitiam peccaverunt, ut nunc ommittam, quæ in ſanguinis detractione mala deſignent, ignorantes quæ obſervanda ſint ſingulis cubiti venis. (4)

- - - Subjectam vero arteriam convulnerat (5)

Quidam ipſorum venas ferientes, arteriam diviſerunt, ignari quibus artuum venis, arteria aliqua ſubſtracta ſit (6).

Ignorantes adhuc quali cubiti venæ nervus, vel caput muſculi, vel nervea muſculi exilitas, vel arteria quæpiam ſubſternatur. (7)

Niſi noveris ubi aut nervus, aut muſculus præcipuus ſitus ſit; ubi vero arteria, aut vena magna, interim mortis magis, quam ſalutis hominibus eris auctor: interim vero mancos efficies. (8)

Cum enim Medicus qui venam inciſurus erat, bracchium hominis deligaſſet, contigit attolli velut in gibbum arteriam, itaque hanc pro vena Medicus diviſit --- atque ita percurata eſt hujus inciſa

arte-

(1) *Galen. Cl. 1. de Hippocr. & Plat. decret. p. m. 277. tergo*
(2) *Gal. Cl. 1. de Hippocr. & Platon. decr. p. m. 373.*
(3) *Gal. Cl. 1. de anat. adminiſ. p. m. 68. tergo*
(4) *Gal. Cl. 1. de anat. adminiſ. p. m. 97. tergo.*
(5) *Gal Cl. 1. libr. 3. de anat. adm. p. m. 78.*
(6) *Galen. Cl. 1. libr. 3. p. m. 77.*
(7) *Gal. Cl. 1. libr. 3. de anat. adm. p. m. 73.*
(8) *Galen. Cl. 1. libr. 2. de anat. adm. p. m. 69. tergo*

arteria, ſola omnium, quas in cubito inciſas vidi; nam reliquis omnibus aneuryſma, aliis magis, aliis minus ſupervenit (1)

Paulo poſt æger neque manum tantillum movere potuit, neque tangentes in multis membri partibus ſentire; clamavitque in Medicum, hoc ipſo verbo utens, --- ideſt, nervos mihi miſero præciditi. Sic itaque Medicus *una ſectione totum membrum reddidit inutile.* (2)

Dies me deficeret, ſi omnia percenſere vellem, quæ id genus juxta pedes, manuſque --- conſpexi accidiſſe Medicis anatomes imperitis. (3)

E laſcio gli altri perche ſo che vi recano non poco faſtidio: ma Voi non dovete dolervi di me, non eſſendo di mia intenzione il contrariare a ciò che avete ſcritto, che lo tengo tutto per oracolo, ma per ridurvi a memoria ciò che avete, prima di me, appreſſo da Galeno, ſe pur è vero quello che aſſerite. (*)

E quanto al diſprezzo che con voſtra vergogna e mio diſpiacere fate del ſugo dei nervi, io non vorrei per qualſiaſi bella coſa, che sì ſublime Maeſtro lo ſapeſſe; imperocche reſtando egli aſpramente mortificato potrebbe dirvi: *Nunc contendis partim ignorantia, partim adductus pertinacia* (4), eſſendoſi egli affaticato non poco a metterlo in chiaro con varie e replicate ſperienze, alcune delle quali ſono ſtate da me riferite da principio di queſta mia operetta (pp. 5. 6. ec.) che dirò ſempre tiranna per le veglie, vertigini, la confuſione di mente, ſtentatezza di proferire la parola, la lentezza di corpo, li tremiti, torpori, e per altri ſconcerti di capo che di nuovo mi ha fatti provare) avendo egli fatta ricordanza fino di quella creduta

in

(1) *Galen. Cl. 7. lib. 2. meth. p. m.* 10. *tergo*

(*) Se a queſte peſſime conſequenze del ſalaſſo ſi aggiugneranno quelle altre poche nella ſuſſeguente lettera traſcritte, ſi farà ſenno a non impacciarſi in tale, per lo piu micidiale, rimedio: e potrebbero eſſe tutte ſervire per mettere al punto quei che odiano il ſommo de' rimedj il mercurio, a recarci innanzi quelle malaventure che ſuccedono al medeſimo, attendendole io con quella impazienza ſteſſa colla quale gli Ebrei attendono il Meſſia.

(2) *Galen. Cl.* 1. *de anat. adm. libr. p. m.* 77. *tergo*

(3) *Galen. Cl.* 1. *libr.* 3. *de anat. adm. p. m.* 73. *tergo*

(4) *Galen. Cl.* 7. *meth. med.* 2. *p. m.* 14.

in paſſato, anche da me dell'inſigne Notomiſta il Valſalva, e confermata dal Signor Morgagni: ed è che data la ſtretta ad un qualche nervo, che ſerve ſupponiam'ora alla voce, in un iſtante ammutoliſce l' Animale, e indi a poco manda fuori i ſoliti articolati tuoni di voce, ſe lieve è ſtata la legatura; ma ſe gagliarda, ammutoliſce per ſempre, non eſſendo poſſibile ad eſſo nervo riaprirſi e riavere la primiera ſua capacità per liberamente laſciar fluire lo ſpiritoſo ſugo che contiene, e che a Voi è sì ſpiacevole in bocca noſtra (1) (*)

Se

(1) *ſubito obmuteſcit ob nervos lino conſtrictos --- ut autem vocem ſubito animal edat mediocris proderit conſtrictio: nam nervi vehementer a circundatis laqueis ſtricti, ſi durum ſit linum, contunduntur, ſin tenue interſecantur inciduntur que: ſic autem affecti actionem in poſterum vinculis ablatis. obire non poterunt. Gal. Cl. 1. de anat. adm. p. m. 100. tergo*

(1) *Canis, cui nervi Cordis tantummodo ſtringantur filo; & ſtatim ſolvantur; moritur eodem modo, ac ſi iidem amputati fuiſſent &c. Valſalva de aure hum. cap. v. p. m. 110. Io. Bapt. Morgagni adver. 2. p. m. 70.*

(*) Quando ſia coſi, che riſtretto con forte legatura un nervo, egli non riacquiſti giappiu a perfezione la interna ſua capacità, e il naturale ſuo tuono; e che ſia vero che un ramo della ſettima unione de' nervi, ſtaccatoſi dal mezzo del centro-ovale buchi il cranio, indi rientrando nel capo per la via delle commeſſure delle oſſa, che compongono la cupola, vada a diramarſi per le membrane che ricoprono il Cervello. Quando dico ſia coſi, come pel decorſo di preſſo a cinque anni ſoſpirando ad ogni momento ho ritrovato veriſſimo, la dilettiſſima mia Figliuola ſarà ſempre in quella infelicità di vivere in cui ora è di non poterſi regg ere a qualunque operazione dell' animo, di non poter ſoffrire il più dilicato canto degli Uccellini, nè un brieve e a baſſa voce proferito ragionamento; e molto meno di poter reggerſi in piedi per mancamento di forze, quantunque da due anni in qua mangi con iſtraordinario appetito e con profitto, almeno quattro volte il dì, e ſempre in quantità equivalente a quella del ſolito ſuo deſinare da ſana. Gran coſa! le arterie, le vene e i vaſi linfatici fortemente compreſſi, col proſeguimento del tempo ſi rialzano, mercè del moto eſpanſivo della maſſa degli umori dal vigor del cuore ad ogni pulſazione ſoſpintavi; e li ſchiacciati nervi reſteranno chiuſi per ſempre? a ſomiglianza degli acquidotti di piombo, le di cui interne pareti per ammaccamento unite inſieme a tal che ſparite ſieno le loro cavità, non ſi riaprono punto per qualunque piena di acqua viſi porti per entro. Ma coſa maggiore è il dire, che le ſemplici ſpezzature del cranio non ci ſono di pericolo: che ſi leva ſenza offeſa dell' Uomo qualche porzione delle pelli che rinchiudono in ſe ſteſſe il Cervello, e qualche altra porzione ancora del medeſimo cervello gangrenato; e che lo ſtangolamento d'un ſolo vaſo nervoſo ſia cagione di sì lagrimevol male. Il rimarcabile poi ſi è, che avendo la Figliuola infeliciſſima dato di cozzo nell' uſcio con l' oſſo della fronte a dirittura del naſo, tantoſto il colpo ſenza offe-

offesa del medesimo osso siasi trasferito nella più elevata parte del Cranio, ove li tre tavolati si unisconо a formar la commessura caronaria, tra le dentature della quale si è data la stretta all'indicato nervo. Di qui s'intende il perche scopiato il postemoso interno tumore, ed uscita la infracidata impurità per gli orecchi, pel naso e per la bocca, non le ha dato il desiderato sollevamento. Pazienza, e sia nostro conforto il por mente, che il di lei animo è sempre in una esemplare rassegnazione ai Voleri dell' Altissimo.

Se poi con tutti essi sperimenti in capo non sappiate intender bene il tragitto *de' Spiriti per i canali nervosi*, che non voglio farvi questo torto di crederlo: Uno dei Novatori da Voi mal conci potrebbe dirvi collo stesso Galeno che: *Nihil ex jam dictis intelligere possunt quicunque vel rudiores sunt, & ingenio crassiore vel methodicæ sectæ nugis innutriti* (1). Povero Galenista! senza la minima apparenza d'aver letto Galeno, che superfizialmente, e con quella instantanea velocità che è propria d'un folgore, cosa che ha del maravigliosо all'eccesso, e senza sapere essere i nomi di linfa e di sugo nervoso, vocaboli del vero libro della natura maestra, e non fatti per essere pronunziati da Pappagalli, significando due liquori entrambi necessarj al mantenimento della nostra vita, e solamente intento ad esercitare con ardor e zelo l'Arte di fare il Medico, rassomigliando in ciò a coloro che nelle tragedie rappresentano quelle Persone che in fatti non sono. La similitudine non è mia, è d'Ippocrate: ed eccone le parole sue proprie. *Similimi enim hujusmodi Medici sunt personis, quæ in tragediis introducuntur. Quemadmodum enim illi figuram & habitum ac personam habent, illi ipsi autem vere non sunt. Sic & Medici fama quidem & nomine multi, re autem & opere valde pauci* (2). Infelice e tradito Galeno! ov'è la fedeltà, che i vostri seguaci v'hanno giurata? Oh tempi! Oh costumi! Oh Mondo ingannato da un falsissimo Galenista! Se io avessi ad interrogarvi, donde sono derivati tanti spropositi detti dal mio Autore, sono sicuro che mi dareste in risposta queste stesse parole, che pure sono vostre;

Alia

(1) *Galen. Cl. 7. meth. p. m.* 10. *tergo.*
(2) *Hippocr. in leg. p. m* 41.

Alia ex contemptu anatomes, atque oſcitantia, alia ex logicæ ſpeculationis ignoratione promanarunt. (1)

Signor Profeſſore riveritiſſimo unico Maeſtro e Diſcepolo di Voi ſteſſo, ſe v'accorgete è ingenuamente confeſſate che il voſtro deſtino vi vuole lontano da quelle ſcienze che poſſedeva Galeno, dovreſte ſimilmente accorgervi e ingenuamente confeſſare di eſſere un falſo falſiſſimo Galeniſta ingannatore d'un Mondo intero, già ingannato da' Galeniſti meno falſi di Voi; e dovreſte nella deſiderata nuova impreſſione del voſtro libro mettervi in fronte queſto titolo. *Il Mondo arcingannato* da S. P. altrimenti nel penultimo giorno di voſtra vita, che ſia ben da lungi, vi ſentirete tormentato dal rimorſo di coſcienza d'aver arcingannato il Mondo con un libro ripieno di debolezze, di preſunzioni, di novità, d'amor proprio, di vanità, falſità, imperizie, impoſture, e d'ignoranza (dovea dire diſapplicazioni o traſcuraggini) Vi ſentirete obbligato ancora a ritrattare il già detto di Noi, e a coraggioſamente confeſſare, che le noſtre propoſizioni non *ſono capricioſe e ſtrane --- detate dalla malizia, dall' ignoranza e dall' inganno* (p. 132.), e che non ſiamo *Novatori, Sciſmatici, Settarj appaſſionati, ſpergiurj, Banditori di verità, Seminatori di mediche ereſie* come Voi, penſate; ma veri e legittimi Galeniſti veſtiti alla moda, che già tale foggia di veſtito era in uſo fino da i primi tempi della medicina, ed ora nuovamente torna ad uſarſi, eſſendo andata in diſuſo ne' tempi di mezzo. E vi ſentirete forzato a dire, che ſiete ſtato ſempre quel deſſo, che *ha eſercitata una pratica perniciosa con obbrobrio della medicina, e pregiudizio dell' altrui ſalute*; *accreditando* (con cuore generoſo perdonate a me l'uſo di queſta voſtra eſpreſſione) *accreditando*, dico, *la ipocriſia per zelo, e la inſipienza per virtù* (Mondo Diſ. p. 57). (Queſte ſono parole d'oro, e come tali dovevate riſparmiarle per Voi che ben ſi adattano al voſtro perſonale): nulla badando alla ragione filoſofica, ſenza l'appoggio della quale ſi va zoppicando e inciampando ad ogni paſſo; ed anzi inſegnando

(1) *Galen. Cl. 1. de uſ. part. corp. hum. p. m. 152. terg.*

do altrui da vero Empirico, (1) che *le diſpute con le ragioni non acquietano mai perfettamente le discordie de' ſentimenti, nè mettono mai in chiaro la verità* (mond. dif. p. 123.)

Il carattere d'un vero Galeniſta è di procedere nelle ſue mediche operazioni colla ſcorta della ſperienza e col lume della ragione, a ſomiglianza di Galeno, il quale ſolea ſempre dire: *In hunc modum erudivit me tum longa experientia, tum ratio ipſa.* (1)

Experimentis & ratione didicimus. (2)

Ratio & experientia ſuadent. [3]

Medicos qui ſolam experientiam ſequuntur non admittimus, quoniam & ipſi ſicut vulgares faciunt, quæ vident inſpicientes, rerum eventum quidem mirantur, ſed eventus cauſam ignorant (4)

Nam quemadmodum ſine ratione conficere recte medicamentum non poſſumus, ita ejus ſcire firmiter & acurate vires ſine experientia non licet. Galen. Cl. 3. comm. 1. de humor- p. m. 232.

Sunt vero quidam, qui ſine ratione, atque ulla conſideratione iſtos ſequuntur, unam excuſationem ad male agendum habentes, cum multis delinquere [5]

Nos experientiam non reiicimus, ſed experientiæ rationem conjungimus atque ita neceſſario rationalem perfectamque medicam artem habemus [6]

Veriſſimum eſt id quod Eraſiſtratus dicere ſolebat. Oportet (inquit) hominem exercitatum ratione eſſe (7)

Quod enim probatione caret, omnibus hominibus incredibile eſſe videtur [8]

Experientia & ratione, verumne, aut falſum ſit, quod ſcripſerunt examino [9]

Huic

(1) *Empirici ſuam artem rationis expertem eſſe volunt. Gal. Cl. 5. de com pol pharmai. p. m. 193. tergo*
(1) *Galen. Cl. 6. adverſ. Eraſiſtr. p. m. 7.*
(2) *Galen. Cl. 3. comm. 1. de morb. vulg.* p. *m.* 103.
(3) *Galen. Cl. 7. de art. cur. ad Glaucon. p. m. 101. terg o*
(4) *Galen. Cl. 5. de ther. ad Piſon. p. m. 95.*
(5) *Galen. Cl. 7. de art. cur. ad Glaucon. p. m. 101. tergo*
(6) *Galen. Cl. 5. de theriac. ad Piſon. p. m. 93. tergo*
(7) *Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 3. tergo*
(8) *Galen. Cl. 3. comm. 4. de morbis vulgaribut p. m. 185.*
(9) *Galen. Cl. 3. comm. 2. de morb. vulg. p. m. 165.*

Huic rationi experientia quoque ſubſcribit :

Neque enim ratio, eorum indicat veritatem , nec experientia docet Gal. comm. 6. aph. 44. p. m. 51.

. . . Qualem facultatem ad ambulandum utrumque crus exhibet, talem in medicina experientiam et rationem habere . Gal. Cl. 5. de comp. pharm. p. m. 193. tergo

Sine ratione non credendum Cl. 3. p. 185.

Stanti tali premeſſe, ognuno potrebbe agevolmente prevedere queſta conſeguenza: Che ſe l'Autore abborriſce l' impaccio di prendere conſiglio dalla ragione, egli ſia il vero modello di Galeniſta Ipocrita, cioè finto, bugiardo, ingannatore e non dotato di mente ragionevole. Io però non ardirei dir tanto, ben ſapendo che a lui è noto, eſſerci al mondo de' Filoſofanti , avendone citati molti a un tratto col dire.

Del che li piu ſaggi Filoſofi ne ſanno dedurre le ragioni (a)

Maraviglie ben inteſe da' Filoſofi di buon intendimento [b]

Conforme i dettami della ragione (c) che è quanto baſta per moſtrar che ſa far uſo di queſta, e che ha ſtudiati quelli e imparati a memoria, laſciando per atto di civiltà agl' Intendenti il piacere di ſupplire al reſto. E queſta è la vera maniera di farſi onore con poca ſpeſa e fatica, ragionando di tutte le ſcienze e le Arti del Mondo, col ſolamente dire: Come ben ſanno li Maeſtri d' Aſtrologia, di Genealogia, Poeſia, Mitologia, Etimologia, Cronologia, Idromancia, di Magia, Armonia, Archimia, di Coſmografia, Geografia, Geometria, (muoja Sanſone con tutti li Filiſtei vo' dirla) e di comporre una Spezieria per lambiccare le borſe a bagnomaria : nulla badando in oltre agl' inſegnamenti de' Fabbricatori di queſt' Arte, i quali ſapeano ben a fondo quella piu eſatta notomia, che Voi chiamate *minuta*, e potevate anche dirla inviſibile, perche non è comparſa mai agli occhj voſtri che a un lampo, non dirò già per effetto d'ignoranza, ma per puro difetto di attenzione, per umana fragilità e debolezza, troppo fatica coſtando ad imparrla, procedendo Voi come que' che viaggiano in Lettiga

alla

(a) (b) (c) Stefano Piccoli Medicina Ventil. pp. m. 33. 91. 145.

alla cieca, ſenza ſapere per ove paſſano, e ſenza vedere nè da preſſo, nè da lungi il fine del loro viaggio; e vi ricordarete in quel punto sì tormentoſo, che tali precetti ſono di Galeno, e ch'egli in tal guiſa ci ammoniſce.

Medicinæ data ſunt fere duo crura, quibus incedat, experientia & ratio; & quicunque prudentia ſapientiaque præſtant ac veritatis ſtudium vere colunt, ii judicandi inſtrumenta nobis a natura ad cognitionem earum rerum, quæ in vita geruntur, attributa, rationem inquam, experientiamque cuſtodiunt. (2)

Videntur itaque in hujuſmodi affectuum curationibus anatomes imperiti ſimiles iis, qui iter in Lectica cœci faciunt, eoque vehementer errant. &c. (2) Oh! Se 'l Medicante che lavora ſempre ſulla pelle altrui, foſſe in certo modo come il Nocchiere, che paga di vita, ſe prima di metterſi in mare non ha imparato ſu i libri e carte da navicare a conoſcere la giacitura degli ſcoglj, e le altre cagioni di ſtrane avventure di ſua arte, ſono ſicuro che prima di metterſi a riſchio di medicare, farebbero la loro pratica ſu i libri di notomia attentamente conſiderata, indi ſu quei de' piu inſigni noſtri Precettori, la qual pratica da alcuni ſi traſcura per iſcanſare fatica.

Gran dire! Si ſa ſtomacoſamente notomizzare, *uſque ad minima*, lo ſterco, la orina, lo ſputo, il ſangue moroidale, e quell'altro ſconſigliatamente tratto dalle vene, dando ad intendere, mi guarderò dal dire ſcaltritamente, alla non informata Gente tutto ciò che va al verſo del proprio intereſſe; e ſi prende poi avverſione alle minute contezze del midollo delle noſtre Viſcere?

Tutto queſto, torno a dirvi, vi ſentirete con eccеſſivo tormento coſtretto a confeſſare in quegli ultimi momenti fatali, ne' quali vi dolerete ancora di aver eſercitata *la pratica al letto* ſenza aver imparato a ſcoprire le cagioni delle malattie; e di aver anzi inſegnato in mal punto ai voſtri Allievi

Che *baſta che 'l Medico ſia perito e ſperimentato al letto dell' Infermo*

(1) *Galen. Cl. 3. comm. 1. in libr. de humor. p. m. 231. terga*
(2) *Galen. Cl. 5. de compoſ. medic. p. m. 232.*

mo di ciò che patiſce, e di ciò che può ſollevarlo [p. 129.] [*]

Che *baſta che'l Medico s' applichi alla cognizione de' mali e alla virtù ed occaſione de' rimedj* [*p.* 127.]

Che *baſta ne' mali degli occhj --- ſapere, che fatto un velo viſibile nell' occhio s'impediſca la impreſſione del cono viſuale nell' organo .* [*p.* 55.]

Che *li migliori Medici ſono quelli li quali conoſcono il corpo umano*, [**] *quelli che conoſcono il vaſto ſiſtema de' mali* [*p.* 127.] [*_*] e coſe ſimili, laſciando Voi ſempre altrui la briga d'inveſtigare la loro origine, che è coſa di prima importanza, non ſi potendo d'ordinario venire in conoſcimento del male, ſe prima non ſi conoſce la ſua cagione, come ci ammoniſce Galeno dicendo. *Niſi cauſam ejus noveris, nec morbum intellexeris* [Cl. 7. meth. p. m. xr.

Vi ſentirete in oltre forzato da pungentiſſimi ſtimoli a confeſſare, che non avendo Voi, come poc'anzi dicea, avuta in conſiderazione eſſa cagione de' mali avete operato ſempre, non già da vero Galeniſta e Medico razionale qual vi vantate d'eſſere ma da Empirico e da puro Metodico, iquali non hanno in con-

to

(*) Che giova ai malati che'l loro *Medico ſia perito e ſperimentato al letto, e ſappia conoſcere, che'l loro male ſia*, ſupponiam ora, il trattenimento di orina, ben conoſciuto fino dagli orbi dal naſcimento; ſe ignorando egli poi le addietro indicate tre cagioni, e ſono le più frequenti ad oſſervarſi, li laſcia cadere Vittime dei Nortiani, o di ſimili petulanti ſciringatori? Anzi che giova al Medico ch' *egli s' applichi alla cognizione* del ſuo proprio male, e ſia, poniam caſo, quello dagli occhi. E s' applichi in oltre *alla virtù e cognizione de' rimedj*, e ſieno queſti gli occhialoni congegnativi ſopra, molto opportuni per difenderli dalle ingiurie dell' aria; che gli giova dico, il ſaper, e il fare tutto ciò, ſe privo poi della cognizione intorno alla cagione di sì nojoſo ſuo male, non ſi libera mai dal medeſimo?

(**) Qui c'era dell' imbroglio tanto, ma ſi è di poi ſcoperto che l'errore è dello Stampatore, il quale dovea ſtendere la prima propoſizione in queſta guiſa: Li *Migliori Medici ſono quelli, li quali conoſcono il corpo umano*, non ſuperfizialmente conſiderandolo, ma nel ſuo midollo, e con quella ſcrupoloſa attenzione ch'era propria di Galeno.

Sed hic eſt, che Pietro, Paolo, e STEFANO non ſanno più che tanto di tale intima e diligente Notomia. Dunque non ſono tali. E quanto alla ſeconda propoſizione dovea eſporla coſi

(*_*) I migliori Medici ſono quelli che conoſcono il vaſto ſiſtema de' mali, e le loro cagioni.

Alcuni Medici grandi e PICCOLI non ſi curano punto di ſaper la cagione de' medeſimi mali; dunque non ſono quali s'immaginano e dovrebbero eſſere.

to alcuno le cagioni di essi mali, come testimonia Galeno dicendo.

Methodicis curationem affectus indicant, quemadmodum Rationalibus causæ. [1]

Methodici neque causam ipsam considerandam esse dicunt, neque &c: [2]

Ceterum Medici qui ab experiètia Empirici vocati sunt &c. (3)

Empirici per experientiam inveniri omnia contendunt: &c. (4)

Qua de re Methodicos admiror magnopere, qui causarum notitiam curandis morbis inutilem arbitrantur: nescio quo pacto tales ægrotos sanare possint [5] Quindi conchiude:

Quocirca si quis miser in methodici tanquam in alterius Beluæ manus incidat, proculdubio morietur ex consecutione dogmatis ab eo interfectus, quoniam ut a secta non recedant, investigare causas nolunt (6)

E finalmente vi trovarete in obbligo di confessare, che non essendo Voi niente versato nella notomia, nella filosofia e nella pratica de' primi Medici, la vostra *teorica e pratica si possa ristringere in un miserabile foglio di carta* (mond. difin. p. m. 82.) che è il provato sentimento del Gazola di cara e sempre rivenita rimembranza, che è la spina che vi passa il cuore.

In aggiunta a tutto ciò confessarete, d'aver operato sempre a somiglianza di coloro che ripuliscono le stanze, levando solamente le tele de' Ragni, e lasciando questi intatti nelle loro tane, e sempre disposti a formarne delle altre nel susseguente giorno: e in quell'instante vi sovverrà, che Galeno piu volte vi ha con amorevolezza avvertito *Non posse ad perfectionem ullum affectum sanari, manente adhuc ipsa unde natus est causa.* [7]

Porro ea inhiberi causa manente non potest. Quare submovenda ipsius causa est. (8)

(1) *Gal. adscript. seu medic. p. m. 52.*
(2) *Gal. de Medic. sectis p. m. 17.*
(3) *Galen. 5. de theriac. ad Pison. p. m. 69.*
(4) *Galen. Cl. 5. de theriac. ad Pison. p. m. 96.*
(5) *Gal. Cl. 3. comm. 1. de humor. p. m. 332.*
(6) *Galen. Cl. 7. 3. meth. p. m. 16.*
(7) *Galen. Cl. 7. 8. meth. p. m. 48.*
(8) *Galen. Cl. 7. 11. meth. p. m. 68. tergo*

In omnibus morbis, in quibus effectrix causa adhuc manet, ab hac inchoanda curatio est. (1)

At nisi causam noveris, nec morbum intellexeris (2)

Morbi occasionem studemus semper invenire. (3)

Causarum notitia necessaria est ut intelligamus affectuum origines. (4)

Medendum vero primum est causæ. (5)

Perpendere oportet quænam sit causa. (6)

At non alia ratione id consequare, quam si causam, unde excitata inflammatio est, submoveris (7)

Una ac prima est in omnibus communis intentio, ut præpotenti causæ, quoad ejus fieri potest, adversetur. (8)

È tanta era l' attenzione ch' egli usava nell' indagare la occasione e origine del male, che con somma diligenza esaminava del pari li passati e i presenti sintomi, come si ha da queste sue parole. *Præterita symptomata, itemque præsentia, diligenter ad morbi causam investigandam intuemur.*

E morendo vi sentirete tormentato da un ardente desiderio di dire a i vostri Allievi appresso poco così. *Miei Cari io caldamente vi priego e scongiuro a levarvi di mente quel poco che avete imparato da me, e a non badar punto a ciò che lasciai scritto alla pag. 135. ove non so per qual mia disdetta vo' beffeggiando, con poca fortuna e meno di ragione, i Moderni perche si attaccano ad un solo principio disteso anco alle infiammazioni di discoagulare e di disciogliere; indi vi prego a darvi fretta di attendere di buon proposito ai loro studj, e a quei ancora degli Antichi intorno alle glandule, a i loro bianchi sughi (e soprattuto a quello de' nervi, vero strumento della vita, della sensazione, del moto, della nutrizione del calore, del sangue, e di tutto il corpo) e intorno ancora alle loro bian-*

(1) *Galen. Cl. 7. 4. meth. p. m. 25.*
(2) *Galen. Cl. 7. meth. med. p. x1.*
(3) *Galen. Cl. 7. ad Glaucon. p. m. 101.*
(4) *Galen. Cl. 7. 5. meth. p. m. 29. tergo*
(5) *Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m° 2. tergo*
(6) *Galen. Cl. 7. meth. x. p. m. 39.*
(7) *Gal. Cl. 3. de diff. febr. p. m. 32. tergo*
(8) *Galen. Cl. 3. de humor. p. m. 242.*

bianche fibre o fila, dalle quali procedono tutte, o quasi tutte, le malattie, allorche per qualche accidente lasciano di esser fluide, e intrecciandosi insieme, e raggruppandosi a vicenda rigide, inflessibili e resistenti divengono nelle strettissime angustie, o nelle più intricate vie de suoi canali, mutando solamente il nome, secondo il vario sito in cui si ritrovano, e da quì entrarete con poca fatica in cognizione della verità da me già professata, e per la vecchiaja dimenticata, essendo pur troppo vero che: Oblivionem facit senium (1) *di non esserci più spedito mezzo per sottrarsi da esse digrazie della sanità, che lo ingegnarsi a discoagulare e disciorre quella costante e forte unione di esse fila, sicchè queste tornino a fluire finattanto che entrino ne' colatoj, o glandulari crivelli separatori che destinati sono a gittare dal corpo le impurità dei nostri liquidi, francamente assicurandovi, che tale fu sempre la pratica de' Professori di prima sedia di qualunque secolo, assistita dalla ragione, la quale c' insegna prima a disciogliere e scoagulare il rappigliato e congelato umore, indi a cacciarlo dal corpo. Se poi il mercurio sia valevole a far ciò, io ho della pena non poca ad assicurarvelo, nòn avendone mai fatto uso alcuno. Quello che ingenuamente posso dirvi è che tal minerale non* è nocevole prescritto da saggio ed esperto Professore, *come candidamente attestai al foglio* 148.

Ardentemente poi io desidero, che in Voi sia sempre a cuore questo mio ultimo ricordo ed è, che se per debito di carità, e per obbligo di giustizia siete tenuti, come potete sapere, a proccurare la salute di chi ricorre al vostro aiuto, guardi DIO *e la vostra savièzza, che lo spirito d'interesse non entri in Voi, e la prima tentazione sia indurvi a far del bene a Voi stessi, e dare di mano a certi Recipe scandalosi, politichi, ingannatori, di pura apparenza, dispendiosi e solo possenti a dare più utilità a que' a i quali sono di primo lancio trasmessi, che a chi ha la disgrazia del male, che sarebbe una spezie di ladroneccio, quando tale prescrizione innocente non fosse* (a) *saldi sempre con nettezza di coscienza a porger loro soccorso di buon zelo con quei soli rimedj, che a Voi porgete, e porgereste a Voi stessi in somiglianti infelicità, che già*

(a) *Quod si innocenter non fiat, Raptores sunt. Hippocr. de decent ornat. p. m.* 51.
(1) *Galen. Cl.* 3. *de sympt. caus. libr.* 2. *p. m.* 24.

con poche erbe, con pochi animali, e con un ſolo minerale ſi può prouvedere al loro biſognevole per quanto è in noſtra poſſanza; e i malati più facilmente e con minore ſpeſa guariſcono, nè hanno biſogno di ſpendere il denaro in coſe prezioſe di terra, e di mare, che incroſtano lo ſtomaco e i ſuſſeguenti canali per ove paſſano.

Nel rimanente, vi prego per le viſcere di umanità e carità Criſtiana ad uſar diſcrezione nel eſigere la mercede da' malati, ſeguitando in ciò a piè fermo le pedate di Galeno, il quale al riferire del noſtro Montano, era più compaſſionevole verſo i loro diſaſtri di quello ſono alcuni Credenti in CRISTO (1) ma io non poſſo più. Addio Miei Cari, IDDIO vi benedica.

Queſto poco che ſta eſpreſſo in queſti quattro foglj, io ſarei aſtretto a dirvi, per la neceſſità di difendermi, ſe aveſſi a prendere come per date a me le di ſopra allegate voſtre parole intorno a quel ☞ *Novatore che tuttavia eſercita con obbrobrio della Medicina* (ho tutto il mio guſto in ripeterle) *e pregiudizio dell' Altrui ſalute la ſua pratica sì perniciosa, che a queſt' ora dovrebbe pur eſſere conoſciuta*. Ma come che ho la vanità di credere che tali parole non ſieno indiritte a me, le quali pure accetterei a mano bacciata per grate e cariſſime, coſi ſieno queſte mie coſe, come per non date a Voi tanto piu, che vi ho in altri tempi preſentato un foglio in bianco, dandovi la liberta di dire di me il peggio che immaginar vi potete, ed aſſicurandovi di buona fede, che mi rimarrò ſempre come un Gattomammone, ſenza la ſoddiſfazione di riſpondervi nè poco, nè punto.

A che

(1) *Contra quam faciunt plurimi noſtra ætate Medici, qui in aggerandis plerumque pharmacis oſtentationi ſuæ indulgent, & ſi ægrotos iis non lædunt, pharmacopolarum certe a quibus ſæpe vel muneribus corrumpuntur, vel lucri partem habent communem aliqui majorem quam ægrotantium rationem habent, aut ſi etiam juvant, poterant tamen, & debebant, præſertim anguſtioris fortunæ ægros ſimplicius, minoreque ſumptu juvare ſi qua in ipſos pietate moverentur: quæ in Galeno certe erga pauperes major fuit, quam in pleriſque hodie Chriſtum ore non opere, profitentibus Medicis - - artemque ipſam non avaritia ductus, aut quapiam cupiditate, ſed propter ſolam virtutem pie ſimul, & religioſe excolens &c.* (*Montanus Veronenſ. in Vita Galeni.*)

A che mai dunque continuare Voi tanto nel voſtro ſilenzio?

Queſta mia che traſcorre di gran lunga i limiti di lettera, e che per molti capi potrebbeſi dinominare il ſommario del proceſſo di mia propria ignoranza, o di un Profeſſore molto a Voi ſimile; della Voſtra nò certamente, che avete ſpremuto il ſugo migliore del ſaper di tutti li maeſtri antichi, moderni, e di qualunque ſecolo in filoſofia, notomia e in medicina: queſta mia, dico, ſia data a Voi per amichevolmente rendervi avvertito di ciò che a me ſembra bene di cangiare o levare dal voſtro libro ſtimatiſſimo (benche poco ricercato, meno ſtudiato e da molti ignorantelli non inteſo) in occaſione di ſua nuova edizione, prima della quale mio deſiderio ſarebbe, che vi prendeſte il carico di richiamarlo ad un nuovo eſame troppo temendo, che l'amore che io ho alle coſe voſtre non mi abbia reſo cieco nel conoſcere gli altri errori, per fragilità umana traſcorſi, per i quali potrebbe cadere in non poco diſcredito con pregiudizio ſommo di quel molto di buono che in eſſo libro ſi contiene. avvertendovi di bel nuovo ſembrarmi, che Voi non abbiate verun'apparenza di ragione d'aver condennati al Fiſco li Moderni, ſentenziando eſſer eſſi *Novatori*, *Sciſmatici*, *Spergiuri*, *Ribelli*, *Banditori di verità*, *avidi ſolamente di Cruſca*; *e che non ſtudiano i libri d'Ippocrate*, *e di Galeno:* e dichiarando d'eſſer io dalla voſtra nel credere, che Voi per lo contrario ſiete il ben inſtruito nelle loro dottrine, col ſoccorſo delle quali conoſcete tutto, prevedete tutto, prouvedete a tutto, e diſponete a voſtro talento delle malattie tutte. Che peccato, che de' Medici voſtri pari, non ve ne ſia in ogni Città uno almeno per Contrada!



MODERNO RAGIONAMENTO
INTORNO
ALLA GOTTA
SULL' OTTIMO GUSTO DEGLI ANTICHI.

Quod jam factum est, sanandum est: quod futurum est inhibendum. At curabitur quidem, quod obstructionis jam factum est, per ea quæ obstructa liberant: inhibebitur quod futurum est, si affluxum obstruentium succorum compescas.

Galen. Cl. 7. Meth. 11. *p. m.* 70.

FAccianci ora a vedere in passando, se la Notomia fatta a minuto e per minuto, che tanto infastidisce il Capo de' falsi Galenisti ci somministri alcun lume che metta in chiaro la cagione del male di cui sono per dire; per indi indagare se ci sia da sperar di rinvenire rimedio preservativo ed anche talora curativo.

La Gotta o Podagra, che è una spezie d'artetica, è una tormentosa afflizione del piede a cagione di catarro nelle sue articolazioni fissato. Ciascheduna di queste è una stretta unione di due ossa in punta, con tale ammirabile maestria congegnate, che 'l globoso capo dell' uno sta agiatamente incastrato nel seno dell' altro, piegandosi e ripiegandosi alla stessa fog-

gia, e conſervando ſempre entrambi la loro vicendevole riſpondenza di ſituazione. Ciò che le tiene sì aggiuſtate e in ſeſto ſono i membranoſi legami, che d'ogn'intorno le circondano; e ciò che ricuopre i loro capi, e ſerve come di ſcudo perche non ſi logorino fregandoſi inſieme, ſi dinomina cartilagine, ed è una pelle groſſa d'una durezza che ſi accoſta a quella dell' oſſo; e ciò che difende tutte le articolazioni dal diſeccamento, ed anzi le mantiene liſce, pulite, ammorbidite e molli, è una umidità untuoſa e viſcoſetta, che inceſſantemente diſtilla dalle glandule coricate nel di dentro e nel d'intorno di eſſe articolazioni. Il corpo poi moſſo è l'oſſo, il movente è quel pezzo di carne che va col nome di muſculo: e 'l tendine è quel cordone con cui tal carne tira a ſe l'oſſo movibile. Queſto tutto è lo ſtrumento del camminare, e ſerve ancora al corpo per agevolarlo a ripiegarſi in piu fogge; e il tutto ſi raccoglie dalle ſeguenti teſtimonianze.

Ex genere arthritidis eſt, tum iſchias, tum Podagra: quod enim in omnibus articulis arthritis eſt, hoc in uno juxta coxendicem quidam iſchiada, hoc eſt coxendicum morbum, appellant: juxta pedem autem podagram. Galen. Cl. 5. de compoſ. pharm. p. m. 206. tergo

Ut igitur undique diligenter articulus omnis cuſtodiretur, ligamenta quædam ex utroque oſſe produxit natura, ex oſſe altero pervenientia ad alterum. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. 116.

Niſi oſſa quæ dearticulantur a ligamentis continerentur, nihil vetaret, quo minus ea in ſingulis motibus luxarentur, ſuaque ſede dimoverentur. Gal Cl. 1. de uſ. part. p. 124.

Demonſtratum enim id nobis antea etiam fuit, chartilaginis ſubſtantiam ad ſubjecta inſtrumenta tegenda ac defendenda maxime eſſe idoneam. Galen. Cl. 1. p. m. 197. tergo de uſ. part.

Id quod movet eſt muſculus, quod movetur eſt oſſium compoſitio. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 192. tergo

Tota artuum natura conſtat oſſibus, ligamentis, muſculis, arteriis, venis, nervis, ad hæc communi omnium velamento cui nomen eſt cutis. Galen. Cl. 1. de anat. vivor. admin. p. m. 73.

Sed quoniam iterum ex tam ſecura conſtitutione periculum erat, ne motiones difficilius fierent, & eminentiæ oſſium extererentur, duplex rurſus auxilium in id natura molita eſt, prius quidem chartilogine u-

trum.

trumque os ſubungens, atque oblinens: alterum vero ipſis chartilaginibus humorem unctuoſum, & viſcoſum, velut oleum aliquod, ſuperfundens: per quem facile mobilis ſimul, & attritu contumax omnis dearticulatio oſſium facta eſt. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 116. quoniam.

In locis enim junctturalibus ponuntur glandulæ, & etiam ſub lingua - - - ad motum facilem & velocem, & prohibitionem arefactionis ſuperfluæ advenientis propter fortitudinem motuum. Galen. Cl. ſp. de anat. vivor. p. m. 45.

Humor viſcoſus huic tunicæ eſt cirumfuſus, quo modo & articulis omnibus, & linguæ, & laryngi, & meatui urinario, & oculis pinguedo, & [ut ſummatim dicam] omnibus iis, quæ moveri aſſidue oportebat: metuendum enim erat, ne exſiccata quidem ipſa dolerent, ac tandem actiones ipſorum labefactarentur. Quod homines imitati, curruum axes, atque plauſtrorum ungunt prius ſucco humido, ac viſcoſo, quo nihil illi patiantur, & moveantur celerius. Gal. Cl. 1. de uſ. part. pp. m. 201. 202.

Glandulæ in articulis &c. Hippocr. de glandulis p. m. 415.

Glandulæ in articulos decumbentes. Galen. Cl. 3. comm. 2. de morb. vulgar. p. m. 207. tergo

Hæ glandulæ humorem quendam gignunt qui ad ea membra irriganda idoneus ſit. &c. Galen Cl. 1. de ſem. p. m. 340.

Pes ambulandi organum fuit, manus autem apprehendendi. Galen. Cl. 1. de uſ. part. p. m. 184. tergo

Mucus omnibus articulis a natura eſt, & quum hic purus fuerit articuli ſani ſunt, & bene moveri poſſunt, utpote lubrici inter ſe ipſos. Labor autem & dolor fit, ubi a carne humiditas fluxerit vitioſa. Hippocr. de gland. p. m. 371.

Ho detto poc'anzi che ciò che ne' Gottoſi ſcompagina tale articolazione è catarro: Ora dico che è fluſſione; e ſe da quì in poi dirò che è la pituita groſſa, la flemma, un ammaſſo di moccicoſi ſughi, un umore indigeſto, crudo, di groſſolano impaſto; ovvero la fibroſa parte de' noſtri bianchi umori, dirò ſempre lo ſteſſo.

Chi non ſa e ſia in voglia di ſapere coſa ſieno le loro bianche fibre, fili, o nervetti, e onde abbiano il naſcimento; nè voglia il faſtidio li leggere le pagine 8 - 9 - ec. baſta, che ſappia

così alla groſſa, che ſi come nel latte vi è quella parte fibroſa che ad arte ſi converte in formaggio, ſimilmente vi ſono ne' noſtri bianchi ſughi tali fibrette, le quali ſtriſciando e guizzando nell' acquoſa parte del ſangue ſono libere ad un continuo muoverſi per ogni verſo, e piegarſi e ripiegarſi in mille fogge, ſenza punto toccarſi che ſuperfizialmente e di puro paſſaggio. E ſe giugnerà ad intendere, che imbrogliandoſi fra di loro ſono tantoſto dal moto dilatante e circolare del ſangue rigettate dal corpo in forma di mocci per le vie delle nare, della bocca, dell'orina e per la diretana parte, gli ſarà facile il comprendere, che tali particelle, qualora ſono alterate di molto in numero, peſo e miſura, nel loro movimento, ordine, figura e fleſſibilità, formano quell' offendevole umore che fluſſione s'appella, la quale finattanto che fluiſce, benche con qualche lentezza, per ciaſcheduna parte del corpo, non ne offende mai alcuna, che debolmente e in forma appena ſenſibile; ma ſe per qualche contingenza ceſſi affatto di muoverſi ove ſono piu anguſti, ripiegati, e intralciati i vaſellini, con la ſua attaccaticcia figura ſi agglutina a i medeſimi in modo tale, che ſtoppa le ſue sboccature, come ſe riſtrette foſſero al di fuori da forte legatura; intanto il piu liquido e sfuggevole ſcorre innanzi per le poroſità del midollo di tale otturante corpo, o ſen fugge pe' laterali e piu liberi vaſi, finattanto che accreſciuta di mole la lanuginoſa e peſante parte, e baſtevolmente battuta dalle ſuſſeguenti onde della maſſa umorale, *ut unda pellitur unda*, forma un corpo ſolo continuato e reſiſtente, che non cede mai, ſe prima ſciolta non ſia la legatura ond'è ſtrangolato il vaſo, che ſerve lo ſteſſo che dire, ſe levata non ſia la oſtruzione. A veder in chiaro tale verità, baſta tener per quindici dì legata una qualche arteria, in capo ai quali il Lanciſio s'impegna, che ſi rinverrà in eſſa il diviſato fibroſo corpo d' un ſolo pezzo, bianchiccio e piu o meno conſiſtente dell' albume del uovo cotto, il qual corpo interamente l'ottura (e tale oſſervazione è riferita alla pag. 12.) Finattanto dunque che gli umori fluſſionarj, cioè le impurità viſcoſe, fluiſcono e vanno in certo modo nuotando nell' acquoſa parte del ſangue non ci moleſtano mai, ma ſo-

no ſolamente in proſſima diſpoſizione di farci del male; e tantoſto ce ne fanno, ſe immobili s'arreſtano in qualche parte, alla maniera, pens' io, delle acque delle Fontane, le quali quantunque ſieno feccioſe e fangoſe, non danneggiano gli acquidotti ſe prima non ſono fermate tra via da qualche poſſente oſtacolo. Queſto è parlar ſecondo i ſentimenti d' Ippocrate e di Galeno; ed eccone i loro precetti.

Nihil moleſtat, donec pauca & moderata fuerit fluxio --- Si enim multa & acris influxerit, manſeritque acris & glutinoſa, inflammatur glandula & intumeſcit. Hippocr. de gland. p. m. 417.

Podagricorum inflammatio a fluxione fit ad articulos pedum decumbente. Galen. in comm. 6. aph. 49. p. m. 52.

Morbus articularis a bile fit & pituita, quum commota in articulos incubuerint. Hippocr. de affect. p. m. 180.

Ubicunque conſtiterit, ibi etiam dolor manifeſtus fit. Hippoer. de affect. p. m. 180.

Et in coxendicum acceptabula, ſive junctiuras deponit. Hippocr. de gland. p. m. 420.

In quacunque corporis parte conſtiterit, dolorem fortem exhibet. Hippocr. de affect. p. m. 170.

Inflammatur glandula a fluxione permanente. Hippocr. de gland. p. m. 415.

Coxendicum morbus fit, quum bilis & pituita incubuerint. Hiprocr. de affect. p. m. 129.

Si vero inferne maneat pituita, affectiones valvuloſæ fiunt. Hippocr. de gland. p. m. 420.

Reſiccatum id quod influit & in gutture compactum. &c. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 379.

Oculi & auditus mutilantur a pituita obſirmata. Hippocr. de morb. p. m. 4.

Si autem modicus fluxus fuerit, coxendicum & articulorum diuturnam affectionem facit, ubi fluere ceſſaverit. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 374.

Fluxio nervi foramen obturans cæcitatem infert. Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 21. tergo

Angina fit cum pituita --- in maxillis ac circa collum conſtiterit. Hippocr. 2. de morb. 2. p. m. 41. & Cl. 7. p. m. 128. tergo

Paulatim influit ac detinetur. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 379.

In articulis humor pituitoſus acervatur, quem mucorem appellant. &c. Gal. comm. aph. 59. p. 53. tergo libr. 6.

Quum in medullam fluxio contigerit &c. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 373.

Ubi fluxio incubuerit. Hippocr. de gland. p. m. 417.

E lentitia, craſſitudineque ſua exiguis corporibus inhæreſcit. Galen. Cl. 7. meth. med.

Cohæret & adglutinatur, & pleuritidem facit. Hippocr. de loc. in hom. p. 385.

Ubi

Ubi in oculos fluxio processerit, oculi inflammantur & tument. Hippocr. de loc. in hom. p. m. 375.

Obstructiones crassitudine sua hærentes creant. Galen. Cl. 7. in meth. p. 78.

Inflammatur glandula a pituita lenta compacta. Hippocr. de gland. 219.

Quibus lenta pituita ventriculo est infixa. &c. Galen. Cl. 7. meth. 7. p. 48.

Fluxio quæ in oculos aut aures procubuit, nunc migravit ad ventriculum. Galen. Cl. 7. meth. 7. p. m. 78.

Tumoris ejusmodi, causa fluxio humorum est, quæ in ipsum instrumentorum corpus procumbit. Galen. Cl. 3. de sympt. caus. p. m. 26.

Questi pochi documenti degli antichissimi Scrittori (e chi ne vuole di piu, apra alla ventura i loro libri e ve ne ritroverà agevolmente) dovrebbero bastare per istabilir, come poco sopra diceva, che la flussione confusa con gli altri fluidi e lodevoli umori, s'aggira all'incerta pel corpo prima di gravemente affligere veruna sua parte: ed ecco ond'è per venir al particolare de' Podagrosi, che questi prima d'essere addolorati ne' piedi, sono sorpresi da sonnolenze, malinconie, gravedini, o da lassezze, raffreddori, ovvero da indisposizioni simili, sicuri annunzj di vicine sorprese, le quali prestamente succedono, se casualmente alcuni di essi mucchietti catarrosi, passando per l'articolazione maggiore del pollice della pianta, ivi si arrestino, e prendano soda corporatura, come allo spesso accade ne' principianti Gottosi: ed essendo che di tempo in tempo se ne ammassano degli altri, e questi a quelli si attaccano, e tutti in uno acquistano un dì durezza maggiore, a me sembra facile a concepire, che tali successivi adunamenti di flemme giungano a suo tempo a un grado d'ingrandimento tale, che vagliano ad allontanare di tutta forza l'un osso dall'altro, a scompaginare la loro scambievole unione, e dare alle medesime ossa una disposizione particolare, che le obbliga a star ferme. Intanto i membranosi legamenti che strettamente le annodano e concatenano, stando in un continuo violento stiramento, acquistano una configurazione dalla prima in tutto diversa, e molto atta a rallentare la libera circolazione de' suoi fluidi; e questo loro stentato andamento fa che la viscosità flussionaria che va vagando attorno il corpo, se a caso passa per i vasi de' medesimi sconciati, e sensitivi legami, si fermi, si unisca e s'aggrommi; e a misura che questa

s'in-

s' ingrossa forzatamente distenda per ogni verso li medesimi vasi e cagioni dolori e spasimi (1) In sì strana connessione di ossa, e nuova configurazione di sue corde, non ponno a meno le spugnose glandule articolari d'essere ammaccate, stirate, o in altra maniera trasfigurate, e ridotte ad essere un dì depositarie anch' esse della divisata rea umidità.

Quì non è di frutto alcuno sapere, se le commessure delle ossa, o le sue glandule; se i legamenti, o i tendini sieno li primi ad essere aggravati da sì grosse e pesanti flemme, basta si sappia, che ovunque queste diano principio a fermarsi, stabiliscono prima la ostruzione, la quale arresta il corso de' susseguenti liquidi, indi la distensione de' vasi, riempendosi questi all' eccesso senza potersene sgravare, e successivamente stabiliscono il tumore, e il rossore, che sono i soliti gradi di suo ingrandimento indicatici fino da Galeno là ove dice. *Inducit obstructionem, distensionem, tumorem, ruborem (1)*. Non è similmente di frutto alcuno sapere, se tal male dia principio dal pollice, o dal tallone, dal collo del piede, dalla noce, ovvero dal calcagno, bastando anche quì solamente sapere, che ovvunque fermi egli il piede, col proseguimento del tempo passa alle altre parti di quel vicinato, a cagione della stretta corrispondenza che v'ha tra di esse, attaccandosi li vasi minimi a i minori, e questi a' maggiori, e quest' altri ancora ai massimi; e a cagione in oltre del doloroso stiramento delle sensitive fibre de' solidi, le quali stanno in continuo sforzo per disunirsi tra di loro. (2) Ed ecco che disordinato dal dolore lo spirito, indi il cuore, le arterie e 'l sangue (*cujus mixtura turbatur, sicut lactis mixtura agitatione omnibus nota turbatur dum butyrum conficitur*) questo si rivolta in que' turbatissimi ondeggiamenti che formano la febbre, la quale in tali disgrazie è una spezie di ventura

(1) *Galen. Cl. 7. 9. meth. p. m. 57.*
(2) *Et sic extensa membrana dolorem facit. Galen. Cl. 7. de ren. dign. p. 197.*
(2) *In omnem partem circumsitæ nervosæ particulæ tenduntur, & ex his dolor oritur.* (*Galen. Cl. 5. de compos. pharm. p m. 206.*
(2) *Videntur autem & quæ quassant, & quæ tendunt, dirumpendi corporis periculum afferendo, dolorum causæ esse: Non secus autem, & quæ pungunt, & quæ dividunt.* (*Galen. Cl. 3. de symptom. caus. p. m. 16, 1ergo*

tura ſuiluppandoſi col ſuo efficace mezzo molti mucchietti di-tali viſcoſe fila, ſpezzandoſi molte di queſte in sì tumultuoſo accozzamento, e venendone diſcacciate dal corpo molt' altre dall'accreſciuto moto circolare e dilatante del medeſimo ſangue (1) alla maniera del moſto che ſcaccia da ſe col ſuo bollimento tutto ciò che v'ha in eſſo di più materiale e non confacente alla compoſizione del vino. Tale benefizio però non è mai da tanto di nettare affatto il corpo, laſciando tal male dopo di ſe molte rimanenze o avvanzi, i quali ſempre tendono ad aumentare ſe ſteſſi, durando tuttavia la cagione accreſcitrice de' medeſimi. (2) Quindi è che alcune di tali ramoſe e angoloſe ramicelle paſſando alla ventura per le già indicate parti del piede s'attaccano alle altre poche rimaſtevi, mercè della ſcabroſità e irregolarità delle loro parti, e del loro peſo, le quali tanto più facilmente ſi uniſcono a formare un ſolo e ſodo impaſto, quanto che ſcemata la fluſſione, ceſſato il dolore e il tumore, aſſeſtate le oſſa, e reſa mite la febbre, l'Infermo annojato già del letto, ſi mette in *ſentone* nella Poltrona colle gambe a penzolone, nella quale giacitura di corpo hanno molto di tempo per inneſtarſi e incorporarſi inſieme, non eſſendo poſſibile alla vicina corrente degli altri umori il menarle via e condurle all'inſu, per eſſere troppo inſpeſſite, peſanti e reſiſtenti al moto; e potrei dire con Galeno e con Ippocrate: *Manent deorſum propter gravitatem ſubſtantiæ*. (3)

Surſum non poſſunt aſcendere; nam non facilis eſt via humoribus ad ardua prodire, ſicut neque aliis rebus quæ aliquam admixtam habent gravitatem (4)

Quæ colligata ſunt, eadem ad motum impedita ſunt. (5) *e ſimili coſe*.

Quindi ſopraggiugnendo la notte, nella quale col benefizio del

(1) *Pituitoſi humores extenuantur ac reſolvuntur a febre* (*Galen. comm. 6. aph. 51. p. m. 52. tergo*

(2) *Quibus intus relinquuntur, certiſſimæ recidivæ fiunt*. (*Hipp. 2. popul. p. m. 689.*

(2) *Si ipſum non purgaveris timor eſt ne revertatur*. (*Hipp. de morb. p. 52.*

(3) *Cl. 7. meth. 14. p. 93. tergo*

(4) *Hipp. de flatib. p. m. 409.*

(5) *Cl. 2. ſan. tuend. p. 72.*

del calore del letto e della orizzontale posítura del corpo vengono, benche lentamente, sospinte innanzi e portate in giro pel corpo, avviene che nella susseguente mattina sono le piante in apparenza disenfiate di molto; e quest'è quello che rende gl' Indisposti poco curanti del loro malefizio; non si accorgendo i poco avveduti, che tali flussionarie particelle galleggiando alla rinfusa cogli altri bianchi e grassosi umori ponno dar principio ad arrestarsi in alcune delle altre articolazioni, e di notte in notte renderle disposte a soggiacere un dì a i pessimi effetti di sua rea qualità, che già hanno tutte presso a poco lo stesso artifizio di struttura, e una sola pinguedinosa bianca umidità mantiene a ciascheduna di esse la morbidezza e pieghevolezza, come poco sopra si è toccato (1). Ed ecco il perche questo male col girar de' mesi trasfondesi d'una in l'altra articolazione e dolorosamente scomuove or questa, or quella secondo l'una e piu dell'altra aggravata dalla pesante catarrosa mole:(2) che quanto si è al tempo in cui si rinforza tal male, poco importa sapere, che questo derivar può dalla maggiore o minore celerità di giugnere le silose particelle onde la flussione è intessuta all' alto loro grado di unione; dalle alterne vicende della rarefazione e condensazione dell' aria che in altra e altra maniera le disspongono; (3) per cui li Tormentati da i dolori articolari sanno innanzi tratto pronosticare il vento, la pioggia, la neve, il ghiaccio e'l sereno; come pure il primo aprirsi delle stagioni; e derivar può ancora dalla maggiore, e minore efficaccia di quel intrinseco agente che in mille e mille maniere ci caccia all' altro mondo, ed è introdotto nelle Persone di bassa lega per qualche disgrazia della lasciva gioventù; e ne' Ricchi e morbidamente allevati, per via di eredi-

tà

(1) *Coxarum dolores, articulorum vitia, & podagræ sola inter se magnitudine differunt a pituita plerumque fiunt* Galen. adscript. introd. p. m. 57. tergo

(2) *Incipit plerumque podagræ generatio ex uno articulo, & progreditur in omnes temporis diuturnitate accedente.* (Galen. Cl. 5. de compos. pharm. pp. m. 206. 207. ter.

(3) *Si ambientis nos aeris temperatura permutatur, permutantur etiam succi.* Galen. Cl. 3. de morb. vulgar. comm. 1. p. m. 100. tergo

(3) *Si ventus variat, corpora nostra mutantur --- Novi ego ex sodalibus meis, quendam, qui etiam dum in lecto cubaret & alteratione circa caput facta, quis ventus spiraret agnoscebat.* Gal. Cl. 5. de Theriac. ad Pis. p. m. 94.

tà del Padre, dell' Avo, (1) e per quelle altre vie alla pag. 46. indicate.

E ſe aggiugneſi che tali vaganti flemme portandoſi per legge della circolazione di viſcera in viſcera ponno con ſucceſſione di tempo, e in tempo di ripoſo adunarſi in alcune delle medeſime e produrre eccefſivi induramenti e ſconcerti ſimili, ſi vede ſubito ond' è che le tormentate Perſone col volgere degli anni ſono eſſalite, quali da una mortale malattia, e quali da un' altra, che già ſono fatte tutte a una foggia, ed anzi ſono una ſola che cangia ſpezie, ſecondo le differenti parti che le catarroſe depoſizioni occupano, e ſecondo i varj gradi del loro induramento. Queſto è un penſare intorno a sì tormentoſo male, ſecondo gl' inſegnamenti de' più venerandi Maeſtri, le oſſervazioni de' Notomiſti, e li più riſplendenti lumi della ragione; e ſopra sì ben fondati penſamenti io ſtabiliſco il dire: che ſe la fluſſione è la principale ſorgente del male di cui ragiono, biſognerà impiegare ogni attenzione per il disfacimento della medeſima; indi ingegnarſi a diſcacciar dal corpo quei denſati catarroſi umori, che la compongono, ſieno queſti ridotti ad una conſiderabile conſiſtenza nello ſpazio che v' ha tra oſſo e oſſo; o ſieno immobilmente affiſſi a i legami che annodano e concatenano le medeſime articolate oſſa; ovvero ſieno rinchiuſi, qual graſſoſo umore in altrettanti ſacchettini, nelle intrigatiſſime glandulari veſcichette che verſano quell' untume che ammorbidite mantiene le cavità delle giunture, e gli altri ordigni che sì eſattamente le aſſeſtano; o finalmente reſi grumoſi ſtiano ſaldi a forzevolmente diſtendere i tendini per un verſo, e a raccorciarli per l'altro (1) tenendo con nulla piu fuori di equilibrio le ben aggiuſtate oſſa. Ovunque il catarroſo umore ſia rinchiuſo e denſato, altro mezzo certamente non v'ha per liberar tali articolazioni da quel corpo duro che sì ſtranamente le diſconcia e le rende inabili al loro uffizio, che l'aprirli l'adito, renderlo pronto a fluire, e ſuſſeguentemente ad uſcire dal corpo.

Se

(1) *Plerique incidunt in Podagras, quod multi & Patres & Avos habuere podagricos in quibus ſemen erat vitiatum. Galen. Cl. ſp. comm. VI. aph. 28. p. m. 49.*
(2) *Tantum craſſitudine augentur, quantum ipſis longitudine adimitur. Gal. Cl. I. p. 81.*

Se li fanghi, i bagni, le ſuffumicazioni, le caloroſe unzioni, le vinacce e i fomenti ſieno adatti a fare tutto ciò, io penerei molto ad affermarlo; negare però non voglio, nè poſſo, che non ſieno alquanto diſcioglitori delle particelle catarroſe cioè variamente contorte, e raggruppate in uno; e come tali, dico anzi, ch'eſſi tutti ſono ſoccorſi perniciosi, perche non le ſpingono fuori del corpo, ma le allontanano ſolamente dalla tormentata parte, laſciandole poi in abbandono e in libertà di metterſi in pieno poſſeſſo nelle viſcere principali, e come diceva, mortalmente incrudelire contro le medeſime; il qual inconveniente tanto piu facilmente ſuccede, quanto che conſumata col riſcaldamento la piu ſottile e vaporoſa umidità, ciò che di piu materiale rimane, s'indura di tempo in tempo nelle loro glandule, e ſi muta in corpo d'una conſiſtenza che pareggia quella del latte ſuaporato a fuoco lento, quella del ſevo, del ſapore e di piu ancora, degenerando fino in ſabbia o renella, e in calcolo; e diſeccandoſi a ogni poco nel mezzo delle due oſſa congiunte s'ingromma, s'incroſta e in certo ſpazio di tempo ſi aſſoda come ſaſſo, tanto più duro, quanto più egli è aſciuto e di ſua traſcorrente umidezza ſpogliato. A ridurre ad oculare evidenza tale verità baſta conſiderare, che ſuaporato al fuoco il fondaccio della orina de' Podagroſi laſcia molti grumetti di ſabbia che agevolmente ſi ſtritolano: abbiaſi la bontà di credere a tutto ciò, che tutto è datoci da Ippocrate e da Galeno colle parole che ſeguono.

Læduntur non parum -- in balneo -- crudis humoribus liquatis ac per omnes corporis partes fluentibus ita ut metuendum ſit, ne ad pulmones & cor ferantur: aliquando etiam ne ad cerebrum ſubeant. Galen. Cl. 7. 12. meth. p. m. 76.

At, ſi in homine -- ſanguis bonus exiguus ſit, crudi humores plurimi, huic nec ſanguis mittendus -- nec balneum adhibendum -- nam qui excalfacti vehementius ſucci crudi ſunt, ii in omnem corporis partem feruntur --- dandaque ipſis medicamenta ſunt quæ attenuent & diſſecent ſuccorum craſſitudinem. Galen. Cl. 2. de tuend. ſan. p. 84.

Transgreſſus autem ad Melum, ubi ſunt calidæ balneæ, a pruritu quidem & cutis craſſitudine liberatus eſt, verum hydropicus factus mortuus eſt. Hippocr. v. popul. p. m. 769.

Vehementer cavendum eſt ne calefaciamus, propterea quod viſcoſi & craſſi

humo-

humores non ſolum nihil ab his auxilii ſentiunt , ſed etiam offenduntur: eodem modo etiam quæ valide refrigerant vitanda ſunt , omnia enim craſſeſaciunt , & cogunt ac coagmentant humores , eoſque ægre eluibiles reddunt . Galen. Cl. 5. de comp. pharm. p. m. 186. tergo

Humor qui eſt in articulis a calore reſiccatur -- reſiccatus condenſatur , ac conſtringitur . Hippocr. de intern. affect. p. m. 263.

Tenuiores partes violenter abſumens , id , quod reliquum eſt lapideſcere ſinit . Galen. Cl. 7. meth. med. 14. p. 8.

Propter hanc rationem balneatio diatheſin nephriticam , & arthriticam , quandoque primum actuat , porro multis , ubi diſpoſitio non fuit hemoptoſim Aſthma, aut Tabem accerſit VVillis de paral. p. m. 245.

Entrò ne' Bagni di San Caſſano , reſtò ſorpreſo da febbre maligna , e morì . Giorn. de' Letter. d' Ital. T. 36. p. m. 246.

Qui in articulari morbo viſuntur pori , ex humore craſſo glutinoſoque proveniunt: quando is non paulatim eſt digeſtus , ſed violentis medicamentis totus ſimul ſiccatus . Ad eundem modum & calculi generantur in renibus aſſo ſcilicet in his craſſo glutinoſoque ſucco . Hac igitur de cauſa ad ſcirrhoſos affectus nullum vehementer excalfaciens ſiccanſve medicamentum eſt aptum. Galen. Cl. 7. meth. 14. p. m. 87. tergo

Quæ humida eſt , & mollis , celleriter quidem a calore in habitus reſſolvitur, eoque cito perit atque exhalat -- quæ vero durior eſt & lapidea , permanens eſt nec facile diſſipatur . Galen Cl. 1. de uſ. part. p. m. 200. tergo

Diureticis ergo & valde calidis uti non poteris , ne craſſam materiam eo pacto indures , & in lapidem celerrime commutes . Gal. Cl. 1. de ren. affect. p. m. 198.

Tenuiori enim ex eo diſſoluto humore, reſiduum exſiccatum lapidis duritiem aſſequitur . Galen. Cl. 7. de art. cur. ad Glaucon. p. m. 103. tergo

Præter alia enim & craſſa & viſcoſa fit ob calorem & ſiccitatem acrium pharmacorum , non diſſimile quippiam aſſationi perpetiens . Galen. de comp. pharm. Cl. 5. p. m. 207.

Attenuantibus igitur opus habet pharmacis citra manifeſtam caliditatem , ut ne vehementius incraſſeſcat ſuccus craſſus in ipſo obturatus . Galen. Cl. 5. de comp. medic. p. m. 198.

Itaque iis , quæ citra calorem liberare obſtructiones valeant utemur . Galen. Cl. 7. xi. meth. p. m. 70. tergo

Unde conjeci lentum illum humorem , quem antea expuere ſolebat , ſiccatum induratumque grandinis ſubſtantia perveniſſe' Galen. Cl. 4. de loc. affect. p. m. 28.

Calculos autem a craſſis , viſcidiſque humoribus gigni , neminem præterit . Galen. Cl. 3. comm. 2. de morb. vulg. p. m. 209.

Sic lac protinus concreſcit , ſi ſuper cineres calidos parumper caleſiat . Galen. Cl. 2. de alim. facult. p. m. 28. tergo

Ubi vero in articulis diutius moram traxerit craſſus humor , non ſolum craſſior , ſed & viſcidior redditur . Qui igitur tophi ſeu calli appellantur , horum generatio ex his eſt . Gal. Cl. 5. de compoſ. pharmac. p. m. 206. tergo

Ex

Ex ſuccis craſſis, in hepate obſtructiones, & in renibus calculi oriuntur. Galen. de aliment. facult. p. m. 28.

Tophi & arenæ a pituita fiunt. Hippocr. de inter. affect. p. m. 215.

Dello ſteſſo andare ſono le unzioni dinominate ammollienti, le quali quand' anche aveſſero forza di diſciorre, che è il vero ammollire la ſaponata durezza, punto non vagliono ad eſpellere dal corpo quei ſughi di peſſima viſcoſità che la compongono.

A me poi non finiſcono di piacere quei rimedj che acchetano il dolore, i quali rendendo torpidi gli ſpiriti, e ſtupide le fibre motrici; e vie più condenſando li fluſſionarj umori, come penſo aver dimoſtrato, (a c. 85.) ſono cagione di male maggiore; ed anche queſte notizie ci ſono ſomminiſtrate dagli ſteſſi Scrittori.

Nam alia medicamenta, quæcunque Podagrici bibunt in remedium dolorum, fluxionem quidem ad pedes ferri prohibent, ſed cum ſuperfluum humorem non conſumant, aliquam aliam majorem ægritudinem excitant. Vagatur enim toto corpore fluxio illa --- & pulmo -- rarus cum ſit facile huc & illuc vagum humorem ad ſe trahit, atque ſic hominem ſuffocat. Galen. Cl. 5. de Ther. ad Piſon. p. m. 96.

Si exceſſu doloris homo periclitetur, commodius erit ſtupefacientibus ſuccurrere: nam aliter ea nunquam uſurpes, quippe cum dolorem non ſedent, ſed ſua temperatura ſenſum auferant, ipſumque fallant: quæ diſpoſitio poſteam ultam curam requirit. Galen. Cl. 7. de ren. affect. p. m. 198.

Ubi vero craſſi glutinoſique humores exuperant, alieniſſima ſunt quæ torporem inducunt: cavenduſque magnopere in ejuſmodi affectibus eorum uſus eſt. Galen. Cl. 7. 12. meth. p. m. 79.

Refrigeratione autem varius ſedandis doloribus utimur, membrorum quidem exteriorem ſuperficiem denſante, & præterea diſtationes impediente, diſtenta vero magis diſtendente. Galen. Cl. 3. comm. 6. de morb. vulg. p. m. 196.

A me poi ſembra non ragionevole la condotta d' alcuni Medici d'indurre il Podagroſo a rimettere la guarigione alla ſola opera della natura, e laſciar che la fluſſione faccia il ſuo corſo; e tale ſembrerà anche a chiunque ſi farà a conſiderare, che in così operando ſe le dà campo aperto di ſpargerſi per le altre articolazioni, per indi metterle in diſpoſizione di eſſere ſenſibilmente attaccate in termine di certo tempo; e che ſe le dà la libertà di diffonderſi ancora per tutte le Viſcere, prendendo poſto nelle glandule delle quali ognuna neceſſariamente è adorna per la ſeparazione de' loro determinati liquori; ond' è che tali Infelici caggiono col lungo ſcorrere del tempo in apo-

pleſſia, ſe la inſidioſa fluſſione prende il primo poſto nel Capo; ovvero danno in tiſica, o ſi fanno aſmatici, ſe divien' eſſa padrona del Petto; e talora ſono tormentati da calcoli, da idropiſie, o da quella tormentoſa afflizione cui diamo il nome di flato ipocondriaco, ſe le Viſcere del baſſo ventre ſono attaccate ſul vivo dalla medeſima vagabonda fluſſione. (1) meglio ſarebbe limitarle la corſa, ſtando l'indiſpoſto diſteſo a mezzo letto con le gambe a penzolone, che in tal guiſa il più peſante catarroſo corpo non potendo sì agevolmente montare in alto ad aſſalire le Viſcere, queſte ſaranno eſenti da sì dannoſe ſcorrerie; ma aſſai miglior deliberazione ſarebbe affacendarſi pel disfacimento del già ſtabilito e conſolidato cumulo di flemme, quand' anche foſſe incallito e reſo gommoſo. (2) Tale beneficio, per quanto una lunga ſperienza aſſiſtita dalla ragione mi ha fatto vedere, ſi ottiene dal mercurio, rimedio il più univerſale, il più efficace, e'l più agevole ad uſarſi che fin' ora ſiaſi rinvenuto. Ma ci vuole del tempo e della pazienza tanta, quando ſi voglia gentilmente procedere e con ſicurezza di non inciampare, ſecondo quel detto d' Ippocrate: *Quod paulatim fit, tutum eſt.* (a) imperocche ſe l'indurato ammaſſo pituitoſo ſi è ſtabilito poco a poco, e in lungo tratto di tempo, biſogna ſimilmente contentarſi di levar via anche una ſola ſuperfizie al dì, che già quella di un giorno con quella dell' altro, e coſi ſucceſſivamente, in pochi meſi fanno un molto che mirabilmente giova, ſenza ſoggiacere alla noja del letto, ſenza cangiar l'ordinario cibo e la bevanda, e col ſolamente metterſi ogni ſera ſu l'addolorata parte tant' unto con mercurio, che ſi accoſti alla groſſezza d'una noce, diſteſo ſopra pelle da guanto; ed inſieme prendere almeno una volta il dì, e pri-

(1) *Humor flatuoſus craſſus & frigidus & tardi motus eſt Gal. Cl. 7. 12. meth p. m. 79.*
(1) *Flatus a viſcidis & craſſis humoribus generatur. Gal. Cl. 5. de compoſ. pharmac. p. m. 205. terzo*
(2) *Intentio ſanationis in Podagricis, communis eſt omnibus inflammatione laborantibus. Nam diſcutiatur, oportet id, quod ad pedes fuxerit. Gal. Cl. ſp. comm. 6. apb. 49. pag. 52. terzo*
(2) *Hippocr. libr. 2. apb. n. 51.*

prima del cibo tanta conſerva da Fanciulo (a) che pareggi la groſſezza d'una nocemoſcada, e di piu ſe deſideraſi, beendovi appreſſo un pò di vino generoſo, o di roſolino, ovvero del brodo, ed anche il Cioccolate. Ciò fatto per due giorni, convien dar principio a prendere le quì abbaſſo deſcritte pillole purgative (b) beendovi in aggiunta del mezzo brodo, e coſi dopo qualunque loro operazione, replicandole ogni tre o quattro giorni, colla mira di andare dimezzando lo ſpurgo delle diſciolte viſcoſe impurità cacciandole in gran parte per di ſotto, affinche la bocca non ſia moleſtata di molto.

C'è un'altra maniera molto sbrigativa di trattar col mercurio tali Infelici; ed è di ſtendere ſul loro petto o ſul ventre ogni ſera, una di eſſe pelli sì fattamente unta; ed inſieme ſtenderne un'altra del pari unta e riunta ſopra la più addolorata parte, e patiſca pure la bocca ſe ha da patire, purche la ſanità ne abbia del vantaggio, ma non patirà molto, ſe avraſſi dell' attenzione a levar mano alle unzioni al primo aprirſi delle veſcichette nella bocca (le quali ſono ſempre deſiderabili, per eſſer eſſe ſicuri preſagi di una lodevole operazione del rimedio) lavandole notte e dì con vino e aceto, e nettandole con vino alluminato dandoſi il caſo che ſi aprano in piaghette (c). Queſta ſeconda maniera di trattare i Podagroſi col mercurio, non eſige, ſulle prime, alcun medicamento purgativo; imperocche non poche volte accade, che le viſcoſità diſciolte e non iſpurgate prendano la ſtrada regia, e frettoloſamente ſcorrano per di ſotto, per due o tre dì di ſeguito, nel qual caſo guai al Malato ſe in quel momento tiene in corpo la ſtimoloſa medicina, accreſcendoſi a più doppi e con ſommo riſchio il per altro ſmoderato corrimento di ventre, il quale da ſe da ſe ſi arreſta, ſe dalla medeſima affrettato non ſia.

(a) Di tale conſerva ſe v' è fatta menzione a c. 81.

(b) Prendanſi quattordici grani di polvere grigia. Altrettanti e piu, ſe coſi ſi vuole, di mercurio corrente e ridotto in granellini minutiſſimi, due grani di trociſci allandali ed anche tre, e fino quattro quando ſi voglia più abbondevole la operazione, e facciansi tre picciole pillole con poca conſerva mercuriata. ma il dare principio dalli due grani, per far pruova della loro attitudine ſarà ſempre ben fatto, particolarmente nella riſcaldata ſtagione, nella quale l'uſo dell' acqua fredda è ſommamente neceſſario durante tale ſpurgamento.

(c) Per vino alluminato intendo quello in cui ſia ſtato infuſo dell' allume polverizzato: in ogni bicchiere di quello, baſta un pezzetto di queſto come un' avellana.

Dato il primo assalto al male nella divisata maniera; fatto che sia il primo scarico de' malsani umori, e rimessa la bocca in istato di masticare si può, quando si voglia, proseguire nella incominciata cura col solamente ungere il piede, o qualunque altra molestata parte, e prendere ogni tre, quattro o cinque giorni (secondo i gradi della età, le forze della complessione e la estensione del male) le poc'anzi descritte pillole, e ogni giorno della mercuriata conserva. Che se il gommoso volume sarà di pochi foglj, anche la curagione sar à di poca durara; ma se per lo contrario sarà di molti e molti, e tutti strettamente riuniti, insieme attaccati, e per lungo tratto di tempo battuti dagl' incessanti impulsi del sangue come da altrettante martellate, sarà ben lunga e nojosa (1) ed eccone la ragione. Si è detto e ridetto più volte e in varie occasioni, che tali durezze e risalti non sono fatti a un tratto, come le figure di getto, ma in varj tempi, per esser essi egualmente composti di molte sfoglie o mani, suoli, piani, tavolati, ordini, o strati di catarro l'uno sourapposto all' altro, e tutti compressi ricalcati ed appianati a segno che vicendevolmente si toccano in moltissimi punti di loro superfizie, a somiglianza delle succedevoli pelli di quel tumore che notomizzò Galeno (2) delle incrostature delle perle, delle pietre de' Granchi, del vero Bezoar, e della pietra Umana, a tal che il Dante se veduta avesse una simile unione di strati si spiegherebbe, pens' io, in questa maniera.

E quest' era d'un'altro circonscritto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.

e così di seguito.

Di quì s' intende il perche non si può determinare il tempo in cui si darà fine al rimedio, non si potendo sapere quanti mesi ci vorranno a giugnere fino al loro centro, servendo gli uni strati come di antemurale agli altri tutti che ben lo custodisco-

(1) *Si quidem tenuiorem habuerit substantiam, tempore breviore: si vero crassam & tenaccm, longiore: longius adhuc tempus requiret, si simul crassum, atque tenax illud quod defluxit, existit. Gal. comm. 6. aph. 49. p. m. 52. tergo*

(1) *Vehemens humorum densatio ægre dissolvi potest. Gal. Cl. 5. pp. 206. 207.*

(1) *Podagra morbus ægre cedens. Ippocr. pp. 180. 181.*

(2) *è a c. 123. descritto.*

diſcono, appunto come il cuoriccino del cappuccio, il quale viene cuſtodito da piu e piu foglie le une ſopra le altre con maniera d'ammirabile ingegno congegnate. ma che ſi ha mai a fare in sì pennoſe contingenze? ſe non uſare in qualſivoglia maniera il mercurio corrente, ovvero metterſi al forte di tollerare le angoſcioſe moleſtie del male, finattanto che ne ſia ſurrogato un altro in ſua vece, che ſia ſperimentato e ragionevole al pari del mercurio; e ſia adatto a fare le due, cioè prima a liquefare il conſolidato umore, per le ragioni nella lettera anteriore a queſta addotte, e ſucceſſivamente a cacciarlo dal corpo o da ſe ſolo, o col ſoccorſo di qualche rimedio piacevolmente purgante, ſalda ſempre tenendoſi nell' animo la predizione del ſublime Maeſtro Ippocrate: che a tali ſventurate Perſone la lubricità di corpo, quand'anche foſſe con ſangue, mirabilmente gioverà (1)

Io ſo d'aver detto il vero, quando ho detto fino dall'anno 1711. (a) d'aver con proſpera ventura liberati molti dalla Gotta con tale mirabile medicamento. Ora ſoggiungo che quando non ſi voglia preſtar fede a me, converrà rimetterſi alle teſtimonianze di molti Scrittori, alcuni de' quali hanno laſciato ſcritto così.

Memini hic alicujus Podagrici, qui a lue Venerea per me ſecundum methodum prædictam liberatus, poſtea nullo unquam tempore dolorem podagricum iterum perſenſit. Unde haud male infertur Podagram & morbum Gallicum uno eodemque modo poſſe curari. Muyz. prax. med chir. p. m. 294.

Lues Venerea ſola non eſt quæ uſu mercurialium, ſalivam moventium ſæpe pellitur tota. Capitis enim dolores, Vertigines, Manias, Epilepſias, Ulcera, Arthritides &c. iiſdem mercurialibus ſublata aliquoties fuiſſe clariſſimi Authores teſtantur. Nuck de ſaliva pp. 33. 34.

In Arthritide omnium remedium potentiſſimum eſt mercurius &c. de Mayerne de Arthritide. Nella Bibl. Med. T. 1. p. 163.

(1) *De Podagricis hæc dico --- ſanant quidem hos optime dyſenteriæ, ſi ſucceſſerint. Sed & aliæ eliquationes valde proſunt quæ ad infernos locos repunt &c. Hippocr. de prædict. p. m. 498.*

(a) *Allegazione medico Fiſica p. 13.*

Argentum vivum confert Podagræ. Cataneus de morb. Gallic. pp. m. 145. 148.

Sanat ſæpe illinitio iſta etiam alias frigidas & chronicas ægritudines quæ pendent a materia phlegmatica a prædominio, ut ſunt dolores podagrici, nodi &c. Nicol. Maſſa de morb. Gallic. p. m. 85.

Ma non è da maravigliarſene ſe 'l mercurio riſani sì crudeli e tedioſe malattie imperocchè ſe naſcono d' ordinario da quel fondo che è della giurisdizione di Venere, come l' univerſale de' Medici in ciò conviene (1) vedeſi ſubito che 'l loro ſpecifico è il mercurio; anzi ſe queſto ha *poſſanza* di ammollire e diſfare la denſità dello ſtagno, del piombo, dell' argento e dell' oro, e di render liquido il ghiaccio, ognuno può reſtare perſuaſo, che ne avrà altrettanta e più per abbaſſare, e col decorſo del tempo ridurre al niente qualunque noſtro tumore, dando a quel materiale che lo compone la dovuta ſua fluidità, come più volte mi è ſortito oſſervare.

Ho detto un momento fa, che tal minerale ha *poſſanza* di produrre in noi il disfacimento de' più indurati noſtri tumori,

e ſo

(1) *Frizimelica de morb. Gall. pp. m.* 38. 40.
Mercurial. de morb. Gall. p. m. 88. *T.* 3. *conſult.*
Trincavelius de morb. Gall. p. m. 278.
Saxonia de lue Ven. p. m. 5.
Epiſ. Ferdinand. de morb. Gallic. p. m. 50.
Guarimon. conſult. 263. *p. m.* 282.
Joan. Colle de morb. Gall. p. m. 219.
Benedict. Binius de morb. Gall. pp. m. 17. 19.
Elmontius Tum. Peſtis p. m. 27.
Tomitanus de morb. Gallic. p. m. 90. & 134.
Severinus libr. 6. *Tom.* 2. *obſ.* 26.
Joan. Mainard. de morb. Gall. p. m. 519.
De Hutem. de morb. Gall. p. m. 243.
Cataneus de morb. Gall. p. m. 123. 4. 5.
Faloppius de morb. Gall. p. m. 668.
Mercatus de morb. Gallic. p. m. 402.
Foreſius obſ. 4. *libr.* 32. *p. m.* 528.
Matheol. de morb. Gallic. p. m. 224.
Benivenius de morb. Gall. p. m. 345.
Rudius de morb. Gallic. p. m. 160
Alexand. Tralian. Petr. de morb. Gall. p. m. 186.
Andr. Veſalius de rad. Chinæ p. m. 505.
Nicol. Maſſa de morb. Gall. p. m. 40.
Malpigh. conſil. 79. *p. m.* 41.
Joann. de Vigo de morb. Gall. p. m. 180.

e ſo d'aver altresì detto ch' egli ha *abilità*, *attitudine*, *forza*, *diſpoſizione*, *vigore*, *potere*, *proprietà*, *coſtume*, *virtù*, *o ingegno* di far ciò; nè mi pentirò mai d'aver uſati tali vocaboli, ſignificando ognuno di eſſi, eſſer il mercurio compoſto di corpicelli d' una eſtrema ſottigliezza, vivacità, ed attitudine al penetrare, i quali introdotti in noi in qualunque maniera, e portatiſi a ſeconda della corrente degli umori per attorno il corpo, ſe avviene che a caſo s' incontrino in tali durezze, tantoſto ſi attaccano alle medeſime (a quella guiſa che ſi attaccano all'oro) s' inſinuano negl' interſtizj delle loro particelle, e ſucceſſivamente venendo ſoſpinti innanzi ad ogni battuta di cuore dal preſſante impulſo da' ſuſſeguenti fluidi, come altrettanti conj battuti da colpi di mazza dividono e ſcoſtano per ogni verſo le une dalle altre, a tal che ſono agevolmente rapite e menate via dalle onde de' medeſimi fluidi circolatori, finattanto che s'imbocchino ne' colatoj delle nare, della bocca e del ben grande e dilungato canale, da' quali eſcono in forma di mocci o catarri, come altre volte così conghietturando ſi è avviſato. Per non laſciarſi ſorprendere da tali miei penſamenti, baſta dar di mano ad una moneta d'oro e oſſervare, che al primo tocco del mercurio cangia ſembianza, incorporandoſi queſto in quella in modo tale, che non è poſſibile, per via di fregagione, raſchiarlo via da ſe ſolo, logorandoſi inſieme la di lei prima ſuperfizie e le ſuſſeguenti altre ancora col lungo ſtrofinamento e nuova aggiunta del medeſimo mercurio.

L'avviſo datoci da Galeno, mi giova ripeterlo, di eſſere le fibre del ſangue ſomiglianti a quelle del latte, mi porge ora occaſione di aggiugnere: che ſi come queſte allorche ſono ridotte in conſiſtenza di formaggio, ed hanno fatta la croſta, ſono grattugiate prima che delle medeſime ne ſia fatto buon uſo ſopra la mineſtra, così le noſtre bianche fibre allacciate e concatenate dall' altrui forza, hanno biſogno d' eſſere infrante e ridotte in minuzzoli, prima di eſſere colla purgagione ſtraſcinate fuori del corpo: e queſto mi porge altra occaſione di avvertire a non fidarſi tanto del ſolo mercurio unito al purgante, non facendo egli che poca dimora in corpo, la quale non è baſtevole per un tanto ſciolgimento, ma ſolamente per produr-

re

re il disfacimento di quella vagante fluſſione che potea aggiugnere *nuovi* gradi d'ingroſſamento al già ſtabilito cumulo di particelle catarroſe, cioè troppo unite, ripiegate ſopra ſe ſteſſe e ſtrettamente ſtivate inſieme. Ho voluto dire ch'eſſendo il Podagrico ſoggetto a due fluſſioni, l'una movibile, e l'altra nelle articolazioni fiſſata, (1) la purgativa mercuriata medicina può ſervire ſolamente per ovviar il mal maggiore; imperocchè durante la ſua azione ſtimoloſa può tale fluſſione fluſſibile e che va al verſo dell'inteſtinale condotto trasfonderſi nel medeſimo, ma non può già tale rimedio ſervire per radicalmente agire contro l'altra ridotta alla quiete nelle articolate oſſa, ivi impegnata da forte oſtruzione, e che ha preſa conſiſtenza poſſente a reſiſtere e mantenerſi ſalda contro gli sforzi di chi tenta ſuperarla ſenza il mercurio localmente ſourappoſtovi; ed in conſeguenza ho voluto dire che tale ingommata fluſſione ha biſogno di ſcoſſa maggiore, qual è quella che le dà l'unto mercuriato poco a poco ripoſtovi ſopra; eſſendo ſempre meglio peccare in difetto, che in eccesſo, che già il continuato bcnche poco ſuo uſo può col decorſo del tempo rendere abbaſſato il tumore, a quella guiſa che la goccia d'acqua di momento in momento cadente ſopra la pietra ha forza baſtante per renderla incavata. (2) Un ſolo eſempio che vale per *mille*, riferirò quì, e vagliami anche in atto di mantenere la parola già datta, di dar fedele ragguaglio della determinazione del male ſofferto dal ben avventurato Signor Luca Turelli, di cui alla diſteſa ſi è favellato a c. 35. Dico ben avventurato, perche vive: e queſto baſta per render ammirabile il mercurio, unica cagione del ſuo vivere, dopo di eſſere egli ſtato colpito nel ſeſto giorno di Febbrajo 1731. da sì crudele Apopleſſia, che a un tratto lo privò di ſenſo e di movimento in tutta la ſiniſtra metà del corpo per maniera, che la fiamma d'una candella, a bella poſta appreſſata alla più elevata parte della coſcia non fu da tanto di eſigere dalla

(1) *Curatio - - - juxta eundem modum fit, nimirum ut irruentes fluxiones evacuentur ubi vero amplius non influant, ut diſcutiamus jam illapſas. Galen. Cl. 5. p. m. 208 cap. de Podagra.*

(2) *Lapis ab aſſiduo aquæ ſtillicidio excavatur. Cl. 5. p. 22.*

dalla abbruſtiata e tuttavia marcata parte un menomo ſegnale di vita: per maniera in oltre che ſi penò ſei meſi ad avere la contentezza di vederlo ad alzare la gamba; e quattr'anni a vederlo uſcire da ſe dal letto, e pochi meſi appreſſo a camminare. ma quello che dà occaſione di maravigliarſi è che dopo di eſſerſi impiegate 60. once di argento vivo per ravvivare la inferma e anzi mezza morta parte, ſe ne ſono conſumate a mio conto altre 126. (eſſendo paſſate tutte per le mie mani in depurandolo a mio modo, e facendolo in mia preſenza manipolare) attorno ſolamente le gommoſità del piede e della gamba, e con tanto profitto, che in oggi non c'è veſtiggio alcuno di quella che alla groſſezza d'un mezzo uovo tagliato a lungo s'era inalzata ſopra l'articolazione del dito groſſo: che ſi è inoltre levata via quaſi affatto quell'altra nodoſità che all'altezza di due dita poſte attraverſo rigonfiava tutto il collo del piede, e molte di quelle altre ancora che ingroſſavano tutta la gamba per modo tale ch'era divenuta aſſai maggiore in groſſezza della ſana in tempo, che le paralitiche parti ſono ſempre le più dimagrate (1)

Queſti non ſono caſi ideali, ſucceſſi favoloſi, o racconti romanceſchi a bello ſtudio inventati per acquiſtar gloria a fine di medicare, (che già ſi ſa che io ho per coſtume il far queſto meſtiere il manco che poſſo, e ſolamente quando importa o per l'Amico, o per chi è maggiore di me, purche a me paja e piaccia di farlo; e ſo d'aver detto oggi fanno 24. anni, che poco mi curo di eſercitarmi in medicando contentiſſimo de' miei ſtudj, (2) i quali tendono a ridurre la medicina alla ſua antica ſemplicità, ſpurgandola da' rimedj vani, inutili o dannoſi, e perciò da ommetterſi tutti); ma ſono fatti reali, coſtanti, viſibili, più volte oſſervati con iſtupore da molte digniſſime Perſone, e che tuttavia in gran parte ſi veggono e ſi toccano colle dita, eſſendovi nella ſteſſa gamba molt' altri tumori all' altezza d'un pollice, e d'una durezza conſiderabile, i quali a

ogni

(1) *Hippocr. 2. de morb. p. m. 54.*
Bayle tract. 2. de corp. animal. libr. 2. pp. m. 364. 365.
Malpigh. p. m. 23.
(2) *Dardo Rintuzzato p. 17.*

ogni poco e con tanta lentezza di tempo ſi vanno abbaſſando, che per accorgerſene biſogna rivederli ſolamente ogni venti o trenta giorni.

Da queſta veridica ſtoria ſi ammirano molti fatti che hanno del portentoſo. I. Che 'l mercurio ſia ſtato curativo d'una compiuta paraliſia della metà del corpo, in tempo che l'aſſalito Signore era ridotto a un termine che appena avea vita. II. Che pel decorſo di quattr'anni e mezzo ſia egli ſtato preſervato da nuovi aſſalti. III. Che le centottanta e ſei once di mercurio non hanno in lui prodotti mai que' diſaſtri che dal ſuo uſo da alcuni ſi temono IV. Che quantunque ſiaſi impiegata sì eſorbitante quantità di tale minerale, non ha egli ſpurgato mai catarroſi umori per la bocca, eſſendo paſſati tutti per il ſedere. V. Che ad onta di tanta quantitá di mercurio il braccio ſia tuttavia ingommato, non eſſendoſi dato principio ad ungerlo che poche ſettimane ſono. VI. Che egli anzi che dimagrarſi s'impingua. Ognuno vi faccia ſopra le ſue rifleſſioni; ch'io intanto farò paleſe la mia preparazione di mercurio a chiunque la voleſſe ſapere, dicendo.

Quella verità ridotta oramai ad oculare evidenza, che 'l mercurio ſia il più peſante minerale di qualunque altro, alla riſerva dell'oro (a) mi ha meſſo in buona ſperanza di averlo un dì a liberare da quegli altri peſſimi che galleggiando lo accompagnano, ricevendolo dal Venditore a capovolta ampolla in modo tale, che ve ne reſti per lui, il quale in fatti ſi manifeſta ſempre ſotto colore meno tralucente del ricevuto. E perchè può darſi il caſo che di eſſi minerali ve ne ſiano d'intimamente incorporati nel medeſimo, m'ingegno di ridurlo in minutiſſimi granellini, dibattendolo ben bene con mezzo-vino in ampolla da roſolino o in ſomigliante altra. Ciò fatto e ricevutolo ſimilmente dall' ampolla colla bocca volta in giù, lo fo bollire almeno un ora con aqua pura, o col latte, in vaſo di terra vetriata, cangiando quella, o queſto due o tre volte; indi

meſſo.

(a) *Si enim poſitis æqualibus molibus, Auri pondus ſit centum librarum, Mercurii pondus erit 71. ⅋ Plumbi 60 ⅋ Argenti 54 ⅋ Cupri 46 ⅋ Ferri 42. Stanni communis 38. &c. Franc. Bayle phyſic. T. 2. ſect. 1. p. m. 317.*

meſſolo in vaſo di vetro con graſſo d'Oca, lo laſcio per lungo tratto di tempo in un cantone del focolare. Non contento di ciò lo trasfondo in altro vaſo di vetro con olio di mandorle dolci, o di gelſomino laſciandolo eſpoſto al Sole nella ſtate, e nelle altre ſtagioni in detta vicinanza del fuoco. E con tali diligenze di riceverlo ſempre a rivolta ampolla rifondendolo di vaſo in vaſo, mi luſingo di ſpogliarlo d'ogni nocevole e ſempre galleggiante minerale; e con tali altre bolliture e infuſioni mi luſingo in oltre di rendere corretta ogni loro intima rea qualità, ſembrandomi che tali untuoſi e olioſi umori poſſano ſervire come di contravveleno.

Ed ecco finalmente poſta ſotto gli occhi del pubblico la mia preparazion del mercurio. Ora mi reſta a deſiderare, che, ſiccome IDDIO Signore ha fatto riſolver me a paleſarla, affinchè poſſa il mio proſſimo trarne quell' utilità, della quale la ſteſſa bene conſiderata non può laſciar alcun dubbio; così muova efficacemente anche gli animi de' Signori Speziali a porla volentieri in pratica, vincendo ogni noja, che la neceſſaria diligenza loro poteſſe recare, con la ſperanza di far tanto bene, quanto per altre vie con diligenza anche molto maggiore non ſi farebbe.

Di tale mercurio depurato che ſia, e ridotto in granellini all'eccesſo minuti ſe ne fa prendere fino ai Fanciulli colla panatella come ho fatto paleſe fino dall'anno 1711. ſe ne fa introdurre nella verga, e nell' ventre collo ſchizzatojo e col criſteo. Col medeſimo ſi manipola la Conſerva da Fanciullo (*) e le pillole purgative; e rammeſcolato (in tegghia di terra e con mineſtriere di legno) con graſſo di Porco bollito ſenza ſale e cuſtodito in veſcica, ſe ne ſtende con benda di pelle ſul capo, e ſulla fronte: con bambagio ſopra gli occhi, e ſopra gli addolorati denti; con panno lino nella ſtate, e nelle altre ſtagioni con pannolana ſopra la gola e ſul petto nelle maggiori loro infiammazioni. Sopra la veſcica e tra l'uno e l'altro ſeſſo ne' mali di orina, con ſicurezza che meſſo in opera per tempo produce il diſfacimento del poſtemoſo tumore, il quale per altro doloroſamente ſi avanza all'alto ſuo grado di maturazione, ſcoppia, gitta marcioſi umori e cagiona dolori e ſpaſimi da ſo-

(*) Tale Conſerva dee eſſere manipolata con Zucchero raffinato più volte ſpumato e bollito con Mercurio. praf-

praffare ogni gran pazienza con rischio che la tormentata Persona soccomba . E chiunque avrà la disgrazia d'essere caduto a terra ed avrà una qualche articolazione per ammaccamento addolorata e resa inutile, se non darà di mano a tutta fretta a tale mercuriata manteca, ne seguirà lo storpiamento se da prima non c'era; e tale sconcio sarà attribuito alla imperizia del Ministro Acconciatore delle ossa, di non aver ben congenate e rimesse in buon ordine e simetria le disnodate ossa, là dove il male d'ordinario deriva dal non conosciuto intrinseco agente, qual è la eccessiva raccolta di umori fibrosi, per la loro spessezza e languidezza disposti a stagnare e ivi impegnati dalle angustie de' vasi schiacciati e calcati tra l'osso e 'l comprimente corpo; la qual raccolta tratto tratto aumentandosi e gommosa rendendosi per tale stabilito impedimento, va pian piano allargando in grossezza, e in conseguenza raccorciando in lunghezza i tendini, e i membranosi legamenti; ond'e che amendue questi ordigni, i quali di loro natura debbon batter pari io vigore, peso e misura, tirano a se forzevolmente l'osso movibile, e rendono col decorso del tempo sconnessa e fuori di equilibrio l'articolazione e storpia la tormentata Persona finattanto che dura il gommoso tumore. Sieno dunque sconciate o nò le ossa che si connettono, se impiegherassi l'additato unto, quanto il più presto si possa, si avrà il piacere di prevenire la inflemmazione o di levarla affatto venuta che sia.

Dell' uso poi del grasso d' Oca, e dell' olio di Gelsomini mi dispenso di favellarne, sembrandomi d'averne a sufficienza parlato là ove ho indicato il *Rimedio alle catarrali molestie e in conseguenza a qualsivoglia infiammazione*. Ma non posso già astenermi dal dire, che messi con pannolino sul petto de' Fanciulli sorpresi dal Vajvolo, o dalla Rosolia, detta quì *Fersa*, dando loro a bere anzi mezzo-vino che acqua, non caricandoli di coperte, e imponendo ai medesimi lo sputare frequentemente anche di notte, si ha la contentezza di vederli a sottrarsi dal pericolo in cui sono di lasciarvi la vita per troppa secchezza delle fauci, ovvero per eccessiva lubricità di corpo a cagione delle acque di lente, delle emulsioni, de' lambitivi, de' giulebbi e del vino bianco e dol-

ce

ce dinominato quì *Garganego*, che loro si danno per mantenere ammorbidite le fauci medesime (1); e che similmente messi in opera nelle febbri a prima loro giunta, e prima di chiamare il Medico, si ha pari contentezza di non vederle a dare in maligno. E fosse in piacere al Signor Iddio che in oggi fossero in uso tali provvedimenti, che non sarebbono tanto martirizzati li poveri Pazienti co' Vescicatoj, i quali se talvolta fanno del bene, questo viene dalla loro corrosiva forza colla quale sfibrano e lacerano le bianche fibre dei mezzo aggelati e ben inspessiti bianchi nostri umori (2) a quella guisa che lacerano la nostra pelle e i vasi a lei sottoposti, la qual operazione piacevolmente si ha dal mercurio, senza ricorrere ai corrosivi veleni de' quali esse infernali Pastine sono composte, e le quali allo spesso ad altro non servono, che a condurre la cura alla lunga, o la vita alla breve. Ma io sono presso a pentirmi d'aver detto sì poco bene de' Vescicatoj, essendomi in questo momento casualmente cadute sotto l'occhio queste precise parole del mio Autore *La nostra intenzione* (dic' egli filosofando al suo solito) *nell' ordinare i Vesciganti è di chiamare ai luoghi nudati della cuticola, come a tanti emissarj naturali certi sughi superflui o viziosi* (3). Se la cosa fosse così, io sborserei cento Luigi d'oro se cento ne avessi; ed anzi sborserei tutto l'oro del mondo, se tutto fosse in mio potere, per far acquisto d'un tale linguaggio, fuori del globo terrestre finora solamente usitato, per indi darlo in dono al mio Prossimo, affinche gli infelici Infermi senza importunare i Medici, e tormentare se stessi con sì maladetta razza di rimedio, chiamassero a dirittura tali dannosi umori alla bocca e alle diretane parti, che sono i veri e naturali *emissarj*, colatoj, crivelli, o altri ordigni separatori della nostra macchina, per i quali soli fa passare le viscose impurità che in mille sva-

ria-

(1) *Et plurimi eorum qui moriuntur per variolas, moriuntur præfocati ex squinantia*, (che suona lo stesso che scheranzia) *& quandoque moriuntur --- cum rasura intestinorum & fluxu ventris. Avicenna libr. 4. fen. 1. tract. 4. p. m. 75.*

(1) *Qui autem ex variolis moriuntur, plerumque aut suffocantur --- aut alui profluvio pereunt. Diemerbr. de variol. p. m. 277.*

(2) L'acre discioglie la massa del sangue. STEFANO PICCOLI. Mond. Dis. p. 137.

(2) Le cantarelle hanno *proprietà caustica* (cioè adustiva) STEFANO PICCOLI Mond. Dis. p. m. 130.

(3) STEFANO PICCOLI Mond. Dis. p. m. 166.

riate maniere ci danneggiano e ci levano di vita (a); quantunque sia ben afficurato dalla provvidenza del medesimo Autore, che la nostra Natura non ha bisogno d'altre aperture, *avendone tante in pronto quante ne occorrono per mantenere il sangue nella importante sua purità* (1). E ritornando al grasso d'oca e all' olio di Gelsomini, per dimenticanza poco sopra da me fatta del più importante a saversi dico, sembrarmi che nella Pestilenza ci sia ragione di sperare del gran bene dal loro uso esterno, quando non si voglia quello del mercurio depurato, ridotto in granellini e preso per bocca con Conserva di rose, colla panatella, o con pane grattugiato e inzupato di vino di Cipro, o con altra cosa simile; e se tale ragione ha bisogno d'essere esaminata, ci vuole del tempo e della pazienza a vederla, bastando per ora sapere (e so d'averlo detto un' altra volta) essere autentica osservazione di tutti li tempi, cominciando da Ippocrate e da Galeno, che le pestilenziali malattie crudelmente agiscono nelle glandule e ne' loro bianchi umori, ne' quali similmente tale rimedio a maraviglia agisce, a tal che chi lo ha in pratica può dire col Fallopio e col Fracastorio.

Observo miracula naturæ. De morb. Gallic. p. m. 681.

Miranda etenim vis insita in illo est. de morb. Gall. p. m. 167.

Se del Salasso possa dirsi tanto, io colle mani giunte e levate al Cielo starò attendendo la difinitiva Sentenza di que' Giudici, avanti i quali un dotto Scrittore del giorno d'oggi si è recato a piacere di annotare di proprio pugno un compromesso del tenore che siegue.

Quando *si voglia viva ancora dopo una tale e perentoria decisione la lite del Salasso, mancandovi Tribunale competente, a cui trascinarla e Giudice retto per deciderla, faremo che in quello della sperienza compariscano a diffinirla i* ☞ *MANISCALCHI, giacchè le malattie de' Cavalli sono anco communi molte alle nostre.* (STEFANO PICCOLI *Mond. Dis. p. m.* 164.

Ma nò. che io per la mia parte, anzi che rendere eterna la mia vergogna, rimettendo a sì indotti Giudici tale decisione, vo' abbandonarmi di buona fede a quella dello stesso Contradditore, con ferma speranza, che egli da qui a due soli momenti dirà con Galeno.

Plures enim hac ratione perierunt quam quibus non fuerat secta venæ.
Galen. Cl. 6. de ven. sect. adv. Eras. p. m. 12. *tergo*

LETTE-

(1) STEFANO PICCOLI Med. Ventil. p. m. 40.

(a) *Morbi porro omnes solvuntur, aut per os, aut per alvum, aut per vesicam - - - verum sudoris species omnibus communis est. Hippocr. de vict. acut. p. m.* 314.

LETTERA
DI SEBASTIANO ROTARIO
AL SIGNOR DOTT.
N. N.
Sprezzatore del Mercurio ed amantiſſimo del Salaſſo.

Il Mercurio, il latte, il bagno — — — in ſe ſteſſi non ſono nocevoli, e ſi ſuppongono preſcritti da ſaggio ed eſperto Profeſſore.

(Stef. Piccoli Mond. diſing. pag. 148.)

Maggiore è il numero di quelli che muojono per eſſere ſtati mal ſalaſſati, che dell' altri a cui non viene tratto il Sangue.

(Stef. Piccoli Med. Ventil. pag. 124.)

MIO SIGNORE.

Tale e tanta la ſtima che ho della voſtra autorità, del voſtro ſapere, e della voſtra fama, che avendo io con ſommo ſtupore inteſo a dire, che Voi con franchezza incredibile avete poſta in abbominazione la mercuriata Conſerva da Fanciullo, rimedio di antica preparazione, a chi potea eſſa far del bene, e con probabilità ragionevole potea camparlo dalla morte, io ſono entrato in ſoſpetto, che Voi abbiate qualche convincente ragione per la quale vi ſiete indotto a sì francamente diſpregiarla; perciò vi ſupplico degnarvi, per ſomma voſtra gentilezza, di farmi ſapere eſſa ragione con tutta ſollecitudine, ſe per miracolo la tenete, attendendola io con ſomma impazienza e pari fermezza d'animo di profittare, e di abbandonare con tutta prontezza eſſa mia Conſerva, quantunque per buona fortuna ſia aſſicurato dalla ragione e dalla ſperienza di preſſo a quarant' anni della ſua innocenza e ſua forza diſcioglitrice. Intanto vi prego per quel eccesſo di ſtima, che vi profeſſo, e per quel

zelo che bolle nel Voſtro petto d'eſſer giovevole al Proſſimo, a voler abbaſſare lo ſguardo ſopra il poco numero che ora e quì io vi preſento delle terribili conſeguenze che provengono dalla Lancetta alla sfuggita da me raccolte; e ſopra le altre ancora, che ſuccedono alla cavata di ſangue; e vi ſerviranno come di ſaggio delle rimanenti che agevolmente Voi potrete richiamare alla memoria; e vi ſerviranno altreſi come d'invito e di sfidamento ad indicarmi tutti que' ſiniſtri che avvengono dal uſo del mercurio naturale e corrente; avvertendovi aver io in diverſi tempi (1) giuſtificata la innocenza di eſſo mio prediletto rimedio, liberandolo da tutte quelle colpe che a gran torto gli ſono ſtate addoſſate da chi non ha in pregio che il *ſiropare*, *purgare*, *ſanguinem cavare*, *& iterum ſiropare*, *purgare* ec.

Comincio dalle terribili conſeguenze che procedono dalla Lancetta, a cagione de' nervi e de' tendini che ſi pungono; ovvero delle arterie e de' vaſi linfatici che inſieme colle vene ſi tagliano; ed incomincio da Galeno, il quale annoverando le ragioni per le quali Strato ed Aomante s'aſtenevano dal cavar ſangue dice, che una di eſſe era, eſſerci molti eſempi d'acuti ſpaſimi, enfiamenti, membra rattratte, di ſtorpiamenti, e fino dell'ultimo de' mali, per falli fatti dal Cerusico nell'atto di aprire la vena, o per averla laſciata troppo aperta e diceano così, al riferire del medeſimo Galeno.

Nocumentum illico ingens imminere, ſiquando loco venæ arteria dividatur. His addunt, quod quandoque aliquis præ timore mortuus ſit: & alter etiam ante vaſis ſectionem, alter vero eo jam ſecto reſerari nunquam potuerit, tum quod quidam irreparabili ſanguinis fluxu defecerit -- -- -- quid enim -- -- -- venæ ſectio modum exuperans, a cæde difert? Galen. Cl. 6. de ven. ſect. &c. pag. m. 5.

Anche lo ſteſſo Galeno vi mette del ſuo dicendo: *Duos namque in ipſis medicorum manibus perire vidi, qui poſt quam animo linquerentur, nunquam revixerunt. Multi vero & ſi non protinus, at poſtea propter virtutis infirmitatem perierunt: quos ſi quis citra ejus reſolutionem vacuaſſet, minime periiſſent.* (*Galen. Cl. 7. 9. meth. pag. m. 59.*) Altri ci avviſano dicendo

Timor eſt propter nervum, qui ſub vena eſt, & quandoque etiam inter duos nervos -- -- -- & tunc quidem oportebit, ut hoc cognoſcatur, & caveatur ne percuſſio in eo cadat, & proveniat inde ſtupor perſeverans -- -- -- Vena baſilica quoque magni eſt timoris propterea quod arteria cadit ſub ea, & quod nervi & muſculi etiam ſub ea cadunt. In ipſam ergo phlebotomando tibi cave: quoniam ſi percuſſio fuerit

in

(1) *Nell' anno 1722. Rimedio da non diſpregiare nel mal caduco pag. 8. ec. 1724. Inſegnamento primo pag. 14. ec. 1724. Avvertimento 4. continuazione della 2. lezione. pag. 8. 1726. Riflessioni ſopra la ſtoria &c. pag. 14. 1730. Rimedio alle catarrali moleſtie pag. 29.*

in arteria ſanguis non reſtringetur, aut reſtringetur difficulter. Avicen. lib. 1. ſen. 4. doctr. 5.

Juncta enim eſt vena arteriis, his nervi. Ita ſi nervus ſcalpellum attigit, ſequitur nervorum diſtenſio, ea quæ hominem crudeliter conſumit. At arteria inciſa, neque coit, neque ſaneſcit, interdum etiam ut ſanguis vehementer erumpat, efficit. Celſus lib. 11. pag. m. 77.

Utique memoratu digniſſima eſt hiſtoria Caroli Noni Galliarum Regis, ab Ambr. Paræo -- -- deſcripta ex punctо venæ loco nervo dolorem ingentem, hinc & gravem convulſionem mox perpeſſi &c. Franc: Deleb. Silvius prax. medic. pag. m. 335.

Il Vicere delle Indie fu una volta ferito nell'arteria dal Cerusico, e quando non v' era piu rimedio per la ſua ſalute ec. (La ſtoria riferita dal Redi eſper. natur. pag m 68. è del P. Filippo della Trinità Carmelitano Scalzo.

Cum arteriæ vulnus plerumque contingat in venæ ſectione, cujus abuſui forte hanc datam fuiſſe pœnam nonnulli ingeniosè opinantur, non immerito oſtendenda ſunt ſigna &c. Lanciſius de aneuriſm. prop. 8. pag. m. 96.

Utinam in Eminentiſſimo Purpurato, aliiſque quibus Romæ loco venæ inciſa fuit arteria, ipſi Chirurgi ſanguinem ſiſtere curaſſent, procul dubio iidem ægri non deceſſent, &c. Lanciſius prop. xi. pag. m. 99. de aneuriſmatibus.

Interdum vel nervus, vel tendo bicipitis una ſimul cum vena ſauciari poteſt. Lanciſ. de aneur. pag. m. 101.

Duos ipſe vidi -- -- -- in quibus cum vena, etiam arteria compuncta fuit &c. Lanciſ. de aneur. pagg. m. 105. 106.

Thom. Bartolin. -- -- -- infelicem caſum viri Neapolitani, cui arteria loco venæ pertuſa fuit, deſcribit. In alio vidit etiam Harderius obſ. 86. in quo arteriæ brachеæ infeliciter ab imperito miniſtro vulneratæ fibrillæ ſupeſtites poſt mortem nonniſi tenui filo pendebant. Lanciſ. de aneur. pag. m. 04.

Quidam -- -- -- cum ſibi venam baſilicam dextram a barbitonſore incidi curaſſet, arteria quoque ſimul compuncta fuerat. Unde paulatim Aneuriſma exortum eſt -- -- eo loci ubi antea venæ ſectio facta fuerat, deprehendit tumorem, magnitudine ovum anſerinum adæquantem. Hildan. obſ. chirurg. cent. 3. pag. 226.

Loco venæ arteria fuit pertuſa -- -- -- unde dolor, tumor, & inflammatio. Nella med. ſettentrion. del Boneti pag. m. 586.

Quam facile ſit arteriam cum vena aperire -- -- -- tot lugubria quæ paſſim proſtrant exempla teſtantur. Lo ſteſso Boneti nell'annotazione.

A venæ ſectione aneuriſma lethale: loco venæ arteriam vulneravit. Nelle effem. di Germ. dell'anno 1680. oſſer. 207. 208.

Petrus de Marchetis -- -- -- miſeros quoſdam patientes ex convulſione periiſſe memorat, cum Barbitonſores Lanceolis ſuis acutis nervum ſub vena vulneraſſent. Nella med. Settentr. pag. m. 349.

Ab imperitis Chirurgis excitatur aneuriſma, qui nonnunquam loco venæ arteriam ſecant. Carol. Muſitan. de tumor. pag. m. 91.

De Nobili Anglo, qui ante decennium hic obiit ob venæ ſectionem male adminiſtratam, multa refere nequeo, quod ejuſmodi infortunio plane non interfuerim: memini tamen verum aneuriſma tum temporis notatum fuiſſe, ob arteriam loco venæ tuſam -- -- cui gangræna paulo poſt ſuccedens hominem e medio ſuſtulit. Oſservazione di Paolo Offredo riferita dall' Ildano. pag. m. 344.

D -- -- -- poſt venæ ſectionem, in Aneuriſma periculoſum incidit &c. Ruyſchius obſ. 2. pag. m. 5.

La vena che ſi apre nel piede per far il ſalaſso, non eſsendo accompagnata nel luogo nel quale ſi apre da alcuna arteria conſiderabile, nè da alcun tendine,

non fi debbono temere pungendola gli accidenti moleſti i quali non ſuccedono che troppo ſpeſso nel ſalaſso del braccio. Giorn.de Letter.Oltr.Tom.77. pag. m. 100.

Aneuriſma ortum habuit a vulnere ante ſex annos, occaſione venæ ſectionis illato in cubito dextro. Claudinus conſult.med.Conſ.67.pag.157.

Si punctus fuerit nervus, aut tendo, ſequitur protinus graviſſimus dolor, pars in tumorem attollitur, ſtupor advenit, aliquando paralyſis, atque ut plurimum convulſio accedit. Augen.de ſang.Miſs.pag.m.132.

Cum enim, qui venam inciſurus erat, brachium hominis deligaſſet, contingit attolli velut in gibbum arteriam: itaque hanc pro vena Medicus diviſit &c. Galen.lib.5. meth.cap.7.pag.m.32.

Aneuriſmata minora, recentia, & præcipue ab imperita venæ ſectione provenientia ægre curari poſſunt: excreſcunt, & augentur ut plurimum in magnam molem, & mortem inducunt, niſi &c. Muſitan.de tumor.pag.m.90.

D. D. -- -- -- dum Lutetiæ degeret, aliorum exemplo ſibi venam tundi curavit, nullo licet morbo detineretur, ſed ſtatim corporis tremore correptus fuit, quo per annum laboravit. Petr.Borel.Obſ.cent.2.pag.m.177.

Quanti nell'atto ſteſso del cavar ſangue ſono ſvenuti, e non mai piu ritornati. Gio: Paolo Ferrari. Riſpoſt. ec. pag.m.234.

Aperta vena juniore medico pulſum tangente, cum aliquantulum ſanguinis emanaret, fuſtibus & ſtimulis agitatus pudibundus e domo diſceſſit. Zacut.Luſit.prax. admirand.lib.3.obſ.55.pag.m.109.

In ſectione medianæ ſubiectum tendinem pupugit, unde dolor, rubor, brachii contractura &c. Muys prax.med.pag.m.75.

Præſtantiſſimus Chirurgus, ſubiectum nervum, aut tendinem una cum vena vulneravit. Oſservazione riferita nella med.Settentr.del Boneti Tom.2.p m.592.

Ex nervo aut tendone puncto dolor ſit ingens, ſtupor, reſolutio, & brachii convulſio cum tumore -- -- -- neque arteria inciſa coit neque ſaneſcit, ac pars tandem gangræna corrumpitur. Fernel.meth.med.lib.2.pag.m.66.

Cum plerumque baſilicæ ſubiaceat nervus, contigit plus ſatis, ut pro vena tunderetur ipſe nervus, atque inde convulſiones acciderent graves, & nonnunquam lethales. Franc.Del.Silv.lib.2.pag.m.340.

Sextum par & in plexu nervorum cervicis ultimum, ſubcutaneum ferè eſt. Surculos expromit varios, -- -- -- quorum alii ſupra baſilicam ſparſi phlebotomis ſorte compuncti, vel inciſi, dolorum acutiſſimorum, ac convulſionum moleſtias afferunt. Veslingius cap. xx. pag. m. 275.

Huic demonſtrationi coronidem impono -- -- -- Chirurgos monendo ut partes, quæ brachiorum venis ſunt vicinæ, ſedulò eſaminent, ne ſcilicet phlebotomiam exercentes pungant arteriam, quæ idem cum vena baſilica iter facit, nec muſculi bicipitis tendinem, qui medianæ ſubiacet; nam ab arteriæ apertione, vel tendinis punctione, moleſta ſequuntur accidentia, quæ cauſa ſunt cur Chirurgus famæ jacturam faciat. Dioniſ.anatom pag.m.444.

Honeſta & pia matrona -- -- cum febre laboraret, ipſique mediana ſecta fuiſſet, varia peſſima ſequuta ſunt ſymptomata brachium quoque mirum in modum intumuit -- -- Tandem gangræna conſequuta eſt -- -- ex quibus perſpicuum fit, non arteriam, ſed tendonem muſculi bicipitis --- phlebotomo ſauciatum fuiſſe. Hildan. obſ.cent.4.pag.m.343.

Juvenis quidam -- -- -- cui cum mediana dextra phlebotomo pertuſa fuiſſet, protinus dolore non ſolum in ipſo cubito, verum etiam per totum brachium ad humerum uſque mirum in modum intumuit. Hildan cent.4.pag.m.343.

Aneu-

Aneurisma -- -- originem suam debet Chirurgi imperitiei, arteriam pro vena, vel cum vena secantis &c. Thom. Burnet sect. 22. pag m. 52.

Novi quendam in Chirurgia Tyronem, qui in sectione medianæ subiectum tendinem pupugit, unde dolor, rubor, iisque sanatis tandem affuit contractura tendinis musculi bicipitis tanta, ut brachium jam per longum tempus incurvatum ab ægrota minime posset extendi. Muys Prax. medic. chirurg. pag. m. 75.

E lascio le altre per abbreviare, essendo le mediche storie ripiene di tali osservazioni infelicissime. Solo m'è forza dichiarar quì, che oggi fanno quindici mesi e mezzo in punto, che io non informato piu che tanto del male di ragguardevole Persona, mi scappò di bocca lungi di quà, esserssi ferita l'arteria del braccio in un colla vena compagna nell'atto di salassarla; e ciò sul presupposto che fosse vero quello che da molti si andava dicendo, d'esserssi pochi giorni dopo il taglio all'eccesso gonfiato, indi prestamente gangrenato il braccio; cosa che gli occhi miei proprj m'hanno fatto vedere ben presto esser falsa falsissima, non essendosi rinvenuta col mezzo della incisione della offesa parte, nè aperta l'arteria, nè rigonfiato, e molto meno gangrenato il braccio. Oh pronunciazione incautamente fatta! Evvi forse luogo di sospettare, che siasi tagliato di netto un qualche ramo linfatico o acquoso (non visibile all'occhio che coll'ajuto del microscopio) di que' che incominciando dalle dita vanno a mettere nella vena succlavia riposta nella elevata parte del braccio? (1) Io non lo dirò giammai, quantunque sia asficurato, essere uscita gran quantità di linfa, o umido acqueo dalla infelice ferita; e quantunque ancora il Muys, ed il Blancardi in certo modo mi stimolino a dirlo con le loro osservazioni alla mano espresse in queste precise parole. *Vir triginta sex annorum venam in flexura brachii sibi jusserat secari, sequenti die unciæ aliquot humoris limpidi ex venæ vulnusculo profluxerant, ac per aliquot dies idem perseverabat continuo efluxus, atque interea brachium non dolebat, nec rubebat - - - scilicet forte vasculum aliquod lymphaticum supra venam secandam jacebat, quod in venæ sectione sauciatum .. - -- hanc humoris limpidi copiam emittebat. Muys prax. med. pag. m. 74.*

(1) *Eodem fere modo manus sese habent, ex quarum digitis lymphatica prodeuntia, ramos componunt, variis insulis conspicuos, sub cute extensos, lymphamque, intermedia tamen glandula, in venam subclaviam expuentes. Anton. Nuck. epist. anatom. 148.*

Concomitatur, ut plurimum, imo ſemper vaſa lymphatica ſanguinea, quod autopſia apparet, præſertim circa majora vaſa: quæ lymphatica, ſi ob ſectionem venæ aut alias cæſim aut punctim fuerunt vulnerata, ingens ſæpe effluit lympha -- -- -- Si hoc contingat brachio aut cruri, ſciendum lympham ab extremitatibus verſus ſuperiora fieri, tunc vinculum infra vulnus eſt iniiciendum, &c. Fieri poteſt, ut poſt venam ſectam, vulnuſculum lympham emittat nonnunquam, quia inter ſecandum ſæpe vas lymphaticum ſauciatur. Blancard. inſtit. chirurg. pag. m. 579. Quello ch'io poſſo dire di certo ſi è che per mancamento di tale umidità importantiſſima, le Viſcere ſi ſeccano, il ſangue e lo ſpirito ſi diſpongono allo ſtagnamento, la macchina non ſi nudriſce, e ceſſa ancora di reſpirare (1). Dalle riferite oſſervazioni ſi ha dunque, che nell' atto di ſalaſſare ſi mette alla fortuna la vita Umana, potendoſi dar caſo che colla lancetta sì punga il nervo o'l tendine, ovvero ſi feriſca l'arteria, o'l vaſo linfatico.

Paſſo ora alle terribili conſeguenze che alla cavata di Sangue ſuccedono, dicendo: Che un Maeſtro dell'Arte (2) niente inferiore a Voi, riveritiſſimo Profeſſore, invecchiato nella pratica di far aprire la vena, e nelle ſperienze fatte al letto, e ſopra la vita degl' Infermi, ci fa la corteſia di ſignificarcele tutte con quella candidezza d'animo e ſincerità di fede che è ſua propria; perciò biſogna apparecchiarſi a credergli ſopra la ſua parola, e a rimetterſi alla ſua ſperienza, avendo egli laſciato ſcritto colla ſolita ſua grazietta, così (degnatevi d'aſcoltarlo che ben lo merita, e merita ancora che gli ſi preſti fede)

Che ne' mali che correvano l'anno 1693. il Salaſſo era il delitto pria condannato che accuſato: Che delinquenza di tal fatta non avea emenda nè difeſa. (*pag.* 9.

E che per ſino le fanteſche e la più vile ciurmaglia declamava filippiche contro il Salaſso. (*pag.* 12.

Ciò da lui premeſſo dice a ſua difeſa che: *Sic erat in fatis. pag.* 11.

Indi paſſa a dire:

Che nella ſcarſezza di ſangue -- -- -- è inutile e dannoſo il Salaſso. (*pag.* 14.

Che

(1) *Malpighius oper. poſt. pag. m.* 227. *Vieuſſ. de cerebro lib.* 1. *Nuck. adenogr. curioſ. pag.m* 47. *Conſentini pagg.m.*255.256. *Alphonſ. Borelli de mot. anim. pagg.m.*240. 241. (1) *P. Dionis x. demon. anat. pag. m.*491.

(2) *Stefano Piccoli Medic. Ventil.*

Che ogni Scuola rigetta il Salaſso ne' morſi velenoſi, & altri ſimili caſi ove ſia tale l'inquinamento introdotto nel ſangue, che ne ſcompagini interamente l'orditura; anzi ſi fugge piu delle morſicature dell'aſpido ſteſso. (*pag.* 41.

Che nella Cacochimia bilioſa con penuria di Sangue è nocevole il taglio della vena: poichè evacuandoſi il ſangue, ciò che reſta ne' vaſi ſi fa più sfrenato e mordace, e perciò cagiona molti mali ſingolarmente rende i corpi molto diſpoſti alle febbri. (*pag.* 42.

Che nella terzana ſquiſita viene anco dalla ſcuola antica rigettato il ſalaſso; così nell'ardente legitima; nella Riſipella ſincera, e nell'erpete ſi tralaſcia inerendo al ragionevole divieto di Galeno (*pag.* 42.

Che ove ſia eccesſo di bile, biſogna andar molto cauti nell'uſo del Salaſso, per evitare quelli accidenti che ſuole ella partorire. (*pag.* 42.

Che nella cardiaglia non ſi taglia la vena, eccetto che quando procede da qualche evacuazione ſuppreſsa. (*pag.* 43.

Che viene vietato il taglio della vena nella febre ardente. (*pag.* 43.

Che in non ſo qual genere di vizio di ſangue viene ſtimato error capitale l'aprire la vena. (*pag.* 48.

Che ove il ſangue ſia fatto molto ſeroſo e languido ----- Paolo Celſo, Galeno *ec.* s'aſtengono dal ſalaſſo per non privare la maſſa del ſuo balſamo che è lo ſpirito, ſenza cui ne precipita in un fatale perdimento l'economia del corpo. (*pag.* 49.

Che certa conſiſtenza di ſangue ricuſa per ſe ſteſſa il ſalaſſo. (*pag.* 49.

Che Galeno lo tralaſciò aſſolutamente nella quotidiana, e ſpezialmente nella ſincopale umoroſa. (*pag.* 49.

Che ove il ſangue è crudo, cavatolo col ſalaſſo, e con eſſo vacuato il ſpirito contenuto nello ſteſſo, più crudo ne rieſce il licore. (*pag.* 49.

Che Ippocrate non ha propoſto e fatto ſubito il Salaſſo in ogni dolore puntorio acuto in figura d'inflammatorio; anzi lo dichiarò pernizioſo. (*pag.* 68.

Che l'Eurnio diſſe, *Vidi formoſam mulierem, quæ cum flatibus obnoxia eſſet, ac cum cænaſſet liberalius, noctu in acerbum pectoris dolorem conjecta, illico a ſecta vena periit.* (pag. 68.

Che Tralliano avvertì non doverſi temerariamente capitare al ſalaſſo in ogni infiammazione, come vien fatto, ſe ella non ſia grande, e vi ſia abondanza di ſangue. (*pag.* 69.

Che Galeno racconta aver omeſſo il ſalaſſo nella punta con ſputo di ſangue. (*pag.* 69.

Che nella punta maligna ----- pendente da corruttella di ſangue s'omette il ſalaſſo, perche non s'incontrino que' funeſti eventi che vengono raccontati dal Geſnero, dal VViero, dal Bartoletto, ed altri. (*pag.* 69.

Che non ogni efferveſcenza è valevole a richiederlo, ne in ogouna ſe ne può ſenza riſchio ſervire. (*pag.* 102.

Che è impoſſibile a definire li caſi tutti di febre, ne quali venga dalla loro natura indicato e vietato il ſalaſſo. (*pag.* 102.

Che nelle efimere, e nelle Ettiche, conſiderate ſolitarie, o è ſuperfluo, o dannoſo il Salaſſo. (*pag.* 103.

Che ſi danno certe febri maligne a cui il Salaſſo è anzi veleno che preſidio. (*pag.* 104.

Che alcune febri piegano tanto alla malignità, che il ſalaſſo ſubito ve la precipita. (*pag.* 104.

Che alcune altre ſono bensì di buona indole; ma dall' uſo del Salaſſo volge al maligno quella; che ſenza d'eſſo ſarebbeſi felicemente curata. (*pag.* 104.

Che nelle febri maligne il cavar ſangue altro non è, che ſpingere nella corrente del fiume uno, che ſia caduto a pena oltre il di lui veſtibolo, togliendoſi al licore ciò, che di ſpiritoſo, & agile vi reſta per ſquoterſi d' indoſſo l' incarco gravoſo della qual ſi ſia materia maligna. (*pag.* 106.

Che cavandoſi ſangue dal braccio nell'attual corſo de' meſi, ſuccedono gravi accidenti. (*pag.* 56. *Mond. Diſingann.*

Che Ippocrate ſi valſe del ſalaſſo in certa peſtilenza con evento funeſto. (*pag.* 107. *Med. Ventil.*

Che corrotti e sbaragliati gli ſpiriti dalla peſtilenziale virulenza reſtano vie più col ſalaſſo infievoliti con irreparabile diſcapito dell' oppreſſo. (*pag.* 108.

Che dall' uſo del ſalaſſo può traboccare nella malignità la febre. (*pag.* 112.

Che Galeno avvertì che non ſi debba in ogni pienezza cavar ſangue -- -- vietandolo eſpreſſamente ove ſia abbondanza d'umori crudi, nella quale non può darſi vigore di forze. (*pag* 119.

Che alcuni ſono morti ſalaſſati ſin' allo sfinimento. (*pag.* 124.

Che un ſolo teſto mal inteſo è ſtato cagione della morte di migliaja di Perſone, e lo dice con queſte parole del Valeſio:

Hic textus perperam intellectus quot millia hominum jugulavit. (pag. 126.

Che nella maligna è capitale il taglio della vena, poſciache s' accreſce la diſſoluzione e la corruttella del ſangue. (*pag.* 142.

Che col ſalaſſo ſi sfrenano quei ſughi, nella di cui mordace natura ſta ripoſta la cagione della diſenteria. (*pag.* 142.

Che nelle petecchie ſi teme fondatamente dal ſalaſſo l'eccidio del malato. (*p.* 146.

Che in certo male, il ſalaſſo dà l'ultimo tracollo alla virtù. (*pag.* 150.

Che in certi caſi, non ſolo è temerario, ma ancora pericoloſo il ſalaſſo. (*p.* 153.

Che in certi altri, rieſce micidiale il taglio della vena. (*pag.* 150.

Che il ſalaſſo talora fraſtorna indebitamente le ſaggie, & utiliſſime inſtituzioni della natura. (*pag.* 153.

Che dal ſalaſſo talvolta ſegue l' aborto. (*pag.* 176.

Che 'l ſangue e ſtipato e fluido, può avere ſotto lo ſteſſo ſignificato abitudine ad eſſere giovato, o nociuto dal ſcemamento che ne fa la ſanguigna. (*pag.* 193.

Che col ſalaſſo ſi sfrena lo ſpirito tanto che meno agitato e più tardo rieſce il moto del licore. (*pag.* 193.

Che la ſanguigna facendo il ſangue di minor mole, nella ſua tanto varia compoſizione, ora lo rende più fiſſo, ora più ſciolto, e perciò ora con vantaggio, ora con diſcapito in amendue le notate coſtituzioni. (*pag.* 193.

A tutto ciò che dalla provida bontà del noſtro Autore (1), che ſempre parla ab eſperto, ci è ſtato ſignificato, voglio lufingarmi che Voi, ſtimatiſſimo Profeſſore, ci crederete ſenza veruna difficoltà. Ora vi prego a riflettere meco, che ſe il ſalaſſo come teſtè ha egli avvertito, rende *più ſciolto il ſangue* (e ce lo raſſicura replicatamente dicendo:

Che

(1) *Sig. Stefano Picoli Medicina Ventilata.*

Che 'l ſalaſſo accreſce la diſſoluzione al ſangue. (*pag.* 142. *Che* può attenuare il ſangue. (*pag.*193. *Che è* valevole a diſciorre il ſangue. (*pag.*78. *E a* ſpezzare la teſſitura del ſangue. (*pag.* 188.

può accadere, che ſi apra la vena in que' caſi, ne' quali il Medico penſa che il ſangue ſia addenſato, ma in fatti ſia diſciolto; ne' quai caſi è giuſto il temere, che 'l Salaſſo accreſcendo il disfacimento del medeſimo ſangue, metta ſulla ſtrada del precipizio il luſingato Infermo. Può pel contrario accadere, che il ſangue, contra i penſamenti del medico, ſia alquanto denſo e pigro al muoverſi;

E che il Salaſſo più allenti il corſo e infranga l'inteſtina agitazione delle di lui parti, onde venga ad eſſere più diſpoſto al periglioſo ſuo ritardamento. (*pagg.* 49.193.173.

Paſſi ora per conceduto,

Che 'l ſalaſſo renda più mobile il ſangue ne'vaſi. (*pag.*31. *Che* renda il ſangue più agevole al muoverſi. (*pag.*193. *Che* renda più veloce il movimento del ſangue. (*pag.*73. *Che* agevoli il moto progreſſivo del ſangue. (*pag.*163.
Che col medeſimo divenga più agile e pronto il ſangue. (*pag.*193.
E che ſi faccia più veloce il movimento del ſangue. (pag.188.

E paſſi per conceduto ancora,

Che lo ſteſſo ſalaſſo allenti il moto del ſangue. *pagg.* 49.53.61. (*quantunque paja che l' Autore contradica a ſe ſteſſo.*)
Che come verga prodigioſa i Profeſſori imbriglino i licenzioſi & orgoglioſi tumulti degli umori ſconcertati. (*pag.*110.
Che più tardo rieſca col ſalaſſo il moto del ſangue. (*pag.*193.
Che corregga la furioſa, e ſoverchiante corrente. (*pag.*159.
Che conciglj un moto meno impetuoſo verſo gl' inteſtini. (*pag.*135.
Che divertiſca la corrente del ſangue dall' Utero. (*pag.*185.
Che impediſca il corſo maggiore alla parte infiammata. (*pag.*78.
Che ritiri il ſangue dal tronco ſuperiore all' inferiore. (*pag.*185.
Che tiri indietro quel ſangue che ſcorre al luogo infiammato. (*pag.*71.
Che accreſca il moto progreſſivo in una parte, e nello ſteſſo tempo lo allenti nell' altra. (*pagg.*71.72.

E paſſi per conceduto finalmente, che il medico (laſciatemela dire per queſta volta) meni pel naſo a ſua voglia eſſo ſangue, conducendolo quà e là, ſu e giu per il corpo, lentamente, o a tutta fretta; egli ſarà ſempre coſtante, per legge ſtabilita dal noſtro Autore,

Che col ſalaſſo s' infievoliſcono gli ſpiriti. (*pag.*108.
Che emerge dal ſalaſſo del diſpendio dello ſpirito. (*pag.*193. il quale è il mantenitore della ſalda coerenza delle parti del ſangue. (*pag.*108.
E che col medeſimo Salaſſo ſi priva la maſſa del ſangue del ſuo balſamo vitale, che è lo ſpirito, ſenza cui ne precipita in un fatale perdimento l' economia del Corpo. (*pag.*49.

Nè occorre penſar, che maggiore ſia ſempre il vantagio che appor-

apporta il ſalaſſo alterando il moto del ſangue, del *danno che emerge dal diſpendio dello ſpirito*. (pag. 193.) imperocchè il danno è ſempre ſicuro, cavandoſi il *Sangue*, *che è il prezioſo erario de' ſpiriti veri cardini del vigore e delle forze* (pag. 136.) e 'l moto che il medico penſa d'introdurre nel ſangue, col mezzo del ſalaſſo è puramente immaginario, lavorando noi ſul falſo, o almeno ſull' incerto.

Queſta verità ſi prende per confeſſata dal noſtro Autore, il quale col ſuo lodevoliſſimo candore, e colla ſolita ſua ingenuitá molto rara fra i medici, dice:

Che poſta la notizia della verſipelle ſagacia de' ſegni; come pure ravviſata l'indole al vivo del male, non ſi può prevedere fiſicamente, ſe ſi foſſe un Lince d'ingegno, & un Argo di prudenza qual mai effetto poſſa introdurre l'uſo del Salaſſo nella maſſa delli umori. (*pag.* 105.

Che la debolezza dell'Arte non ha di che accertarſi anco ne' più volgari e triviali avvenimenti. (*pag.* 11.

Che molto attento deve eſſer il medico ſopra l'apparato de' ſegni il che in vero non è così facile a conſeguirſi con piena fiducia: *de ſignis enim quæ tractat ars medica eſt admodum conjecturalis, & indefinita*, ſcriſſe Galeno, eſsendo anco adagio triviale che *ſimilitudines ſæpiiſſime decipiunt*. (pag. 112.

E che ſi tratta d' una materia, in cui particolarmente la verità ſta fiſsa nel famoſo pozzo di Democrito. (*pag.* 207.

E conchiude,

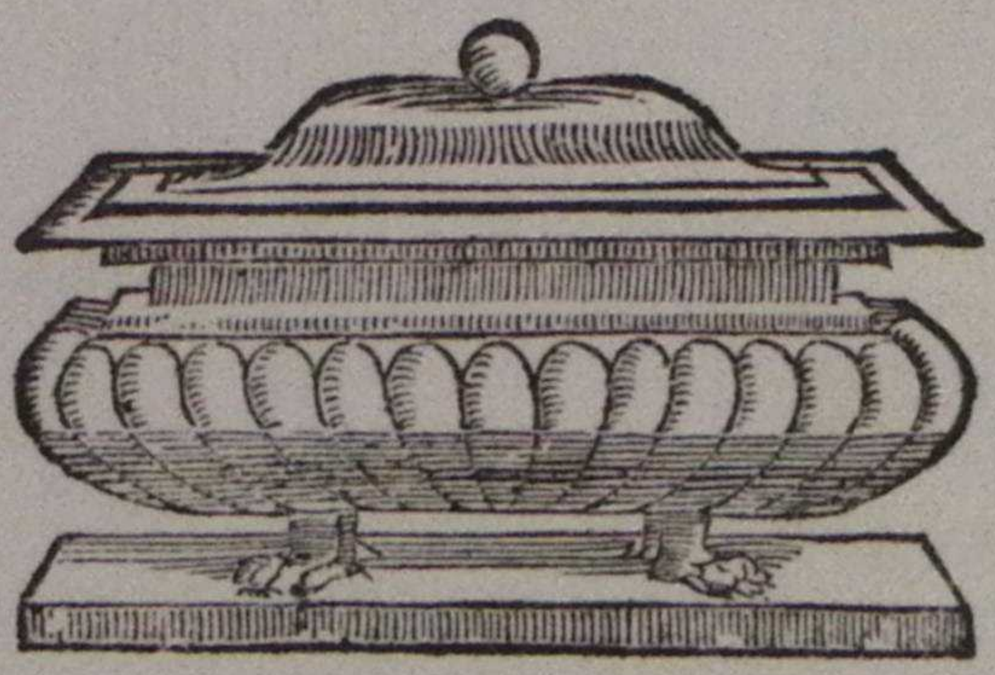
Che nel praticare la medicina ſi ricerca il Medico quaſi caratterizato di ſovr' umano intendimento; Perciò non è meraviglia, ſe maggiore (m'è neceſſario che lo torni a dire) ſia il numero di quelli che muojono, per eſsere ſtati mal ſalaſsati, che degli altri ai quali non viene tratto il ſangue. (*pag.* 124.

E queſte tutte (torno a ricordarlo) ſono lucide verità conoſciute, confeſſate, e pubblicate a ſtile di ſentenze dal mio Autore (1) dalle quali ſpicca la ſua indole ingenua che lo rende d'ogni fede e ſtima digniſſimo. Avete inteſo riveritiſſimo Profeſſore a quanti riſchj i Medici eſpongono col ſalaſſo que' malati che ſi conſtituiſcono vittime volontarie de' loro voleri, raccomandandoſi alla loro diſcrezione in tempo, che la carità e la giuſtizia eſigono da noi tutti, che non dobbiamo, in ſoccorſo de' miſerabili danneggiati dal male, impiegar rimedj, i quali d' ordinario non ſervono che a cacciargli più preſto all'altro mondo, o almeno a ridurgli in peſſimo ſtato di Sanità? Avete inteſo?

Appar-

(1) *Sefano Piccoli. Med. Ventil. pag.* 124.

Apparterrà ora a Voi ſignificarmi quali e quanti ſieno quegli altri, che avvengono dall'uſo del mercurio cotanto da Voi diſpregiato. Il deſiderio di ſaperne un ſolo (può domandarſi di meno?) a me diviene inſofferibile. Deh! non ſiate sì ſcorteſe di negarmelo; altrimenti ſi dirà dal Pubblico, convenirſi piu al Profeſſore amante del Salaſſo, che all'altro del Mercurio la diffinizione che alcuni danno al Medico: d'eſſer egli (per ragione d'incuria) UNA FUNESTA CONSEGUENZA DEL PECCATO DEL PRIMO NOSTRO PADRE ADAMO (2). Io ſono tutto voſtro.



41885 S

(2) *Giornale de Letter. Oltr. Tom.* 103. *pag m.* 8.